

Riccardo Pacifici

Dottrina della retribuzione
nei profeti del secolo VIII
e specialmente in Isaia

Con un'Introduzione del Rav Riccardo Di Segni



Riccardo Pacifici (Firenze 1904, Auschwitz 1943) nel 1929.



Questo libro, in formato pdf, è liberamente scaricabile qui:
www.archivio-torah.it/ebooks/DottrinaRetribuzione.pdf

Audio e video delle presentazioni di questo libro sono
disponibili qui:
www.archivio-torah.it/ebooks/presentazioni.htm

Riccardo Pacifici

**Dottrina della retribuzione
nei profeti del secolo VIII e specialmente in Isaia**

Tesi di laurea in lettere, discussa il 2 luglio 1926 a Firenze.

Il dattiloscritto è stato digitalizzato nel 5775-2015 a Gerusalemme da David Pacifici per il sito www.torah.it

© 2016 Famiglia Pacifici e www.torah.it

È vietata la riproduzione con ogni mezzo senza autorizzazione scritta.

I testi dei Profeti, non presenti nelle copie della laurea, sono stati inseriti nella presente edizione per facilitare lo studio. Si noterà come differiscano talvolta in qualche misura dalla traduzione dei versi data da Rav Pacifici.

I testi ebraici del Tanach sono composti dal mechon-mamre.org.

Le traduzioni di Amos, Osea e Michà sono del Rav Giuseppe Laras in "Profeti Posteriori" curato da Rav Dario Disegni z"l, 1964 .

La traduzione di Isaia è di Rav Meir HaLevi Letteris, 1871, disponibile all'indirizzo: www.archivio-torah.it/ebooks/isaia

Il testo della tesi di laurea è stato riportato nella versione originaria, anche dove compaiono parole o forme superate dall'italiano corrente. Sono stati corretti solo evidenti errori di battitura del dattiloscritto.

Sul sito www.torah.it sono disponibili:

Riccardo Pacifici, **Discorsi sulla Torà**

<http://www.archivio-torah.it/ebooks/discorsisullatora.pdf>

Augusto Segre, **La vita e l'opera di rav R. Pacifici**

<http://www.archivio-torah.it/ebooks/SegreFiguraRP.pdf>



SERVIZIO SEGRETERIE DI FACOLTA'

Segreteria di Lettere e Filosofia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Titolo della dissertazione scritta della laurea in
LETTERE discussa il 2 luglio 1926 dal dr.

Riccardo PACIFICI, (votazione: 110 lode/110)

"La dottrina della retribuzione nei profeti del secolo
VIII e specialmente in Isaia".

Proff. Pavolini (gramm. comparata);

Caputo (ebraico)

Fracassini (storia delle religioni).

Il capo reparto

Giuditta: ...quando Riccardo andò a discutere la tesi, con molta eccitazione perché lui era sempre abituato a star sempre molto eccitato, uscendo dall'università dove non aveva avuto nessuno dei famigliari vicino, uscendo mandò immediatamente una corbeille di fiori con un bigliettino di ringraziamento ai genitori per... Un commosso ringraziamento ai genitori, ecco. Cosa che oggi credo che purtroppo difficilmente succeda, che un figlio sappia esprimere un ringraziamento ai genitori che l'hanno cresciuto, che l'hanno... che hanno avuto la soddisfazione di farlo studiare con risultato...

Fernando: Beh, con questo voleva dare un attestato che i genitori erano stati... avevano avuto dei meriti per farlo studiare...

Memorie di Giuditta e Fernando Pacifici, sorella e fratello di Riccardo, raccolte in video nel 1982.

Capitolo XXIX ,v.9-10.

Il passo compreso dai versi 9-12 nel capitolo XXIX è riferito , secondo l'interpretazione di Duham e Marti , a tutto il popolo ; il Soragna invece lo colloca , sia per il contenuto che per la forma , di seguito all'invettiva contro i sa-

(I) Ciò è reso maggiormente evidente , anche in questo caso dal perfetto parallelismo esistente tra il verso 15 che , come dicemmo , enuncia la colpa e i versi 17-18 che contengono l'annuncio della colpa :

[v.17]	ויעה חתמה כזב	(v.15)	שמנו כזב חתמנו
"	עמך תיש יעמסו	"	בשקר וסתנו
(v.18)	וזתכר (א) בריכת את מות	"	ברתנו בריכת את מות
"	חזתכר את שאול לא תקום	"	עם שאול עשינו חוזה
"	עונו יעמסו כי יעבור	"	יענו שוטף כי יעבור
"	והיתם לו למחמס	"	לא יבואו

(r) Secondo la lezione dei moderni vedi Marti op.cit. p. 209 -Duhm
(a) op.cit.p.177.

Una pagina del dattiloscritto con la minuta calligrafia ebraica del Rav.

Sommario

Biografia	X
Introduzione, Rav Riccardo Di Segni	XV
Introduzione dell'Autore	1
Cap. I La retribuzione in Amos	8
Cap. II La retribuzione in Osea	55
Cap. III La retribuzione in Isaia (introduzione)	102
Cap. IV Retribuzione individuale	107
Cap. V Retribuzione collettiva	120
Cap. VI Retribuzione nazionale	149
Cap. VII Retribuzione dei Gentili	191
Cap. VIII Retribuzione Escatologica - Universale	219
Amos	222
Osea	224
Isaia	229
Profezie escatologiche nazionali	229
Profezie escatologiche universali	243
Cap. IX La retribuzione in Michà	259
Conclusione	273
Bibliografia	279

Biografia

Riccardo Pacifici era Rabbino Capo della comunità israelitica di Genova, quando, nel novembre del 1943, venne deportato dai nazisti. Egli fu una delle personalità più notevoli fra gli ebrei italiani, negli anni fra le due guerre e nel periodo delle persecuzioni antisemite, e la sua tragica scomparsa fu per l'ebraismo italiano una gravissima perdita.

Nato a Firenze il 18 febbraio 1904, visse nella sua città fino alla conclusione degli studi; si laureò brillantemente in lettere nel 1926 e l'anno successivo conseguì il titolo di Chakham ha-shalem, Rabbino Maggiore, presso il Collegio Rabbिनico di Firenze, dove aveva avuto come insegnanti i Rabbini Zwi Margulies, Elia S. Artom e Umberto Cassuto. Nel 1928 fu chiamato a Venezia a ricoprire la carica di Vice Rabbino della Comunità israelitica di quella città, dove, giovane e dinamico qual era, diede impulso alla vita culturale ebraica.

Dopo essersi sposato a Pisa, il 24 agosto 1930 con Wanda Abenhaim, che gli fu vicina, compagna intelligente e amorevole, in tutte le vicende della sua breve vita, si trasferì a Rodi, dove era stato invitato dalla locale Comunità per assumere la direzione del Collegio Rabbिनico. L'opera di educatore allora iniziata si confaceva in modo particolare alla sua personalità: insegnante eccellente, buon psicologo, sensibile e comprensivo di fronte ai problemi dei giovani affidati alle sue cure, svolse in quegli anni un'attività preziosa e si guadagnò una stima ed una fama che superarono largamente i confini dell'ambiente in cui viveva. Resasi vacante la cattedra rabbinica della città, dopo la morte del

Gran Rabbino Ruben Eliahu Israel, a lui fu affidata l'alta carica di Gran Rabbino di Rodi, che egli ricoprì, con capacità e con il senso di responsabilità che gli era proprio, fino al 1936. In quell'anno lasciò l'isola egea per trasferirsi a Genova dove assunse la carica di Rabbino Capo e dove, profondamente stimato e amato dai correligionari e conosciuto nei vari ambienti cittadini per la sua forza d'animo e per la sua integrità, rimase fino al momento della sua deportazione. Morì ad Auschwitz (Polonia) il 12 dicembre 1943, come risulta dalla testimonianza scritta, resa nel 1951 da Enzo Levy (deceduto nel 1958), suo compagno di deportazione, che si trova presso il Comitato Ricerche Deportati Ebrei (Lungotevere Sanzio 9 - Roma).

Dotato di una profonda cultura umanistica, Maestro di dottrina ebraica, secondo la più bella tradizione rabbinica, educatore per vocazione, Riccardo Pacifici, durante i quindici anni della sua attività di rabbino e di insegnante, non trascurò mai gli studi e, nonostante le numerose preoccupazioni derivanti dall'adempimento dei suoi compiti, riuscì a portare a termine non pochi lavori, che costituiscono il frutto delle sue ricerche e dei suoi studi.

L'uomo di cui oggi vogliamo ricordare la figura offrì a chi lo conobbe, a chi lo ebbe vicino, amico e maestro, un esempio di armonico sviluppo della personalità, esempio che non rimase senza echi significativi: oltre a tutti coloro che dal ricordo di lui e del suo insegnamento traggono ancora oggi un incentivo allo studio e all'azione, va ricordato che un suo allievo di Rodi, Moise Levi, uno dei pochissimi sfuggiti alle deportazioni e alle stragi effettuate nell'isola dai nazisti, divenne gran rabbino a Leopoldville (Congo).

Ma la sua tempra, il suo coraggio, il suo alto senso di responsabilità si rivelarono soprattutto durante gli ultimi anni che Riccardo Pacifici visse a Genova. Correano tempi difficili, duri per tutti, ma soprattutto per gli ebrei; gli eventi di allora, di giorno in giorno sempre più gravi, fiaccarono non poche coscienze, molte ne costrinsero a ripiegarsi sterilmente su se stesse, alcune, solo alcune, ne rafforzarono, spingendole fino all'eroismo. Fra queste ultime va annoverata la personalità di Riccardo Pacifici.

Egli era allora il Rabbino Capo: di fronte alle crescenti difficoltà che si opponevano, come ostacoli quasi insormontabili, allo svolgimento della sua attività, tutta tesa al bene degli ebrei genovesi e di molti altri che giungevano profughi dai paesi d'Europa devastati dai nazisti, egli, anziché desistere dalla lotta, piegare il capo sotto il peso delle circostanze, seppe sempre trovare la forza per risolvere gli innumerevoli problemi che senza posa gli si presentavano.

Fin dal 1938 si dedicò con passione e con eccezionale decisione a risolvere il problema grave, ampio e quanto mai sfaccettato della educazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani ebrei, improvvisamente scacciati da ogni ordine di scuole, che correvano, in età critica e delicata, il rischio peggiore di sbandamenti dalle incalcolabili conseguenze: egli non soltanto si prese cura della scuola elementare già esistente (organizzata per ragioni logistiche nella stessa scuola pubblica di via Ricci), ma riunì intorno a sé un gruppo di docenti e diede vita a corsi di scuola media e superiore di tutti i gradi e, per i giovani ai quali era ormai preclusa la via degli studi universitari, organizzò, sia nei locali della comunità, sia in casa propria, numerosissime riunioni, con lo scopo, pienamente raggiunto, di aiutarli a veder chiaro nella loro coscienza, a formarsi una cultura, non soltanto ebraica,

a diventare uomini consapevoli delle proprie possibilità e responsabilità. Il suo esempio di fermezza e di serenità fu luminoso: solo grazie alla sua attività indefessa i giovani di allora, gli uomini d'oggi che lo ricordano con amore, seppero dare alla loro vita, nonostante tutto, un sano, giusto equilibrio.

Altrettanto impegnativo e altrettanto serenamente affrontato, fu per lui il problema dei profughi, che giungevano numerosissimi a Genova, sede centrale della DELASEM (Delegazione Assistenza Emigranti): alcuni, pochi, restarono a Genova per un certo periodo, prima di riuscire ad emigrare in vari paesi extraeuropei, altri, la maggior parte, vennero raccolti in campi di concentramento nell'Italia meridionale. Il rabbino Pacifici aiutò moralmente e materialmente gli uni e gli altri senza risparmiare energie e le testimonianze di chi ebbe il suo appoggio in quel periodo sono numerosissime.

Dietro richiesta dei profughi stessi, dopo aver ottenuto il permesso del governo italiano, egli soggiornò per qualche tempo negli stessi campi di raccolta, specialmente a Ferramonti (per tre volte, marzo '42, ottobre '42, luglio '43, come risulta dalla testimonianza scritta della sorella Giuditta Orvieto), offrendo agli internati la sua validissima assistenza morale e religiosa e aiutando, anche lì, i suoi fratelli ad organizzare scuole e biblioteche, affinché la vita culturale continuasse e quindi non si spegnesse quella forza d'animo che solo la lucidità dell'intelletto può tener viva. E la sua assistenza, anche da lontano continuò fino al momento in cui, con l'avanzare del fronte, le comunicazioni furono interrotte e i campi liberati dalle truppe di occupazione alleate.

In questa sua attività a favore dei profughi egli agì in collaborazione con altri dirigenti della DELASEM, in particolare l'Avv. Lelio Valobra, il rag. Raffaele Cantoni e il sig.

Bernardo Grosser, i quali hanno reso delle ampie testimonianze.

Dopo l'8 settembre '43, quando ormai pericoli sempre più gravi incombevano sugli ebrei, Riccardo Pacifici, nonostante le pressanti insistenze dei familiari e dei suoi collaboratori che, sapendo quanto egli si esponesse nello svolgimento della sua attività, volevano che si mettesse in salvo allontanandosi da Genova, non volle abbandonare la sua comunità. Accompagnò in Toscana i figli e la moglie (anche lei deportata, un mese dopo l'arresto del marito, da un convento fiorentino dove aveva trovato asilo) e subito dopo riprese il suo posto in mezzo agli ebrei genovesi. Continuò a prodigarsi per i suoi fratelli fino a quando una mattina di novembre, il tre, le SS tedesche fecero irruzione nella Sinagoga, sorpresero il custode, sig. Polacco (deportato poi con tutta la sua famiglia) e lo costrinsero, sotto la minaccia delle pistole, a convocare telefonicamente in comunità, come se nulla fosse accaduto, il rabbino, i consiglieri, tutti gli ebrei che potevano essere rintracciati. Riccardo Pacifici cadde nella trappola e partì per la deportazione senza ritorno.

Un cippo marmoreo davanti alla Sinagoga di Genova, una lapide nell'atrio della stessa Sinagoga e un'altra lapide all'entrata del Cimitero Ebraico di Staglieno ricordano il nome e l'opera del rabbino Pacifici; ma soprattutto la sua memoria vive, egli vive per sempre in mezzo ai giovani che tanto amò, fra i ragazzi della scuola ebraica di Genova, che dal 1945 è intestata al suo nome. Dal luglio 1966 il comune di Genova ha intestato al nome di Riccardo Pacifici una piazza nel centro cittadino.

Rav Aldo Luzzatto

Introduzione

Questa pubblicazione presenta la tesi di laurea in lettere discussa dal dottorando Riccardo Pacifici all'università di Firenze nel 1926, novanta anni fa. Le tesi di laurea sono un genere letterario particolare, devono dimostrare le capacità di ricerca, ordinamento e critica del candidato al termine del suo percorso universitario; dovendo seguire una struttura che dimostri tutto questo, ed essendo spesso frutti un po' acerbi di un processo di maturazione culturale, raramente vengono pubblicate; solo le tesi particolarmente pregevoli vengono segnalate dai severi esaminatori con "dignità di stampa". La tesi dell'allora ventiduenne Riccardo Pacifici fu premiata con lode, ma non sembra che sia stata proposta alla stampa e solo ora, per iniziativa di famigliari, viene riproposta all'attenzione del pubblico. Questo perché, aldilà della dissertazione e del suo contenuto, il documento è notevole per tanti aspetti, che bisogna qui sottolineare.

Riccardo Reuven Pacifici, nato a Firenze nel 1904, era nel 1926 studente sia universitario che del Collegio Rabbinico di Firenze e l'anno successivo si sarebbe laureato anche come Rabbino Maggiore (Chakhàm). Avrebbe quindi intrapreso la "carriera rabbinica" dapprima come vice rabbino a Venezia, poi come direttore della scuola rabbinica di Rodi e quindi come suo Rabbino Capo, di nuovo in terraferma a Genova come Rabbino Capo dal 1936. Fu in quella sede che affrontò la tempesta delle leggi razziali e poi della invasione nazista, fino all'arresto e al martirio ad Auschwitz nel dicembre del 1943 (a 39 anni come alcuni giusti della nostra tradizione).

Nell'Italia del secolo scorso, tanto più nella scuola rabbinica fiorentina che eccellea per la sua apertura agli studi universitari, era parte integrante del curriculum formativo rabbinico il conseguimento di una laurea "civile". Di solito gli studenti preferivano lettere o giurisprudenza, ma proprio a Firenze un altro studente della scuola rabbinica, di poco più giovane di Pacifici (Nathan Cassuto, nato nel 1909) avrebbe scelto gli studi di medicina; anche lui sarebbe stato travolto dalla tempesta nazifascista. Sarebbe stato più complicato trovare un argomento per una tesi "ebraica" in un corso di medicina, ma nel corso di lettere le possibilità c'erano.

A queste possibilità si affidò la scelta di Pacifici che fu indirizzato a una materia biblica, la dottrina della retribuzione nella letteratura profetica dell'VIII secolo. È sostanzialmente una tesi di storia e critica biblica in cui il filo conduttore è l'identificazione e lo sviluppo storico di un tema particolare, quello della retribuzione in rapporto alla colpa, che i rabbini sintetizzeranno nell'espressione מדה כנגד מדה middà keneghed middà, lett. "misura per misura", una sorta di contrappasso. L'argomento scelto è di una certa durezza, in quanto discute più la giustizia punitiva divina, che si esprime in tanti diversi brani, e meno l'aspetto confortante della retribuzione dei giusti. Se ci fa impressione questa scelta, dovremmo tenere a mente le parole scritte da un contemporaneo di poco più giovane di Pacifici, Avraham Joshua Heschel, pubblicate nel 1962, ma che riprendono l'argomento della sua tesi di dottorato a Berlino pochi anni dopo quella di Pacifici:

"Il nostro imbarazzo nel leggere le dure espressioni di collera divina è dovuto anche a un diffuso atteggiamento dell'uomo moderno. A noi manca il senso

della grandezza spirituale ... Noi rispondiamo alla bellezza; per noi la grandezza è insopportabile. Noi siamo sensibili a una blanda religiosità e gradiremmo un Dio amabile, tenero e familiare, come se la fede fosse la sorgente di conforto e non disponibilità al martirio”¹.

Parole, che alla luce del destino del rabbino Pacifici, appaiono con tutta la loro attualità drammatica.

La tesi di Pacifici si sviluppa con l'analisi sistematica di numerosi brani, che cita in traduzione e commenta, dimostrando in ognuno di loro la presenza del tema della retribuzione e come questo si sviluppi. In molti dei brani citati viene anche discussa la struttura alla luce delle osservazioni di alcuni critici biblici recenti.

È proprio in queste parti di analisi strutturale che si manifesta il contributo particolare e originale di Pacifici. Nella sua analisi prescinde quasi del tutto da riferimenti rabbinici; cita raramente commenti e traduzioni ebraiche, come il lavoro di Shemuel David Luzzato, mentre cita sistematicamente gli studi più recenti di critica biblica di area tedesca: i lavori di K. Marti sui dodici profeti minori e Isaia², di Wilhelm Nowack (1850-1928)³, sui profeti minori, di Bernhard L. Duhm (1847-1928), teologo e pastore luterano⁴, più un autore italiano,

¹ *The prophets*, in traduzione italiana *Il messaggio dei profeti*, Borla, Roma 1981, pagg. 102-103.

² *Das Dodekapropheten*, in *Kurzer Handkommentar zum Alten Testament* (=KHAT), Tubingen 1905; *Das Buch Jesaia*, in KHAT, Tubingen 1900.

³ *Die Kleinen Propheten übersetzt und erklärt*, Göttingen 1922.

⁴ *Das Buch Jesaia übersetzt und erklärt*, 2a ed. Göttingen 1902.

Soragna, che Pacifici definisce “radicalissimo” (nel commento a Isaia 5:18-24). Rispetto a tutti questi studi la posizione di Pacifici è sistematicamente contraria: laddove essi propongono di emendare il testo considerando qualche suo versetto non originale, o un’interpolazione posteriore, o il prodotto di una corruzione, e che determinate parole, concetti o idee non facciano parte del patrimonio iniziale, il giovane laureando smonta gli argomenti difendendo l’unità originaria, e lo fa con dimostrazioni logiche e stile critico che talvolta diventa aggressivo⁵.

Si può vedere in tutto questo un intento caratteristico degli orientamenti della scuola rabbinica dove contemporaneamente Pacifici studiava. La critica biblica non era, secondo le posizioni della scuola, un argomento e un metodo da evitare a priori, ma era necessario affrontarlo con critica della critica, difendendo l’unità e l’originalità del testo e mettendone in evidenza i messaggi morali.

Eccellea in questo campo il suo maestro rabbino prof. Umberto Cassuto, a sua volta formatosi alla scuola del Collegio Rabbinico fiorentino sotto la guida del suo fondatore e

⁵ Qualche esempio: “invece a mio parere, non solo il v. II, 13 sta bene là dov’è ...” (Amos 2:1-16); “In favore dell’autenticità di tutto il nostro passo mi permetto di osservare soltanto che a un esame accurato del testo non sfugge ...” (Amos 2:5); “Io ritengo pertanto che, qualunque fosse l’ordine primitivo del nostro brano, il legame tra la prima e la seconda parte di esso si possa riscontrare ...” (Amos 6:8-14); “Ad ogni modo però la dottrina della retribuzione individuale non fu creata di sana pianta nell’epoca post-esilica, ma allora fu soltanto rafforzata e consolidata” (Isaia 33:15-16); “la prima osservazione consiste nella solita pretesa, da parte dei moderni critici, che una parola o frase che si trova, magari frequentemente, in un autore tardo, non possa trovarsi talvolta in un autore più antico” (Isaia 39:15-21)

direttore Shemuel Margulies, e di Hirsch-Perez Chajes, di cui aveva seguito le lezioni anche all'Università di Firenze⁶. Nel 1925 Cassuto ottenne la cattedra universitaria di Lingua e letteratura ebraica succedendo a Francesco Scerbo, sacerdote cattolico "che interrompe la tradizione laico-positivistica" di quell'Università rappresentata dal suo predecessore ebreo David Castelli⁷. Nella tesi di Pacifici non abbiamo indicazione di un relatore, ma in un documento della segreteria compaiono tre nomi di professori che compongono una commissione esaminatrice: Pavolini, di grammatica comparata, "Caputo" di ebraico (e certamente si tratta di Cassuto), e Fracassini di storia delle religioni. Il Pavolini dovrebbe essere Paolo Emilio Pavolini (1864-1942) illustre linguista, indianista e cultore di lingue e letterature dell'Europa orientale, professore di sanscrito e da pochi mesi preside della facoltà di Lettere⁸. Il Fracassini è Umberto Fracassini (1862-1850) sacerdote esponente del modernismo, storico del cristianesimo e delle religioni, che in gioventù era stato docente di lingua ebraica e

⁶ Su Cassuto e il Collegio Rabbinico, v. il mio משה דוד קאסוטו ובית המדרש לרבנים לפי נתונים מדווחות בית המדרש, עמ' עב-קה nella parte ebraica di *Italia, Conference Supplement Series 3* (numero monografico dedicato a Umberto Cassuto), a cura di Robert Bonfil, Jerusalem 2007, pp. 43-56.

⁷ Ida Zatelli "Umberto Moshè Dawid Cassuto e la cattedra fiorentina di Lingua e Letteratura ebraica", *Italia*, cit. pp. 43-56. V. anche Ea. "Umberto e Nathan Cassuto" in *Fiorentini del Novecento*, vol. 3, a cura di Pier Luigi Ballini, Firenze 2004, pp. 72 - 93. Sono grato alla prof. Zatelli per queste indicazioni e per la verifica della mia ricostruzione del sistema universitario fiorentino dell'epoca.

⁸ Carmela Mastrangelo "Pavolini, Paolo Emilio" *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 81 online* (2014).

*poi di sacra scrittura nel seminario di Perugia*⁹. Avrebbe certamente avuto le competenze per valutare il lavoro di Pacifici, e forse di guidarlo, non si sa con quale indirizzo. Per cui non è chiaro se sia stato lui a guidare la dissertazione, o il più giovane e fresco di nomina Umberto Cassuto, che comunque poteva vantare sull'argomento competenze più specifiche. L'attenzione di Cassuto era in quegli anni rivolta più agli studi storici che a quelli biblici, che avrebbero avuto il sopravvento nel decennio successivo e l'avrebbero portato alla cattedra di Bibbia all'Università Ebraica di Gerusalemme. Ma l'approccio caratteristico della scuola agli studi biblici era evidente e nello studente laureando emerge con evidenza.

*La formazione culturale di Pacifici, di cui questa tesi è importante documento, si colloca in un momento di particolare vitalità fiorentina, sia dal punto di vista ebraico che generale. In realtà per l'ebraismo fiorentino sono gli ultimi anni di splendore, perché la scuola fiorentina, benché dotata di solidi insegnanti (Artom, Cassuto e docenti di passaggio) si sta avviando alla contrazione, e nel decennio successivo sarà trasferita a Roma, mentre la comunità verrà travolta dalle polemiche sull'identità, spinte dalla pressione fascista e andrà incontro alla tragedia della persecuzione; che colpirà, come si è detto, anche gli allievi della scuola rabbinica*¹⁰.

Dal punto di vista culturale generale Firenze in quegli anni è un centro ricco di vitalità, con personalità di spicco e con una partecipazione intensa alla vita politica. L'università è un

⁹ Rocco Cerrato, "Fracassini, Umberto" *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 49 (1997).

¹⁰ V. Massimo Longo Adorno, *Gli ebrei fiorentini dall'emancipazione alla Shoà*, La Giuntina Firenze 2003.

centro di primo piano internazionale, che attira studenti da tutta l'Europa. Quindi quello che Pacifici respirava in quegli anni era una situazione di avanguardia. Ma sono gli anni di consolidamento della dittatura fascista, nei quali la città è attraversata da grandi tensioni politiche in cui si schierano grandi personalità nei campi opposti. Il preside Pavolini davanti al quale Pacifici discute è allineato al fascismo, e padre del futuro Ministro della Cultura Popolare. Gli ebrei fiorentini partecipano attivamente a queste tensioni, sono presenti in primo piano nella cultura e nella politica: un elenco incompleto comprende i nomi del filosofo-psicologo Ludovico Limentani, la famiglia Rosselli, lo psicologo Enzo Bonaventura¹¹, il poeta Angiolo Orvieto e la moglie Laura scrittrice.

Riccardo Pacifici ha lasciato pochi scritti, che sono stati riordinati e ripubblicati dal figlio Emanuele z.l., essenzialmente discorsi e traduzioni, che comunque danno l'idea della sua formazione culturale e del suo impegno. Questa tesi di laurea è un documento giovanile, limitato dalle necessità del contesto, ma comunque già molto indicativo della sua cultura, del suo orientamento e della sua forte personalità.

Riccardo Di Segni

¹¹ Per un notevole quadro della cultura universitaria e del clima politico della Firenze di quegli anni v. Patrizia Guarnieri, *Italian Psychology and Jewish Emigration under Fascism*, Palgrave Macmillan 2016.

Introduzione dell'Autore

Nel corso dei miei studi sulla Bibbia, spesso la mia attenzione è stata richiamata a notare come, nei vari libri del sacro testo, l'idea della retribuzione sia concepita secondo una norma pressoché costante e precisamente secondo l'idea di premio o pena analoghi alla buona azione compiuta o alla colpa; in altri termini secondo la "lex talionis" o legge del contrappasso.

Questa legge del resto è alla base di tutto l'antico diritto semitico¹²; è naturale quindi che a questo riguardo anche il diritto di Israele non soffra eccezione e sia dato così di trovare nelle parti legislative del Pentateuco ripetuta affermazione di quel principio retributivo¹³.

Di esso inoltre, come abbiamo detto, si fa più volte menzione in tutto l'Antico Testamento e, prescindendo per ora da quelle parti bibliche che vogliamo studiare particolarmente a questo riguardo, citiamo solo alcuni esempi di chiare affermazioni teorico-generalì del suddetto principio; così ad es. Geremia, XXXII, 19; Ovadià, 15; Salmi, XXVIII, 4; Job, XXXIV, 11; Ruth, II, 12.

¹² Cf. ad es. codice di Hammurabi

¹³ Cf. ad es. Esodo, XXI, 23-25; Levit., XXIV, 19-20; Levit., XXXV, 33; Deut., XIX, 21; va da sé che qui non possiamo accennare, neppur di sfuggita, alla differente interpretazione della "lex talionis" che viene data dal pensiero ebraico, e dal pensiero semitico primitivo quale si riflette ad es. nel codice di Hammurabi.

Il pensiero ebraico posteriore approvò e sanzionò la legge del contrappasso e, adducendo a suo sostegno esempi tratti dai libri biblici, le dette la sua precisa formulazione, cosicché, nella terminologia rabbinica la “lex talionis” è del seguente tenore: במידה שאדם מודד בה מודדין לו “nella misura con cui l’uomo misura (cioè agisce) con questa si misura a lui (cioè viene retribuito)” o, come poi più semplicemente si disse: מדה כנגד מדה “misura per misura”¹⁴. Ora, l’aver trovato come dicevo poc’anzi il principio di מדה כנגד מדה (come potremmo chiamarlo anche noi da qui in là) ripetutamente enunciato nell’Antico Testamento, mi ha indotto a studiare su alcuni libri biblici l’idea della retribuzione, per vedere in che misura ed in che modo quel principio fosse applicato, e se eventualmente fossero da rintracciarsi, negli scritti del Vecchio Testamento, altre leggi retributive. E pertanto, pur ripromettendomi di estendere in avvenire le mie ricerche sulla retribuzione a tutti i libri della Bibbia, o almeno a quelli in cui uno studio del genere è più appropriato, nel presente lavoro, per ragioni facilmente intuibili, mi sono limitato ad alcuni libri dell’Antico Testamento e ho scelto, per iniziare il mio studio, un gruppo di profeti, quelli cioè del secolo VIII, avendo cura di mostrare quale posto occupi Isaia nella storia del pensiero

¹⁴ Cf. Miscnà - Trattato Sotà, I, 7-9. Talmud: Trattato Sotà, 8b; Trattato Sanedrin, 90a. Un riflesso di questo stesso principio si può forse vedere nel noto detto di B. Azzai in Miscnà, Avot, IV, 2: שכר מצווה מצווה ושכר עבירה עבירה “il premio della buona azione è la buona azione; e quello della cattiva azione è pure la cattiva azione”.

profetico di questo periodo e in quanto egli dipenda dai suoi predecessori, Amos e Osea.

Alla scelta dei profeti mi ha condotto questa considerazione: che essendomi proposto di studiare la dottrina della retribuzione ed essendo quest'ultima strettamente connessa con l'idea di giustizia, ho trovato subito un campo adattissimo al mio studio negli scritti dei profeti che, è ben noto, annettono importanza fondamentale all'attributo divino di giustizia; e infatti con tanta frequenza e con tanta energia essi parlano della giustizia di Dio, che ben possiamo dire che quella, nel pensiero profetico, si identifichi con la più intima essenza della divinità. Ora, conseguenza diretta e immediata della giustizia è che nessuna azione immorale può essere lasciata impunita, nessuna azione morale non remunerata; risulta così evidente quale intimo rapporto vi sia tra la giustizia e la retribuzione. Se pertanto si tiene presente che proprio agli inizi del movimento profetico (cioè presso quei profeti di cui ci sono giunti, sebbene parzialmente, gli scritti) troviamo solenne e potente l'affermazione della Eticità assoluta di Dio, resta completamente chiarito perché dai profeti del secolo VIII io abbia preso le mosse per il presente studio. Oltre ai motivi occasionali anzidetti, il motivo principale per cui mi sono convinto dell'opportunità di intraprendere la trattazione di questo argomento, consiste nel fatto che i commentatori e gli esegeti antichi e moderni non si soffermano (salvo rare eccezioni che verrò citando nel corso del mio lavoro) a

rilevare l'idea della retribuzione, e non si preoccupano o quasi di scorgere la relazione che passi ad esempio tra la colpa che il profeta rimprovera e il castigo da lui minacciato. Di opere monografiche poi una sola ve ne ha che però non tratta della dottrina retributiva ma solo del giudizio presso i profeti¹⁵; in quest'opera naturalmente l'autore si limita a ricerche e considerazioni di carattere generale, e non scende mai ad un esame minuto dei singoli passi per cercare se, dalle interpretazioni dei vaticinî, si possa desumere esistenza di uno o più criterî, ai quali si ispiri la dottrina retributiva dei profeti, nelle molteplici applicazioni che questi ne fanno alla vita religiosa dei popoli. Ora è proprio a una ricerca di questo genere che è stato dedicato il presente studio, il cui oggetto desidero più particolarmente precisare nelle linee che seguono. E anzitutto faccio due avvertenze:

1°) le stesse ragioni che mi hanno costretto a restringere ad alcuni libri profetici il mio tema, mi hanno altresì impedito di raffrontare l'idea retributiva, quale ci si presenta nei testi biblici, con rappresentazioni della stessa idea presso altri popoli semitici.

2°) similmente mi sono astenuto da qualsiasi ricerca sulla retribuzione individuale o collettiva ultraterrena, quantunque su questo punto non sia in verità abbondante il mate-

¹⁵ Cossmann - Die Entwicklung des Gerichtgedankens bei den alttestamentarischen Propheten - Giessen 1915 in Beihefte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft - n° 29.

riale di studio, data la scarsità, nei libri biblici, ad accenni sulla vita avvenire e quindi sul premio e sulla pena d'oltretomba¹⁶.

Circoscritto così nei suoi limiti il mio compito, aggiungo qualche altro particolare onde illustrare meglio il mio assunto e il metodo da me seguito dello svolgimento della trattazione. Come già dissi, le profezie da me scelte sono quelle dei quattro profeti Amos, Osea, Primo Isaia, e Michà; fra questi, ho dato, com'era naturale, maggior importanza ad Isaia, studiando i vaticinî contenuti nei capitoli 1 - 35 del libro che porta il suo nome¹⁷. Interessandomi di investigare se nei profeti vi fosse un sistema di retribuzione e in che misura esso fosse applicato, ho a ciò indirizzato la mia indagine, cercando di far rilevare quello che a me sembrava il criterio retributivo fondamentale, non trascurando di

¹⁶ Vedi a questo proposito l'opera del Khale e le opere sull'escatologia ebraica del Bousset.

¹⁷ Uno studio del Kaminka sull'unità del libro di Isaia è comparso recentemente in "Revue des études juives" (Anno 1925, n° 158-160-161). La teoria sostenuta dal Kaminka sull'integrità di tutte le profezie contenute nel libro di Isaia viene a urtare contro uno dei dati maggiormente acquisiti negli ultimi decenni dalla critica anticotestamentaria, per la quale oltre all'Isaia del secolo VIII, cui sarebbero da attribuire (e non totalmente) i capitoli 1-39 del libro omonimo, sarebbero esistiti un Deutero Isaia e, secondo alcuni, un Trito Isaia ai quali dovrebbe riportarsi la composizione delle rimanenti profezie (capitoli 40-66). La teoria del Kaminka che viene, in modo così radicale, a riaprire la questione delle profezie isaianiche, esigerebbe uno studio particolare prima di poter essere accettata. Io pertanto mi sono qui limitato ad accettare solo alcuni dei risultati cui perviene il critico anziricordato (vedi più avanti Retribuzione in Isaia).

vedere se altri criteri retributivi trovassero negli scritti profetici la loro applicazione, considerando insomma ogni aspetto della retribuzione che mi veniva suggerito dal testo. A questo scopo ho preso in esame tutti quei passi nei quali i profeti annunziano l'imminenza di un castigo (di qualsiasi genere esso sia) o promettono una remunerazione; e affinché nei passi esaminati riuscisse evidente il carattere della retribuzione, ho procurato di soffermarmi a dar maggior risalto possibile alle due parti essenziali di ciascuna orazione profetica, da un lato cioè quella in cui v'è il rimprovero della colpa o il tacito elogio della buona azione, dall'altro quella in cui si minaccia e si descrive la punizione, o, si promette la ricompensa. Posti così i due momenti del vaticinio nella debita luce, e fattili risaltare nella giusta misura, ponendoli l'uno accanto all'altro, anche quando nel discorso profetico non lo erano, ho cercato di mostrare, nel più dei casi, quale rapporto intercorresse tra la colpa e la pena o tra l'atto morale e il premio che ad esso pertiene. Spesso però la relazione tra le due parti della profezia non era chiaramente espressa nel testo, ed è stato necessario scoprirla attraverso parole allusive o indizi contenuti dell'oracolo profetico, onde mettere in vista e accentuare quel rapporto che, ad una prima lettura superficiale, non appariva sussistere tra i due membri del discorso. In ogni caso però è stato sempre opportuno, alla migliore interpretazione del passo, tener conto delle speciali circostanze in cui il profeta parlava, dei suoi

riferimenti a eventi storici, passati o contemporanei, delle sue allusioni e di una serie di elementi che sono quasi indispensabili alla esatta conoscenza del pensiero profetico. Per la critica del testo non mi sono potuto esimere dal soffermarmi, soprattutto per Amos e Osea, a discutere l'autenticità dei passi contestati¹⁸.

Quanto infine alla ripartizione del lavoro, mentre per Isaia ho giudicato conveniente, a motivo dell'ampiezza del suo libro, dividere la trattazione in capitoli, secondo i vari tipi profezia, invece in Amos, Osea e Michà ho creduto sufficiente parlarne in un unico capitolo.

Premessi questi brevi cenni introduttivi entro senz'altro nell'argomento.

¹⁸ Ho fatto notare graficamente (con un rientro del testo) questa parte secondaria del mio lavoro.

CAPITOLO I

La retribuzione in Amos

Di fondamentale importanza per lo studio dell'idea retributiva è l'esame del pensiero religioso del profeta Amos. Infatti poiché l'idea della retribuzione si collega strettamente con quella della giustizia divina, alla cui affermazione, nel senso più assoluto, Amos ha enormemente contribuito, risulta chiaro che anche l'idea di premio e di pena è presso di lui notevolmente rappresentata. Che Amos occupi un posto preminente, non solo nella storia della religione ebraica, ma anche in quella del pensiero umano, è cosa troppo nota perché sia necessario darne una dimostrazione. D'altra parte, non essendo mio compito se non quello di esaminare succintamente il pensiero retributivo nel profeta Amos, mi sembra sufficiente ch'io mi limiti a mostrare le idee del nostro profeta relativamente alla concezione di Dio e ai suoi rapporti con Israele e con gli uomini tutti.

Amos, primo nella serie dei profeti di cui abbiamo testimonianze scritte, pone le fondamenta del pensiero profetico; egli si rappresenta Dio quale suprema entità morale, personificazione della Giustizia Universale, custode, anzi, e tutore di questa giustizia che vuole essere suprema attuazione del bene. L'ideale più alto è quindi per Amos quello che mira al mantenimento dell'ordine e dell'armonia

morale nel mondo, in omaggio alla Volontà di Dio in cui si immedesima ogni più alta perfezione etica. Dio dunque, nella sua essenza più profonda, rappresenta per Amos la Giustizia assoluta, immutabile, e vuole anche che l'uomo eserciti la Giustizia, tenda cioè al bene e si allontani dal male: "Odiare il male, egli dice, e amare il bene e drizzate presso la porta la Giustizia" (V, 15). E più avanti: "E scorra come acqua la Giustizia e il diritto come un ruscello perenne" (V, 24). Si può dire che in questi versi sia compendiato tutto il pensiero di Amos, tanto che essi potrebbero bene collocarsi, quale motto, in testa al suo libro. Anche dalla forma stessa delle sue espressioni si rileva come l'incitazione ad esercitare la giustizia si risolva per lui in un vero imperativo categorico che scaturisce spontaneo dalla sua anima profondamente religiosa. *Egli sa* che in lui e per lui si manifesta la volontà di Dio (cf. VII, 15), che anzi ciò è una necessità assoluta (cf. III, 8), alla quale egli non può in alcun modo sottrarsi. Dio domanda all'uomo l'attuazione della Giustizia, il mantenimento cioè dell'ordine morale che deve regnare sovrano nell'universo. Questa esigenza di carattere morale, che si manifesta soprattutto nella rettitudine sociale, non ammette deviazioni; rappresenta una armonia, un equilibrio: chi, con qualsiasi azione, si attenta a turbarlo, deve necessariamente subire una sanzione, affinché l'equilibrio sia ristabilito. L'idea di giustizia è dunque una legge immutabile, alla quale l'uomo trasgredisce compiendo una azione immorale che non è

lasciata impunita, ma che è fatta seguire, prima o poi, dalla reazione punitiva. Risulta da ciò come per Amos il giudizio e la pena sieno una necessaria conseguenza della colpa, come l'una abbia il suo complemento nell'altra e come tutto ciò sia un sistema rigido, una legge assoluta che non si può in alcun modo evitare. Premesso ciò a maggior chiarimento del pensiero di Amos, vediamo più da vicino come è applicata dal nostro profeta l'idea retributiva esaminando in particolare i passi maggiormente degni di nota a questo proposito e cercando di dimostrare, ove sia possibile, come il castigo minacciato dal profeta (che essenzialmente infauste sono le profezie di Amos) sia in un determinato rapporto con la colpa commessa.

Capitolo VII versi 10-17

י וישלח אמציה כהן בית־אל אל־ירבעם מלך־ישׂראל לאמר קשר עליך
 עמוס בקרב בית ישׂראל לא־תוכל הארץ להכיל אֶת־כָּל־דְּבָרָיו: יא כִּי־כֹה
 אָמַר עָמוֹס בַּחֲרָב יָמוֹת יִרְבְּעָם וְיִשְׂרָאֵל גָּלָה יִגְלָה מֵעַל אֲדָמָתוֹ: {ס} יב
 וַיֹּאמֶר אֲמַצְיָה אֶל־עָמוֹס חַזָּה לְךָ בְּרַחֲלֶךָ אֶל־אַרְץ יְהוּדָה וְאֶכְלֶ־שָׁם לֶחֶם
 וְשָׁם תִּנְבְּא: יג וּבֵית־אֵל לֹא־תוֹסִיף עוֹד לְהִנָּבֵא כִּי מִקֹּדֶשׁ־מִלְּךָ הוּא וּבֵית
 מַמְלָכָה הוּא: יד וַיַּעַן עָמוֹס וַיֹּאמֶר אֶל־אֲמַצְיָה לֹא־נִבְיָא אֲנִי וְלֹא בְּנִבְיָא
 אֲנִי כִּי־בֹקֵר אֲנִי וּבֹלֵס שְׂקָמִים: טו וַיִּקְחֵנִי יְהוָה מֵאַחֲרֵי הַצֹּאן וַיֹּאמֶר
 אֵלַי יְהוָה לְךָ הִנָּבֵא אֶל־עַמִּי יִשְׂרָאֵל: טז וְעַתָּה שְׁמַע דְּבַר־יְהוָה אַתָּה אָמַר
 לֹא תִנְבֵּא עַל־יִשְׂרָאֵל וְלֹא תִטִּיף עַל־בַּיִת יִשְׁחָק: יז לָכֵן כֹּה־אָמַר יְהוָה
 אֲשַׁתֵּף בְּעִיר תִּזְנֶה וּבְגִידֶיךָ בַּחֲרָב יִפְּלוּ וְאֲדַמְתֶּךָ בַּתָּבַל תַּחֲלַק וְאַתָּה
 עַל־אֲדָמָה טְמֵאָה תִּמּוֹת וְיִשְׂרָאֵל גָּלָה יִגְלָה מֵעַל אֲדָמָתוֹ: {פ}

10 E Amazià, sacerdote di Beth-El, mandò a dire a Geroboamo, re d'Israele: «Amos congiura contro di te in mezzo alla casa d'Israele: non può più oltre il paese contenere i suoi discorsi. 11 Poiché così dice Amos: "Di spada morirà Geroboamo e

Israele verrà portato in esilio dalla sua terra». 12 E Amazià disse ad Amos: «Veggente, su, vattene nel paese di Giuda, là mangerai il pane e là farai il profeta! 13 Ma a Beth-El non continuare più a fare il profeta poiché questo è il santuario del re ed è possesso reale». 14 E così Amos rispose ad Amazià: «Io non sono profeta né figlio di profeta, ma un mandriano e un raccoglitore di fichi di sicomoro. 15 E il Signore mi prese di dietro al gregge e mi disse: "Va a profetizzare per il Mio popolo, Israele". 16 E ora ascolta la parola del Signore: "Tu dici: non fare il profeta contro Israele e non vaticinare contro la casa di Isacco". 17 Perciò così dice il Signore: "Tua moglie sarà violentata nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la funicella, tu morirai in terra impura ed Israele sarà esiliato dalla sua terra"».

E vediamo anzitutto l'episodio di Bet-El e la relativa profezia contro il sommo sacerdote di quel santuario, Amazià. Ho scelto per primo questo brano, perché mi è sembrato di trovare un chiaro indizio di retribuzione individuale alla fine del brano stesso¹⁹ (v. 17). Riassumerò brevemente l'episodio: Amos si reca dalla sua patria Giuda ad annunciare la parola di Dio in Israel; contro Israel sono precisamente rivolte le sue profezie ed in Israel soprattutto pare che egli abbia esercitato il suo ministero. Una volta in uno dei suoi sempre fieri discorsi rivolti contro la casa di Israel, ebbe occasione di annunciare anche la caduta e la rovina della casa regnante di Geroboamo, allora re di Israele; Amazià, sommo sacerdote di Bet-El, come rappresentante del culto ufficiale, contrario alla nuova predicazione di Amos, trasse motivo da ciò per denunciare Amos al re stesso e conseguentemente ad imporre al profeta di

¹⁹ Mi sono così attenuto allo stesso ordine seguito su più larga scala in Isaia. Per la questione della retribuzione individuale vedi più ampiamente il capitolo relativo in Isaia.

lasciare Bet-El. Amazià accompagnò la sua ingiunzione con questa allocuzione: "Veggente, va', fuggitene nel paese di Giuda; quivi mangia del pane e quivi profetizza; e non profetizzare più in Bet-El, perciocché è il santuario del re, e casa reale" (v. 12-13). Con queste parole, che suonano dispregio per l'attività profetica di Amos (e ciò è tanto più evidente nel testo ebraico), Amazià ha chiamato Amos "veggente" e lo ha giudicato un qualsiasi profeta di provincia, uno dei tanti di professione, misconoscendo o mostrando di misconoscere la grande superiorità di Amos rispetto a quei profeti. Al ché Amos oppone la sua energica replica e, mentre dichiara di non appartenere a nessuna scuola profetica, ma di essere stato direttamente chiamato da Dio al cui imperioso comando non ha opposto un rifiuto, aggiunge infine: "Ora dunque ascolta la parola del Signore: *Tu dici: non profetizzare sopra Israel e non parlare alla casa d'Isacco; perciò, così ha detto il Signore, la tua moglie fornicerà nella città, i tuoi figliuoli e le tue figliuole cadranno per la spada; e la tua terra sarà spartita con la corda, e tu morrai in terra immonda, e Israel sarà condotto in cattività lontano dalla sua terra*" (v. 16-17). È evidente che la punizione è minacciata direttamente contro Amazià; vediamo in che rapporto essa sia con la colpa da lui commessa. Amazià aveva già in precedenza mancato ai suoi più alti doveri religiosi; quale rappresentante ufficiale di quel culto che a più riprese Amos aveva sconosciuto, quale favoreggiatore di culti stranieri (cf. Kimchi ad locum), non

poteva non meritarsi il più severo biasimo da parte di Amos, intrepido sostenitore del più puro monoteismo e della più alta forma di religiosità. Ma egli *aggiunge un'altra e grave colpa alle sue numerose*: egli arriva a *vilipendere* la parola stessa di Dio; in seguito a ciò Amos eleva alta la sua protesta e annunzia terribile il castigo: Tu, o Amazià, *con parole di spregio e di scherno* (cf. v. 12) mi inviti a desistere dal profetare, pensa che con ciò tu hai disprezzato non tanto me, quanto la parola stessa di Dio, di cui io sono l'interprete; tu mi imponi di non profetare, come se ciò fosse possibile, mentre la profezia è l'ispirazione diretta della volontà di Dio (cf. cap. III v. 3-8 e specialmente v. 8), è una necessità inderogabile, l'effetto necessario e immancabile di una causa. Tu hai dunque disprezzato la parola di Dio, cercato di allontanarla da te; ebbene, tuo malgrado, io ti annunzio la divina volontà²⁰: tu *non volevi udire* la parola di Dio, *ed invece la udrai*, contro la tua volontà. Inoltre questa parola suona minaccia e punizione non solo per tutto Israele ma in particolare per te e per la tua famiglia; e *questa punizione sarà corrispondente e analoga* alla colpa da te commessa: *tu hai vilipeso e disprezzato la parola di Dio, sarai perciò, insieme alla tua famiglia umiliato e abbassato*: tu che occupi qui oggi un'alta carica religiosa, che sei circondato di fastigio e di onori, sarai precipitato dalla tua alta carica e, seguendo la sorte di

²⁰ Nota il contrasto tra ...אתה אומר (v. 16) e 'לכן כה אמר ה' che denota quasi la conseguenza diretta del primo.

tutto il tuo popolo, anderai in esilio e perirai quale umile prigioniero in terra straniera, mentre la tua moglie e i tuoi figli subiranno una sorte avversa ed infausta pari alla tua.

Della storicità del passo sopra esaminato, non può essere dubbio; e anche se esso nella sua forma attuale non è stato compilato da Amos²¹, è certo che il nucleo della profezia deriva direttamente da Amos stesso; in ciò concordano sostanzialmente anche i moderni commentatori.

Capitolo IV v. 1-3

א שִׁמְעוּ הַדְּבָר הַזֶּה פְּרוֹת הַבָּשׂוּן אֲשֶׁר בְּהַר שִׁמְרוֹן הַעֲשֻׁקוֹת דְּלִים
הַרְצִצוֹת אֲבִיוֹנִים הָאֹמְרוֹת לְאֲדֹנֵיהֶם הַבִּיאָה וְנִשְׁתָּה: ב נִשְׁבַּע אֲדֹנֵי יְהוָה
בְּקֹדְשׁוֹ כִּי הִנֵּה יָמִים בָּאִים עָלֵיכֶם וְנִשְׂא אֶתְכֶם בְּצִנּוֹת וְאֶחָרִיתְכֶן בְּסִירוֹת
דוֹגָה: ג וּפְרָצִים תִּצְאֵנָה אֵשׁה נִגְדָה וְהִשְׁלַכְתֶּנָּה הַהַרְמוֹנָה נְאֻם־יְהוָה:

1 Ascoltate questo annuncio, vacche del Bascian, dimoranti sul monte di Samaria, che opprimete i poveri, calpestate i bisognosi e dite ai vostri mariti: «Da' qua, che beviamo!». 2 Il signore ha giurato per la Sua santità: «Verranno per voi giorni in cui sarete tirate su con ami e finirete ammassate dentro barche da pesca. 3 E fuggirete per la prima breccia che incontrerete e finirete gettate nell'harem». Dice il Signore.

Passando ora ad esaminare le profezie di carattere collettivo-sociale, soffermiamoci dapprima a quelle dirette contro determinate classi di persone. Una di queste profezie è quella contenuta nei v. 1-3 del cap. IV e diretta contro le donne di Samaria. Il profeta si rivolge direttamente alle ricche signore di Samaria ch'egli chiama "vacche del Ba-

²¹ v. Marti-Dodekapropteton, in Kurzer Handkommentar zum Alten Testaments, Tübingen 1904, pag. 150-151 e pag. 207.

scian” per mostrare come la loro vita sia esclusivamente dedita ai godimenti e ai piaceri; indi, proseguendo, rimprovera subito le loro colpe col dire: O voi ricche e gaudenti signore di Samaria che, per soddisfare i vostri desiderî, inducete i vostri mariti a compiere azioni immorali e contrarie alla giustizia, *che opprimete e conculcate i miseri e gli innocenti* per defraudarli dei loro beni, *voi che fate uso della vostra forza per schiacciare materialmente e moralmente coloro che non hanno da opporre alcuna resistenza*, pensate che giungerà per voi il giorno della punizione alla quale non potrete sfuggire; un nemico inesorabile penetrerà nel vostro paese e sarete facilmente preda degli invasori i quali vi prenderanno con l’amo e con l’uncino come pesci incapaci ad opporre resistenza. La vostra colpa è stata quella di fare uso della vostra forza per danneggiare i miseri e degli innocenti, le classi povere, impotenti a reagire contro il sopruso e la sopraffazione; voi sarete trattate alla stessa stregua: nel giorno della ruina nazionale, quando, per la morte o la prigionia dei vostri mariti e parenti, avrete perduto ogni protezione, *il nemico si rivolgerà contro di voi, misere e inermi, traendovi facilmente in suo potere* (v. 2b). E inoltre poiché conduceste una vita di piaceri e di mollezze a danno dei miseri diseredati, subirete anche perciò la relativa punizione: fatte in cattività dal nemico, sarete considerate quali vili schiave e, come tali, disprezzate e costrette ad una vita misera e ignominiosa. Tale la sorte che Amos preannunzia alle donne di Samaria e

che, nel pensiero del profeta, vuole essere una giusta retribuzione delle loro colpe. Profezie affini a questa, dirette cioè contro le donne, ne troviamo pure in Isaia cap. III v. 16, cap. IV v. 1, e cap. XXXII v. 9-14 (per queste vedi il capitolo relativo in Isaia: Retribuzione collettiva).

Capitolo VI v. 1-7

א הוֹי הַשְּׂאֲנַנִּים בְּצִיּוֹן וְהַבְּטְחִים בְּהַר שֹׁמְרוֹן נִקְבְּלֵי רֵאשִׁית הַגּוֹזִים וּבְאוֹ
 לָהֶם בֵּית יִשְׂרָאֵל: ב עֲבְרוּ כְלִנְיָה וּרְאוּ וּלְכוּ מִשֶּׁם חֶמֶת רַבָּה וּרְדוּ
 גַּת־פְּלִשְׁתִּים הַטּוֹבִים מִן־הַמְּמַלְכוֹת הָאֵלֶּה אִם־רַב גְּבוּלָם מִגְּבולְכֶם: ג
 הַמְּנַדִּים לַיּוֹם רַע וַתִּגְשׁוּן שֶׁבֶת חֶמֶס: ד הַשֹּׁכְבִים עַל־מַטּוֹת שֵׁן וְסֹרְחִים
 עַל־עֵרְשׂוֹתָם וְאֹכְלִים כָּרִים מֵצֹאן וְעֹגְלִים מִתּוֹךְ מַרְבֵּק: ה הַפֹּרְטִים עַל־פִּי
 הַנְּבֵל כְּדָוִד חֲשָׁבוּ לָהֶם כְּלֵי־שִׁיר: ו הַשְּׂתִים בְּמִזְרְקֵי יָיִן וְרֵאשִׁית שְׂמָנִים
 יִמְשְׁחוּ וְלֹא נִחְלוּ עַל־שֹׁבֵר יוֹסֵף: ז לָכֵן עֲתָה יִגְלוּ בְּרֹאשׁ גּוֹלִים וְסָר מִרְזַח
 סְרוּחִים:

1 Oh! Spensierati di Sion e fiduciosi del monte di Samaria, ragguardevoli del primo fra i popoli e ai quali si rivolge la casa d'Israele. 2 Passate a Calnè e guardate, di là andate a Chamath la grande, quindi scendete a Gath dei Filistei: sono forse quelle nazioni più felici della nostra, sono forse i loro territori più ampi del nostro? 3 Voi che cercate di allontanare il giorno della disgrazia, pur continuando a sedere sul trono della violenza. 4 Che giacete su letti di avorio e vi sdraiate sui loro cuscini, che divorate agnelli del gregge e vitelli dalla stalla. 5 Che suonate col liuto come foste dei David. 6 Che bevete in anfore il vino e vi ungete con l'olio più fino, senza dar di pensiero delle disgrazie di Giuseppe. 7 Perciò fra breve andranno in cattività alla testa degli altri esuli e finirà così la balordia dei depravati.

Nei v. 1-7 del cap. VI Amos rivolge il suo rimprovero ai ricchi di Samaria²² che conducono una vita di piaceri e di

²² Quanto alla lezione בציין השאננים è probabile si debba correggere in ים באפרים o simili, formando così il parallelo col שומרון. Vedi del resto Marti e Nowack ad locum. Nowack, Die Kleinen Propheten übersetzt u. erklärt. Göttingen 1922.

lusso, compiacendosi di esser chiamati magnati e principi. Costoro vivono nella spensieratezza, in mezzo agli agi di ogni sorta, (cf. v. 4-5-6) dimenticando i loro doveri di ordine morale. Ad essi infatti sarebbe affidata l'amministrazione della giustizia²³ che essi non solo trascurano, ma sostituiscono con la violenza (וּתְגִישׁוּן שְׁבַת חַמְסִי v. 3). E con tutto ciò essi reputandosi sicuri per la loro potenza e le loro ricchezze, dichiarano lontano il giorno della sventura, il cui avvento i profeti non si stancano di annunziare. Essi fidano nelle loro forze, credendo con ciò di trovarsi al sicuro da ogni sinistro; invece di migliorare la loro condotta morale, operano ingiustizia e iniquità, attirandosi così inevitabilmente quel castigo che essi ritengono lontano e che invece, per legge necessaria di giustizia, non può tardare a sopraggiungere. E la punizione arriverà inesorabile; la giusta legge retributiva vuole che *violenza* richiami *violenza*; essi non si curano delle misere condizioni delle classi povere²⁴, non ascoltano la voce di coloro che reclamano giustizia mentre credono di trovare garanzia di protezione nel loro fasto e nella loro ricchezza. *Perciò fasto e ricchezze*

²³ Per וּבָאוּ לָהֶם בֵּית יִשְׂרָאֵל accetto la interpretazione di Nowack che mi sembra rispondere allo spirito della lingua e in accordo con la lezione del v. 3 e v. 6; v. Nowack ed. 1897 p.144 Die Kleinen Propheten.

²⁴ Marti e Nowack (ed. 1922) spostano il v. 6 collocandolo dopo 13a; l'uno fa una tenuissima motivazione (v. op. cit. pag. 202), l'altro per far risaltare il contrasto con 13a (v. Pag. 151); a me sembra che il contrasto non perda affatto la sua efficacia pur senza rimuovere l'emistichio in questione.

che furono la causa della loro cieca fiducia, della loro spensieratezza, spariranno per l'invasione del nemico, perché sarà dimostrata la caducità e la fallacia delle loro vane speranze; ed essi, che si reputano inattaccabili da ogni calamità, non esclusa quella dell'invasione nemica, saranno i primi a subirne le conseguenze e marceranno in testa alle schiere dei deportati in terra d'esilio²⁵. Mi sembra che anche qui il profeta tenda a mettere in evidente contrasto le aspettative dei nobili di Samaria con la realtà degli eventi che appariranno come la più completa smentita di quelle aspettative e come la giusta punizione delle azioni compiute e strettamente dipendenti da quelle. È da notare inoltre il concetto di assoluta giustizia che è sempre alla base del pensiero di Amos e che trova qui eloquente espressione nel v. 2 e la sua più piena conferma nel contenuto dei cap. I e II e nel v. 7 del cap. IX.

Capitolo IX v. 7-10

ז הָלוֹא כִּבְנֵי כְּשִׁיִּים אַתֶּם לִי בְנֵי יִשְׂרָאֵל נְאֻם־יְהוָה הֲלוֹא אֶת־יִשְׂרָאֵל
הֶעֱלִיתִי מֵאֶרֶץ מִצְרַיִם וּפְלִשְׁתִּיִּים מִפְּתוֹר וְאֶרֶם מִקִּיר: ח הֲיֵה עֵינֵי |
אֲדֹנָי יְהוִה בַּמַּמְלָכָה הַחֲטָאָה וְהַשְׂמֵדְתִּי אֶתָּה מֵעַל פְּנֵי הָאָדָמָה אֲפֹס כִּי
לֹא הַשְׂמִיד אֲשֶׁמִּיד אֶת־בַּיִת יַעֲקֹב נְאֻם־יְהוָה: ט כִּי־הִנֵּה אֲנֹכִי מַצִּיָּה
וְהַנְּעוּתִי בְּכָל־הַגּוֹיִם אֶת־בַּיִת יִשְׂרָאֵל כְּאֲשֶׁר יִזְוַע בְּכַבְדָּהּ וְלֹא־יִפּוֹל צְרוּר
אֶרֶץ: י בְּחָרֵב יָמוּתוּ כָּל חֲטָאֵי עַמִּי הָאֲמָרִים לֹא־תִגִּישׁ וְתִקְדְּוּ בְּעֵדֵינוּ
הַרְעָה:

²⁵ Novack, op. cit. pag. 152 connette per pure ragioni metriche il v. 7 ai v. 8 e segg., mentre Marti, e a mio parere giustamente, considera il v. 7 come l'annuncio del castigo e i v. 8 e segg. come un discorso a sé stante.

7 Non siete forse per Me, figli di Israele, come i figli degli etiopi, dice il Signore. Non è forse vero che lo ho fatto uscire i figli di Israele dall'Egitto, e i Filistei da Caftor e gli Aramei da Kir? 8 Ecco, gli occhi del Signore sono rivolti ad ogni regno peccatore, e lo lo distruggo da sopra la faccia della terra, ma non distruggerò la casa di Giacobbe, dice il Signore. 9 Invece lo do ordine che la casa di Israele vada errando fra tutte le genti: là sarà agitata come in un setaccio, e nessun chicco grande cadrà a terra. 10 Morranno di spada tutti peccatori del Mio popolo che dicono: "A noi non si avvicinerà, non ci verrà dinnanzi la sventura".

Altro passo che ho voluto prendere in esame perché può dar luogo a considerazioni di carattere generale sul pensiero di Amos, è quello che occupa i v. 7-10 del cap. IX, perché, per le obiezioni mosse contro la sua autenticità (v. 8-10), soprattutto dal Marti, va messo in relazione col principio dello stesso capitolo (v. 1-4).

Secondo Nowack²⁶ solo il verso 8b sarebbe da considerarsi interpolato, mentre i v. 8a-10 formerebbero un discorso annunziante un giudizio negativo su Israele. Marti, che ritiene tutto il passo 8-10 come aggiunta posteriore²⁷, adduce contro l'autenticità di 8-10 sostanzialmente le seguenti motivazioni: osserva che versi predetti sarebbero un correttivo dei v. 1-4 inquantochè, mentre in questi ultimi si annuncia l'annientamento di tutti gli israeliti, nei primi invece (8-10) la punizione sarebbe limitata ai soli peccatori; egli trova soprattutto contraddizione, o almeno non pieno accordo, tra il v. 10 e il v. 1, tra il v.

²⁶ Op. cit. p. 166-67.

²⁷ Op. cit. p. 224.

8, dove parlando degli occhi del Signore si dice עיני ושמתי אדוני e il v. 4, dove allo stesso proposito è detto עיני mentre in ambedue i luoghi il Signore parla in prima persona. A quest'ultima difficoltà, che non è certo di grande importanza, ha risposto del resto Nowack²⁸.

Vediamo ora se possono essere eliminate le incongruenze che il Marti vede tra i due passi dello stesso capitolo, cercando nello stesso tempo di rilevare al solito il carattere della retribuzione, dove ad essa si accenna. Mi sembra anzitutto che il passo compreso tra i v. 1-6 sia da considerarsi indipendente dal passo 7-10, e ciò sembra inclinare anche il Nowack; del resto la differenza della forma tra due brani è evidente: quindi vano ricercare una perfetta rispondenza di espressione fra i due discorsi pronunziati dal profeta probabilmente in due occasioni diverse con intendimento di trattare due temi diversi. D'altronde il pensiero fondamentale del profeta mi sembra rimanga inalterato in ambedue i luoghi; infatti nei v. 1-4 il profeta svolge soprattutto quest'idea: nessuno potrà scampare al castigo che immancabilmente piomberà su tutta la nazione; e insiste il profeta nel dire che in nessun luogo si potrà trovare scampo alla fatale ruina; anche coloro che forse credono sfuggire alla catastrofe, e ai quali già il profeta altre volte ha annunziato il giudizio (cf. VI, 1-6), anche essi ne saranno ineluttabilmente travolti. Ma se il

²⁸ Op. cit. p. 167.

profeta, rivolgendosi alla massa, annunzia il castigo inesorabile e, in un momento di ardente zelo religioso che si riflette nella travolgente espressione del suo dire (cf. il principio dei v. 2-3-4), sembra non escludere alcuno dal giudizio (e come potrebbe esser altrimenti dal momento che egli si rivolge alla collettività?) non per questo è da negarsi che il profeta nell'intimo della sua coscienza e in accordo con l'assoluto principio di giustizia che informa tutta la sua concezione, fosse convinto che i veri giusti e gli innocenti, per quanto magari temporaneamente colpiti essi pure dal castigo, sarebbero stati di poi certamente salvati dal totale annientamento. Nessuna meraviglia quindi se, in altra occasione (discorso compreso dai v. 7-10), svolgendo il principio dell'uguaglianza di Israel con gli altri popoli dinanzi all'assoluta giustizia di Dio, il profeta esprime chiaramente il suo latente pensiero; perciò nel v. 8 e segg. Amos vuol dire: La divina giustizia che, come dice altrove (cap. I-II), si manifesta gradualmente, punisce con la distruzione quel popolo per il quale non v'è più speranza di correzione a causa delle sue molteplici colpe. Israel ha egli pure peccato e sarà perciò punito e distrutto, ma non totalmente (השמיד אשמיד); e ciò perché in Israel, a differenza degli altri popoli, vi sarà una piccolissima minoranza che, dalle punizioni e dai castighi, uscirà unificata. Nel verso 10 poi la punizione dei malvagi è dal profeta confermata e chiarita: coloro che persisteranno ostinatamente nelle colpe, coloro *che anzi peccheranno di*

arroganza e di superbia, cercando di elevarsi orgogliosamente in alto, saranno troncati a terra dalla spada punitrice, ricevendo così il giusto guiderdone della loro colpa.

Così inteso, il passo mi sembra non presenti difficoltà, mentre d'altra parte vi si potrebbe trovare accennata, e quasi in germe, l'idea di una selezione fatta nel popolo attraverso il castigo, per cui un residuo o minoranza scamperebbe alla rovina nazionale; idea che sarà più ampiamente sviluppata dal profeta Isaia. Si potrebbe pertanto osservare come in questo passo non vi sia che un solo accenno (v. 10) a una particolare punizione retributiva dipendente da una colpa ad essa analoga; ma di ciò ci si può rendere ragione, quando si pensi al carattere generale del passo e all'ampia visione dei destini dei popoli alla quale il profeta in esso assurge; data la sua importanza ho creduto opportuno di farne parola.

Capitolo II v. 1-16

א כה אָמַר יְהוָה עַל־שְׁלֹשָׁה פְּשָׁעֵי מוֹאָב וְעַל־אַרְבָּעָה לֹא אֲשִׁיבֶנּוּ
עַל־שָׂרְפּוֹ עֲצָמוֹת מִלְּדֹד־אֲדָוָה לְשִׁיד: ב וְשַׁלַּחְתִּי־אֵשׁ בְּמוֹאָב וְאָכְלָהּ
אַרְמְנוֹת הַקְּרִיּוֹת וּמַת בְּשֵׂאוֹן מוֹאָב בְּתְרוּעָה בְּקוֹל שׁוֹפָר: ג וְהִכְרַתִּי
שׁוֹפֵט מִקְרַבָּהּ וְכָל־שָׂרֵיָהּ אֶהְרֹג עִמּוֹ אָמַר יְהוָה: {פ} ד כֹּה אָמַר יְהוָה
עַל־שְׁלֹשָׁה פְּשָׁעֵי יְהוּדָה וְעַל־אַרְבָּעָה לֹא אֲשִׁיבֶנּוּ עַל־מִסֹּסִים אֶת־תּוֹרַת
יְהוָה וְחָקִיו לֹא שָׁמְרוּ וַיִּתְעוּס כְּזִבְיָהֶם אֲשֶׁר־הִלְכוּ אַבּוֹתָם אַחֲרֵיהֶם: ה
וְשַׁלַּחְתִּי אֵשׁ בִּיהוּדָה וְאָכְלָהּ אַרְמְנוֹת יְרוּשָׁלַם: {פ} ו כֹּה אָמַר יְהוָה
עַל־שְׁלֹשָׁה פְּשָׁעֵי יִשְׂרָאֵל וְעַל־אַרְבָּעָה לֹא אֲשִׁיבֶנּוּ עַל־מִכְרָם בְּכֶסֶף צְדִיק
וְאִבְיוֹן בְּעִבּוֹר גְּעֻלִים: ז הַשְׂאֵפִים עַל־עַפְרָאֵרֶץ בְּרֹאשׁ דָּלִים וְדָרְדַר עֲגוּסִים
יָטוּ וְאִישׁ וְאִבְיוֹ יִלְכוּ אֶל־הַנְּעֻרָה לְמַעַן חַלֵּל אֶת־שֵׁם קְדֹשִׁי: ח וְעַל־בְּגָדִים

חֲבָלִים יָטוּ אֶצֶל כָּל-מִזְבֵּחַ וַיֵּין עֲנוּשִׁים יִשְׁתּוּ בֵּית אֱלֹהֵיהֶם: ט וְאַנְכִי
 הִשְׁמַדְתִּי אֶת-הָאָמָרִי מִפְּנֵיהֶם אֲשֶׁר כָּגְבַה אֲרָזִים גְּבָהוּ וְחֶסֶן הוּא כְּאֵלוֹנִים
 וְאֲשַׁמֵּד פְּרִיו מִמֶּעַל וְשָׂרְשׁוֹ מִתַּחַת: י וְאַנְכִי הֵעֵלִיתִי אֶתְכֶם מֵאֶרֶץ
 מִצְרַיִם וְאוֹלָךְ אֶתְכֶם בַּמִּדְבָּר אַרְבַּעַיִם שָׁנָה לְרַשֵּׁת אֶת-אֶרֶץ הָאָמָרִי: יא
 וְאָקִים מִבְּנֵיכֶם לְנִבְיָאִים וּמִבְּחֹרֵיכֶם לְנֹזְרִים הָאֵף אִין-זָאת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל
 נֹאסִי-הוּא: יב וְתִשְׁקוּ אֶת-הַנְּזָרִים יֵין וְעַל-הַנְּבִיאִים צוֹיִתֶם לֵאמֹר לֹא
 תִּנְבְּאוּ: יג הִנֵּה אֲנִי מַעִיק תַּחְתִּיכֶם כְּאֲשֶׁר תַּעִיק הָעֵגְלָה הַמְּלֵאָה לָהּ
 עֶמֶר: יד וְאָבַד מְנוּס מִקָּל וְחֹזֵק לֹא-יֵאֱמָץ כַּחוֹ וְגִבּוֹר לֹא-יִמְלֹט נִפְשׁוֹ: טו
 וְתִפֹּשׂ הַקֶּשֶׁת לֹא יַעֲמֹד וְקַל בְּרַגְלָיו לֹא יִמְלֹט וְרֶכֶב הַסּוּס לֹא יִמְלֹט נִפְשׁוֹ:
 טז וְאֶמִּיץ לְבוֹ בְּגִבּוֹרִים עָרוֹם יָנוּס בְּיוֹם-הַהוּא נֹאסִי-הוּא:

1 Così dice il Signore: «Per tre colpe di Moav, ma specialmente per la quarta non la lascerò impunita: per aver bruciato le ossa del re di Edom fino a farne calce. 2 Scaglierò scaglierò il fuoco contro Moav e divorerò i palazzi di Hakerioth, Moav perirà in mezzo a fragore, strepito e squilli di sciofar. 3 Sterminerò i giudici dal mezzo ad essa e con essa sterminerò tutti i suoi notabili». Dice il Signore. 4 Così dice il Signore: «Per tre colpe di Giuda, ma specialmente per la quarta non la lascerò impunita: per aver tenuto in spregio la legge di Dio, per non aver osservato i suoi Statuti e per aver degenerato con idoli mendaci dietro cui erano già andati i loro padri. 5 Scaglierò il fuoco contro Giuda e divorerò i palazzi di Gerusalemme». 6 Così dice il Signore: «Per tre colpe di Israele e particolarmente per la quarta non lo lascerò impunito: perché essi vendono il giusto per danaro e il povero per un paio di scarpe. 7 Essi soffiano sulla polvere della terra perché ricada sul capo dei miseri, fanno deviare la giustizia degli umili, un uomo e suo padre vanno alla stessa ragazza, cosicché profanano il Mio nome santo. 8 Si coricano nelle vicinanze degli altari su abiti presi in pegno, bevono nella casa dei loro dèi il vino dei condannati. 9 Eppure lo sono Colui che distrusse davanti a loro gli Emorei, che erano alti come i cedri e forti come le querce, e ho distrutto il loro frutto in alto e le loro radici in basso. 10 lo sono Colui che vi fece salire dal paese di Egitto, vi fece andare quaranta anni nel deserto per farvi poi possedere la terra degli Emorei. 11 E ho fatto sorgere tra i vostri figli dei profeti, fra i vostri giovani dei nazirei». Non è forse così figli di Israele? dice il Signore. 12 «Ma voi ai nazirei avete dato da bere vino e ai profeti avete detto: "Non profetizzate". 13 Ed ecco lo vi angustierò dove voi vi trovate, come un carro pieno di covoni preme sul terreno. 14 E il veloce perderà la possibilità di fuggire, la forza non renderà gagliardo chi la possiede, il prode non salverà la sua vita; 15 chi tiene l'arco non resisterà, il veloce non si salverà, chi monta sul cavallo non salverà la sua vita; 16 E chi era il più animoso tra i prodi in quel giorno fuggirà ignudo», dice il Signore.

Nei v. 1-16 del cap. II abbiamo una profezia rivolta contro Israel e in special modo, come vedremo, contro le classi abbienti; essa è l'ultima di una serie di profezie, contenute nel cap. I e nella prima parte del cap. II, sulle quali dirò più oltre. Nella surricordata profezia Amos rimprovera le colpe, soprattutto di carattere sociale, commesse dai potenti che, approfittando della forza di cui dispongono, opprimono quei ceti che sono privi di protezione e di difesa. Prima di annunciare l'immane punizione per i colpevoli, il profeta, mosso dal costante impulso che lo induce a mostrare, quando gli se ne dia occasione, la legge di assoluta giustizia che governa i destini universali, il profeta, dico, ricorda come gli Emorei, che abitarono la Palestina prima degli israeliti, furono puniti in causa delle loro colpe. Per la dissoluzione dei loro costumi e per la decadenza morale-religiosa avente origine nella corrotta civiltà di quel popolo e nella esuberante sua prosperità e ricchezza, il Signore pose fine alla loro potenza, causa prima delle loro colpe (cf. v. 9b "distrussi il suo frutto in alto e le sue radici in basso"). E voi, soggiunge il profeta rivolto ai suoi uditori, che avreste dovuto, secondo la volontà di Dio, instaurare su questa terra una nuova vita, ispirata ai più alti ideali di giustizia e di sanità morale, voi pure vi siete traviati con una condotta immorale simile a quella dei vostri predecessori; ebbene, al pari di loro, sarete puniti: la violenza sociale da voi compiuta cesserà con il cessare della causa che le dà origine, e cioè con l'arrestarsi della vostra prosperità

materiale: "Ecco io vi faccio fermare come si ferma un carro pieno di fasci di biade" (II, 13). In questo passo dunque è da notare come la punizione sia *in rapporto, più che con la colpa in sé, con la causa di questa*; e poiché la colpa, in quanto proviene da una causa ed è quasi contenuta da essa in potenza, si può, per un certo rispetto, identificare con la causa stessa che l'ha prodotta, possiamo dire così che anche quando il castigo minacciato, investe, come nel nostro caso, quegli elementi che hanno motivato una trasgressione morale, arrestandoli o distruggendoli, si può vedere anche allora una relazione di analogia tra l'essenza della colpa e quella della pena ad essa inerente. Che in Amos la identificazione sopraddetta si possa scorgere, mi sembra sia chiarito dal v. 10 del cap. III dove il profeta nel suo discorso che suona rimprovero contro la cupidità delle classi elevate, ha un'espressione particolarmente fine e significativa: **האוצרים חמם ושוד בארמונותיהם** "che fanno tesoro di violenza e di rapina nei loro palazzi": in essa, mentre è palese il tenuissimo passaggio dall'idea di brama conquistatrice (causa della colpa) a quella di violenta sopraffazione (colpa), risulta altresì come, nella mente del profeta le due idee fossero collaterali e quasi identiche.

Nowack²⁹ vorrebbe spostare i v. 9-13 per collocarli, a suo parere, nel luogo di origine e cioè dopo III, 2, mentre considera un'aggiunta, metricamente super-

²⁹ op. cit. p. 127.

flua, la chiusa del v. 9³⁰. La motivazione dello spostamento di cui sopra egli la trova nel fatto che i versi 14-16 mal si connettono con l'immagine del v. 13, mentre collocando i v. 9-13 dopo III, 2 questo passo prima sconnesso, risulterebbe completo e armonico. Quanto poi alla discordanza che ne risulterebbe facendo seguire al v. 8 del cap. II il v. 14 dello stesso, il Nowack la spiega colla caduta dei versi originari che esprimevano il passaggio dal rimprovero (contenuto nei v. 6-8) alla minaccia (contenuta nei v. 14-16), causata dalla inserzione di 9-13. Anzitutto a me sembra che tra i v. 13 e 14 non vi sia una assoluta impossibilità di concatenamento; infatti il profeta nel v. 13 vuol dire che ogni prosperità materiale, ogni potenza fisica cesserà e quindi non potrà giovare al momento della punizione, la quale di conseguenza colpirà immancabilmente anche coloro che oggi si credono forti e potenti, capaci di opporre resistenza a qualsiasi attacco (v. 14-16). Il profeta passa dall'idea di potenza considerata in sé stessa, all'idea di potenza considerata come qualcosa di inerente alla persona. Quanto poi al proposto spostamento dei v. 9-13, prescindendo dalla presunta caduta di versi originariamente esistenti tra 8 e 14, non si ottiene nel cap. III v. 2, con l'aggiunta voluta dalla Nowack, una buona connessione coi v. 3 e segg. del cap. III,

³⁰ op. cit. p. 130.

ammenechè non si tenga conto di II, 13, il che è d'altronde impossibile poiché questo verso resterebbe isolato da tutto il resto. Invece, a mio parere, non solo il v. II, 13 sta bene là dov'è, perché costituisce la parte centrale di tutto l'annuncio retributivo, ma anche i v. 9-12 si intendono bene nella loro attuale collocazione perché vogliono essere un parallelo storico addotto dal profeta a maggior chiarimento e a più efficace espressione del suo dire, come mostrai più sopra. Quanto a III, 1-2 ritengo, con Marti³¹, che esso sia un frammento di discorso o, per meglio dire, il tema di un discorso tenuto dal profeta e di cui i due versi rimasti non sono che una sintesi a grandi linee.

Capitolo III v. 9-15

ט השמיעו על-ארמנות באשדוד ועל-ארמנות בארץ מצרים ואמרו
האספו על-הרי שמרון וראו מהומת רבות בתוכה ועשוקים בקרבה: י
ולא-ידעו עשות-נכחה נאם-יהוה האוצרים חמס ושד בארמנותיהם: {פ}
יא לכן פה אמר אדני יהוה צר וסביב הארץ והוריד ממך עזר ונבזו
ארמנותיך: יב פה אמר יהוה באשר יציל הרעה מפי הארי שתי כרעים
או בדל-אזן כן ינצלו בני ישראל הישבים בשמרון בפאת מטה ובדמשק
ערש: יג שמעו והעידו בבית יעקב נאם-אדני יהוה אלהי העבאות: יד פי
בזים פקדי פשעי-ישראל עליו ופקדתי על-מזבחות בית-אל ונגדעו קרנות
המזבח ונפלו לארץ: טו והפיתי בית-החרף על-בית הקיץ ואבדו בתי השן
וספו בתים רבים נאם-יהוה: {ס}

9 Annunciate dai palazzi di Ashdod e dalle torri del paese d'Egitto questo messaggio: «Raccoglietevi sui monti di Samaria e contemplate il grande disordine

³¹ op. cit. p. 148.

che vi regna e le oppressioni che vi si operano. 10 Non sanno fare una sola azione che sia retta, dice il Signore, e ammucciano violenza e distruzione nei loro palazzi». 11 Perciò, così dice il Signore Iddio: «Il nemico circonda il paese, ti priverà della tua potenza e verranno saccheggiate i tuoi palazzi». 12 Così dice il Signore: «Come il pastore che riesce a strappare dalla bocca del leone due stinchi o una cartilagine d'orecchio, così tra i figli d'Israele dimoranti in Samaria si salveranno solo quelli giacenti in un angolo del letto o all'estremità del giaciglio. 13 Ascoltate e proclamate in mezzo al popolo di Giacobbe», dice il Signore Iddio Tsevaoth. 14 «Quando punirò le colpe di Israele, colpirò gli altari di Beth-El, tanto che i loro angoli si frantumeranno e rovineranno al suolo. 15 Distruggerò le dimore invernali assieme a quelle estive, spariranno le case d'avorio e saranno annientati i numerosi palazzi». Dice il Signore.

Una concezione retributiva simile a quella ritrovata nel passo precedente si può riscontrare nel discorso contenuto nei v. 9-15 del cap. III. Quivi il profeta rimprovera al solito le colpe sociali dei grandi di Samaria, le oppressioni e le ingiustizie che ivi continuamente si compiono; fra l'altro il profeta dice: "Essi non sanno operare dirittamente dice il Signore; essi che fanno tesoro di violenze di rapina *nei loro palazzi*; perciò, così ha detto il Signore Iddio; ecco il nemico, è d'intorno al paese, egli abatterà le tue forze, e *i tuoi palazzi saranno predati*." (v. 10-11) e dopo aver solennemente e ripetutamente annunziato il giudizio dal quale solo una piccolissima parte troverà scampo (v. 12 e segg.), conclude Amos nell'ultimo verso (15), ricollegandosi al principio del discorso: "E percuoterò *le case d'inverno, insieme con le case d'estate; e le case d'avorio saranno distrutte, e le case grandi avranno fine*, dice il Signore".

Ho detto che in questo passo l'idea retributiva è concepita da Amos in maniera affine a quella del passo precedente; infatti mentre là il profeta annunciava, se è lecita

Ora se teniamo presente che i *tre* momenti di questo ciclo sono strettamente associati nella mente di Amos, che egli cioè vede l'ingiustizia sociale attraverso le sue cause e i suoi effetti che sono poi un'unica cosa (*la potenza*), risulterà allora evidente come la punizione minacciata dal profeta (*distruzione della potenza materiale*) sia in precisa opposizione con la colpa (*potenza = causa ed effetto dell'ingiustizia*) secondo il principio retributivo che già abbiamo veduto applicato dal nostro profeta.

Quanto al testo del nostro passo (III, 9-15), i moderni critici sono concordi nel negarne l'unità, e specialmente riguardo al v. 12 e ai v. 13-15³². Per il v. 12 essi osservano soprattutto il cambiamento della persona (da seconda nel v. 11 a terza nel v. 12) e la ripetizione superflua di *כה אמר ה'*; ora il primo motivo non ha gran valore, quando si pensi che il cambiamento di persona è cosa frequente e normale nella poesia ebraica; quanto alla ripetizione del *כה אמר ה'*, essa è voluta dal profeta per dar maggior solennità e forza alle sue parole. Dei v. 13-15 poi se ne vuole fare un frammento indipendente, principalmente perché non si vede a chi si possa riferire riferire la parola *שמעו* al principio del v. 13. Mi sembra che questo *שמעו* possa connettersi con *בני ישראל היושבים בשומרון* del verso precedente come

³² V. Nowack, op. cit. p. 133-138, Marti, op. cit. p.175-177.

già altri mostrarono di credere³³; ovvero esso può intendersi come una delle allocuzioni impersonali che i profeti usano anche là dove non sembrano strettamente necessarie come nel nostro luogo; comunque non credo che l'argomento addotto dai moderni commentatori possa ritenersi valido per autorizzare un eccessivo frazionamento dei discorsi del nostro profeta. Per contrario tutto il passo contenuto dai v. 9-15 mi sembra possa essere agevolmente interpretato pur conservandone l'unità sostanziale, che, come già notai, è confermata dal fatto che l'ultimo verso (15) richiama per il suo contenuto al principio del discorso (v. 11); e questo è un artificio retorico assai frequente nello stile profetico. A proposito del v. 12 mi piace notare per incidenza come anche qui trovi espressione l'idea di un residuo che si salverà dalla catastrofe nazionale, idea alla quale si accenna pure nel v. 15 del cap. V e che ritorna anche nei v. 8-10 del cap. IX.

Capitolo V, v. 4-17

דָּבַר כִּי כֹה אָמַר יְהוָה לְבַיִת יִשְׂרָאֵל דְּרִשׁוּנִי וְחַיּוּ: ה וְאֶל־תִּדְרֹשׁוּ בֵּית־אֵל
וְהַגְלִגְלוּ לֹא תִבְאוּ וּבְאֵר שָׁבַע לֹא תִעֲבְרוּ כִּי הַגְלִגְלוּ גְלוּהָ יְגִלָּה וּבֵית־אֵל
יִהְיֶה לְאֵזוֹן: ו דְּרִשׁוּ אֶת־יְהוָה וְחַיּוּ פֶן־יִצְלַח כָּאֵשׁ בַּיִת יוֹסֵף וְאֶכְלָה
וְאִזְמֹכְבָּה לְבֵית־אֵל: ז הַהִפְכִּים לְלַעֲנָה מִשִּׁפְט וְצִדְקָה לְאֶרֶץ הַגִּיחוּ: ח
עֲשֵׂה כִימָה וּבְסִיל וְהִפְדֵּךְ לְבִקְרָ צִלְמוֹת וַיּוֹם לַיְלָה הַחֲשִׁידֵךְ הַקּוֹרֵא לְמִי־הֵיִם

³³ V. Marti op. cit. p.177.

וַיִּשְׁפַּכְם עַל־פְּנֵי הָאָרֶץ יְהוָה שְׁמוֹ: ט הַמְבַלִּיג שָׂד עַל־עֵזוֹ וְשָׂד עַל־מִבְצָר יָבוֹא: י שָׁנְאוּ בַשְּׂעִיר מִזְכִּיחַ וְדָבַר תְּמִים יִתְעַבּוּ: יא לָכֵן יַעַן בּוֹשְׁסֹכֶם עַל־דָּל וּמִשְׁאֵת־בֵּר תקַחוּ מִמֶּנּוּ בְּתִי גְזִית בְּנֵיתֶם וְלֹא־תָשׁבוּ בָם כְּרַמ־חֶמֶד וְנִטְעָתֶם וְלֹא תִשְׁתּוּ אֶת־יַיִנִם: יב כִּי יִדְעֹתִי רַבִּים פִּשְׁעֵיכֶם וְעַצְמִים חִטָּאתֵיכֶם צָרִי צְדִיק לְקַחִי כֶּפֶר וְאֲבִיוֹנִים בַּשְּׂעִיר הָטוּ: יג לָכֵן הַמִּשְׁכִּיל בִּיעַת הֵיא יָדָם כִּי יַעַת רָעָה הִיא: יד דְּרֹשׁוּ־טוֹב וְאַל־רַע לִמְעַן תַּחֲיוּ וַיְהִי־כֵן יְהוָה אֱלֹהֵי־צְבָאוֹת אֲתֶכֶם כְּאֲשֶׁר אָמַרְתֶּם: טו שְׁנְאוּ־רַע וְאַהֲבוּ טוֹב וְהִצִּיגוּ בַשְּׂעִיר מִשְׁפָּט אוֹלִי יַחֲנֹן יְהוָה אֱלֹהֵי־צְבָאוֹת שְׂאֲרִית יוֹסֵף: {ס} טז לָכֵן כֹּה־אָמַר יְהוָה אֱלֹהֵי צְבָאוֹת אֲדֹנָי בְּכָל־רַחֲבוֹת מִסְפָּד וּבְכָל־חֻצוֹת יֹאמְרוּ הִזְהוּ וְקִרְאוּ אֶכֶר אֶל־אֲבֵל וּמִסְפָּד אֶל־יֹדְעֵי נְהִי: יז וּבְכָל־כְּרָמִים מִסְפָּד כִּי־אֲעַבֵּר בְּקִרְבְּךָ אָמַר יְהוָה: {פ}

4 Poiché così dice il Signore alla casa d'Israele: «Cercatemi e vivrete. 5 Ma non cercatemi a Beth-El, non recatevi a Ghilgal, e non passate per Beer-Shèva, giacché Ghilgal sarà esiliata e distrutta. 6 Cercate il Signore e vivrete, affinché non invada come fuoco la casa di Giuseppe e non divori, senza che vi sia alcuno a spegnere, Beth-El» 7 Voi che trasformate in veleno il diritto e gettate a terra la giustizia! 8 Colui che creò le Pleiadi ed Orione, che muta l'oscurità in chiaro mattino e il giorno in notte tenebrosa, Colui che, chiamate le acque dell'oceano, le versa sulla superficie terrestre, si chiama: Il Signore. 9 Dure sciagure infligge al tracotante e distrugge le fortezze. 10 Odiano chi li ammonisce sulla porta ed hanno in abominio chi parla secondo verità. 11 Perciò, giacché avete calpestato il povero, rapinandolo del suo fascio di grano, non abiterete le case che avete costruito con pietre squadrate, né berrete il vino delle vigne deliziose che avete piantato. 12 Mi è noto, infatti, che molte sono le vostre colpe e terribili i vostri delitti: persecutori del giusto, accettatori di doni corruttivi, oppressori dei diritti dei miseri. 13 Perciò colui che capirà ammutolirà in quel tempo, giacché sarà periodo di sventure! 14 Cercate il bene e non il male, se volete vivere; solo così sarà accanto a voi, come dite di desiderare, il Signore Iddio Tsevaoth. 15 Odiate il male, amate il bene, applicate la giustizia nei tribunali, forse il Signore Iddio Tsevaoth avrà pietà del resto di Giuseppe. 16 Perciò così dice il Signore Iddio Tsevaoth: «In tutte le strade vi sarà lutto, in tutte le vie si emetteranno gemiti, si chiameranno i contadini al cordoglio e gli esperti in lamenti al lutto. 17 In tutte le vigne vi sarà lutto, giacché lo passerò in mezzo a te», dice il Signore.

Il brano compreso dai v. 4-17 del cap. V si differenzia da quelli sin qui esaminati perché, insieme alla minaccia e al

rimprovero, contiene esortazioni e promesse. In esso infatti il profeta, sempre rivolto ad Israel, comincia con l'esortare il popolo a ricercare Iddio e a non limitarsi alle pratiche esteriori del culto che si svolge nei santuari di Bet-El e di Ghilgal: *"Ricerca il Signore e vivrete"* (v. 6). Per comprendere in tutta la sua portata l'insegnamento profetico di questo brano e per meglio coglierne la concezione retributiva, è opportuno tener presente, accanto ai v. 4-6, quanto è detto dal profeta nei v. 14-15 a maggior dilucidazione dei primi, quantunque non sia necessario, come diremo, collegare i due gruppi di versi in un unico discorso indipendente dal resto. Dice dunque Amos nei v. 14-15 *"Ricerca il Bene e non il male onde viviate e sia così il Signor Iddio Zevaod con voi come dite. Odiare il male e amare il bene e drizzate nella porta la giustizia, forse userà clemenza il Signore Iddio Zevaod verso il residuo di Giuseppe"*. È chiaro come questi versi siano, per espressione e per contenuto, paralleli ai v. 4-6; il profeta, rivolgendosi ai suoi uditori dice loro: *Ricerca il Signore che è la fonte del Bene e della Vita, e avrete la vita; volgetevi a lui con tutto l'animo vostro, tendete le vostre energie verso di Lui ch'è la suprema attuazione del Bene, ed allora Egli si volgerà a sua volta benevolmente verso di voi, e, accordandovi la sua protezione, vi ripagherà il Bene e vi donerà la vita.*

Al contrario se vi volgerete al culto straniero, privo di quel contenuto etico che è la prima condizione di una sincera religiosità, allora i santuari che oggi sono sedi di quel culto,

saranno distrutti e ridotti al nulla e voi pure subirete la punizione divina che si manifesterà in un fuoco divoratore. I v. 7 e segg. che i moderni commentatori convengono nel considerarli come indipendenti dai precedenti, possono invece, a mio parere, essere collegati a questi, senza che però sia interrotto il pensiero fondamentale del profeta. Basta richiamarsi infatti al concetto che Amos ha di Dio e a cui abbiamo accennato di sopra: Dio rappresenta per Amos la più alta Perfezione Etica, la Realizzazione in atto della giustizia; quindi ricercare Dio vuol dire ricercare la Giustizia, e d'altra parte allontanarsi dall'esercizio di quella significa non conoscere e non amare Dio. Tornando al nostro brano si comprende pertanto come il profeta, dopo aver incitato caldamente i suoi correligionari far ritorno a Dio, cioè a esercitare la più assoluta giustizia, che presentemente non è praticata, passi di poi nel v. 7 e segg. a rampognare più direttamente e più chiaramente le colpe dell'ingiustizia sociale dicendo: "(Ma) voi convertite in assenza la giustizia e a terra gettate il diritto" (v. 7). E continuando a rimproverare coloro che, con tasse e tributi estorti violentemente, opprimono le classi povere allo scopo di costruirsi palazzi e di acquistare poteri, giunge il profeta ad annunciare la punizione: "*...avete edificato case sontuose; avete piantato vigne deliziose non ne berrete il vino*" (v. 11). E dopo la nuova esortazione contenuta nei v. 14-18 che ricorda il principio del discorso, continua Amos nel v. 16: guardate dunque che, continuando su questa via, il

castigo non potrà mancare; ed io già lo vedo approssimarsi: *vedo che per le strade si fa lutto per i numerosi morti e che le vigne, una volta fiorenti, sono ora guastate e distrutte da un uragano travolgitore*. Il profeta dunque sostanzialmente vuol dire: La vostra colpa è aver commesso ingiustizia; voi avete *atterrato la colonna della rettitudine* (v. 7); *sarete voi stessi atterrati e oppressi*, come erano da voi conculcati i miseri. Lo scopo di questa vostra colpa *era costruirvi palazzi e piantar vigne; i palazzi saranno distrutti; le vigne devastate*. Ecco dunque come anche da qui risulti per Amos l'idea di retribuzione e di remunerazione corrispondente ed opposta alla colpa o all'atto compiuti.

Quanto al testo i critici per lo più negano l'unità del nostro passo. Convengo che questo non sia completamente in ordine; ad esempio i v. 8-9 interrompono l'andamento logico e impediscono di collegare direttamente al v. 7 il v. 10 che ne è immediata continuazione; ma in generale mi pare si possa intendere il passo come qualcosa di unitario, come un unico discorso composto di varie parti. Ora vediamo più da vicino le osservazioni dei critici. In quella che si può considerare la prima parte del nostro discorso (v. 4-6) il v. 5b è ritenuto interpolato; Nowack³⁴ fa rilevare che Amos ammonisce di tenersi lontani da quei santuari non tanto perché essi cadranno, quanto perché coloro che vi si recano non trovano ciò che essi cercano;

³⁴ Op. cit. p. 142.

mentre l'interpolatore di 5b fonderebbe la sua minaccia sulla caduta degli stessi luoghi di culto. Ora se si cerca di non soffermarsi alla lettera, ma di penetrare lo spirito delle parole del profeta, si vede che Amos con l'espressione: *כי הגלגל גלה יגלה* ha voluto significare: pensate a chi si reca a Ghilgal a prestar culto, non solo non trova appagamento ai suoi desideri spirituali, ma, poiché si allontana dal vero e unico culto, quello della assoluta religiosità fondata sulle basi della morale, *sarà punito* e i santuari saranno distrutti. A proposito dello stesso emistichio Marti³⁵ osserva: Primo, *כי* non dà alcun senso nel contesto; perché si può andare a Ghilgal, anche se esso sarà soggetto alla deportazione; secondo, il giuoco di parole si adatta poco alla serietà del discorso di Amos il quale aveva anche altri motivi per distogliere il popolo dal pellegrinaggio a Ghilgal e inoltre doveva usare un analogo motivo per Beer-Schèbagn. Rispondiamo: Primo, Amos non voleva con le sue parole impedire materialmente al popolo di recarsi a Ghilgal, basando questo suo impedimento sulla imminente distruzione di quel santuario, ma voleva soprattutto far conoscere le colpe religiose e morali che seguivano necessariamente alla frequenza in quei luoghi di culto contrari allo spirito della religione annunciata da Amos, e la punizione a quelle inerenti.

³⁵ Op. cit. p. 189.

Secondo, è noto quanto comune sia nei profeti l'uso della paronomasi (ebraico: לשון נופל על לשון) che è da loro intenzionalmente adoperata per dar maggiore efficacia alle loro parole e che, in molti casi, come nel nostro, può essere considerata come un riflesso stilistico-letterario di quel particolare atteggiamento del pensiero per cui a una determinata idea, espressa da un determinato vocabolo, il profeta connette immediatamente un'altra idea da lui voluta, dissimile, anzi talvolta opposta alla prima e che gli viene suggerita direttamente dalla analogia fonetica delle due parole esprimenti le due idee. Ciò avviene sovente quando, come qui, il profeta a una data colpa voglia minacciare una pena che è di natura contraria alla colpa commessa; è un artificio stilistico che serve a confermare, quasi direi a concretare meglio, il pensiero del profeta. Numerosi sono gli esempi a questo riguardo, ne citerò alcuni: Osea XII, 12; Zefania II, 4; Isaia VII, 9 ed altri che ora mi sfuggono.

Per i v. 7-13 che moderni commentatori non considerano connessi precedenti³⁶ già mostrai di sopra come possano (prescindendo dai v. 8-9 che sarebbero come in parentesi), senza difficoltà, essere intesi quale continuazione dei v. 4-6. Quanto ai v. 14-15 mentre il

³⁶ V. Nowack, op. cit. p. 143. Marti p. 190.

Marti³⁷ li fa seguire ai v. 4-6, considerando il tutto come un unico discorso, il Nowack invece³⁸, pur riconoscendo in essi una ulteriore illustrazione del contenuto dei v. 4-6, inclina a ritenerli indipendenti, anzi arriva a considerare spurio il v. 15 perché avrebbe una struttura metrica diversa dal v. 14. Analogamente i v. 16-17, mentre sono uniti dal Marti ai v. 7-13 formando con questi ultimi un nuovo discorso, sono dal Nowack, per motivazioni varie, ritenuti come il residuo di un discorso di cui si è perduta la parte contenente il rimprovero. Quantunque il valore intrinseco delle parole profetiche rimanga inalterato, pur attraverso le suddivisioni varie a cui un passo può esser sottoposto, tuttavia mi pare conveniente cercare di intendere un passo, ove sia possibile, nella sua integrità, prima di addivenire al frazionamento del medesimo. E d'altra parte il fatto che i discorsi profetici risultano spesso formati di varie parti, collegate le une alle altre, delle quali però a noi è giunto solo un breve sunto, credo ci possa aiutare a comprendere un brano nella sua interezza, ove si tenga presente che i passaggi dall'una parte all'altra del discorso si sono perduti e a noi è rimasto, per così dire, solo lo scheletro dell'originaria orazione profetica. Nel nostro caso ritengo che il

³⁷ Op. cit. p. 187-190.

³⁸ Op. cit. p. 144-45.

brano contenuto nei v. 4-17 sia, nella sua forma attuale, il residuo di un discorso di Amos composto di quattro parti armonicamente connesse tra loro, nella prima delle quali il profeta avrebbe esortato gli israeliti a far ritorno a Dio, pura sorgente di giustizia e ad abbandonare il culto dei santuari e le colpe di immoralità, pena un severo castigo (attuali v. 4-6). Nella seconda parte il profeta si sarebbe soffermato a rimproverare le colpe di ingiustizia sociale, causate dall'allontanamento dai più alti ideali religiosi, e avrebbe minacciato il giudizio retributivo corrispondente a dette colpe (attuali v. 7-13 con spostamento dei v. 8-9). Nella terza parte il profeta sarebbe tornato di nuovo, e con maggiore entusiasmo, ad incitare il popolo alla pratica della giustizia e all'amore di essa, prospettando la giusta remunerazione di una buona condotta religiosa (attuali v. 14-15). Nella quarta ed ultima parte il profeta, tornando col pensiero alle dure condizioni del presente, avrebbe chiuso il suo discorso con una visione del castigo già attuato, lasciando così una profonda impressione sull'animo dei suoi uditori e predisponendoli maggiormente a quel ritorno alla giustizia, da lui vivamente raccomandato.

Capitolo VI v. 8-14

ח נִשְׁבַּע אֲדֹנָי יְהוִה בְּנַפְשׁוֹ נֹאֵם־יְהוָה אֱלֹהֵי צַבָאוֹת מִתְּאֵב אֲנֹכִי אֶת־גְּאוֹן
יַעֲקֹב וְאַרְמְנֹתָיו שִׁנְאַתִּי וְהִסְגַּרְתִּי עִיר וּמְלָאָה: ט וְהִיחָ אֶס־יְהוָה עֲשָׂרָה
אֲנָשִׁים בְּבַיִת אֶחָד וּמָתוּ: י וּנְשָׂאוֹ דוֹדוֹ וּמִסְרָפוֹ לְהוֹצִיא עֲצָמִים מִן־הַבַּיִת
וְאָמַר לְאִשְׁרֵי בִירְכָתִי הַבַּיִת הַעוֹד עִמָּךְ וְאָמַר אָפֶס וְאָמַר הֲס כִּי לֹא
לְהַזְכִּיר בְּשֵׁם יְהוָה: {ס} יֵא כִּי־הִנֵּה יְהוָה מַצִּיחַ וְהִכָּה הַבַּיִת הַגָּדוֹל
רְסִיסִים וְהַבַּיִת הַקָּטָן בְּקַעִים: יב הִרְצוֹן בְּסֹלֶל סוֹסִים אֶס־יִחְרוֹשׁ בְּבִקְרִים
כִּי־הִפְכֹתֶם לְרֵאשׁ מִשְׁפָּט וּפְרִי צְדָקָה לְלַעֲנָה: יג הַשְּׂמֵחִים לְלֹא דָבָר
הָאֲמָרִים הַלֹּא בְּחֻזְקוֹ לְקַחְנוּ לָנוּ קַרְנִים: יד כִּי הִנְנִי מְקִים עֲלֵיכֶם בַּיִת
יִשְׂרָאֵל נֹאֵם־יְהוָה אֱלֹהֵי הַצַּבָּאוֹת גְּוִי וְלַחֲצוֹ אֶתְכֶם מִלְּבוֹא חֶמֶת עַד־נַחֲל
הָעַרְבָה: {פ}

8 Ha giurato il Signore Iddio per Sé stesso, dice il Signore Iddio Tsevaoth: «Aborro la tracotanza di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto v'è in essa. 9 Tanto che se sopravviveranno dieci uomini in un caseggiato, anch'essi morranno. 10 E (il morto) lo prenderà il suo parente e colui che gli prepara il rogo per far uscire le ossa dalla casa. E dirà a colui che è nei recessi della casa: "Vi è ancora qualcuno con te?". Ed egli dirà: "Sst! Poiché non si deve menzionare il nome del Signore". 11 Poiché ecco: il Signore comanda di abbattere le grandi dimore in frantumi e quelle piccole in pezzi. 12 Possono forse i cavalli correre fra le rocce o i buoi ararvi? Voi, infatti, mutate in veleno la giustizia e il frutto del diritto in assenzio. 13 Voi vi compiaccete per nulla e dite: "Con il nostro valore ci siamo acquistati la potenza!". 14 Ma lo sto per scatenare contro di voi, casa d'Israele, dice il Signore Iddio Tsevaoth, un popolo che vi opprimerà dalla via per Chamath fino al torrente dei salici».

Il brano che andiamo di esaminare ci è il giunto evidentemente in un testo assai corrotto e disordinato.

Nella prima parte di esso (v. 8-10) è chiaro che i v. 9-10, oltre ad offrire numerose difficoltà di interpretazione, non si collegano perfettamente col v. 8; e così nella seconda parte (v. 11-14) il v. 12, che tronca bruscamente il pensiero espresso dal v. 11, è probabilmente fuori di posto. Dei commentatori il

Nowack³⁹ accettando la proposta di Guthe, crede opportuno far seguire immediatamente al v. 8 il v. 11 e di poi i v. 9-10 che sarebbero la continuazione naturale dei primi. Quanto al v. 12 Nowack lo considera indipendente e lo collega direttamente col v. 14 che, a suo parere, sarebbe interpolato e costituirebbe un completamento posteriore del v. 12, e ciò per il semplice fatto che il profeta non avrebbe usato una frase più esplicita riguardo al minacciato giudizio su Israel⁴⁰.

Il Marti che non fa alcuna proposta sostanziale per la prima parte, considera la seconda parte come un brano isolato dal rimanente⁴¹. Io ritengo pertanto che, qualunque fosse l'ordine primitivo del nostro brano, un legame tra la prima e la seconda parte di esso si possa riscontrare; una riprova di ciò mi sembra consista in alcuni richiami di contenuto tra le due parti; così ad esempio tra il v. 11 e il v. 8 e così fra il v. 14 e il v. 8⁴²; forse quindi il profeta, nel suo discorso originario, rimproverava nella prima parte le colpe,

³⁹ Op. cit. p. 152-153.

⁴⁰ Vedi Nowack, op. cit. p. 153-154.

⁴¹ Op. cit. p. 203-206.

⁴² Si pensi al v. 8: והכח והסגרת עיר ומלאה e al v. 11: והכח והבית הגדול. E così tra il v. 13 e il v. 8:

הלוא בחזקנו לקחנו לנו קרנים, v. 13: מתאב אנכי את גאון יעקב, v. 8:

annunziava nella seconda il giudizio, richiamandosi alle espressioni usate nella prima parte, secondo lo schema quasi costante di ogni discorso profetico.

Venendo ora alla interpretazione del passo, risulta manifesto a chiunque ne faccia lettura, che in esso Amos muove aspre rampogne per il pervertimento della giustizia, causato dalla mancanza di una vera coscienza morale e religiosa capace di fornire ad ognuno (e specialmente a coloro che occupano alti gradi nella scala sociale), il senso della naturale eguaglianza fra gli uomini tutti, insieme a quello della immediata dipendenza di ogni cosa e di ogni bene terreno da Dio. E invece il profeta non solo trova la giustizia contorta e il diritto violato, ma inoltre vede regnare ovunque superbia e alterigia (cf. v. 8 גאון יעקב) orgoglio e presunzione di forza (v. 13 הלוא בחזקנו לקחנו) e, *quasi simboli concreti* di queste colpe, il profeta vede *ergersi i superbi e fastosi palazzi* dei ricchi, e le sontuose ville di Samaria. Perciò il profeta pronunzia con veemenza la sua fiera condanna contro una situazione che è in sì stridente contrasto con le sue vedute e i suoi ideali e già nel primo v. 8 prelude all'annuncio del castigo con queste parole: "... io aborro il fasto di Giacobbe, e ho in odio i suoi palazzi, e consegnerò (al nemico) la città e ciò che la riempie". Minaccia quindi il profeta *che palazzi e ville, delizia dei ricchi israeliti, saranno destinate alla distruzione e alla ruina; ai superbi e agli orgogliosi sarà palesemente dimostrato che quella forza di cui essi menavano vanto*

proviene unicamente da Dio: *essi infatti saranno schiacciati ed oppressi* (v. 14 ולחצו אתכם) da un nemico terribile che invaderà la loro terra, e in tal modo riceveranno la giusta retribuzione delle sopraffazioni e delle ingiustizie fatte a danno degli innocenti.

Capitolo VIII, v. 11-14

יֵא הַגָּהּ | יָמִים בָּאִים נֹאֵם אֲדֹנָי יְהוִה וְהִשְׁלַחְתִּי רָעַב בְּאֶרֶץ לֹא־רָעַב
לְלֶחֶם וְלֹא־צָמָא לְמַיִם כִּי אִם־לְשֹׁמֵעַ אֶת דְּבָרַי יְהוִה: יב וְנָעוּ מַיִם עַד־יָם
וּמִצְפּוֹן וְעַד־מִזְרַח יִשׁוּטְטוּ לְבַקֵּשׁ אֶת־דְּבַר־יְהוִה וְלֹא יִמְצְאוּ: יג בַּיּוֹם
הַהוּא תִּתְעַלְפֶנָּה הַבְּתוּלֹת הַיְּפֹת וְהַבְּחוּרִים בְּצָמָא: יד הַנְּשֻׁבְעִים
בְּאִשְׁמַת שְׁמֵרוֹן וְאָמְרוּ חַי אֱלֹהֵיךָ דָן וְחַי דָּרְךָ בְּאֶרֶץ־שֹׁבְעַ וְנִפְלוּ וְלֹא־יִקוּמוּ
עוֹד: {ס}

11 Ecco che stanno per sopravvenire giorni, dice il Signore Iddio, nei quali manderò la fame nel paese, ma non fame di pane, né sete d'acqua, ma di udire la parola del Signore. 12 E si trascineranno da un mare all'altro e dal nord all'est, erreranno a cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. 13 In quel giorno le belle ragazze si sentiranno venir meno e i giovani moriranno di sete. 14 Mentre oggi essi giurano per la colpa di Samaria, dicendo: «Come è vero che vive il tuo dio, o Dan» o «Come è vero che esiste la via per Beer-Shèva». Ma essi cadranno senza più rialzarsi.

Per ben comprendere il castigo che è minacciato dal profeta in questo passo è necessario tener presente quanto Amos ci dice in più luoghi relativamente alla accoglienza fatta dal popolo ai vaticinî suoi e a quelli di altri profeti che, come lui, parlano in nome di Dio e ne annunziano i voleri: la parola di Dio non è ascoltata, anzi è vilipesa nella persona di coloro che se ne fanno banditori; questi non solo incontrano ovunque avversione e odio, ma sono costretti spesso, in quanto alla violenza, a mantenere un forzato silenzio (cf.

Amos II, 12 - VII, 16 - V, 10). Amos, che come abbiamo visto nell'episodio di Amazià (VII, 10-17) ha energicamente respinto qualsiasi imposizione, sorge anche qui, pieno di ardente entusiasmo religioso, a preannunciare la giusta punizione; essa sarà in perfetta opposizione alla colpa commessa: verrà un tempo, dice il profeta, in cui si sentirà un profondo desiderio di avere vaticini, di ascoltare la parola del Signore; ebbene, in quel tempo ogni vaticinio cesserà e chiunque cerchi ansiosamente l'insegnamento profetico rimarrà deluso nelle sue ricerche (cf. v. 11 e 12). Tale sarà la retribuzione che giustamente Iddio ha riservato per coloro che non vollero udire la sua parola quando questa era facilmente accessibile e reperibile in tutto Israele.

I critici si oppongono a ritenere tutto il brano autentico; anzi convengono nel considerare spuri i versi che abbiamo cercato di interpretare, e precisamente i versi 11b e 12b; motivano ciò per il fatto che ritengono impossibile che il profeta abbia usato dapprima le parole "fame" e "sete" in senso figurato e di poi (v. 13) in senso realistico; attribuiscono quindi carattere originario ai v. 13-14 e ritengono quali elementi secondari, prodotti da una ulteriore elaborazione del testo, i v. 11b e 12b⁴³. Io inclinerei a ritenere autentici nella loro integrità i v. 11-12 dal momento che nessun motivo intrinseco può

⁴³ V. Nowack, op. cit. p. 162-163. Marti, op. cit. p. 218-219

mettere seriamente in dubbio l'autenticità di detti versi presi isolatamente; e inoltre, tenendo presente che Amos ha ripetutamente fatto cenno all'indifferente disprezzo e all'avversione che si ha per i profeti e loro vaticini (vedi sopra luoghi citati), apparirà molto naturale che Amos abbia, in un suo discorso, annunziato la punizione particolarmente inerente a quella colpa. Quanto poi alla incompatibilità di immediata successione dei v. 13-14 ai v. 11-12 io ritengo che quelli formino un frammento a sé stante qui collocato dal redattore per pura analogia stilistica col discorso precedente (cf. v. 11 צמא e v. 13 צמא) e di ciò abbiamo frequenti esempi in tutti gli scritti profetici.

Capitolo I, v. 3

גַּבְהָ אָמַר יְהוָה עַל-שְׁלֹשָׁה פְּשָׁעֵי דַמְשֶׁק וְעַל-אַרְבַּעָה לֹא אֲשִׁיבֶנּוּ
עַל-דְּוָשָׁם בְּחַרְצוֹת הַבְּרוֹזָל אֶת-הַגִּלְעָד:

3 Così dice il Signore: «Per tre colpe di Damasco, ma specialmente per la quarta non la lascerò impunita: per aver stritolato con vanghe di ferro Ghilad».

Capitolo II, v. 5⁴⁴

ה וְשִׁלַחְתִּי אֵשׁ בִּיהוּדָה וְאֶכְלָה אֶרְמְנוֹת יְרוּשָׁלַם:

5 Scaglierò il fuoco contro Giuda e divorerò i palazzi di Gerusalemme.

⁴⁴ Per questi capitoli e in genere su Amos vedi anche gli studi del Löhr in Beihefte zur Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft n°4 p. 2, 3; del Baumann in Beihefte zur Z.A.T.W. n°7 p. 10, 11 e 35; e del Budde in Beihefte zur Z.A.T.W. n°27 p. 65 e segg.

Ho lasciato alla fine l'esame di questo passo, sia perché dà luogo a considerazioni di carattere generale sul pensiero di Amos, sia perché contiene, quasi esclusivamente, a differenza dei passi sin qui considerati, profezie rivolte contro i gentili. Esso infatti consta di una serie di brevi annunci di carattere infausto pronunciati contro i popoli pagani confinanti con Israele. È da notare come questi brani siano nella loro struttura esteriore (salvo lievissime divergenze) assai simili tra loro. In ciascuno di essi il profeta, dopo aver accennato alle numerose colpe di ciascun popolo, specifica chiaramente una di esse, e fa seguire quindi l'annuncio della punizione che consiste nella completa distruzione della capitale, accompagnata talvolta dall'esilio della popolazione e in special modo dei principali cittadini. Per quanto attentamente si consideri ciascuno di questi passi, difficilmente si riesce a scoprire in essi un rapporto tra la colpa particolare rilevata dal profeta e la pena minacciata che, d'altronde, nella sua parte sostanziale, si mantiene identica nei vari brani. La ragione di ciò credo si debba ricercare nel fatto che qui non abbiamo discorsi completi e particolareggiati, nei cui elementi sia dato di trovare qualche traccia della relazione esistente tra colpa e retribuzione; abbiamo piuttosto discorsi semplicemente abbozzati che il profeta o il redattore non si son curati di sviluppare, poiché quelli dovevano costituire una semplice introduzione alla profezia contro Israel, contenuta nei vv. 6-16 del cap. II; a questa che è assai più lunga delle

precedenti, Amos o il redattore han fatto precedere le altre nell'intento di mostrare chiaramente e solennemente come la giustizia divina si manifesti in egual misura su tutti i popoli (Israele e Giuda compresi), i quali così sono posti su un piede di assoluta eguaglianza nei confronti della sanzione che proviene da Dio. Quest'idea si riflette anche nello stile stesso di Amos, così rigido ed energico⁴⁵, che a mio parere, esprime in modo assai evidente come in Amos fosse profondamente radicato il convincimento di una immancabile sanzione che segue ad ogni colpa, in virtù di una necessità che ha forza di legge. E tale è appunto l'idea che Amos vuole scolpire nella mente dei suoi uditori. Nel nostro brano adunque se non possiamo ritrovare quel nesso esistente fra colpa e pena che abbiamo cercato di mettere in vista nei passi sopra esaminati, possiamo tuttavia da esso desumere quest'idea fondamentale che troviamo del resto formulata esplicitamente anche in Amos IX, 8a e cioè: ogni popolo che è riconosciuto peccatore deve essere punito e, se occorre, anche totalmente distrutto. E quando diciamo peccatore si intende un popolo che ripetutamente e ostinatamente compie azioni immorali (cf. espressione di Amos: על שלושה פשעי... ועל ארבעה) che usa reiterata violenza all'ordine morale assoluto e che quindi, mostrandosi incorreggibile, deve essere eliminato di mezzo

⁴⁵ Cf. ad es. l'inizio di ogni profezia: כה אמר ה' על שלושה פשעי... לא אשיבנו
ושלחתי אש... ואכלה ארמונות
e poi alla fine:

agli altri popoli⁴⁶; e ciò in omaggio al principio di Giustizia che, in ultima analisi, vuole essere attuazione del Bene nel mondo e di conseguenza eliminazione del male e di tutti quegli elementi che sono di ostacolo alla realizzazione e al trionfo del Bene.

Quanto al testo, i moderni commentatori tolgono ad Amos la paternità di alcuni brani e precisamente nel cap. I dei v. 6-8; 9-10; nel cap. II v. 4-5; troppo lungo sarebbe l'esaminare gli argomenti da loro addotti a sostegno della loro tesi⁴⁷; d'altronde ciò sarebbe anche ozioso, poiché, come già dissi, la minaccia della pena è pressoché identica in ogni brano. In favore dell'autenticità di tutto il nostro passo mi permetto di osservare soltanto che a un esame accurato del testo non sfugge come da una strofa all'altra vi sia un passaggio naturale di carattere associativo per il quale una parola o un concetto, che ha avuto maggior risalto nell'una strofa, ritorna nella seguente, mostrando così come il brano sia opera di una sola mano e di un redattore che ha voluto dare al passo un carattere

⁴⁶ Vedi in questo capitolo i v. 5-6 dove la punizione è concepita sotto forma di fuoco distruttore.

⁴⁷ V. Nowack, op. cit. p.123 e seguenti. Marti, op. cit. p. 160 e seguenti.

armonico e ordinato⁴⁸. E inoltre: a) il parlare dapprima a mo' di dimostrazione dei popoli vicini ad Israel per poi passare a Giuda e quindi a Israel a proposito del quale il profeta si sofferma più a lungo; b) l'inizio eguale di ogni strofa... כה אמר; c) il ritorno costante della stessa minaccia di castigo alla fine di ogni strofa... ושלחתי אש; tutti questi mi sembrano elementi non trascurabili e che certo conferiscono al passo un carattere essenzialmente unitario, che può difficilmente essere misconosciuto.

Terminato ora all'esame della maggior parte dei passi del nostro profeta riferentisi alla retribuzione, vediamo di riassumere le considerazioni fatte sopra i medesimi e di trarre, ove sia possibile, qualche conclusione relativamente all'oggetto del nostro studio. Cominciamo anzitutto col rilevare che la maggior parte delle profezie di Amos sono rivolte contro il regno d'Israel; è discutibile se il profeta abbia in qualche occasione predicato anche contro Giuda, dal momento che i critici concordano nel dichiarare spurî quei passi dove si fa allusione a Giuda come ad esempio cap.

⁴⁸ V. ad es. alla fine del v. 5 cap. I si si dice:

e nel v. 6 è detto:

nel v. 6 è detto:

nel v. 9 è detto:

alla fine del v. 9 è detto:

e nel v. 11 è detto:

nel v. 11 è detto:

e nel v. 13 è detto:

וגלו עם ארם...

על גלותם גלות...

גלות שלמה...

גלות שלמה...

ולא זכרו ברית אחים

על רדפו בחרב אחיו

ושחת רחמיו

על בקעם הרות הגלעד

II, v. 4-5; cap. III, v. 1-2; cap. VI, 1; una parte delle profezie di Amos (cap. I ad es. e parte del cap. II) sono rivolte contro i gentili; dunque l'orizzonte del nostro profeta si estende a tutto il mondo politico palestinese e idealmente possiamo dire che si allarghi ancora fino ad abbracciare tutti i popoli della terra. Ho detto *idealmente* perché in verità in Amos troviamo nominati solo alcuni popoli particolari; ma poiché il motivo del giudizio che è alla base del pensiero di Amos è il Principio Morale assoluto, che, come tale, ha valore universale, non andiamo errati se diciamo che Amos, con la proclamazione delle sue verità, andava oltre i confini del mondo politico da lui direttamente conosciuto.

Le profezie pronunziate *su Israel* non sono tutte dello stesso tipo per ciò che riguarda l'oggetto cui sono indirizzate: alcune hanno carattere *individuale* come esempio: capitolo VII, v. 10-17 e specialmente il v. 17; altre sono rivolte contro *determinate classi* della società; es. cap. IV, v. 1-3; cap. V, v. 18-27; cap. VI, v. 1-7; altre ancora hanno carattere più *spiccatamente nazionale*, sebbene in alcune di esse sia evidente che il profeta ha di mira alcuni determinati ceti della società; a queste appartengono cap. II, v. 6-16; cap. III, v. 9-18; cap. V, v. 4-17; cap. VIII, v. 11-12; cap. IX, v. 9-10; cap. VI, v. 8-14. Quanto poi al pensiero che pervade tutte le profezie di Amos, che ne costituisce il substrato fondamentale, già facemmo notare come esso si possa ridurre al seguente principio: ogni azione intesa a offendere l'ordine Morale deve avere, per legge necessaria e indero-

gabibile, una reazione. Quest'idea che troviamo pure espressa in forma incisiva nel cap. I e, più generalmente, ripetuta nel v. 8 del cap. IX, è poi accettata pienamente dai successori di Amos, che seguono in questo le orme del loro grande predecessore. Relativamente al carattere della retribuzione, al rapporto cioè che intercorre tra la colpa rimproverata dal profeta e la pena ad essa comminata, possiamo dividere in tre categorie le profezie da noi esaminate:

1°) Profezie dalle quali risulta come la pena sia perfettamente analoga e quasi sempre opposta alla colpa (principio di מדה כנגד מדה). Apparterrebbero a questa categoria i passi VI, 1-7; VIII, 11-12; quest'ultimo tenuto conto di II, 12; V, 10; VII, 16.

2°) Profezie nelle quali la relazione tra la colpa e la pena è pur sempre quella della prima categoria ma essa non appare evidente a una rapida lettura e va piuttosto ricercata nell'intimo pensiero del profeta e nelle numerose allusioni racchiuse nelle sue parole; ho notato a questo proposito che in alcuni passi il profeta non si ferma a considerare l'atto della colpa quale esso è in sé e per sé isolatamente, ma lo esamina *alla luce delle cause*, che gli hanno dato origine o fa notare *l'intento* per cui esso è stato compiuto; e in questi casi, poiché il profeta mette la colpa in stretta dipendenza con un altro elemento, a prima vista estraneo ad essa, ma in realtà assai vicino a quella, fa d'uopo porre questo elemento in relazione con la pena annunciata e allora si vede come il criterio retributivo si conservi costantemente quello di מדה

מדה כנגד מדה. A questa seconda categoria appartengono la maggior parte dei passi da noi interpretati e cioè: VII, 11-17; IV, 1-3; IX, 10; II, 6-16; III, 9-15; V, 4-17; VI, 8-14.

3°) Profezie nelle quali è semplicemente annunciata una punizione, senza che si dimostri quale sia il legame che unisce questa alla colpa. Un esempio di questo tipo è dato dall'intero capitolo I e dai v. 1-6 del capitolo II.

Sostanzialmente dunque all'infuori del principio di מדה כנגד מדה nessun altro rapporto tra colpa e pena, che sia in qualche modo riducibile ad una legge o criterio retributivo di diverso carattere, scaturisce dai discorsi profetici del nostro profeta. Nello stesso capitolo I di Amos e precisamente al principio di ogni strofa ועל שלושה פשעי... ועל לא אשיבנו si può trovare espressa l'idea tradizionale, e che sembra accettata e professata da Amos, secondo la quale Iddio non punisce dopo la prima colpa, ma attende a punire il peccatore finché la misura sia piena⁴⁹. Una conferma che quest'idea sia da ritrovare anche in Amos la si può avere dal capitolo VII, v. 3 e v. 6 dove si vede che Dio perdona per due volte successivamente alle colpe d'Israel, e ciò avviene dietro preghiera del profeta che in due visioni ha avuto l'annuncio simbolico della distruzione del popolo ebraico. Un'altra idea che mi sembra si trovi, se non chiaramente espressa, almeno in germe nel nostro profeta è quella del "residuo" per la quale cioè non tutto il popolo è

⁴⁹ Cf. la frase (Iob 33, 29) הן כל אלה יפעל אל פעמים שלוש עם גבר
Vedi anche RSI e Kimchi ad locum (cap. I Amos).

votato fatalmente alla distruzione, ma una parte di esso, mentre una minoranza uscirà superstita dalla catastrofe e purificata dalla sventura, costituirà il nucleo della comunità rinnovata. I passi che accennano a quest'idea sono il v. 8 del capitolo IX e specialmente le parole **כִּי לֹא אֲשַׁמֵּד אֶת בֵּית יַעֲקֹב** e il v. 9 e 10 dello stesso capitolo e inoltre il v. 15 del capitolo V; e così pure in I, 8 dove si dice che "andrà disperso il residuo dei Filistei" il che significa: tanto terribile sarà il castigo che piomberà sul popolo Filisteo che anche quei pochi che potranno scampare alla punizione saranno ineluttabilmente colpiti.

Quanto all'intento che Amos si propone di raggiungere col suo giudizio è evidente che esso consiste principalmente in *una punizione*; ed Amos infatti dà a quest'idea tutto il suo sviluppo fino alle sue ultime conseguenze: distruzione del popolo. Ma tuttavia non bisogna intendere ciò in un senso assoluto, prescindendo da altre considerazioni; la distruzione infatti non può essere fine a se stessa, ma deve a sua volta essere subordinata a un fine più alto. Così è nel nostro caso: Amos, con l'annunziare al popolo il castigo, la distruzione, ci fa vedere dei lati del giudizio quello che si riferisce direttamente *al popolo*; ma il pensiero del profeta non si arresta a questo punto; viene d'altra parte il lato del giudizio quale appare da un altro punto di vista, per ciò *che riguarda Iddio*: il trionfo cioè e la vittoria del Principio morale e del Bene. E poiché la condizione preliminare per l'avvento del Bene è l'allontanamento del Male, ecco come si

giustifica l'eliminazione di quegli elementi contrari al supremo Principio Etico⁵⁰. In questo secondo aspetto in cui si presenta il giudizio, ne va ricercata per Amos la motivazione e il fine. Un'ultima osservazione relativamente al carattere generale delle profezie di Amos. Già dicemmo che esse sono, nella loro maggioranza, annunci di punizione e quindi oracoli infausti al popolo; però nei v. 4, 6, 14 del capitolo V abbiamo promesse di remunerazione e di premi che, come dimostrammo, sono in diretto rapporto con le azioni morali alle quali il profeta esorta i suoi correligionari. Inoltre alla fine del nostro libro (cap. IX, v. 9-15) vi è una profezia di carattere messianico che tralascio per il momento di esaminare, riserbandomi di farne parola nel relativo capitolo del profeta Isaia (vedi più avanti mio capitolo VIII).

⁵⁰ V. Cossman op. cit. p. 170-171.

Capitolo II

La retribuzione in Osea

Il profeta Osea si ricollega direttamente ad Amos. Come questi infatti anche Osea si muove sul terreno della più assoluta eticità; però mentre Amos, come vedemmo, insiste lungamente sulla proclamazione dell'assoluto etico talché possiamo dire che ciò costituisce ad un tempo la novità e la grandezza del suo pensiero, in Osea invece la dottrina morale è qualcosa di presupposto, di acquisito, e su ciò quindi il nostro profeta non sente la necessità di soffermarsi o di parlarne ex professo. Presenza dunque dell'elemento morale alla cui luce, come già in Amos, dovrà pure essere considerato il pensiero retributivo in Osea, ma non questo il lato caratteristico e originale del nostro profeta. Questi tuttavia fa un passo innanzi nei confronti del suo predecessore: ed infatti pur conservando intatta l'idea della pura eticità, cerca di unirla coll'idea tradizionale dei rapporti che intercorrono tra Dio e Israele; e, fondando tutta la sua profezia su una concezione di cui riparleremo estesamente più innanzi, istituisce un raffronto tra la sua vita coniugale e la relazione parallela sussistente tra Dio ed il suo popolo. Considerando infatti la nazione israelitica come la sposa di Dio, da questi teneramente amata, egli viene a porre Israele in una nuova situazione rispetto a Dio, situazione del tutto estranea al pensiero di Amos, che ha

l'idea della assoluta e perfetta eguaglianza di tutti i popoli di fronte alla divinità. Un riflesso della diversa concezione dei due profeti si può ritrovare nello stile dei loro discorsi: mentre Amos usa un linguaggio austero, talvolta rigido e incisivo, ed ha profezie quasi esclusivamente infauste, in Osea invece, se troviamo aspri rimproveri e annunci di punizione, abbiamo altresì frequenti visioni di una prosperità futura che, unita ad espressioni di dolce e affettuosa simpatia, e talora di vera tenerezza, costituiscono una peculiarità caratteristica dello stile e del pensiero osea. Tanto ciò è vero che in alcuni luoghi sembra che il castigo possa essere risparmiato, sì potente è l'amore di Dio per Israele (cf. XI, v. 8-9). Tuttavia, se prescindiamo da questo elemento sentimentale che troviamo presente in Osea e che è conseguenza naturale della sua particolare concezione, il fondo morale resta identico sia in Amos che in Osea; quindi, sotto questo aspetto, nel pensiero di Osea ci si presenta la stessa condizione fondamentale che riscontriamo inizialmente in Amos e che dobbiamo anche qui tenere in considerazione nello studio del pensiero retributivo del nostro profeta. Questo non toglie pertanto che la particolare concezione osea, cui sopra accennavamo, non contribuisca, come vedremo fra breve, a confermare notevolmente quelle caratteristiche dell'idea retributiva che già rilevammo in Amos, mentre d'altro canto conduce i due profeti a una considerevole divergenza nella valutazione del fine ultimo del giudizio. Passiamo ora

all'esame diretto di alcuni dei più importanti e significativi passi del nostro profeta e vediamo, come già in Amos, di scoprire, ove sia possibile, il rapporto che sussiste tra la colpa e il castigo, l'azione morale e la remunerazione.

Capitoli I - III

Capitolo I

א דְּבַר־יְהוָה | אֲשֶׁר הָיָה אֶל־הוֹשֵׁעַ בֶּן־בְּעָרִי בִּימֵי עֲזִיָּה יוֹתֵם אַחֲזוּ יְחֻזְקִיָּה מַלְכֵי יְהוּדָה וּבִימֵי יִרְבֵּעַם בְּזִיּוּאֵשׁ מֶלֶךְ יִשְׂרָאֵל: ב תַּחֲלַת דְּבַר־יְהוָה בְּהוֹשֵׁעַ {פ} וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל־הוֹשֵׁעַ לֵךְ קַח־לָךְ אִשָּׁת זְנוּנִים וְלִדְוֵי זְנוּנִים כִּי־זֹנָה תִּזְנֶה הָאָרֶץ מֵאַחֲרֵי יְהוָה: ג וַיֵּלֶךְ וַיִּקַּח אֶת־גָּמֶר בַּת־דָּבְלַיִם וַתְּהֵר וַתֵּלֶד־לּוֹ בֵן: ד וַיֹּאמֶר יְהוָה אֵלָיו קְרָא שְׁמוֹ יִרְעָאֵל כִּי־עוֹד מַעֲט וּפְקַדְתִּי אֶת־דָּמִי יִרְעָאֵל עַל־בֵּית יְהוּא וְהִשְׁבַּתִּי מִמְּלָכוֹת בֵּית יִשְׂרָאֵל: ה וְהָיָה בַיּוֹם הַהוּא וְשִׁבַּרְתִּי אֶת־קִשְׁתִּי יִשְׂרָאֵל בְּעַמֶּק יִרְעָאֵל: ו וַתְּהֵר עוֹד וַתֵּלֶד בֵּת וַיֹּאמֶר לּוֹ קְרָא שְׁמָהּ לֹא רַחֲמָה כִּי לֹא אוֹסִיף עוֹד אֲרַחֵם אֶת־בֵּית יִשְׂרָאֵל כִּי־נִשְׂא אִשָּׁא לָהֶם: ז וְאֶת־בֵּית יְהוּדָה אֲרַחֵם וְהוֹשַׁעְתִּים בְּיְהוָה אֱלֹהֵיהֶם וְלֹא אוֹשִׁיעֵם בְּקִשְׁתִּי וּבַחֲרֹב וּבַמְּלַחְמָה בְּסוּסִים וּבַפָּרָשִׁים: ח וַתִּגְמַל אֶת־לֹא רַחֲמָה וַתְּהֵר וַתֵּלֶד בֵּן: ט וַיֹּאמֶר קְרָא שְׁמוֹ לֹא עֲמִי כִּי אִתֶּם לֹא עֲמִי וְאַנְכִּי לֹא־אֶהְיֶה לָכֶם: {פ}

1 Messaggio divino indirizzato ad Osea figlio di Beeri, ai tempi di Uzzjà, Jotham, Achaz ed Ezechia, re di Giuda, e di Geroboamo figlio di Joash, re d'Israele. 2 Inizio del messaggio divino ad Osea. Disse il Signore ad Osea: «Và e prenditi una donna di cattivi costumi e dei figli di prostituzione, giacché il paese si prostituirà abbandonando il Signore». 3 Andò e si prese Gemer figlia di Divlàim, la quale concepì e gli partorì un figlio. 4 E il Signore gli disse: «Chiamalo Izre'el, poiché tra breve punirò la casa di Jehù per il sangue di Izre'el e farò cessare la monarchia del regno di Israele. 5 In quel giorno spezzerò la potenza di Israele nella valle di Izre'el». 6 E concepì ancora e partorì una figlia. Gli disse: «Chiamala Lo-Ruchàma, giacché smetterò di aver pietà del regno d'Israele, avendolo perdonato già troppe volte. 7 Del regno di Giuda, invece, avrò pietà, e li salverò per la fede che hanno nel Signore loro Dio, ma non li salverò né con l'arco, né con la spada, né con la guerra, né coi cavalli, né coi cavalieri». 8 Svezzata Lo-Ruchàma, concepì e partorì un altro

figlio. 9 E disse: «Chiamalo Lo-'Ammi, poiché, come voi non siete più il Mio popolo, così neppure lo sarò più il vostro Dio».

Capitolo II

א וְהָיָה מִסְפָּר בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל כְּחֹל הַיָּם אֲשֶׁר לֹא־יִמָּד וְלֹא יִסְפָּר וְהָיָה
בּמִקְוִים אֲשֶׁר־יֹאמַר לָהֶם לֹא־עָמִי אַתֶּם יֹאמַר לָהֶם בְּנֵי אֱלֹהִים: ב וְנִקְבְּצוּ
בְּנֵי־יְהוּדָה וּבְנֵי־יִשְׂרָאֵל יַחְדָּו וְשָׁמוּ לָהֶם רֹאשׁ אֶחָד וְעָלוּ מִן־הָאָרֶץ כִּי
גָדוֹל יוֹם יִזְרַעְאֵל: ג אָמְרוּ לְאַחִיכֶם עָמִי וְלְאַחֹתֵיכֶם רַחֲמָה: ד רִיבו
בְּאַמְכֶם רִיבו כִּי־הָיָא לֹא אֲשֶׁתִּי וְאַנְכִי לֹא אִישָׁה וְתִסַּר זְנוּנִיָּה מִפְּנֵיהָ
וְנִאֲפֹנְיָהּ מִבֵּין שְׂדֵיהָ: ה פֶּן־אֲפְשִׁיטָנָה עֲרֻמָּה וְהִצַּגְתִּיהָ כַּיּוֹם הַיּוֹלְדָה
וְשִׁמְתִיהָ כַּמִּדְבָּר וְשִׁתָּהּ כְּאָרֶץ צִיָּה וְהִמְתִּיהָ בַּצֵּמָא: ו וְאַת־בְּנֵיהָ לֹא אָרַחֵם
כִּי־בָנֵי זְנוּנִים הֵמָּה: ז כִּי זָנְתָה אִמָּם הַבִּישָׁה הַזֹּרְתָם כִּי אָמְרָה אֶלְכֶּה
אֲחֵרֵי מֵאֲהָבִי לְתַנְיָ לְחַמִּי וּמִימֵי צַמְרִי וּפְשָׁתִי שִׁמְנִי וְשִׁקוּיִי: ח לָכֵן הִנְנִי־שֹׁדֵד
אֶת־דַּרְבָּךְ בְּסִירִים וְגִדְרְתִי אֶת־גִּדְרָהּ וּנְתִיבוֹתֶיהָ לֹא תִמְצָא: ט וְרִדְפָה
אֶת־מֵאֲהָבֶיהָ וְלֹא־תִשָּׂיג אַתֶּם וּבִקְשַׁתֶּם וְלֹא תִמְצָא וְאָמְרָה אֶלְכֶּה
וְאֲשׁוּבָה אֶל־אִישֵׁי הָרְאשׁוֹן כִּי טוֹב לִי אֲזַ מֵעַתָּה: י וְהָיָא לֹא יִדְעָה כִּי אֲנֹכִי
נִתְתִי לָהּ הַדְּגָן וְהַתִּירוֹשׁ וְהִי־צֹהַר וְכֶסֶף הַרְבִּיתִי לָהּ וְזָהָב עָשׂוּ לְבַעַל: יא
לָכֵן אֲשׁוּב וְלִקְחֹתִי דָגְנִי בְעַתּוֹ וְתִירוֹשִׁי בְּמוֹעֵדוֹ וְהִצַּלְתִּי צַמְרִי וּפְשָׁתִי
לְכֶסֶת אֶת־עֲרוֹתָהּ: יב וְעַתָּה אֲגַלֶּה אֶת־נִבְלָתָהּ לְעֵינֵי מֵאֲהָבֶיהָ וְאִישׁ
לֹא־יִצְלִינָה מִיָּדִי: יג וְהִשְׁבַּתִּי כָּל־מְשׁוֹשָׁה חֲנָה חֲדָשָׁה וְשִׁבְתָהּ וְכֹל
מוֹעֵדָה: יד וְהִשְׁמַתִי גִפְנָה וְתִאֲנַתָּה אֲשֶׁר אָמְרָה אֶתְנָה הֵמָּה לִי אֲשֶׁר
נִתְנוּ־לִי מֵאֲהָבֵי וְשִׁמְתִים לְיַעַר וְאֶכְלֹתֶם חֵית הַשָּׂדֶה: טו וּפְקַדְתִּי עָלֶיהָ
אֶת־יָמֵי הַבְּעָלִים אֲשֶׁר תִּקְטִיר לָהֶם וְתַעַד גּוֹמָה וְחִלְיָתָהּ וְתִלְדֵּךְ אֲחֵרֵי
מֵאֲהָבֶיהָ וְאֵתִי שִׁכַּחָה נְאֻם־יְהוָה: {ס} טז לָכֵן הִנֵּה אֲנֹכִי מִפְּתִיהָ וְהִלַּכְתִּיהָ
הַמִּדְבָּר וּדְבַרְתִּי עַל־לִבָּהּ: יז וְנִתְתִי לָהּ אֶת־כְּרָמֶיהָ מִשֶּׁם וְאַת־עֵמֶק עֶכּוֹר
לְפִתַח תְּקוּהָ וְעִנְתָה שְׁמָה כִּימֵי נְעוּרֶיהָ וְכִיּוֹם עֲלוֹתָהּ מֵאָרֶץ־מִצְרַיִם: יח
וְהָיָה בַיּוֹם־הַהוּא נְאֻם־יְהוָה תִּקְרָאִי אִישֵׁי וְלֹא־תִקְרָאִי־לִי עוֹד בְּעָלִי: יט
וְהִסְרֹתִי אֶת־שְׁמוֹת הַבְּעָלִים מִפִּיהָ וְלֹא־יִזְכְּרוּ עוֹד בְּשֵׁמֶם: כ וְכִרְתִּי לָהֶם
בְּרִית בַּיּוֹם הַהוּא עִם־חֵית הַשָּׂדֶה וְעִם־עוֹף הַשָּׁמַיִם וְרַמְשׁ הָאָדָמָה וְקִשְׁת
וְחֶרֶב וּמִלְחָמָה אֲשׁוּבוֹר מִן־הָאָרֶץ וְהִשְׁכַּבְתִּים לְבֶטֶח: כא וְאַרְשִׁתִּיךְ לִי
לְעוֹלָם וְאַרְשִׁתִּיךְ לִי בַצֵּדָק וּבְמִשְׁפָּט וּבְחֶסֶד וּבְרַחֲמִים: כב וְאַרְשִׁתִּיךְ לִי
בְּאִמּוּנָה וְיַדְעֹת אֶת־יְהוָה: {פ} כג וְהָיָה | בַּיּוֹם הַהוּא אֲעַנֶּה נְאֻם־יְהוָה

אֶעֱנֶה אֶת־הַשָּׁמַיִם וְהֵם יַעֲנֵנוּ אֶת־הָאָרֶץ: כֹּד וְהָאָרֶץ תַּעֲנֶה אֶת־הַדָּגָן
וְאֶת־הַתִּירוֹשׁ וְאֶת־הַיְצֵהָר וְהֵם יַעֲנֵנוּ אֶת־יִזְרְעֵאל: כֹּה וְזִרְעִתִּיהָ לִי בְּאָרֶץ
וְרַחֲמֵי אֶת־לֹא רַחֲמָה וְאִמְרֵתִי לֹלֵא־עֲמִי אֶתָּה וְהוּא יֹאמֶר אֱלֹהֵי:

1 Il numero dei figli d'Israele sarà grande come quello degli innumerevoli granelli di sabbia del mare che non si può misurare, e invece che ora si dice di loro: «Voi non siete Mio popolo», si dirà di loro: «Figli di Dio vivente». 2 I figli Giuda e i figli d'Israele si raduneranno insieme, si costituiranno un solo capo saliranno dal paese perché grande è il giorno di Izre'el. 3 Dite dei vostri fratelli: «Mio popolo», e delle vostre sorelle: «Sono oggetto della misericordia divina». 4 Contendete con la vostra madre, contendete, perché essa non è Mia moglie, io non sono suo marito: allontani i suoi atti di prostituzione dalla sua faccia, e i suoi atti di adulterio di fra le sue mammelle. 5 Se no, la spoglierò in modo che resti ignuda, la presenterò com'era nel giorno della sua nascita, la renderò simile a deserto, come terra arida, e la farò morire di sete. 6 E non avrò misericordia dei suoi figli perché essi sono figli di prostituzione. 7 Infatti la loro madre si è prostituita, la loro genitrice ha compiuto atti vergognosi, in quanto ha detto: «Voglio andare dietro ai miei amanti, che mi danno pane, acqua, lana, lino, olio e bevande». 8 Perciò lo chiudo con spini la tua strada, la sbarro con un muro, sicché essa non trovi più i suoi sentieri. 9 Correrà dietro ai suoi amanti, ma non li raggiungerà; li cercherà ma non li troverà, e allora dirà: «Voglio tornare ad andare col mio primo marito, perché allora stavo meglio di adesso». 10 Ma essa non sapeva chi ero io che le procuravo il grano, il vino e l'olio a loro tempo, che le davo molto argento ed oro, ed essi lo destinarono al Ba'al. 11 Perciò lo riprenderò il Mio grano a suo tempo e il Mio vino alla sua stagione, ricupererò la Mia lana e il Mio lino per coprire la sua vergogna. 12 Ed ora svelerò la sua bassezza agli occhi dei suoi amanti, e nessuno la potrà salvare dalla mia mano. 13 Farò cessare ogni sua gioia, le sue feste, i suoi capi mese, i suoi sabati e tutte le sue ricorrenze. 14 Renderò desolate le sue viti, i suoi fichi di cui essa diceva: «Sono il prezzo della mia prostituzione, che mi hanno dato i miei amanti», li trasformerò in alberi della foresta, e animali selvatici ne godranno i frutti. 15 Così la punirò per i giorni in cui ha arso incenso ai Ba'al, si è adornata dei suoi monili per andare dietro ai suoi amanti, e Mi ha dimenticato. 16 Perciò lo voglio attirarla a Me, condurla nel deserto e parlare al suo cuore, 17 e quando sarà là le darò le sue vigne, trasformerò la valle di 'Achor in porta di speranza e là Mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, e come quando uscì dal paese d'Egitto. 18 E in quel giorno, dice il Signore, Mi chiamerai isci e non Mi chiamerai più bà'li. 19 Toglierò dalla tua bocca i nomi dei bà'al, e il loro nomi non saranno più menzionati. 20 E in quel giorno farò per loro un patto con gli animali terrestri, con gli uccelli che volano verso il cielo e con I rettili che strisciano in terra, romperò, sì che non ci siano più nel paese, arco, spada e strumenti di guerra, e li farò giacere in sicurezza. 21 E ti destinerò a Mia sposa per sempre, ti destinerò a Mia sposa dandoti giustizia, diritto, bontà e misericordia, 22 e ti destinerò al Mia sposa dandoti fedeltà, e riconoscerai che io

sono il Signore. 23 E avverrà che in quel giorno lo esaudirò, dice il Signore, i cieli e questi esaudiranno la terra. 24 E la terra esaudirà il grano, il mosto e l'olio e questi esaudiranno Izre'el. 25 Lo planterò sulla terra, avrò pietà di Lo-Ruchàma, e chiamerò Lo-'Ammi: «Popol Mio» e questi dirà: «Mio Dio».

Capitolo III

א וַיֹּאמֶר יְהוָה אֵלַי עוֹד לְךָ אֶהְבֵּ-אֵשֶׁה אֶהְבַּת רַע וּמִנְאָפֶת כָּאֶהְבַּת יְהוָה
 אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וְהֵם פְּנִים אֶל־אֱלֹהִים אַחֲרָיִם וְאֶהְבֵּי אֲשִׁישֵׁי עֲנָבִים: ב
 וְאֶפְרָה לִּי בַחֲמֹשֶׁה עָשָׂר כֶּסֶף וְחֹמֶר שְׁעָרִים וְלִתְדֵי שְׁעָרִים: ג וַאֲמַר אֵלֶיהָ
 יָמִים רַבִּים תִּשְׁבִּי לִי לֹא תִזְנִי וְלֹא תִהְיִי לְאִישׁ וְגַם־אֲנִי אֲלִיד: ד כִּי | יָמִים
 רַבִּים יֵשְׁבוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל אִין מְלֶדֶד וְאִין שָׂר וְאִין זָבַח וְאִין מִצֵּבָה וְאִין אַפּוֹד
 וְתִרְפָּים: ה אַחֲרֵי יֵשְׁבוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל וּבִקְשׁוּ אֶת־יְהוָה אֱלֹהֵיהֶם וְאֵת דָּוִד
 מֶלְכָם וּפְחָדוֹ אֶל־יְהוָה וְאֶל־טוֹבוֹ בְּאַחֲרֵית הַיָּמִים: {פ}

1 Il Signore mi disse: «Su, riprendi ad amare la donna peccatrice ed adultera, analogamente a Dio che continua ad amare i figli d'Israele, malgrado essi si volgano ad altri dèi e bramino solo coppe di vino». 2 E la riportai a me con quindici piastre d'argento e con un chòmer e un lètech di orzo. 3 Le dissi: «Per molto tempo sarai solo per me, non ti prostituerai e non ti darai ad alcun uomo; ed anch'io farò lo stesso nei tuoi confronti. 4 Per molto tempo, infatti, i figli d'Israele vivranno senza re, senza capi, senza sacrifici e pietre votive, senza efod e senza divinità domestiche. 5 Poi i figli d'Israele torneranno a ricercare il loro Dio e David, loro re, accorrendo verso il Signore che è il loro bene. Questo in un lontano avvenire».

In primo luogo credo opportuno esaminare l'episodio concernente la vita coniugale del profeta, col relativo raffronto dei rapporti intercorrenti tra Dio e Israel (cap. I - III). Avverto che non intendo prendere in considerazione tutti i passi compresi nei suddetti capitoli, ma solo quelli che direttamente interessano il mio oggetto di studio; e allo stesso modo escluderò dalla mia indagine tutte le numerose questioni particolari attinenti al sopraindicato episodio, sia perché esse esorbitano dalla mia ricerca, sia perché furono

già oggetto di studi attenti e minuziosi⁵¹. Per il vaticinio in II, 1-3 che ha carattere escatologico e per quelli ad esso analoghi che si incontrano nel libro di Osea, vedi più avanti capitolo VIII relativo alle profezie escatologiche. L'episodio e i passi profetici contenuti nei capitoli I-III sono stati giustamente collocati dal redattore al principio del libro, perché essi ci rappresentano infatti, nel loro complesso, tutta la concezione del nostro profeta e preparano così il lettore a meglio comprendere le idee che saranno svolte successivamente. Anche per questa ragione ho voluto parlarne all'inizio di questa trattazione su Osea. L'episodio è noto nelle sue linee generali: per ordine di Dio il profeta sposa una donna dai costumi leggeri, Gomer, la quale non tarda a mostrarglisi infedele (I, 2); da questa donna il profeta ha tre figli ai quali, per ispirazione divina, Osea pose dei nomi simbolici: un figlio "Izre'el"; una figlia "Lo ruchama" e un secondo figlio "Lo 'Ammi". Il matrimonio contratto dal profeta vuole essere un simbolo delle mistiche nozze con cui Dio ha sposato la nazione israelitica; questa sposa però ha cessato di essere fedele al suo sposo e si è data ad amare le divinità cananee; Iddio perciò la punirà severamente; questo castigo è già accennato nel v. 9 del capitolo I, dove, a proposito dell'imposizione del nome al

⁵¹ Vedi a questo proposito in Marti, op. cit. p. 14-15 e 33-34, e Nowack p. 27-29 e inoltre: *Interpretation Historique d'Osée I-III*, Revue Biblique a. 1916, p. 342 e segg. e *Les Simboles d'Osée*, Revue Biblique a. 1917, p. 376 e segg. *Le Réalisme dans les Simboles des Prophètes. Osée I-III*, Revue Biblique a. 1923, p. 390-397.

terzo figlio di Osea, si dice: “Ed il Signore disse: Ponigli nome “Lo ‘Ammi” *poiché voi non siete il mio popolo ed io altresì non sarò vostro Dio*⁵²”. Secondo Osea infatti il legame che unisce Dio a Israel è, come abbiamo visto, di natura coniugale; esso è costituito quindi da un patto che significa bilaterale promessa di fedeltà e di amore: Dio ama e protegge Israel, Israele ama ed è fedele al suo Dio. Ora però Israele ha infranto questo patto, mostrandosi infedele, cessando cioè di essere “עמי” “popolo mio”, il popolo del Signore; questi allora punirà Israel in maniera analoga: cesserà Egli pure di essere “אלהיכם” “vostro Dio” *Dio protettore d’Israele*, ed il legame così sarà sciolto. È evidente come qui in maniera schematica, con l’espressione concisa e precisa, si trovi l’idea della punizione perfettamente rispondente alla colpa. Ma vediamo come tutto ciò sia più ampiamente sviluppato nel capitolo II. La nazione israelitica dopo la sua colpa non è più considerata la sposa del Signore (כי היא לא ישתי “poiché essa non è mia moglie” (v. 4)) ma è trattata come adultera e come tale le viene comminata quella pena che il costume ebraico applicava alla donna infedele⁵³: “affinché io *non la spogli tutta nuda e la metta*

⁵² Ho tradotto “non sarò vostro Dio” poiché infatti tutti gli interpreti sono concordi nel leggere alla fine del v. 9: לא אהיה לא אלהיכם; e in questa lezione è facile trovare espressa in germe la punizione che sarà poi ampiamente annunciata nel capitolo II.

⁵³ Cf. Ezechiele capitolo XVI, v. 35 e segg. ove esaurientemente si parla di questa colpa e della punizione ad essa rispondente.

nello stato ch'era nel giorno in cui nacque... e non la renda simile a un deserto e non la riduca ad essere come una terra arida, e non la faccia morir di sete" (v. 5); e più avanti: "Ed ora io scoprirò le sue vergogne alla vista dei suoi amanti e nessuno la salverà dalla mia mano" (v. 12). Che la pena qui annunciata risponda esattamente al criterio retributivo di מדה כנגד מדה è troppo chiaro perché sia necessario insistervi; mi preme solo osservare, anzitutto, come il profeta nel v. 5 passi quasi insensibilmente e con molta arte dall'immagine della donna adultera, che subisce la pena, a quella della terra deserta e abbandonata che rappresenta ancora più direttamente la punizione che attende la nazione israelitica; in secondo luogo mi sembra opportuno notare come il profeta nei v. 4-5 accenni soltanto alla colpa e alla rispondente punizione che svolgerà di poi nei versi successivi, seguendo, come vedremo, lo stesso criterio retributivo. Ed invero in che è propriamente consistita la trasgressione della nazione ebraica? Il verso 7 risponde a questa domanda: la nazione israelitica ha abbandonato il suo Dio per correre dietro ai numerosi Be'alim cananei ai quali ha attribuito il dono dei prodotti della campagna; essa ha misconosciuto o ha finto di misconoscere che solo da Dio provenivano le derrate campestri e le ricchezze di cui essa godeva in abbondanza (v. 10). Or bene il Signore la punirà per questa sua ingratitudine in modo da mostrarle palesemente la sua colpa: essa ha peccato per l'abbondanza rifiutandosi di attribuire a Dio i doni che da questi le

venivano elargiti; Iddio perciò *la punirà nell'oggetto stesso in cui essa ha peccato: quei beni, di cui essa andava debitrice alle divinità pagane, non le saranno più concessi, anzi quelli che tuttora sussistono saranno distrutti* (v. 11 e v. 14). La terra così resterà spogliata e deserta; ed è *proprio il deserto* la necessaria punizione per la nazione ebraica. A questo punto (v. 16) il profeta ritorna all'idea accennata nel v. 5 e afferma quindi nei versi 16 e seguenti che nel deserto, cioè nell'esilio, la nazione israelitica, trovandosi sola, abbandonata, priva di ogni aiuto e conforto, si pentirà delle sue colpe essi riconcilierà col suo Dio che sarà pronto a sposarla di nuovo, questa volta per sempre, perché venne meno in Lui il suo amore per lei. E ciò sarà possibile, perché quando *la nazione ebraica tornerà sinceramente al suo Dio, anch'Egli tornerà a Lei*, talché, rinnovatosi l'antico vincolo di affetto, il Signore tornerà a chiamare Israel "Ammi" "popol mio" e Israel chiamerà il Signore Elohai "Mio Dio" (v. 25).

Nel capitolo III è espresso brevemente in prosa quello che è esposto poeticamente alla fine del capitolo II: il profeta riceve l'ordine da Dio di amare una donna infedele (probabilmente la sua stessa moglie adultera) e di indurla al miglioramento e al ritorno sulla via del bene: simbolo anche questo dell'ininterrotto amore di Dio per Israele, nonostante la di lui infedeltà. In questo capitolo oltre al trovar nuovamente espressa nei v. 3-4 l'idea della punizione (esilio), necessaria premessa per il ritorno a Dio e per la conseguente riconciliazione (v. 5), troviamo nel verso 3 due espres-

sioni correlative che, lungi dal richiedere correzioni o aggiunte, come mostrano ritenere tutti gli interpreti, a mio parere, sembrano dare, intese nel loro senso più naturale, una nuova conferma di remunerazione corrispettiva all'atto compiuto. Parlando infatti del riavvicinamento del profeta alla sua donna, simbolo del riavvicinamento di Dio a Israel, leggiamo al v. 3: E dissi a lei: **ימים רבים תשבי לי לא תזני ולא** תהיי לאיש וגם אני אליך תשבי לי, quanto, e più, וגם אני אליך, costituiscono difficoltà per la maggior parte dei commentatori; solo R.S.I. accenna a quella che a me pare la giusta interpretazione⁵⁴. Il profeta intende dire: per un lungo periodo di tempo tu starai separata e lontana dalle cose del mondo in penitenza (*esilio* come sembra esplicitare il v. 4); in questo periodo tu dovrai dar prova di fedeltà assoluta a me; cioè: "non fornicherai, non apparterrai ad alcuno uomo" in una parola "starai per me" cioè ti dedicherai con tutto il tuo amore a me, a me sarai destinata e quasi consacrata⁵⁵. Se farai tutto questo e mostrerai, chiaramente di esserti pentita e *di tornare a me*, anch'io ricambierò il *tuo amore* con *altrettanto amore* e "*anch'io sarò a te*", cioè sarò lo sposo tuo.

Come si vede, non solo si trova qui l'idea della giusta compensazione, simile a quella ritrovata nel v. 25 del

⁵⁴ Vedi RSI ad locum.

⁵⁵ Si confronti la formula tradizionale ebraica con la quale lo sposo dichiara ufficialmente *sua* la sposa **לי** מקודשת: "הרי את מקודשת לי": "Ecco tu sei consacrata *a me*".

capitolo precedente, ma anche le parole con cui quest'idea è espressa sono affini e corrispondenti mentre tutto il verso dà, a chi penetri lo spirito della lingua e la possa gustare in tutte le sue finzze, un senso squisitamente artistico dell'espressione.

Quanto al testo dei passi presi in esame, i moderni commentatori credono di trovare nei versi 16 e seguenti delle contraddizioni con ciò che segue e ciò che precede nel libro di Osea, e ritengono pertanto spurî detti versi⁵⁶. Nelle motivazioni convengono sostanzialmente nel ritrovare un contrasto tra il contenuto dei v. 4-15 del capitolo II e quello dei v. 16 e seguenti; mentre nei primi si parlerebbe di punizione, di desolazione del paese, nei secondi si parlerebbe di deportazione nel deserto e di successivo ritorno in Palestina. Si aggiunga fra l'altro che questi ultimi tratti (deportazione nel deserto, ritorno e successiva prosperità) si ritrovano in Ezechiele capitoli XX, XXXIV, ragione di più per affermare la composizione più tarda; e infine si osserva che mentre nel capitolo III e seguenti il perdono è subordinato al pentimento e al castigo, sembra invece nel v. 17 del capitolo II che il Signore per primo faccia grazia e che il popolo quindi accondiscenda a far ritorno a Lui. Per la presunta impossibilità di conciliare tutto questo, si ricorre all'unico mezzo per risolvere le difficoltà: si nega al

⁵⁶ Vedi Nowack, op. cit. p. 20-21; Marti, op. cit. p. 27-28.

profeta la paternità del passo. A me anzitutto sembra che non sussista tra i versi 4-15 e i versi 16 e seguenti quel contrasto voluto dai critici: si parla infatti prima della desolazione della terra di Israele, quale primo momento della punizione e nei versi 16 e seguenti il profeta annunzia, quale secondo momento della punizione e quale mezzo del ravvedimento, la deportazione nel deserto: sotto la quale immagine va intesa la dimora nell'esilio, come interpretano anche gli antichi commentatori⁵⁷. Ora, se il profeta usa nei versi 16 e 17, parlando in forma poetica, un tono benevolo e affettuoso, non c'è per questo da meravigliarsi; è appunto questo lato sentimentale la principale caratteristica del nostro profeta, sicché il volere eliminare a forza il passo significherebbe, a mio parere, togliere ad Osea l'elemento più significativo del suo pensiero e del suo spirito, la sua sentimentalità, che, come è dimostrato da numerosi passi del suo libro, non può non avere un riflesso nello stile del profeta. Questi dunque nel passo nostro vuole bensì accennare all'esilio e quindi al castigo, ma, presentando questo in una qualsiasi leggiadra figurazione, insiste nel rilevare come con *questo mezzo* la nazione israelitica sarà indotta più facilmente a pentirsi dei suoi trascorsi, perché, lontana dalla patria e dal suo sposo, mediterà sulle parole dei profeti che

⁵⁷ Vedi RSI e Kimchi ad locum.

la inviteranno alla penitenza (וּדְבַרְתִּי עַל לְבָהּ), e così, posta sulla via del ravvedimento, tornerà ad amare il suo Dio. Concludendo il profeta vuole solo mostrare come l'esilio o il castigo siano mezzo di miglioramento e di educazione morale, e si compiace poi di descrivere la prosperità della terra di Israele e i sentimenti di reciproco amore dei due novelli sposi. Ora, se *implicitamente* si parla di un ritorno in Palestina ciò lo è soltanto in via indiretta, quando, nella seconda parte del suo discorso, il profeta annunzia il futuro ricongiungimento di Dio a Israele, successivo comunque all'esilio; e d'altra parte non vi è nel nostro passo *alcuna esplicita affermazione* di un *reingresso nella terra* di Canaan, come vorrebbe Marti⁵⁸ che, fondandosi su questa pretesa affermazione, se ne serve per mettere ancora più in rilievo il contrasto tra i versi 16 e seguenti e i versi 4-15. Quanto poi al ritrovare la stessa idea della deportazione nel deserto nel profeta Ezechiele, non sembrami questa ragione sufficiente per escludere che Osea abbia espressa la stessa idea, tanto più che la ritroviamo in altri passi del nostro profeta come ad esempio cap. IX, 15 e cap. XIII, 10. Per l'osservazione infine del Nowack secondo cui mentre nel capitolo III si avrebbe l'idea del pentimento, come premessa necessaria al perdono, nei versi 16 e seguenti si

⁵⁸ Vedi op. cit. p. 27.

ritrovarebbe piuttosto l'idea di grazia⁵⁹, va notato anzitutto come il capitolo III sia redatto principalmente in prosa, mentre il capitolo II ha uno stile perfettamente poetico, e che quindi, relativamente allo stesso argomento, le espressioni dell'un capitolo possono essere più precise che nell'altro, dove, in ragione appunto della forma poetica, qualche particolare va necessariamente perduto. Inoltre, nel nostro caso specifico, il pensiero fondamentale del profeta mi appare sostanzialmente immutato: nel verso 16 infatti si dice soltanto che il Signore persuaderà benevolmente la nazione israelitica ad andare nel deserto, anzi Egli stesso ve la condurrà; ed ivi cercherà di indurla al pentimento; e se il pentimento si verificherà realmente, come il profeta si augura, avverrà di poi il nuovo connubio. Dunque, in ultima analisi è Israele *che per primo* deve far ritorno a Dio, sia pure dietro il benefico influsso della parola divina; non possiamo dunque dire che in Osea si abbia l'idea di grazia incondizionata e indipendente da qualsiasi azione da parte del colpevole. Infine tenendo presente l'idea centrale del pensiero oseaico e cioè che Iddio è non solo *giustizia*, ma altresì amore⁶⁰, non sarà difficile rendersi esatto conto delle particolari

⁵⁹ Vedi op. cit. p. 20-21.

⁶⁰ Il Marti peraltro nega ad Osea la paternità di questa idea. Vedi op. cit. Introduzione.

espressioni usate dal profeta nei versi 16-17 e che solo a un esame superficiale possono apparire in contraddizione col pensiero del nostro. Tutto sommato non mi sembrano sussistere argomenti sufficientemente dimostrativi per dichiarare spurio il passo in questione.

Quanto al capitolo III che per il Marti non sarebbe da considerarsi originario⁶¹, già il Nowack si oppose a ciò rispondendo ai principali argomenti adottati contro l'autenticità dello stesso capitolo⁶².

Capitolo I, v. 4

ד וַיֹּאמֶר יְהוָה אֵלָיו קְרָא שְׁמוֹ יִזְרְעֵאל כִּי־עוֹד מְעַט וּפְקֻדָתִי אֶת־דָּמִי
יִזְרְעֵאל עַל־בַּיִת יְהוּא וְהִשְׁבַּתִּי מִמְּלֻכֹת בֵּית יִשְׂרָאֵל:

4 E il Signore gli disse: «Chiamalo Izre'el, poiché tra breve punirò la casa di Jehù per il sangue di Izre'el e farò cessare la monarchia del regno di Israele.

Un passo caratteristico, relativamente all'idea retributiva, mi sembra essere il verso 4 del capitolo I, dove, a proposito dell'imposizione del nome al figlio primogenito del profeta, si legge: "E disse il Signore a lui: Ponigli per nome Izre'el poiché ancora un po' ed esigerò conto del sangue d'Izre'el sulla casa di Jehù...". Il profeta vede nel suo figlio il simbolo vivente della punizione destinata alla casa di Jehù: questo re che con una strage senza nome sterminò tutta la famiglia di Ahabbo, sarà a sua volta punito insieme a tutta la sua casa;

⁶¹ Vedi op. cit. p. 33.

⁶² Vedi op. cit. p. 24.

ed il castigo che egli subirà sarà pienamente identico a quello inflitto al suo predecessore; uno sterminio pari a quello degli Omridi distruggerà completamente i Nimsidi, che, nella loro condotta religiosa, si dimostrarono degni continuatori dei primi. Or bene questo pensiero di punizione analoga alla colpa (מדה כנגד מדה) è efficacemente espresso dal profeta; alla sua fantasia infatti *Izre'el*, luogo della strage degli Omridi, assurge a rappresentazione *della strage stessa*, alla quale egli, per assoluta giustizia, sente imperiosa la necessità di contrapporre l'immagine di una *reazione punitrice perfettamente corrispondente* all'azione immorale compiuta, ed esprime questo sentimento collo stesso nome "Izre'el" che, nella mente del profeta, significa esplicito annuncio della *strage dei Nimsidi*, quale gli viene immediatamente suggerito dal nome di Izre'el. In tal modo, ponendo di contro, per così dire, *Izre'el ad Izre'el* egli manifesta efficacemente, anche nella forma esteriore, l'idea di giustizia retributiva.

Capitolo IV, (1, 13) passim⁶³.

א שִׁמְעוּ דְבַר־יְהוָה בְּנֵי יִשְׂרָאֵל כִּי רִיב לַיהוָה עַם־יוֹשְׁבֵי הָאָרֶץ כִּי
 אִי־אֵמֶת וְאִי־תִסֵּד וְאִי־דַעַת אֱלֹהִים בְּאָרֶץ: ב אֵלֶּה וּכְחֹשׁ וְרָצַח וְגָב
 וְנָאֹף פְּרִצוּ וְדָמִים בְּדָמִים נָגְעוּ: ג עַל־כֵּן | תִּאָּבֵל הָאָרֶץ וְאִמְלַל כָּל־יוֹשֵׁב
 בָּהּ בַּחַיִּית הַשָּׂדֶה וּבַעוֹף הַשָּׁמַיִם וּגְסֻדְגֵי הַיָּם יֵאָסְפוּ: ד אַךְ אִישׁ אֶל־יָרֵב

⁶³ [passim: avv. lat.; sparso qua e là, in luoghi diversi di un'opera; si usa per indicare che parole, frasi o argomenti si trovano sparsi un po' ovunque nel testo in questione. N.d.R.]

וְאֵל־יֹכַח אִישׁ וְעַמָּךְ כַּמְרִיבֵי כְהֵן: הַ וְכִשְׁלַת הַיּוֹם וְכִשְׁלַ גַּם־נְבִיא עַמָּךְ
לִילָה וְדַמִּיתִי אִמָּךְ: ו נִדְמָו עַמִּי מִבְּלִי הַדַּעַת כִּי־אַתָּה הַדַּעַת מֵאַסְתָּ
וּאִמֵּאסַדְךָ (וְאַמֵּאסְדְךָ) מִכֶּהֵן לִי וְתִשְׁכַּח תּוֹרַת אֱלֹהֶיךָ אֲשֶׁכַח בְּיָד גַּם־אַנִּי:
ז כִּרְבִם בֶּן חֲטָאוֹ־לִי כְבוֹדִם בְּקִלּוֹן אֲמִיר: ח חֲטָאת עַמִּי יֵאָכְלוּ וְאֶל־עֹנֹם
יִשְׂאוּ נַפְשׁוֹ: ט וְהָיָה כַעַם כִּכְהֵן וּפְקַדְתִּי עָלָיו דְּרָכָיו וּמַעֲלָיו אֲשִׁיב לוֹ: י
וְאָכְלוּ וְלֹא יִשְׁבְּעוּ הַזֶּנוּ וְלֹא יִפְרָצוּ כִי־אַתִּי־הֵנָּה עֹזְבוּ לְשֹׁמֵר: יא זְנוּת וַיִּזַּן
וְתִירוּשׁ יִקַּח־לֵב: יב עַמִּי בְּעֵצוֹ יִשְׂאֵל וּמִקְלוֹ יִגִּיד לוֹ כִּי רוּחַ זְנוּנִים הַתַּעָה
וַיִּזְנוּ מִתַּחַת אֱלֹהֵיהֶם: יג עַל־רֵאשֵׁי הַהָרִים יִזְבְּחוּ וְעַל־הַגְּבְעוֹת יִקְטְרוּ
תַחַת אֱלֹן וְלִבְנָה וְאֵלָה כִּי טוֹב צֵלָה עַל־כֵּן תִּזְנֶינָה בְּנוֹתֵיכֶם וְכֹל־תֵּיכֶם
תִּנְאָפְנָה:

1 Ascoltate la parola del Signore, o figli di Israele. Egli è irato con gli abitanti del paese, giacché nella terra non esiste più verità, né misericordia, né conoscenza del Signore. 2 Giuramenti falsi, omicidi, furti ed adulteri sono talmente diffusi che il sangue dell'uno si mescola con quello dell'altro. 3 Per questo il paese è desolato e gli abitanti afflitti assieme alle fiere della campagna e agli uccelli del cielo, e i pesci del mare muoiono. 4 Ma nessuno osa ammonire o rimproverare; il tuo popolo si scaglia contro i sacerdoti. 5 Perciò in pieno giorno verrai punito e, assieme a te, di notte, il falso profeta, e annienterò la nazione. 6 Il Mio popolo verrà sterminato per mancanza di conoscenza, giacché tu per primo l'hai disprezzata. Ma io ti priverò del privilegio di servirmi e, dato che hai scordato l'insegnamento del tuo Dio, lo dimenticherò i tuoi figli! 7 Più prosperavano e più peccavano. Muterò la loro gloria in vergogna. 8 Si nutrono dei sacrifici del Mio popolo ed anelano al suo peccato. 9 Come al sacerdote, così toccherà al popolo. Lo punirò per la sua condotta e lo castigherò per le sue azioni. 10 Mangeranno e non si sazieranno, avranno rapporti sessuali ma non prolifereranno, giacché hanno trascurato di osservare i precetti di Dio. 11 Fornicazione, vino e mosto offuscano l'intelletto! 12 Il Mio popolo interroga i pezzi di legno e spera che un bastone gli dia il responso. Uno spirito di prostituzione lo ha traviato e degenera, allontanandosi dal Signore. 13 Sulla cima dei monti sacrificano, sulle colline offrono incensi, sotto le querce, i pioppi e gli olmi, dalla dolce ombra, le vostre figlie si prostituiscono e le vostre nuore commettono adulterio.

Analogamente al verso or ora esaminato alcuni versi del capitolo IV sono degni di attenzione per la esattezza stilistica con la quale in essi si esprime l'idea di retribuzione. Quantunque il capitolo IV sia conservato in un contesto

assai scorretto, tuttavia, da tutto il suo contesto, risulta chiaro come il profeta rimprovera in esso la mancanza della “conoscenza del Signore”, causa principale delle colpe etico-religiose di cui è pieno tutto il paese, e come rivolga particolarmente le sue rampogne e i suoi annunci di punizione contro i sacerdoti, ritenuti principali responsabili della generale decadenza e corruzione. I versi 1 e 3 formano come l'introduzione a tutto il capitolo: il profeta esordisce con un'allocuzione di carattere generale: “Ascoltate la parola del Signore, o figli d'Israele, che una contesa è al Signore *con tutti gli abitanti del paese*; poiché non v'è né verità, né amore, né conoscenza di Dio nel paese” (v. 1); indi, dopo aver enumerato alcune delle colpe principali, (v. 2) annuncia, sempre in forma generica, il giudizio: “Per ciò sarà desolato ogni abitante in esso, insieme alle bestie della campagna, agli uccelli del cielo e anche i pesci del mare morranno” (v. 3). Volendo trovare già qui una certa quale corrispondenza tra la colpa e la pena annunciata, si potrebbe pensare a ciò: il profeta in sostanza ha rimproverato a tutto il popolo l'assenza di una vita moralmente e religiosamente pura, *il sovvertimento dei principi della sociale convivenza*, il disordine morale, che regna incontrastato nel paese; or bene a punizione di ciò il profeta preannuncia il prossimo *sconvolgimento della terra*, la desolazione degli abitanti, *il disordine insomma di tutto il paese e di tutta la vita naturale*, accompagnato da letali conseguenze per tutti gli esseri animati.

Nel verso 6 sembra, con tutta probabilità, che il profeta si rivolga direttamente contro ai sacerdoti ai quali incombe il dovere di impartire l'insegnamento sacro e di praticare per i primi le dottrine tradizionali di giustizia e di morale. Al contrario essi hanno trascurata, anzi hanno tenuta a vile, la "conoscenza del Signore", e, traendo altresì il popolo nella colpa e nella corruzione, si sono mostrati indegni della loro missione, ond'è che il profeta, volgendosi a loro, e usando, forse per maggiore efficacia, la seconda persona singolare, così dice: "Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza, poiché tu hai spregiata la conoscenza, io altresì spregerò te, sì da non esercitare il sacerdozio per me; e poiché hai dimenticata la legge del Dio tuo, dimenticherò anch'io i tuoi figli" (v. 6).

Nessuna dilucidazione è necessaria per mostrare, nei due emistichi, la rispondenza evidente tra la colpa e la pena, rispondenza resa ancora più chiara dalle identiche espressioni usate parallelamente a indicare la trasgressione e il castigo⁶⁴. Nei versi 7-10 il profeta continua ad accusare i sacerdoti delle loro colpe e a minacciarli delle relative punizioni, ma non mi sembra del tutto fuor di luogo pensare che specialmente il verso 7 possa riferirsi anche al popolo e ciò, sia per quello che risulta dal contesto del verso 9 (היהו ככהו ככעם), sia per le analogie di contenuto e di forma che vi sono tra il verso 7 e i versi X, 1 e XIII, 6 del nostro profeta

⁶⁴ Espressione analoga troviamo nello stesso Osea al capitolo IX, v. 17.

dove indubbiamente questi si riferisce a tutto Israele⁶⁵. E pertanto il profeta, rilevando che le colpe religiose d'Israele hanno avuto la loro causa nel *progressivo accrescersi della potenza e della forza del popolo* (**כרבים כן חטאו לי**) (idea dunque del tutto simile a quella che troviamo nei succitati versi X, 1 e XIII, 6) minaccia, quale punizione retributiva, l'improvviso scomparire di *quella potenza*, che sarà anzi convertita in uno stato di *abbassamento e degradazione*⁶⁶; in tal modo, mentre vediamo come anche in questo verso la retribuzione sia conforme al principio di **מדה כנגד מדה**, notiamo altresì che detta retribuzione non si riferisce direttamente alla colpa in sé, ma alla *causa* principale della stessa colpa, cioè alla potenza e alla prosperità (cf. lo stesso rilievo fatto di sopra in Amos). Nel verso 8 è evidente che il profeta intende rimproverare i sacerdoti della *loro cupidigia e della loro avidità*; essi infatti avendo di mira il loro esclusivo interesse si mostrano insaziabili dei sacrifici espiatori recati al santuario dai fedeli, e anziché allontanare il popolo dalle colpe lo incoraggiano alle medesime. Perciò il profeta annunzia nel verso 9 la immancabile retribuzione sia per i sacerdoti sia per il popolo, e usa, a questo proposito, un'espressione che, per la sua classicità,

⁶⁵ Cf. ad es. l'espressione **כרבים כן חטאו לי** del v. 7 con quella di X, 1 **כרב** שבעו וירם nel v. 7 con **כבודם** בקלון אמיר e così **לפריו הירבה למזבחות לבם** in XIII, 6. Per **כבודם** cf. altresì Isaia X, v. 3.

⁶⁶ Preferirei perciò conservare la lezione masoretica anziché accettare la lezione **המירו** voluta dai critici (v. Nowack p. 32; Marti p. 41) sulla base delle antiche versioni del Targum e della Peschità.

frequentemente ritorna nella Bibbia, cioè: “...ed esigerò conto delle sue azioni e gli renderò retribuzione delle sue opere”. Questa frase che torna di nuovo in Osea XII, 3, se la consideriamo nel testo originale e tanto più se la confrontiamo con una frase analoga di Obadia XV, ci mostra in tutta la sua chiarezza la *affermazione esplicita della pena analoga alla colpa* (מדה כנגד מדה).

Dopo questo annuncio di carattere generale il profeta passa nel verso 10 a riferire più specificatamente quali saranno le punizioni: “*mangeranno e non si sazieranno, forniceranno ma non moltiplicheranno*, perché hanno abbandonato il culto del Signore” (v. 10). Questo verso, a mio avviso, potrebbe essere così interpretato: la prima parte “*mangeranno e non si sazieranno*” riferita ai sacerdoti che sarebbero in tal modo puniti nella loro avidità secondo il solito criterio di מדה כנגד מדה; la seconda parte “*fornicheranno e non moltiplicheranno*” riferita al popolo, la causa delle cui colpe è stata l’accrescimento della potenza⁶⁷; e inoltre in questa seconda parte si potrebbe trovare anche allusione ad alcune delle colpe di immoralità riferite nel verso 2 (ad es. נאוף). Interpretando così il verso 10, mi sembra che tutti e cinque i versi or ora esaminati, appaiano collegati l’uno all’altro secondo un ordine prestabilito, il che forse a prima vista poteva sembrare difficile. Infatti nel verso 6 si parla

⁶⁷ Si confronti a questo proposito la rispondenza di ואכלו ולא ישבעו con חטאת עמי יאכלו (v. 8) e così הזנו ולא יפרצו (v. 10) con כן חטאו לי (v. 7).

delle colpe dei sacerdoti con le relative sanzioni e inoltre del traviamiento morale dei fedeli che seguono l'esempio di quelle che dovrebbero essere le loro guide spirituali; nel verso 7 si parla delle colpe del popolo e delle pene ad esse comminate; nel verso 8 di nuovo più particolarmente delle colpe dei sacerdoti; nel verso 9 annunzio generale di punizioni; nel verso 10 infine annunzio della punizione inerente ai sacerdoti (prima parte), e al popolo (seconda parte), con la ripetizione (alla fine del verso) della colpa comune ad ambedue: abbandono del vero culto di Dio.

L'uso della radice זנה (fornicare) nei versi 10 e 11 richiama al profeta l'idea dell'infedeltà coniugale e quindi (in virtù della sua particolare concezione dei rapporti che legano Dio a Israel) dell'idolatria e delle pratiche di culto pagano alle quali il popolo si è abbandonato; quest'idea svolge Osea nei seguenti versi 13 e 14. Dopo aver rilevato come gli israeliti siano dediti completamente al culto dei Bealim che vengono adorati sulle cime dei monti e delle colline, il profeta minaccia il castigo: "...*perciò forniceranno le vostre figliuole e le vostre nuore commetteranno adulterio*" (13b). Aveva detto prima che gli israeliti avevano abbandonato il Signore, avevano offeso l'altissima dignità e la santità del loro Dio: (ויזנו מתחת אלהיהם): "*e fornicarono dappresso il Signore loro Dio*" (v. 12b) altrettanto avverrà a loro: nella loro famiglia vi saranno delle colpe di immoralità che macchieranno l'onore dei padri: על כן תזנינה בנותיכם "*perciò forni-*

cheranno le vostre figlie” (v. 15); in tal modo essi saranno puniti nella stessa misura con cui peccarono.

Quanto al testo i moderni ritengono il verso 3 interpolato, sia perché detto verso verrebbe ad interrompere la connessione tra i versi 2 e 4, sia, e soprattutto, perché l'idea della commozione della natura, per le colpe religiose degli uomini, sarebbe da ritrovarsi in epoca posteriore a quella del nostro profeta⁶⁸. Per la prima motivazione abbiamo già veduto come, a nostro parere, il v. 3 contenga l'annuncio generale di punizione che può agevolmente essere riferita al v. 1 contenente pure in forma generale il rimprovero delle colpe etico-religiose⁶⁹. Per la seconda motivazione si può osservare come difficilmente si possa dire quando un'idea si presenta la prima volta presso i profeti, specialmente se teniamo conto che di questi, ed in particolare dei più antichi, come Amos, Osea, ecc. abbiamo solo una parte dei loro discorsi ed alcuni frammentari o corrotti nel testo; se perciò un'idea la troviamo solo una volta espressa in un dato profeta, mentre essa torna ripetutamente in profeti posteriori non se ne può, a nostro parere, senz'altro inferire che quell'idea non

⁶⁸ Vedi Nowack op. cit. p. 30; Marti op. cit. p. 39.

⁶⁹ Si confronti a questo proposito la rispondenza tra i due versi; nel v. 1 è detto: **וְאִין דַּעַת אֱלוֹהִים בְּאָרֶץ** e alla fine: **עַם יוֹשְׁבֵי הָאָרֶץ**; e nel v. 3: **עַל כֵּן תֵּאבַל הָאָרֶץ**.

sia originaria in quel profeta e di conseguenza il verso in cui essa si esprime da considerarsi spurio; ciò equivarrebbe a voler limitare forzatamente dentro certi confini, *stabiliti aprioristicamente*, il pensiero e la forma letteraria di quei grandi e liberi spiriti che furono i profeti. E ciò sia detto a maggior ragione quando, come nel nostro caso specifico, nessun motivo interno può far dubitare seriamente dell'autenticità del passo che anzi, come vedemmo, può essere senz'alcuna difficoltà interpretato col rimanente del contesto. Inoltre, a proposito del nostro verso, si osservi come la stessa idea si trovi espressa, in forme analoghe, in Amos capitolo VIII, 8, dove pure nessuna ragione sussiste per negare al profeta la paternità del passo.

Capitolo V, 1 - 6

א שמעו־זאת הכהנים והקשׁיבו | בית ישראל ובית המלך האזינו כי לכם
המשפט ב־יפח היותם למצפה ורשת פרושה על־תבור: ב ושחטה שטים
העמיקו ואני מוסר לכלם: ג אני ידעתי אפרים וישראל לא־נכחד ממני כי
עתה הזנית אפרים נטמא ישראל: ד לא יתנו מעלליהם לשוב
אל־אלהיהם כי רוח זנונים בקרבם ואת־יהוה לא ידעו: ה וענה
גאון־ישראל בפניו וישראל ואפרים יפְּשלוּ בעונם כשל גס־יהודה עמם: ו
בצאנם ובבקרם ילכו לבקש את־יהוה ולא ימצאו תלך מהם:

1 Ascoltate, o sacerdoti, fate attenzione, o abitanti di Israele, porgi orecchio, famiglia reale, già che il giudizio riguarda voi che foste quale laccio per Mitspà e quale rete distesa sul Tavor. 2 Dato che i traviati vieppiù intensificarono a versar sangue, lo li punirò tutti quanti. 3 Mi è infatti noto che ti sei prostituito, o Efraim; non mi è ignoto che ti sei reso impuro, o Israele! 4 Le loro stesse opere non permettono loro di ritornare al loro Dio, giacché uno spirito di prostituzione è dentro di loro e non

conoscono più Dio. 5 La alterigia di Israele verrà abbattuta in sua presenza, Israele ed Efraim verranno puniti per i loro peccati, e con essi anche Giuda. 6 Con il loro bestiame minuto e grosso andranno alla ricerca del Signore, ma non Lo troveranno, poiché si sarà allontanato.

Nei versi 1-6 del capitolo V il profeta volge la sua allocuzione particolarmente contro i sacerdoti e i maggiorenti della nazione israelitica, ma annunzia, come vedremo, la punizione su tutto Israele. I sacerdoti e i principali dignitari dello stato che avrebbero dovuto essere le guide spirituali del popolo, sono stati invece i più diretti responsabili delle colpe del popolo al quale hanno teso reti e lacci per traviarlo dal retto sentiero della fede e della giustizia. Quindi a loro principalmente sarà rivolta la sanzione punitrice: “poiché per voi è il giudizio... *כי לכם המשפט*”; ma anche per il popolo, che seguì ciecamente l’esempio dei suoi capi, è riserbato il giudizio: “ואני מוסר לכולם” Ed io sarò correzione per tutti quanti” (v. 2)⁷⁰. Dopo quest’esordio nei versi 3 e 4 il profeta insiste nel lamentare che gli israeliti siansi talmente pervertiti e contaminati nel culto pagano; non solo, dice il profeta, si sono allontanati dal loro Dio, ma non mostrano per niente di pentirsi del loro fallo, *non si studiano con le loro opere di tornare al Signore*, di riacquistarne il favore e la benevolenza, di *ricercarlo col cuore contrito e umiliato*; anzi fingono quasi di non conoscere il Signore: *לא יתנו מעלליהם לשוב אל אלהיהם...*

⁷⁰ Cf., fra le svariate interpretazioni date di 2a, quella del Kimchi che mi sembra la più vicina al testo e la più naturale.

וַאֲתָהּ לֹא יָדְעוּ⁷¹... “non si danno pena per tornare al loro Dio ... e il Signore non conoscono” (v. 4). Or bene quel Dio che sarebbe stato disposto a perdonarli, se fossero a Lui ritornati, poiché essi si sono mostrati ostinatamente pervicaci nella loro condotta peccaminosa, non li lascerà impuniti: questa loro colpa deriva in gran parte *dalla loro potenza e dalla loro superbia* (v. 5a)⁷²; perciò saranno retribuiti in maniera analoga e contraria al loro peccato, come è indicato nella seconda parte del verso 5; essi *infatti inciamperanno*⁷³, *cadranno, saranno abbassati, avviliti*⁷⁴; e se allora vorranno pentirsi e tornare al Signore, e *Lo ricercheranno per impetrarne con ogni mezzo il perdono e il favore, non Lo troveranno*; la loro colpa era consistita nel *non ricercare il Signore quando ne era tempo* (vedi fine v. 4); la pena sarà analoga alla colpa nel senso che ora, quando

⁷¹ Nota il contrasto tra quest'ultima espressione e il principio del v. 3 אֲנִי יָדַעְתִּי אֶפְרַיִם “ed io conobbi Efraim”.

⁷² Cf. v. 5 secondo l'interpretazione del Kimchi e della maggior parte dei moderni commentatori; cf. anche più avanti in Osea VII, 10 la stessa espressione che può essere intesa anche più chiaramente in questo senso.

⁷³ Si potrebbe vedere nel *יכשלו* del v. 5 un'allusione al *פח* e al *רשת* del v. 1 e, intendendo compresi nell'*ישראל* anche i sacerdoti e gli ottimati, ne risulterebbe per questi ultimi ancora più chiara la punizione retributiva; essi infatti avevano *tesi lacci e reti; inciamperanno in quelle stesse reti da loro tese*, il che, tolta l'immagine, equivarrebbe a dire: le loro stesse colpe saranno causa della disgrazia in cui cadranno.

⁷⁴ Vedi Kimchi ad locum.

vorranno ricercare Iddio, questi non si volgerà più a loro, come dice il testo: "...andranno a ricercare il Signore e non Lo troveranno; si allontanerà da loro" (v. 6)⁷⁵.

Il testo del passo è mantenuto nella sua integrità sostanziale anche dalle moderne scuole critiche, se se ne toglie il v. 3b, il v. 4b, la chiusa del v. 5 e del v. 6 di cui, per ragioni al solito non del tutto persuasive, viene negata l'autenticità⁷⁶.

Capitolo VII, v. 11 - 12 - 16

יָא וַיְהִי אֶפְרַיִם כִּי־וָנָה פּוֹתָהּ אֵין לֵב מִצְרַיִם קָרָאוּ אֲשׁוּר הִלְכוּ:
יב כַּאֲשֶׁר יִלְכוּ אֶפְרַיִם עָלֵיהֶם רִשְׁתִּי כְּעוֹף הַשָּׁמַיִם אֲוִרִידֵם אִיסִי־רָם
כְּשִׁמְעָה לְעֵדוּתָם:

11 Come stolta colomba senza discernimento è Efraim: chiede aiuto all'Egitto e va in Assiria. 12 Mentre vi si dirigeranno farò cadere su di loro la Mia rete, come uccelli dal cielo li abatterò, li castigherò come annunciai alle loro genti.

טז יָשׁוּבוּ | לֹא עָל הָיָו כְּקִשְׁת רַמְיָהּ יִפְלוּ בַחֲרֵב שָׁרִיָהֶם מִזַּעַם לְשׁוֹנָם זָו
לְעֵגְם בְּאַרְצַ מִצְרַיִם:

16 Se talvolta tornarono non lo fecero per me; sono simili ad arco ingannatore. I loro capi periranno per spada a causa della loro lingua blasfema e verranno dileggiati in terra d'Egitto.

In questi versi il profeta lamenta al solito l'insistente infedeltà d'Israele verso il suo Dio. Quantunque il popolo ebraico sia ridotto, a causa dei disordini interni e della politica esterna, quasi all'ombra di se stesso, già vecchio e

⁷⁵ Cf. profezia analoga a questa anche in Amos VIII v. 11-13 (vedi sopra Retribuzione in Amos).

⁷⁶ Vedi Nowack op. cit. p. 37 - Marti op. cit. p. 46-47-48.

cadente, vicino a popoli che ne hanno assorbite le più vitali energie (v. 8-9), tuttavia non accenna a pentirsi e a tornare al Signore; la sua superbia non lo fa per niente deflettere dal cammino fallace ch'ei sta percorrendo (v. 10: cf. sopra cap. V, v. 5). Ed anziché ricercare Dio nel quale soltanto troverebbe la forza e l'aiuto del suo risollevarlo, vola invece, qual semplice e sciocca colomba, or qua or là senza un fine determinato e preferisce il vagare insensatamente allo stare nella sua dimora tranquilla e fiduciosa. *"Chiamarono l'Egitto, andarono in Assiria"* (v. 11). Si sono rivolti, dice il profeta, a questi grandi imperi, credendo di trovare presso *di loro aiuto e protezione*; ebbene, poiché con ciò dimostrarono di avermi del tutto trascurato e abbandonato, saranno puniti in conformità del loro agire: *"Quando essi andranno⁷⁷ stenderò contro di loro la mia rete e Mi farò scendere come uccelli dal cielo..."* (v. 12); essi cioè anziché *trovare presso l'Assiria soccorso e asilo*, troveranno *inciampo e rovina: cadranno a terra dalle altezze* a cui si erano innalzati a volo.

Dopo avere nei versi che seguono continuato a svolgere il suo pensiero, parlando della ribelle e malvagia ingratitude con cui gli israeliti ricambiarono la divina benevolenza, il profeta alla fine del suo discorso, con espressioni che forse richiamano l'inizio di questo, annunzia particolarmente la punizione contro i capi del popolo

⁷⁷ Da intendersi: in Assiria, come dimostra il ילכו che riprende l'הלכו immediatamente precedente.

responsabili della sua condotta; sono essi infatti che hanno nelle loro mani le redini del governo, gli autori quindi della politica nazionale; poiché dunque essi hanno indotto il popolo a ricercare l'aiuto materiale delle potenze straniere, *ostentando la loro orgogliosa superiorità ed oltraggiando* il Signore e i profeti che parlano in suo nome⁷⁸ saranno abbassati e *cadranno recisi per la spada* (v. 16).

I moderni commentatori vogliono negare nel passo l'autenticità del verso 10 di cui la prima parte, che ritorna in forma identica in V, 5, fu già da loro riconosciuta come originaria. Mi sembra che il verso in questione si intenda benissimo ed anzi sia quasi necessario nel contesto, ed invece delle sconcordanze e difficoltà volute dei critici, ogni parola del verso mi sembra trovi la sua giusta collocazione⁷⁹.

Capitolo VIII, v. 4 - 6 - 7 - 14

דָּהֶם הַמְּלִיכּוֹ וְלֹא מִמְּנֵי הַשִּׁירוֹ וְלֹא יִדְעֵתִי כִּסְפָם וְזִהְבָם עָשׂוּ לָהֶם עֲצָבִים
לְמַעַן יִכָּרֶת:

4 Hanno creato re contro il Mio volere e principi a Mia insaputa, con oro e argento si sono fatti idoli e perciò periranno.

וְכִי מִיִּשְׂרָאֵל זֶהוּא חָרַשׁ עָשָׂהוּ וְלֹא אֱלֹהִים הוּא כִּי־שִׁבְבִים יִהְיֶה עֲגָל
שְׁמֹרֹן:

⁷⁸ Cf. מזעם לשונם nel v. 16 e l'interpretazione del Kimchi ad locum, che mi sembra adattarsi meglio a tutto il contesto, è preferibile alle proposte di correzione dei moderni commentatori. Si noti inoltre come מזעם לשונם richiami il גאון ישראל del verso 10 e così על שבו del v. 16 richiama ה' שבו pure del verso 10.

⁷⁹ Vedi Nowack op. cit. p. 47 - Marti op. cit. p. 62.

6 Esso proviene da Israele, un artefice l'ha costruito. Non è Dio. Verrà ridotto in frantumi il giovinco di Samaria.

זְכִי רוּחַ יִזְרְעוּ וְסוּפְתָהּ יִקְצְרוּ קִמָּה אֵינְלוּ צָמַח בְּלִי יַעֲשֶׂה-קֶמַח אֹלֵי
יַעֲשֶׂה זָרִים יִבְלָעוּהוּ:

7 Poiché hanno seminato vento raccoglieranno tempesta, frumento non vi sarà, e, se anche germoglierà, non darà farina, e, se anche la darà, verrà divorata dagli stranieri.

יָד וַיִּשְׂבַּח יִשְׂרָאֵל אֶת-עֲשֵׂהוּ וַיִּבֶן הַיְכָלוֹת וַיְהוּדָה הִרְבָּה עָרִים בְּצִירוֹת
וְשִׁלַּחְתִּי-אֵשׁ בְּעָרָיו וְאָכְלָה אֶרְמֹנֹתֶיהָ:

14 Israele ha dimenticato il suo Fattore, costruendo santuari; a Giuda, pur avendo costruito molte città fortificate, scaglierò il fuoco contro le sue città, tanto che verranno divorati i suoi palazzi.

Anche in questo passo il profeta rimprovera le colpe di infedeltà ed idolatria che, in forme diverse, costituiscono l'argomento principale dei suoi discorsi profetici. Anche qui Osea lamenta che gli israeliti abbiano abbandonato il loro Re Celeste per crearsi altri padroni cui ubbidire ciecamente: *"Del loro argento e del loro oro si sono creati degli idoli, affinché siano sterminati"* (v. 4)⁸⁰. Indi il profeta con ognor crescente veemenza, insiste nel rilevare la nullità e la falsità del Vitello di Samaria, oggetto di special venerazione in Israele, e infine con potente forza espressiva annuncia la punizione: *"...sì, in schegge sarà ridotto il Vitello di Samaria"*. Prendendo quindi di mira l'oggetto della colpa, concretizzando, per così dire, la colpa stessa, il profeta mette in

⁸⁰ Così la lezione dei LXX accettata dai moderni commentatori. Il Kimchi mantenendo la lezione masoretica intende יכרת riferito a argento e oro e, sottolineando il concetto di מדה כנגד מדה, così intende: Quell'argento e oro di cui essi si sono fatti idoli, sarà loro tolto. Vedi Kimchi ad locum.

evidente risalto la punizione schiettamente retributiva che toccherà agli israeliti: quell'idolo che essi circondavano di pompe e di fasto, ch'era tenuto da loro in sì gran pregio, essi lo vedranno cadere a terra ridotto in frantumi. Nel v. 7a vi è un'espressione che, mentre è efficace conclusione ai versi precedenti, offre altresì al profeta l'argomento da svolgere nei versi che seguono: "*Perciochè han seminato vento, mieteranno turbine...*" (v. 7a). Essi, cioè, si sono rivolti a ciò ch'era falso e vano, le loro azioni, di conseguenza, sono state vuote di contenuto e del tutto infruttifere; perciò: *hanno seminato vanità, la ricompensa che ne avranno sarà altresì vanità*. Nei versi seguenti il profeta prosegue nei suoi annunci infausti, rimprovera ancora ad Israel di essersi rivolto agli stranieri e di aver messo in non cale i precetti del Signore; e infine nel v. 14, quasi ricollegandosi al principio del suo discorso, Osea lamenta l'abbandono di Israele per il suo Dio e la fiducia da lui riposta nella forza materiale destinata inevitabilmente alla distruzione: "E dimenticò Israele il suo Creatore, *ed edificò palazzi e Giuda moltiplicò le città fortificate; ed io manderò un fuoco nelle sue città e consumerà i suoi palazzi*" (v. 14). Anche qui, come nei precedenti versi 4 e 6, la punizione è comminata direttamente contro l'oggetto concreto della colpa; gli israeliti hanno manifestato la loro infedeltà verso Dio *costruendo città fortificate e palazzi*⁸¹; ebbene questi edifici

⁸¹ Forse da intendersi *templi pagani*, secondo convengono tutti i commentatori.

saranno distrutti e diverranno *preda delle fiamme*, e gli israeliti saranno puniti *attraverso l'oggetto stesso* per cui hanno peccato.

I moderni commentatori considerano quest'ultimo verso 14 come spurio e ciò per le seguenti motivazioni: 1) il verso 14b è derivato da Amos nel quale profeta questa frase è caratteristica (cf. cap. I-II Amos); 2) tutto il senso del verso poco si adatta al contesto; 3) la parola עושה nel senso di Creatore è espressione tarda; 4) la menzione di Giuda che non compare nel resto del capitolo⁸². La debolezza di questi argomenti è di per sé manifesta: se il profeta Amos ha usato in suo capitolo la frase ושלחתי אש ושלחתייה בעריו ואכלה ארמנותיה non c'è da stupirsi che Osea, di poco a lui posteriore, usi la stessa frase che forse ricorreva spesso sulla bocca dei profeti ed era da loro usata di preferenza alla fine dei discorsi minatori, come lo dimostra questo passo ed i passi di Amos I-II. Abbiamo veduto inoltre come il nostro verso non stoni affatto col rimanente del capitolo, anzi come possa forse richiamarci al principio di esso. Che il menzionare il popolo di יהודה e l'usare la parola עושה costituiscano argomenti sufficienti per negare l'autenticità del verso, non mi pare possibile. Si aggiunga inoltre, che come vedemmo, il profeta concepisce in questo verso la retribuzione in maniera

⁸² Vedi Nowack op. cit. p. 54 - Marti op. cit. p. 70

simile a quella riscontrata nei versi 4, 6 e che l'espressione בצורות ערים הרבה ne trova un'altra ad essa affine in מזבחות הרבה אפרים del verso 11, ritenuto concordemente autentico dai critici. Per tutte queste ragioni non mi sembra che la genuinità del nostro verso possa essere seriamente oppugnata.

Capitolo IX, v. 1-2

א אֱלֹהֵי־שָׁמַיִם יִשְׂרָאֵל | אֶל־גֵּילִי בְּעַמִּים כִּי זָנִיתָ מֵעַל אֱלֹהֶיךָ אֶת־בַּת אֲתָנֹן
עַל כָּל־גְּרָנוֹת דָּגָן: ב גֵּרֹן וַיִּקַּב לֹא יִרְעֶם וְתִירוֹשׁ יִכְחַשׁ בָּהּ:

1 Non unirti, o Israele, alla gioia dei popoli, giacché hai fornicato, allontanandoti dal tuo Dio, e ti sei compiaciuto di considerare le aie colme di grano quale compenso del tuo meretricio. 2 Ma grano e vino non li nutriranno e il mosto li lascerà delusi.

Con una diversa descrizione d'ambiente il profeta, nei primi due versi di questo capitolo, rimprovera quella colpa e minaccia quella punizione che fu già da lui ampiamente trattata nel capitolo 11 v. 7-14. Osea ci presenta qui il popolo che giubila durante la festa del raccolto; Israele al pari degli altri popoli, ringrazia i Bealim dei beni e delle derrate di cui egli gode. Secondo la particolare concezione di Osea questi atti sono da considerarsi come fornicazioni ed adulterio; *ed il grano, il mosto e gli altri prodotti* sono il prezzo delle stesse fornicazioni. Or bene poiché Israele pubblicamente sulle aie ha prestato atto di omaggio alle divinità pagane, *riconoscendole quali datrici delle produzioni campestri*, sarà punito *attraverso quelle stesse forme concrete* per mezzo delle quali ha manifestato la sua colpa di infedeltà verso Dio: *cesseranno cioè dalle aie il grano, il*

mosto e le altre derrate, di maniera che anche qui, come nel capitolo II, la sanzione sarà opposta alla colpa commessa.

Capitolo X, v. 1 - 2 - 3

א גִּפְנוּ בּוֹמֵק יִשְׂרָאֵל פְּרִי יִשְׁוֶה־לּוֹ כָּרֶב לְפְרִי־הַרְבֵּה לְמִזְבְּחֹת כְּטוֹב
לְאַרְצוֹ הַיְטִיבוּ מַצְבּוֹת: ב חֶלֶק לְבָם עֲתָה יִאֲשָׁמוּ הוּא יַעֲרֶף מִזְבְּחוֹתָם
יִשְׁדֹּד מַצְבּוֹתָם: ג כִּי עֲתָה יֵאמְרוּ אֵין מֶלֶךְ לָנוּ כִּי לֹא יֵרְאֵנוּ אֶת־יְהוָה
וְהַמֶּלֶךְ מֵה־יַעֲשֶׂה־לָּנוּ:

1 Una vite svuotata è Israele, come potrà dare frutti soddisfacenti? Più fortifica e più costruisce altari, più nella sua terra vi è benessere e più erige are. 2 Poiché il loro cuore è ipocrita, verranno presto distrutti. Egli distruggerà i loro altari e abatterà le loro are. 3 Presto diranno: «Non abbiamo più una guida, giacché non abbiamo temuto il Signore. E il re cosa ci può fare?»

Di nuovo l'argomento del discorso è l'idolatria e le colpe ad essa conseguenti. Il profeta volge il suo pensiero al passato di Israele e, adoperando una nuova immagine che poi ritornerà di frequente (cf. Isaia capitolo 5), lo paragona ad una vite ampia e rigogliosa, i cui frutti sono proporzionati alla pianta. Ma se questa è l'attuale condizione d'Israele, non sempre essa corrispose alla presente prosperità: le origini d'Israel furono anzi modestissime; come ha detto il profeta nel precedente capitolo al verso 10, il Signore trovò Israele come una vite selvatica, abbandonata nel deserto. Fu Lui dunque che, nella sua bontà, trasportò quella vite in un terreno fertile ove potesse liberamente e rigogliosamente fruttificare. Ma gli israeliti dopo che cominciarono a godere di questo insperato benessere, dimenticarono il loro Benefattore e Protettore ed invece di manifestare a lui la loro riconoscenza, nella stessa misura con cui egli li faceva

gradualmente prosperare, essi facevano seguire colpa a colpa: "...quanto più aumentava il suo frutto tanto più egli (Israele) *moltiplicava gli altari*; quanto più la terra era fiorente tanto più abbelliva le sue stele." (v. 1) (cf. cap. IV v. 7). Ai Bealim, dunque, e alle numerose e varie divinità pagane, Israele rivolgeva il suo pensiero di gratitudine per la sua ognor crescente benedizione; or bene, tutti gli oggetti, per mezzo dei quali Israel ha *estrinsecato* la sua colpa di idolatria saranno mandati in rovina; il culto pagano con tutto il suo apparato sarà ridotto al nulla: "...*egli troncherà i loro altari, devasterà le loro stele*" (v. 2). E dopo che il profeta, nei versi che seguono, ha parlato delle colpe politiche e sociali e delle conseguenze nefaste che esse avranno per Israele, alla fine nel v. 8, richiamandosi evidentemente al principio del suo discorso, il profeta chiude dicendo: "E saranno desolate le Bamod di iniquità, che sono la colpa d'Israele; *spini e vepri*⁸³ *creggeranno sopra i loro altari* ed essi diranno ai monti: copriteci e alle colline: cadeteci addosso" (v. 8). Le colpe religiose sono, in ultima analisi, l'origine di tutta la decadenza interna d'Israele; *quindi i luoghi su cui Israele ha prestato il culto agli dei pagani dovranno esser cancellati, e quelle divinità che oggi costituiscono il vanto e l'orgoglio* degli israeliti saranno *completamente distrutte*, ed anziché portare soccorso ai loro adoratori nel giorno della sciagura nazionale, ne affretteranno la fatale catastrofe (cf. cap. VIII, v. 4-6).

⁸³ [vepre: cespuglio spinoso N.d.R.]

Capitolo X, v. 12 - 13 - 14

יב זרעו לכם לצדקה קצרו לפי־חסד נירו לכם ניר ועת לדרוש את־יהוה
עדי־בוא ויִהָ אָדָק לָכֶם: יג חרשתם־רשע עולתה קצרתם אכלתם
פְּרִי־כֶחֶשׁ כִּי־בִטַחְתָּ בְּדַרְכֶּךָ בָּרַב גְּבוּרֶיךָ: יד וְקָאֵם שָׂאוֹן בְּעַמֶּיךָ
וְכָל־מִבְצָרֶיךָ יוֹשֵׁד כְּשֹׂד שְׁלֹמֹן בַּיִת אַרְבָּאל בְּיוֹם מַלְחָמָה אִם עַל־בְּנִים
רְטָשָׁה:

12 Seminate giustizia, mietete opere oneste, provvedete ad arare. Sarebbe ora che ricercaste il Signore, in quale verrebbe ad insegnarvi le vie della giustizia. 13 Invece avete arato malvagità, raccolto iniquità e mangiato frutti di violenza, poiché avete fidato solo nelle vostre opere e nel gran numero dei vostri prodi. 14 Un capovolgimento avverrà fra il tuo popolo, tutte le tue fortezze verranno abbattute come fece Scialman in Beth-Arbel nel giorno della guerra: madri e figli verranno schiacciati.

Anche in questa seconda parte del capitolo si possono trovare alcune chiare allusioni al concetto retributivo basato sul solito principio della pena analoga alla colpa. Dopo che, nei primi versi di questa seconda parte, il profeta ha introdotto una nuova immagine, quella dei lavori campestri, per significare le azioni d'Israele, usa poi le espressioni *seminare e mietere* quali metafore efficacissime per indicare le azioni umane e le necessarie conseguenze da esse risultanti. Dice dunque il profeta con una improvvisa esortazione che suona però altresì tacito rimprovero per la passata condotta: "*Seminate per voi secondo giustizia, e mieterete secondo la bontà, fate per voi un solco che è tempo di ricercare il Signore...*" (v. 12)⁸⁴. È chiara dunque dalle stesse parole del profeta l'idea della giusta remunerazione,

⁸⁴ Cf. l'espressione affine nel capitolo VIII, v. 7.

specialmente quando si pensi che la parola צדקה nella lingua ebraica, oltre ad avere il significato di giustizia, ha anche quello di carità e di bontà che, in un certo senso, deriva dal primo, in quanto che la giustizia mira a stabilire la pace, l'amore e la bontà tra gli uomini. Ma subito il profeta è richiamato alle dure condizioni del presente e continua perciò dicendo: *"Avete arato malvagità ed avete mietuto iniquità, avete mangiato il frutto di menzogna..."* (v. 13a). Qui pure la rispondenza tra l'azione compiuta e la pena ad essa relativa è perfetta ed è evidente anche ad una semplice lettura del testo. Gli israeliti avrebbero dovuto compiere ciò a cui il profeta li ha testé esortati; ma, purtroppo, essi hanno fatto tutto l'opposto e perciò risentono le conseguenze delle loro opere.

Il v. 13b, quantunque ci possa dare una ulteriore dilucidazione della prima parte dello stesso verso, mi sembra si possa agevolmente collegare col v. 14a nel quale è da ricercarsi, a mio parere, la sanzione retributiva della colpa rimproverata in 13b. Questo infatti suona così: *"Poiché hai confidato nel tuo modo di procedere⁸⁵, nella moltitudine dei tuoi guerrieri"*; è evidente che queste parole non sono in una stretta relazione con la prima parte del verso, che ha già di per sé un senso compiuto; mentre d'altra parte esse ben si connettono col verso 14 che segue immediatamente: *"E sorgerà un tumulto in mezzo al tuo popolo, e tutte le tue*

⁸⁵ Meglio ancora la lezione dei LXX ברכבך "nei tuoi cocchi" ma non è strettamente necessaria la correzione del testo.

fortezze saranno abbattute..."; ora non è necessario dimostrare che questo castigo minacciato agli israeliti è in rapporto con la colpa espressa dal sopraccitato verso 13b, rapporto che è anche in questo caso riducibile al solito criterio retributivo di מדה כנגד מדה (cf. anche di sopra cap. VIII, v. 14 e in Amos cap. III, v. 11). È unicamente per questo motivo che propenderei a leggere il v. 13b unitamente al v. 14.

Secondo i moderni commentatori il verso 12 sarebbe interpolato soprattutto perché esso interromperebbe, col suo tono esortativo, l'andamento del capitolo e inoltre perché vi sarebbero reminiscenze di Geremia cap. IV, v. 3⁸⁶. A me sembra che il verso 12 non sia affatto fuor di luogo, ma alzi renda evidente il contrasto tra quella che avrebbe dovuto essere la condotta di Israele e il suo attuale pervertimento, contrasto voluto dal profeta, come indicano le quasi identiche espressioni da lui usate nel v. 13, che suona peraltro in tono contrario al precedente. Tanto ciò è vero che togliendo il detto v. 12, si ha veramente l'impressione che prima di esso venga a mancare qualcosa. Quanto alle reminiscenze geremiane che si troverebbero nel nostro verso (cf. Geremia cap. IV, v. 3), non è escluso invece che, ammessa l'autenticità del verso, come sembra indubbio, il profeta Geremia abbia avuto reminiscenze da Osea o che i due profeti

⁸⁶ Vedi Nowack op. cit. p. 64 - Marti op. cit. p. 84.

abbiano, indipendentemente l'uno dall'altro, usato la stessa frase. Anche la seconda parte del v. 13b è ritenuta dai critici inautentica, anzitutto perché darebbe una ulteriore e superflua motivazione del castigo di cui si parla in 13a, e inoltre perché Osea non rimprovera mai ad Israel la fiducia nelle proprie forze ma anzi la ricerca d'aiuto presso l'Egitto e l'Assiria⁸⁷. Una risposta alla prima difficoltà è già data quando si ripensi alla connessione che, come cercammo di dimostrare sopra, sussiste fra il 13b e il 14a; la seconda difficoltà mi sembra pure avere una scarsa consistenza, dal momento che già in VIII, 14 abbiamo espressa la stessa idea; e che proprio ambedue questi luoghi debbano considerarsi spurî non mi sembra plausibile; anzi l'uno di essi può essere una conferma dell'autenticità dell'altro. Si pensi inoltre che non sarebbe esattamente intelligibile la punizione di cui si parla in 14a, una volta che fosse soppresso 13b⁸⁸.

Capitolo XIII, v. 2 - 3, 6 - 8

ב ועתה | יוספו לחטא ויעשו להם מסכה מכסףם כתבונם עצבים מעשה
 חרשים בלה להם הם אמרים זבחי אדם עגלים ישקון: ג לכן יהיו
 בענוז־בקר וכטל משקים הלד במל יסער מגין וכעשן מארבה:

2 Ma ora continuano a peccare, si sono fatti col loro denaro idoli di metallo fuso a loro capriccio, tutti opera di artefici, e a proposito di essi dicono: «chi sacrifica un

⁸⁷ Vedi Nowack op. cit. p. 65 - Marti op. cit. p. 84-85.

⁸⁸ Vedi anche XI, 6 e le proposte di correzione ivi fatte dai moderni commentatori.

uomo onora i vitelli». 3 Perciò essi saranno come le nubi dell'alba, come fumo che esce dal comignolo.

וּכְמַרְעֵיתֶם וַיִּשְׁבְּעוּ וַיִּשְׁבְּעוּ שְׂבָעוּ וַיִּרְם לָבַם עַל־כֵּן שִׁכְחוּנִי: ז וַאֲהִי לָהֶם
כְּמוֹ־שַׁחַל כְּנֶמֶר עַל־דָּרְךְ אֲשׁוּר: ח אֶפְגַּשְׁם כְּדָב שִׁבּוּל וְאֶקְרַע סָגוּר לָבַם
וְאֶכְלִים שָׁם כְּלָבִיא חַיִּת הַשָּׂדֶה תִּבְקַעֵם:

6 Quanto più si saziavano del loro pascolo, altrettanto si insuperbiva il loro cuore, e per questo Mi hanno dimenticato. 7 Allora sono diventato per loro come un leone, come una tigre tendo loro agguato nella strada. 8 Vado incontro a loro come un'orsa orzata, lacero l'involucro del loro cuore, li divoro come un leone, come una belva feroce che li sbrana.

Alcuni passi del capitolo XIII mi sembrano prestarsi all'interpretazione della pena secondo il criterio di מדה כנגד מדה. Al principio del suddetto capitolo (v. 1, 2) il profeta contrappone alla passata gloria e potenza di Israele, l'attuale suo decadimento morale e religioso. Questo è causato principalmente dall'idolatria nella quale il popolo ebraico persiste da lungo tempo, noncurante del proprio prestigio e della propria dignità; ed invero, come rileva il profeta nel verso 2, grande è l'avvilimento e la degenerazione in cui Israele è volontariamente caduto: gli israeliti si costruiscono idoli di ogni forma e struttura, quasi compiacendosi di prestar culto ad immagini che sono opera delle loro stesse mani (v. 2): essi adunque immergono sé stessi in *un mondo di vanità*, corrono dietro alle *apparenze senza contenuto*, *alle ombre prive di reale consistenza*: perciò essi pure saranno *ridotti all'ombra di sé stessi*, avranno una *esistenza precaria e transitoria*, saranno "come le nuvole del mattino e come la rugiada che cade la mattina e poi scompare; come la pula portata via dall'aia, come il fumo che

esce dall'abbaino" (v. 3); e allo stesso modo che gli idoli da loro venerati sono destinati a scomparire, essi pure andranno gradualmente a consumarsi, vittime del loro stesso peccato, fino alla loro completa estinzione.

Più avanti nello stesso capitolo, e precisamente al v. 6, il profeta torna su un'idea che, sotto altra forma, aveva già espressa innanzi; ad es. in cap. IV, v. 7 e cap. X: Israele, entrato in possesso della terra di Canaan, cominciò a godere dei prodotti di questa e, divenuto potente, insuperbì e nell'alterigia del suo animo dimenticò Iddio benefattore alla cui amorevole protezione andava debitore di tutta la sua prosperità: "*Quando pascolarono*⁸⁹ *essi si saziarono; si saziarono e inorgogli il loro cuore; perciò mi hanno dimenticato*" (v. 6). Or bene, poiché gli israeliti non ricambiarono amore con amore, quel Dio che fu già loro guida e pastore benevolo, si muterà in leone che sbranerà senza incontrare alcuno che a Lui si opponga: "Li incontrerò a guisa di orsa orbata, e lacererò la chiusura del loro cuore e *li divorerò là a guisa di leone...*" (v. 8). Poiché essi mangiarono, "si saziarono", ma trassero da ciò occasione al peccato, saranno a loro volta divorati dalla giusta ira divina (שם כלביה); così interpretato mi sembra che il nostro passo confermi anche in questo caso il criterio retributivo di מדה כנגד מדה già ripetutamente trovato nel nostro profeta.

⁸⁹ Cf. la costruzione כמרעיתם analoga in IV, 7 כרובם e X, 1 כרוב לפריו כטוב לארצו.

Abbiamo preso in esame solo alcuni dei passi contenenti annunci di punizione e precisamente quelli che possono con facilità essere interpretati senza richiedere correzioni nel testo, il che sappiamo essere necessario in molti luoghi del nostro libro, a causa del suo cattivo stato di conservazione e delle allusioni, spesso difficilmente determinabili, in esso contenute. Con ciò ci siamo attenuti ai passi originari di Osea, il cui genuino pensiero volevamo studiare; mentre d'altra parte, come già avvertimmo, non era nostra intenzione, per questi profeti anteriori a Isaia, condurre la nostra ricerca fino all'esame di tutti quei passi concernenti il presente studio. Con tutto ciò crediamo poter fare qualche considerazione sul pensiero retributivo del nostro profeta. Anzitutto conviene notare come Osea si rivolga nelle sue profezie quasi esclusivamente contro Israele, il regno del Nord; io non avrei difficoltà ad ammettere, contro il parere dei critici, l'autenticità di quei luoghi dove si fa menzione di Giuda, non ritenendo impossibile che il nostro profeta prendesse talvolta in considerazione, sia pure in via indiretta, il regno del Sud. Ad ogni modo manca nei discorsi di Osea il benché minimo riferimento al giudizio sui popoli pagani o gentili, come pure l'idea d'un giudizio universale; e questa è già una differenza, degna del massimo rilievo, che sussiste tra lui ed il suo predecessore, Amos. Questo dipende principalmente dal modo particolare con cui Osea considera i rapporti di Dio e di Israele, e che fa convergere

tutta la sua attenzione su questo ultimo. La stessa peculiare concezione oceanica, per la quale la nazione israelitica è la sposa del Signore, concezione che è dal profeta ampiamente svolta nei capitoli I, II, III, del suo libro e che informa di poi tutto il suo pensiero, dà luogo a un secondo rilievo e cioè: se Osea, sia pure in via simbolica, dà ampio svolgimento all'idea della retribuzione individuale diretta verso la donna-sposa (nazione israelitica), ciò significa che nel suo pensiero esisteva questo lato della retribuzione, intesa nel senso naturale e diretto, perché altrimenti non sarebbe stato possibile rivestire del simbolo la concezione retributiva particolare. Sebbene all'infuori di capitoli I, III, non troviamo nel nostro libro altri accenni di giudizio individuale, poiché d'altra parte anche in Amos abbiamo trovato chiare allusioni ad esso giudizio relative, ciò potrà essere considerato cosa non del tutto casuale e ci offrirà il mezzo per formulare alcune conclusioni nel capitolo di Isaia relativo alla Retribuzione Individuale (vedi più avanti cap. IV). È notevole, a questo proposito, che anche in seguito nel corso del libro e sino alla fine di esso, Osea si rivolge ad Israel in seconda persona singolare, mostrando così di considerarlo come un individuo singolo; vero è che egli passa poi improvvisamente dalla seconda persona singolare alla terza plurale, ma comunque ciò ha contribuito, se non altro linguisticamente, a mettere in rilievo il giudizio individuale⁹⁰. Se prescindiamo pertanto dalla prima parte

⁹⁰ Cf. anche Cossmann op. cit. p. 174.

del capitolo IV dove sembra che il profeta si rivolga principalmente contro una classe determinata di persone, i sacerdoti, possiamo dire che tutte le profezie di Osea sono rivolte ad Israele, ed hanno quindi carattere eminentemente nazionale.

Che l'idea di retribuzione sia radicata nell'animo del nostro, lo dimostra quella frase che ritorna per due volte in forma quasi identica (cap. IV, v. 9 e XII, v. 3) e cioè, per citare quella dell'ultimo passo: לִיפְקֹד עַל יַעֲקֹב כְּדַרְכֵּי כִמְעַלְלֵי יוֹשִׁיב לוֹ "per punire Giacobbe secondo le sue azioni, secondo le sue opere retribuirà a lui". Per quel che concerne il carattere della retribuzione possiamo, come già in Amos, dividere in due categorie le profezie prese in esame:

1°) Profezie dalle quali risulta in *modo evidente* che la pena è perfettamente analoga e quasi sempre opposta alla colpa (principio di מַדָּה כְּנֶגֶד מַדָּה), talvolta con rispondenze linguistiche tra i due termini della profezia; appartengono a questa categoria i passi seguenti: I, 4; I, 9; II, 4-5 (pena della donna adultera); IV, 6; IV, 7; VIII, 7; VIII, 14; X, 1-2-8; X, 12-13-14. Questa categoria è più numerosa di quella corrispondente in Amos, il che è dovuto certamente alla maggior ampiezza del libro di Osea rispetto a quello di Amos; ma va tuttavia notato come certi passi del nostro siano veramente caratteristici ed eloquenti in relazione al principio di מַדָּה כְּנֶגֶד מַדָּה.

2°) Profezie nelle quali questo principio non appare evidente a prima vista, ma scaturisce dall'esame di tutto il

contesto come ad esempio dal mettere la pena in rapporto non con la colpa presa in sé ma con la causa che l'ha motivata. Appartengono a questa seconda categoria i passi seguenti: II, 11 in relazione col verso 7; III, 3 (rimunerazione); IV, 3 in relazione con 1, 2; IV, 10a in relazione col verso 8; IV, 10b in relazione con 1, 2, 7; IV, 14b in relazione col verso 12; V, 5; V, 6 in relazione col verso 4; VII, 11, 12, 16; VIII, 4, 6; IX, 1, 2; XIII, 2, 3, 6, 8.

In alcune profezie infine è da notare che il profeta minaccia il giudizio contro gli oggetti *in cui la colpa è venuta a concretarsi*, e quindi indirettamente contro le persone colpevoli. Esempi di profezie di tal genere sono: II, 1-14; VIII, 6; VIII, 14; IX, 1, 2; X, 1, 2, 8; XII, 12⁹¹.

In definitiva dunque anche in Osea nessun rapporto tra colpa e pena appare così chiaro da permettere di formulare in base ad esso un'altra legge retributiva diversa dal principio di *מדה כנגד מדה*. Anche per quel che concerne *il fine del giudizio*, notevole è la divergenza tra Amos ed Osea. Per il primo già notammo che, dal punto di vista dell'assoluto Etico, il giudizio è necessaria reazione ed essenzialmente punizione, al di là della quale non sembra essere altro. Osea tiene conto delle specifiche relazioni che passano tra Dio e Israele e, quantunque anche presso di lui le minacce di punizione occupino un posto centrale nelle

⁹¹ Per questo passo cf. il mio chiarimento a proposito della paronomasi nei riguardi del pensiero retributivo nell'analisi critica al testo di Amos, cap. V, v. 4-17.

sue profezie, tuttavia egli non si sofferma, nella considerazione del giudizio, al lato punitivo, ma vede, al di là del semplice castigo, il mezzo di educazione e di miglioramento; egli vede in Dio non solo il rappresentante della giustizia ma altresì il Padre benevolo, il Dio dell'amore e perciò il giudizio è anche per lui punizione, ma non considerata come reazione dell'assoluto principio morale, bensì come mezzo di purificazione e di ritorno a Dio, cioè al Bene. Abbiamo in Osea, per la prima volta, espressa chiaramente l'idea del giudizio particolare del popolo, dal punto di vista della salvezza⁹². Ciò risulta da tutto il contenuto del libro, dal suo stile particolare e soprattutto dalla fine del capitolo II e dal capitolo III. Particolarmente poi i passi II, 1-3; XIV, 2-10 ed altri ancora che sono considerati posteriori dei moderni critici, perché contengono la descrizione della futura prosperità d'Israele successiva, si noti, al suo ravvedimento, stanno appunto a dimostrare nel profeta la certezza del ritorno d'Israele a Dio, ritorno che sarà reso possibile solo in seguito al giudizio. Ma di questi passi farò parola più avanti nel capitolo relativo alle profezie analoghe a queste nel profeta Isaia.

⁹² Vedi anche Cossmann op. cit. p. 172-173.

Capitolo III

La retribuzione in Isaia

(introduzione)

Il profeta Isaia rappresenta, come fu già riconosciuto, il frutto più maturo della profezia biblica. Per ogni rispetto infatti il pensiero isaianico, quale risulta dalle sue profezie autentiche, ci si presenta come qualcosa di compiuto e di organico. È quindi naturale che anche per quanto concerne l'oggetto della mia trattazione, sia degno di particolare interesse lo studio di Isaia, tanto più che egli è il primo fra i profeti che indiscutibilmente ha parlato al regno di Giuda, anzi a Giuda è stato diretto specialmente il suo vaticinio (cf. I, 1).

Tralascio di riferire i pochi dati che abbiamo sulla vita del nostro profeta, come pure di tratteggiarne la figura, l'ambiente storico, ricco quanto mai di eventi politici e vario di situazioni, in mezzo al quale egli visse ed esercitò il suo ministero; ciò sarebbe d'altronde fuori del mio compito specifico. Mi limiterò tuttavia a vedere quale sia il substrato fondamentale del pensiero isaianico, soprattutto in relazione coll'idea del giudizio; ciò potrà forse illuminarci per la migliore comprensione del pensiero retributivo del nostro profeta. Possiamo dire pertanto che Isaia ha unito le ideologie dei suoi predecessori, Amos e Osea; in un certo senso quindi egli dipende direttamente dal loro, ma, d'altro

canto, li supera entrambi. Egli unisce in sintesi armonica l'idea dell'amore e della finale salvezza propria di Osea, con quella dell'assoluto Etico e di Dio trascendente propria di Amos. Anche lui cioè, in pratica, tiene conto delle relazioni di Dio con Israele che considera immutabili; ma d'altronde non limita affatto la forza dell'elemento morale; dal principio alla fine della sua attività, egli fonda l'annuncio del giudizio sulle basi dell'Etica; ed in questo egli non fa che trarre ammaestramento dalla storia ch'egli considera dal punto di vista puramente religioso. Gli eventi storici sono infatti per Isaia le espressioni attraverso le quali si estrinseca il Principio Morale Assoluto che egli ritiene essere misura della storia Universale. Ecco dunque come al motivo fondamentale del pensiero di Amos, che pure da quel profeta abbiamo visto essere applicato anche al di là dei confini di Israele (cf. cap. I, 11 di Amos), Isaia dà la massima estensione e la massima valorizzazione nel considerarlo quale forza universale che agisce praticamente e che anche su Israele può apportare il giudizio, nonostante le relazioni che intercorrono tra Dio e il popolo. Questo il punto di contatto tra Isaia ed Amos. D'altra parte egli si ricollega ad Osea, ma solo in una certa misura: Osea, nel suo entusiasmo nazionale-religioso, nel suo idealismo di figlio del suo popolo, aveva intraveduto e annunciato il miglioramento e la salvezza di Israele; egli aveva parlato di ciò in via ideale e teorica, non dal punto di vista empirico; Isaia, che nonostante ogni impulso ideale, è il profeta

dell'esperienza, che vive in mezzo al popolo e alla situazione politica, limita l'idea oceanica di salvezza; e, pur avendo presenti i motivi ideali di Osea, restringe a *una parte* soltanto del popolo l'idea della salvezza e del ritorno a Dio (Idea del residuo); perciò egli, di tanto guadagna in realizzazione pratica, di quanto si allontana dall'alto ideale del suo predecessore. Tali in generale le relazioni del pensiero isaianico con quello dei suoi precursori. Una particolare differenza tra il nostro e i profeti che lo precedono è stata notata⁹³ a proposito dell'origine della colpa e quindi della motivazione del giudizio: mentre cioè i profeti preisaianici scorgono l'origine della colpa in cause accidentali, per Isaia invece sembra che ciò provenga dal contrasto *fondamentale tra l'essenza di Dio e quella dell'uomo*. Per Isaia cioè Iddio è שׁוֹדֵק, santo, (confronta capitolo VI, v. 3), infinitamente superiore all'uomo; Egli vive in un'altra sfera da quella umana; l'azione dell'uomo per essere retta e morale, deve essere ispirata, quindi, ad umiltà e sottomissione; se è orgoglio ed innalzamento di sé, merita una sanzione, perché ciò significa uscire dei confini dell'umana natura e presumere di mettersi a confronto con Dio. Vi è dunque opposizione recisa tra la sfera del divino e quella dell'umano ed ogni atto che l'uomo compie, inteso ad offendere l'essenza stessa di Dio, deve essere necessariamente punito. Questo particolare del pensiero isaianico in relazione all'origine del giudizio va tenuto presente, e

⁹³ Cf. Cossmann op. cit. p. 53.

avremo occasione di richiamarci ad esso nel corso di questa esposizione.

Premessi questi brevi cenni generali su quel lato dell'ideologia isaianica che mi è sembrato attinente al soggetto del presente studio, mi affaccio ora ad esaminare particolarmente tutti quei passi del nostro profeta nei quali ho trovata una relazione di analogia tra la colpa e la pena, tra l'azione morale e la remunerazione ad essa relativa⁹⁴.

Anche per Isaia seguirò lo stesso metodo già adottato nei profeti a lui anteriori; solo che, essendo in questo profeta il numero dei passi esaminati notevolmente superiore a quello degli altri profeti, ho creduto opportuno distribuire tutte le profezie prese in esame in vari capitoli, raggruppando in ciascuno di questi le profezie di uno stesso tipo, con riferimento alle persone cui il profeta si rivolge. Ne è pertanto risultata una divisione in cinque capitoli come appresso:

Capitolo IV	Retribuzione Individuale
Capitolo V	Retribuzione Collettiva
Capitolo VI	Retribuzione Nazionale
Capitolo VII	Retribuzione dei Gentili
Capitolo VIII	Retribuzione Escatologico-Universale

⁹⁴ Come già avvertii nella introduzione generale ho circoscritto la mia ricerca alle profezie del Primo-Isaia (cap. 1-39), seguendo in ciò l'opinione pressoché unanime di tutta la moderna critica anticostamentaria. Va da sé che i capitoli XXXVI-XXXIX, a ragione del loro carattere narrativo, sono esclusi a priori dalla mia indagine che è naturalmente limitata alla parte poetica del libro.

Ho creduto in tal modo di dare maggiore unità e compattezza alla mia esposizione, e nello stesso tempo di ordinare la materia secondo un certo criterio razionale. Alla fine della parte analitica ho fatto seguire, al solito, alcune considerazioni di carattere conclusivo e riassuntivo.

Capitolo IV

Retribuzione individuale⁹⁵

È noto come, secondo la scuola critica tedesca, il primo ad affermare l'idea della retribuzione individuale sia stato il profeta Ezechiele⁹⁶. Quantunque non sia qui il luogo di trattare esaurientemente la questione, accennerò tuttavia a quanto può avere contingenza col mio argomento. È un fatto che nell'antico Israele all'individuo, preso in sé, si annette scarsa importanza; esso è considerato come il membro della famiglia, della tribù cui appartiene ed è giudicato come tale; e pertanto, in quegli scritti biblici che sono un riflesso della vita del popolo ebraico nei suoi primi periodi, si fa scarsa menzione dell'individuo, considerato isolatamente. Volendo rendersi esatto conto di ciò, va tenuto presente quanto segue: l'autore dei libri sacri di quell'epoca prende essenzialmente in considerazione il popolo nel suo complesso, per mostrare ai suoi lettori le relazioni che corrono tra Dio e Israele e per trarre dalla storia di quest'ultimo gli insegnamenti religiosi che egli si propone, quale intento principale della sua opera, di far notare ai suoi connazionali, onde questi ne deducano

⁹⁵ Vedi lo studio del Löhr: Individualismus und Sozialismus in Alten Testaments nella Beihefte zur Zeitschrift für die A-V n° 10.

⁹⁶ Vedi ad es. Stade, Biblische Theologie des Alten Testaments, Tubin, gen. 1905 p. 285 e segg.

proficuo ammaestramento per la loro futura condotta. È naturale quindi che, avendo di mira questo principale intendimento, lo scrittore sacro non abbia frequente occasione di parlare dell'individuo; tuttavia presentandosi il destro, l'autore non si rifiuta di far parola del singolo; abbiamo infatti testè osservato, negli scritti dei profeti Amos ed Osea chiare allusioni all'idea di retribuzione individuale⁹⁷. Vorrei ora prendere in esame alcuni passi di Isaia dai quali mi sembra potersi dedurre indiscutibilmente che, anche presso questo profeta, è rappresentata la retribuzione individuale; dopodiché vorrei trarre alcune conclusioni che in parte, si scosteranno dalle affermazioni della scuola critica tedesca.

Capitolo XIV, v. 3-23

ג וְהָיָה בַיּוֹם הַהוּא יְהוָה לֵאמֹר מִעַצְבֶּךָ וּמִרְגִזֶּךָ וּמִזֵּדְעֵבְדֶּךָ הַקָּשָׁה אֲשֶׁר עֲבַדְתָּ: ד וְנָשְׂאתָ הַמַּשָּׁל הַזֶּה עַל-מִלְךָ בְּבֶל וְאָמַרְתָּ אִיךָ שָׁבַת נֹגֶשׁ שְׁבִתָּה מִדְּהַבָּה: ה שָׁבֵר יְהוָה מִטָּה רְשָׁעִים שָׁבַט מְשָׁלִים: ו מִכָּה עַמִּים בְּעֵבֶלָה מִכַּת בְּלִיתִי סָרָה רִדָּה בְּאֵל גּוֹיִם מִרְדֶּף בְּלִי חֶשֶׁד: ז נָחָה שְׁקֻטָּה כָּל-הָאָרֶץ פָּצְחוּ רָגָה: ח גַּם-בְּרוּשִׁים שָׁמְחוּ לְךָ אֲרָזִי לְבָנוֹן מֵאֵז שְׁכַבְתָּ לְאִיעֵלָה הַפֶּרֶת עָלֵינוּ: ט שְׂאוֹל מִתַּחַת רִגְוָה לְךָ לִקְרֹאת בּוֹאֵךְ עוֹרֵר לְךָ רְפָאִים כָּל-עֲתוּדֵי אָרֶץ הַקִּיּוֹם מִכִּסְאוֹתֶם כָּל מַלְכֵי גּוֹיִם: י כִּלְמֵי יַעֲזוּ וַיֵּאמְרוּ אֵלֶיךָ גַּם-אַתָּה חֲלִיתָ כְּמוֹנוּ אֵלֵינוּ נִמְשַׁלְתָּ: יא הוֹרֵד שְׂאוֹל גְּאוּנָךְ הַמֵּית נְבִלָיִךְ תַּחְתִּיךָ יַצַּע רִמָּה וּמְכַסִּיךָ תוֹלְעָה: יב אִיךָ נִפְלֵת מִשְׁמַיִם הִילַל בְּ-שָׁחַר נִגְדַעְתָּ לְאָרֶץ חוֹלֵשׁ עַל-גּוֹיִם: יג וְאַתָּה אָמַרְתָּ בְּלִבְבְּךָ הַשְׁמִים אַעֲלֶה מִמֶּעַל לְכוֹכְבֵי-אֵל אֲרִים כִּסְאִי וְאַשָּׁב בְּהֵר־מוֹעֵד בִּירְכֹתִי צָפוֹן: יד

⁹⁷ Vedi specialmente episodio di Amazià in Bet-El in Amos, cap. VII, v. 17, e la esperienza individuale di Osea col relativo simbolismo, Osea cap. I-III.

אֵעֲלֶה עַל־בִּמְתִי עַב אֲדַמָּה לְעֵלְיוֹן: טו אַךְ אֶל־שְׂאוֹל תּוֹרֵד
אֶל־יִרְכַּת־יְבוֹר: טז רֹאִיךְ אֵלֶיךָ יִשְׁגִּיחוּ אֵלֶיךָ יִתְבּוֹנְנוּ הַזֶּה הָאִישׁ מִרְגִּזֵי
הָאָרֶץ מִרְעִישׁ מִמְּלֻכּוֹת: זי שֵׁם תִּבְל כַּמְדַּבֵּר וְעָרְיוּ הָרֶס אֲסִירָיו לֹא־פָתַח
בֵּיתָה: יח כָּל־מַלְכֵי גוֹיִם כָּלֶם שָׁכְבוּ בְּכָבוֹד אִישׁ בְּבֵיתוֹ: יט וְאַתָּה הַשְּׁלַכְתָּ
מִקְבְּרֶךָ כְּנֹצֵר נִתְעַב לְבַשׁ הָרָגִים מִטְעֲנֵי חָרֵב יוֹרְדֵי אֶל־אֲבֵי־בוֹר כַּפְּגָר
מוֹבֵס: כ לֹא־תִתַּח אֲתֶם בַּקְבוּרָה כִּי־אֲרֻצֶּךָ שַׁחַת עֲמָךְ הֲרַגְתָּ לֹא־יִקְרָא
לְעוֹלָם זֶרַע מְרַעִים: כא הִכִּינוּ לְבָנָיו מִטְבַּח בְּעֵינֵי אֲבוֹתָם בַּל־יִקְמוּ וַיִּרְשׁוּ
אָרֶץ וּמְלָאוּ פְּנֵי־תֵבֶל עָרִים: כב וּקְמַתִי עֲלֵיהֶם נָאִם יְהוָה צְבָאוֹת וְהִכְרַתִי
לְכָבֶל שֵׁם וְשָׂאֵר וְנִין וְנָכַד נָאִם־יְהוָה: כג וְשִׁמְתִיָּה לְמוֹרֶשׁ קֶפֶד וְאֲגַמ־מִיָּמַיִם
וְטֹאטֹאטִיָּה בְּמִטְאָטֹא שְׁמִד נָאִם יְהוָה צְבָאוֹת: {ס}

3 E avverrà che, nel giorno che il Signore ti avrà dato riposo del tuo affanno, del tuo commovimento, e, della dura servitù nella quale altri ti avrà fatto servire; 4 Tu proverai così il re di Babilonia, e dirai: come è restato l'esattore? Come è cessato il tributo? 5 il Signore ha rotto il bastone degli empi, la verga de' dominatori. 6 Colui che con furore percolteva i popoli di percosse, che non si potevano schifare, il qual signoreggiava le genti con ira, ora è perseguito, senza che possa difendersi. 8 Gli abeti ancora e i cedri del Libano si son rallegrati di te, dicendo: Da che tu sei stato atterrato, niuno è salito contro a noi, per tagliarci. 9 L'inferno di sotto si è commosso per te, per andarti incontro alla tua venuta; egli ha fatti muovere i giganti, tutti i principi della terra, per te; egli ha fatti levare d'in su i lor troni tutti i re delle nazioni. 10 Essi tutti ti faranno motto, e diranno: Anche tu sei stato fiaccato come noi, e sei divenuto simile a noi; 11 La tua alterezza è stata posta giù nell'inferno, al suono de' tuoi salteri; e si è fatto sotto te un letto di vermini, e i lombrici son la tua coverta. 12 Come sei caduto dal cielo, o stella mattutina, figliuol dell'aurora? Come sei stato riciso e abbattuto in terra? Come sei caduto sopra le genti tutto spossato? 13 E pur tu dicevi nel cuor tuo: Io salirò in cielo, io innalzerò il mio trono sopra le stelle di Dio, e sederò nel monte della radunanza, ne' lati di verso il Settentrione: 14 Io salirò sopra i luoghi eccelsi delle nuvole, io mi farò somigliante all'Altissimo. 15 Pur sei stato calato nell'inferno nel fondo della fossa. 16 Quelli che ti vedranno ti riguarderanno, e ti consideranno dicendo: È costui quell'uomo che facea tremare la terra, che scrollava i regni? 17 Il quale ha ridotto il mondo come in un deserto, e ha distrutte le sue città, e non ha sciolti i suoi prigionieri, per rimandarli a casa? 18 Tutti quanti i re delle genti giacciono in gloria, ciascuno in casa sua. 19 Ma tu sei stato gittato via dalla tua sepoltura, come un rampollo abbotminevole; come veste di uccisi, trafitti dalla spada, che scendono alle pietre della fossa; come un corpo morto calpestato. 20 Tu non sarai aggiunto con coloro nella sepoltura; perciocchè tu hai guasta la tua terra, tu hai ucciso il tuo popolo; la progenie de' malfattori non sarà nominata in perpetuo. 21 Preparate l'uccisione a' suoi figliuoli, per l'iniquità de' lor

padri; acciocchè non si levino, e non posseggano la terra, e non empiano di città la superficie del mondo. 22 Io mi leverò contro a loro, dice il Signor degli eserciti; e sterminerò a Babilonia nome e rimanente, figliuolo e nipote, dice il Signore. 23 E la ridurrò in possession di civette, e in paludi di acque; e la spazzerò con iscope di distruzione, dice il Signor degli eserciti.

Seguendo l'ordine progressivo dei capitoli del libro, comincerò a soffermarmi su alcuni versi del capitolo XIV. In questo capitolo e precisamente nei versi 4-20, è contenuto in forma di elegia, l'annuncio profetico della caduta del re di Babilonia. Alcuni commentatori, Marti ad esempio, per motivo del nome בבל Babilonia (v. 4 e v. 22), ritengono spurio il brano e credono pertanto di doverne assegnare la composizione all'epoca che immediatamente precede la caduta di Babilonia (539 a.C.). Altri invece riconoscono l'autenticità della profezia⁹⁸ ed io propenderei per questa ipotesi, tenendo presente soprattutto che, essendo la Babilonia una provincia dell'impero Assiro, il profeta o forse il redattore hanno adoperato la parola בבל Babilonia per indicare אשור l'Assiria; e che gli scrittori antichi usassero indifferentemente le due parole l'una per l'altra, è già stato riconosciuto⁹⁹. Alla fine della seconda parte della magnifica elegia, nella quale ci viene presentata la scena nel Scèol delle ombre, troviamo al verso 11 alcune espressioni che ci

⁹⁸ Vedi Marti, Das Buch Jesaia, in Kurzer Kommentar zum Alten Testaments, Tübingen 1900, p. 128. Cf. anche Kaminka (studio citato in Revue des Etudes Juives n° 159, p. 54) che intende il brano riferito all'Assiria.

⁹⁹ Cf. Isaia cap. LII, v. 4, dove pure אשור sta per בבל; vedi Kimchi ad locum; vedi anche Luzzatto, Il Profeta Isaia, p. 543 e p. 190.

danno già l'idea di retribuzione individuale. Nel Scèol infatti le anime dei grandi regnanti della terra, meravigliate che anche il Grande Re Assiro sia venuto a dimorare con loro nella comune sede dei trapassati, rivolgono a lui tra l'altre queste parole: הורד שאול גאוןך "È precipitato nel Scèol il tuo orgoglio..." dove גאון dà l'idea di qualcosa di elevato ed eccelso, mentre הורד indica l'abbassamento e la caduta; dal che risulta evidente il nesso tra colpa (גאון) e pena (הורד). Ma il profeta, nel verso 11 ha appena accennato a ciò che svolgerà ampiamente nella terza parte (v. 12 e segg.). Nel verso 12 infatti Isaia, alludendo in forma poetica alle superbe aspirazioni del re assiro e contrapponendo a queste l'attuale suo stato, così si esprime: *"Come cadesti dal cielo, o Lucifero, astro mattutino, fosti tagliato a terra, o tu che disponevi della sorte delle nazioni?"* (v. 12). *"Mentre nel tuo cuore dicevi: al cielo salirò, al di sopra degli astri divini alzerò il mio trono; siederò nel monte di adunanza, all'estremità del settentrione"* (v. 13). *"Salirò nelle alte regioni delle nubi, mi farò simile ad un celeste"* (v. 14). *"Invece nel Scèol sei caduto, nel fondo del baratro"* (v. 15). Non v'ha d'uopo di illustrazioni per mostrare il nesso retributivo conforme al principio di מדה כנגד מדה che corre tra la colpa e la pena, e che risalta evidentissimo dalla semplice versione del testo. La colpa è stata: *orgoglio, superbia, eccessivo desiderio di gloria e di innalzamento*; la pena sarà perfettamente opposta: *abbassamento, caduta*. Si notino pertanto nel testo ebraico i contrasti stilistici, e le forti

espressioni; così ad esempio nel verso 12: ... נפלת משמים...; נגדעת לארץ; ai versi 13 e 14 che descrivono ampiamente la brama del re di ascendere ai più alti fastigi fa magnifico contrasto il verso 15, breve ed energico, dove ירכתי בור è contrapposto al ירכתי צפון del verso 13.

Nella quarta parte della elegia il profeta ricorda la malvagia crudeltà del re assiro, che per soddisfare l'insaziabile suo desiderio di conquiste, condannò alla distruzione un numero senza fine di innocenti vittime. *Egli fece getto dell'umana esistenza*, espose a morte le migliaia dei suoi sudditi e dei suoi militi, che, per causa sua, *scesero come cose vili e spregevoli* nelle profondità del Scèol. Ma per questa colpa egli dovrà subire una pena analoga; egli si è reso indegno di avere una onorata sepoltura simile a quella dei suoi antenati e degli altri re terreni, ond'è che come egli ha *tenuto a vile e dispregiato le vite di tanti uomini*, così alla sua vita non sarà dato il benché minimo valore e, dopo la sua morte, il corpo di lui sarà *vilmente disprezzato* e *gettato lungi dalle tombe dei padri come una cosa abominevole* (v. 1a). Si noti anche qui nel verso 19 la rispondenza stilistica: כנצר נתעב (quale rampollo abominevole) riferito al re assiro, è parallelo a כפגר מוכס (quale cadavere calpestato), riferito ai corpi delle infinite vittime che scendono nel Scèol.

Capitolo XXII, v. 15-19

טו כַּה אָמַר אֲדֹנָי יְהוִה צְבָאוֹת לְדָבָא אֶל־הַסֵּבְנָה הַזֶּה עַל־שִׁבְנָא אֲשֶׁר
עַל־הַבַּיִת: טז מַה־לָּךְ פֶּה וְמִי לָךְ פֶּה כִּי־חָצַבְתָּ לָךְ פֶּה קִבְרֵי חֲצִבֵי מְרוֹם
קִבְרוּ חֻקֵי בַסֵּלַע מִשָּׁכֵן לוֹ: יז הִנֵּה יְהוָה מְטַלְטֵלְךָ טַלְטֵלָה גָּבֵר וְעָטָךְ
עָטָה: יח צָנוּף יִצְנַפְּךָ צָנֶפֶת כְּדֹר אֶל־אֲרָץ רַחֲבַת יָדַיִם שָׁמָּה תָמוּת וְשָׁמָּה
מִרְכָּבוֹת כְּבוֹדְךָ קִלּוֹן בַּיִת אֲדֹנָי: יט וְהִדְפַתִּיךָ מִמַּצְבֶּיךָ וּמִמַּעַמְדֶּיךָ יִהְיֶה־סֵד:

15 Così ha detto il Signore Iddio degli eserciti: Va, entra da questo tesoriere, da Sebna, mastro del palazzo; 16 E digli: Che hai da far qui? E chi è qui de' tuoi, che tu ti tagli qui una sepoltura? (or egli tagliava il suo sepolcro in un luogo rilevato, e si disegnava un ostello nella roccia.) 17 Ecco, o uomo, il Signore ti caccerà lontano, e ti turerà affatto il volto. 18 Egli ti voltorerà sottosopra come una palla per terra larga e spaziosa; quivi morrai, e quivi saranno i carri della tua gloria, o vituperio della casa del tuo Signore. 19 E io ti sospingerò giù dal tuo grado, e ti sovvertirò dal tuo stato.

Altro passo, dove troviamo espressa l'idea di retribuzione individuale è rappresentato dai versi 15-19 del capitolo XXII. Il contenuto di questo brano è un'invettiva rivolta contro un alto funzionario della corte reale, Šebna. Questi, personaggio di bassa origine, probabilmente provinciale (cf. l'espressione: *הזה הסוכן הזה* che ha senso dispregiativo), era giunto, probabilmente per vie illegittime, alle più alte cariche; non contento di ciò egli, privo di beni aviti e senza vincoli di parentela che lo legassero a una nobile schiatta, si atteggiava a persona di alto lignaggio e, *nel suo sentimento di orgoglio e di superba aspirazione a maggior gloria*, edificò per sé una sontuosa tomba, secondo il costume dell'alta aristocrazia. Quest'atto, insieme forse ad altre numerose manifestazioni di tutt'altro che nobili sentimenti, colpì l'animo del profeta che pronunziò contro Šebna l'annuncio della divina punizione: "... o tu che in luogo elevato ti sei

scavato un sepolcro; tu che nella roccia ti intagliasti l'abitazione" (v. 16) *"Ti precipiterò dal tuo seggio ed Egli (il Signore) dal tuo posto ti sbalzerà"* (v. 19). Anche qui la pena sarà analoga alla colpa in omaggio al principio di מדה כנגד מדה: il superbo Šebna che, nella sua ognor crescente brama di onori e di dignità *voleva ingiustamente e certo contro il suo merito assurgere* dall'infima condizione di plebeo *ai più alti gradi della scala sociale, sarà al contrario d'un tratto precipitato in basso dall'alto rango cui era pervenuto* e, per la possente mano del Signore, sarà lanciato lontano in terra straniera dove egli che è "l'onta della casa del suo Signore" non avrà più l'immeritata gloria, ma bensì l'ignominia e la morte.

Quantunque la sanzione retributiva per le colpe di Šebna risulti chiaramente anche dai versi 17 e 18 che, per brevità ho tralasciato di citare, non credo tuttavia che il verso 19 sia da considerarsi spurio, come vorrebbero i moderni critici, a dir vero, per tenui motivazioni¹⁰⁰. La prima di queste consisterebbe nel ritenere inutile ripetizione il verso 19, dopo quanto è stato detto nei versi 17 e 18; quindi detto verso sarebbe da considerarsi una aggiunta posteriore fatta per ottenere un miglior collegamento con quel che segue. A questo si può rispondere che i profeti sogliono spesso, alla fine dei loro discorsi, ripetere

¹⁰⁰ Vedi Duhm: Das Buch Jesaia in Handkommentar zum Alten Testaments, Göttingen 1982, p. 140. Marti, op. cit. p. 175.

brevemente il contenuto della loro orazione, e ciò, ad un tempo, per confermare efficacemente le loro parole e per lasciare di queste, nell'animo degli uditori, una più forte impressione; il caso del verso 19 mi sembra quindi entrare in questa norma consuetudinaria dello stile profetico. Quanto al cambiamento di persona, notato dai critici tra i versi 17-18 e 19 e considerato come argomento contro l'autenticità del verso, abbiamo già notato in precedenza che questa osservazione, che pure ritorna sì frequentemente presso i critici, non ha alcun carattere dimostrativo.

Capitolo XXXIII, v. 15-16

טו הַלֵּךְ צְדָקוֹת וְדַבֵּר מִיִּשְׁרָיִם מֵאִס בְּבַצֵּעַ מַעֲשָׂקוֹת נֶעַר כַּפְּיוֹ מִתְמַדָּד
 בְּשֹׁחַד אֵטֶם אָזְנוֹ מִשְׁמַע דְּמַיִם וְעֵצִים עֵינָיו מִרְאוֹת בְּרָע: טז הוּא מְרוֹמִים
 יִשְׁכֵּן מִצְדוֹת סְלֵעִים מִשְׁגָּבוֹ לַחֲמוֹ נִתָּן מִיָּמָיו נְאֻמָּנִים:

15 Colui che cammina in ogni giustizia, e parla cose diritte; che disdegna il guadagno di estorsioni; che scuote le sue mani, per non prender presenti; che tura gli orecchi, per non udire omicidii; e chiude gli occhi, per non vedere il male; 16 Esso abiterà in luoghi eccelsi; le fortezze delle rocce saranno il suo alto ricetto; il suo pane gli sarà dato, la sua acqua non fallirà.

Nei versi 15-16 del capitolo XXXIII abbiamo, mi sembra, un chiaro esempio di remunerazione individuale. Detti versi fanno parte della strofa terza del capitolo XXXIII; in essa il profeta, traendo argomento dalle profezie storiche esposte nelle strofe precedenti, vuole offrire quest'insegnamento di carattere generale: la punizione attende prima o poi il peccatore; il premio invece è esclusivamente riservato all'uomo giusto. La forma con cui il profeta esprime il suo

pensiero è particolarmente interessante pel nostro argomento; mentre infatti nel verso 14, parlando dei peccatori, il profeta usa il plurale, nei versi 15-16, a proposito dell'uomo pio e virtuoso, leggiamo: "*Colui che procede con giustizia, che parla rettitudine, che disprezza ingiusto guadagno ecc. ...*" (v. 15) "*Egli avrà eccelso soggiorno, in fortezze sulla roccia sarà il suo asilo, il pane fornito, l'acqua immancabile*" (v. 16). È evidente come, sia nel verso 15 che contiene la condizione per la ricompensa, sia nel verso 16 ove si parla del guiderdone dell'uomo giusto, il profeta si rivolga al singolo¹⁰¹. Il criterio retributivo in questo passo non è tanto chiaro come in altri luoghi; ciò, d'altronde, è comprensibile, per il fatto che Isaia parla qui in linea generale, senza accennare a verun dato specifico; tuttavia si potrebbe vedere, racchiuso nelle parole del profeta, questo pensiero: l'uomo che ha stabilito la virtù come unica norma del suo vivere, che non solo quindi procede continuamente con giustizia, ma evita altresì ogni atto immorale, anche il più tenue e meno avvertibile, colui che aspira a un ideale di perfezione umana, chi cerca, insomma con ogni mezzo, *di tendere verso Dio, questi è veramente degno di avere Dio vicino a sé*, di godere cioè il favore e la protezione divina e, in conformità delle *azioni di giustizia e di bontà da lui compiute*, ottenere *giustizia, bontà e amore da parte di Dio*.

¹⁰¹ Anche Stade notò questi versi come un esempio di retribuzione individuale; cf. Zeischrift für die alttestamentliche Wissenschaft, anno 1884, p. 259.

I moderni critici riferiscono tutto il capitolo, e quindi anche i versi 15 e 16 di esso, all'epoca maccabaica, ritenendo di trovare nel contesto chiare allusioni alla situazione storica di quel periodo¹⁰²; si potrebbe invece con facilità dimostrare come il capitolo possa agevolmente essere riferito all'epoca delle invasioni assire e forse a quella di re Sanecherib, e lasciarne quindi la paternità ad Isaia¹⁰³. Ciò mi sembra essere suffragato anche dal fatto che lo stile di tutto il capitolo è ampio e fortemente espressivo (cf. ad es. i versi 10, 20 e altri ancora) e quindi da attribuirsi giustamente ad Isaia. Per questi motivi non condivido l'opinione dei commentatori che considerano superflue interpolazioni la maggior parte dei versi 15 e 16 sopra esaminati¹⁰⁴; le espressioni di questi versi, a prima vista ridondanti, mi sembrano invece intonarsi a tutto lo stile del capitolo.

Dai passi che abbiamo di sopra interpretato risulta in modo sufficientemente chiaro che Isaia aveva netta l'idea della responsabilità, della colpa e quindi della punizione individuale, come pure quella della remunerazione del singolo. Alcuno scorge nell'idea del "Residuo" un sicuro indizio per affermare che Isaia aveva di mira, in ultima analisi, l'individuo. L'idea del

¹⁰² Vedi Marti, op. cit. p. 242. Duhm op. cit. p. 216.

¹⁰³ Anche Stade considerò la possibilità di riferire il capitolo all'epoca assira. Cf. Z. alt. W. 1884, pag 260 e segg.

¹⁰⁴ Vedi Marti, op. cit. p. 239-240. Duhm op. cit. p. 220.

“residuo” significa infatti sostanzialmente selezione, purificazione e cernita, attraverso il giudizio; è una rinascita spirituale limitata a un certo numero di *individui*; *sono alcuni singoli* che giungono al pentimento e al ritorno a Dio, purificati per mezzo della punizione; la conseguenza quindi del giudizio è strettamente personale, è cosa dell’individuo. Ed anche in questo Isaia segnerebbe un passo innanzi rispetto ad Osea il quale, se con la sua particolare concezione di Israele come un’unica persona, aveva certamente contribuito a mettere in rilievo, nella teoria, il giudizio individuale, non aveva tuttavia applicato quest’idea alla pratica; il primo che reca quest’idea nel campo dell’esperienza è Isaia. Egli, per mezzo dell’idea del “residuo”, viene ad esprimere chiaramente il pensiero che, nella catastrofe generale, i singoli possono, se vogliono, trovare salvezza¹⁰⁵. Questo rilievo, quantunque non investa, per così dire, il centro della nostra questione, è senza dubbio degno di particolare considerazione e potrà convalidare le nostre conclusioni. Dagli esempi recati, abbiamo veduto che Isaia parla espressamente più di una volta di retribuzione individuale; possiamo quindi da ciò arguire che quest’idea doveva essere presente nella mente del profeta, anche nella sua formulazione generica, indipendentemente dai casi singoli. Egli e, in generale, i profeti a lui anteriori e contemporanei non insistono su questo lato speciale della retribuzione, poiché, essendo i loro vaticinî diretti particolarmente al popolo e non agli individui singoli, manca a loro l’occasione di parlare di

¹⁰⁵ Vedi Cossmann op. cit. p. 60 e p. 174.

questi ex-professo. Ma tuttavia quest'idea, già antica in Israele, non poteva essere estranea ai profeti anteriori all'esilio. Quando poi, distrutta la compagine nazionale ebraica, nel periodo della deportazione si richiese che le coscienze singole restassero consapevoli del loro essere e si mantenessero salde nella fede nazionale, anche attraverso le tristi circostanze sopravvenute, allora la profezia fu indirizzata particolarmente anche agli individui, e perciò il singolo assunse una nuova valorizzazione per mezzo della esplicita affermazione nella retribuzione individuale. Tale affermazione fu altresì necessaria nel periodo dell'esilio, per accentuare e confermare l'idea della divina giustizia, sulla cui realizzazione pratica vi poteva esser motivo di dubbio, dopo la catastrofe del 586 nella quale erano state coinvolte senza distinzione tutte le classi, indipendentemente dai singoli meriti di ciascuno. Ad ogni modo però la dottrina della retribuzione individuale non fu creata di sana pianta nell'epoca esilica, ma allora fu soltanto rafforzata e consolidata. Ezechiele perciò non ha asserito per primo quest'idea (cf. specialmente capitoli XVIII e XXXIII, versi 7-20), ma le ha dato una esplicita e generale formulazione. E allora l'individualismo, proclamato solennemente, si impose alla riflessione religiosa e si creò così il dogma della retribuzione individuale la cui idea, esistente già dai tempi più antichi, ebbe di poi sviluppi ed ampliamenti varî in tutta la letteratura biblica posteriore, e in particolare nei Salmi e nel libro di Giobbe.

Capitolo V

Retribuzione collettiva

Dopo i pochi discorsi profetici che sono diretti in maniera esplicita a determinati individui e che abbiamo sopra esaminati, e prima delle profezie che hanno propriamente carattere nazionale, si possono considerare una serie di allocuzioni del nostro profeta rivolte ad alcune determinate classi sociali della popolazione ebraica. Queste allocuzioni sono in numero tale da permettere di trattarne separatamente in un capitolo a parte. La prima di queste, quantunque sia contenuta in un passo che forse è frammentario, la possiamo trovare nei versi 13-15 del capitolo III.

Capitolo III, v. 13-15

יג נצב לְרִיב יְהוָה וְעָמַד לְדִין עַמִּים: יד יְהוָה בְּמִשְׁפָּט יְבֹא עִם־זִקְנֵי עַמִּי וְשָׂרָיו וְאַתֶּם בְּעֵרְתֶם הַפְּרִים גִּזְלַת הָעֵנִי בְּבֵתֵיכֶם: טו מַלְכֶם (מֵה־לְכֶם) תִּדְכְּאוּ עַמִּי וּפְגַי עֲנִיִּים תִּטְחֲנוּ נְאֻם־אֲדֹנָי יְהוָה צְבָאוֹת: {ס}

13 Il Signore comparisce, per contendere; e si presenta per giudicare i popoli. 14 Il Signore verrà in giudizio contro agli Anziani del suo popolo, e contro a' Principi di esso; voi siete pur quelli che avete guasta la vigna; la preda del povero è nelle vostre case. 15 Perché tritate il mio popolo, e pestate le facce de' poveri? dice il Signore, il Signor degli eserciti.

Quivi Isaia prende di mira le classi dirigenti e amministratrici della giustizia (cf. Amos V, 11-12; VIII, 11 e segg.). Immagina il profeta che Iddio si erga, giudice severo, in mezzo all'assemblea degli anziani e dei principi giudei; Egli muove aspre rampogne all'indirizzo dei giudici corrotti,

rimproverandoli di opprimere aspramente le classi inferiori della popolazione, di conculcare il diritto dei deboli, di togliere a questi con la violenza le misere loro possessioni. Questa la colpa chiaramente ed energicamente espressa dal profeta, alla quale però non segue, come di consueto, l'annuncio della punizione. È evidente che il passo è qui interrotto, e che d'altra parte il profeta deve aver fatto seguire al rimprovero la minaccia retributiva che evidentemente si è perduta¹⁰⁶. Una prova di ciò si può vedere nelle parole del verso 14: ה' במשפט יבוא "Il Signore viene a giudicare...", viene cioè a tenere il giudizio, a indire la causa in difesa degli oppressi; e il giudizio, che è presieduto dalla maestà stessa di Dio, giudice infallibile, non può avere il suo epilogo se non con la condanna e con la punizione dei colpevoli. Sebbene dunque non vi sia in questo passo una esplicita affermazione della retribuzione, tuttavia, per amor di completezza, ho ritenuto opportuno farne parola, essendo esso il primo nella serie dei vaticini rivolti a determinate classi¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Vedi sopra i passi di Amos ove si rimproverano le stesse colpe sociali e si preannunzia il necessario giudizio secondo il criterio retributivo di מדה כנגד מדה.

¹⁰⁷ Nel capitolo I, v. 23, 24 sono rimproverati indirettamente i שרים cioè i principi e forse anche i giudici; se ne parla però in un discorso che è rivolto principalmente contro tutta quanta la nazione; cf. v. 21 קריה נאמנה; si può tuttavia intendere che la retribuzione annunciata ivi nel v. 24 toccherà specialmente le classi dirigenti, responsabili dell'andamento della pubblica cosa.

Capitolo III, v. 16 e segg.

טז וַיֹּאמֶר יְהוָה יַעַן כִּי גָבְהוּ בָנוֹת צִיּוֹן וַתִּלְכְּנָה נְטוּוֹת (נְטוּוֹיּוֹת) גְּרוֹן
וּמִשְׁקָרוֹת עֵינַיִם הֶלְוֹד וְטַפָּף תִּלְכְּנָה וּבְרַגְלֵיהֶם תַּעֲבֹסְנָה: יז וְשִׁפַּח אֲדָנָי
קִדְקֹד בָּנוֹת צִיּוֹן וַיְהוֶה פָּתְהוּ יַעֲרָה: {ס} יח בַּיּוֹם הַהוּא יִסִּיר אֲדָנָי אֶת
תְּפֹאֶרֶת הָעֵבֶסִים וְהַשְּׁבִיטִים וְהַשְּׁהֲרָגִים: יט הַנְּטָפוֹת וְהַשִּׁירוֹת וְהַרְעָלוֹת:
כ הַפְּאָרִים וְהַצְּעֻדוֹת וְהַקְּשָׁרִים וּבִתְּי הַנֶּפֶשׁ וְהַלְחָשִׁים: כא הַטְּבָעוֹת וְנוֹמֵי
הָאָף: כב הַמַּחְלָצוֹת וְהַמַּעֲטָפוֹת וְהַמְטַפְחוֹת וְהַחֲרִיטִים: כג וְהַגְּלִינִים
וְהַסְּדִינִים וְהַצְּנִיפּוֹת וְהַרְדִּידִים: כד וְהָיָה תַּחַת בְּשֵׁם מֶקֶד יְהוָה וְתַחַת
חֲגוּרָה נִקְפָּה וְתַחַת מַעֲשֵׂה מִקְשָׁה קֶרְחָה וְתַחַת פְּתִיגֵל מַחְגָּרֶת שֶׁקֶ
כִּי־תַחַת יָפִי: כה מִתִּיד בַּחֲרֵב יָפְלוּ וּגְבוּרַתָּד בַּמְלַחְמָה: כו וְאָנוּ וְאָבְלוּ
פְּתַחֶיהָ וְנִקְתָּה לְאַרְץ תִּשָּׁב:

16 Oltre a ciò, il Signore ha detto: Perciocchè le figliuole di Sion si sono innalzate, e son camminate a gola stesa, e ammiccando con gli occhi: e son camminate carolando, e hanno fatto tintinno co' lor piedi. 17 Il Signore pelerà la sommità del capo delle figliuole di Sion, e il Signore scoprirà le lor vergogne. 18 In quel giorno il Signore torrà via l'ornamento delle pianelle, i calzamenti fatti ad occhietti, e le lunette; 19 Le collane, e i monili, e le maniglie; 20 I fregi, e i legaccioli da gamba, e le bende, e i bossoli d'odori e gli orecchini; 21 Gli anelli, e i monili pendenti in sul naso; 22 Le robe da festa, e i mantelletti, e i veli, e gli spilletti; 23 Gli specchi, e gli zendali, e le mitrie, e le gonne. 24 E avverrà che, in luogo di buono odore, vi sarà marcia; e in luogo di cintura, squarciatura; e in luogo d'increspatura di capelli, calvezza; e in luogo di fascia da petto, cinto di sacco; e in luogo di bellezza, arsura. 25 I tuoi uomini cadranno per la spada, e i tuoi uomini prodi nella battaglia. 26 E le porte di Gerusalemme si lamenteranno, e faranno cordoglio; ed ella, dopo essere stata votata, giacerà per terra.

Capitolo IV, v. 1

א וְהִחְזִיקוּ שֶׁבַע נָשִׁים בְּאִישׁ אֶחָד בַּיּוֹם הַהוּא לֵאמֹר לְחַמְנוּ נֹאכָל
וְשִׁמְלַתְנוּ נִלְבָּשׁ רַק יִקְרָא שְׁמֵךְ עָלֵינוּ אֲסָף חֲרַפְתָּנוּ: {ס}

1 E in quel giorno sette donne prenderanno un uomo, dicendo: Noi mangeremo il nostro pane, e ci vestiremo dei nostri vestimenti; sol che siamo chiamate del tuo nome; togli via il nostro vituperio.

Un secondo passo di questo stesso tipo ci è offerto da discorso compreso fra il verso 16 del capitolo III e il verso 1 del capitolo IV. Quivi la profezia è rivolta contro le donne di Gerusalemme e ci ricorda quella analoga di Amos in IV, 1-3; lo stesso Isaia più avanti, in XXXII, 9 e segg., ha un altro passo ove si rivolge parimenti alle donne di Sion. Il profeta comincia senz'altro nei versi 16 e 17 del capitolo III a dichiarare la colpa delle donne di Gerusalemme, e ad annunziarne la pena: queste eleganti dame dell'alta aristocrazia, ornate dei più svariati e preziosi abbigliamenti muliebri, si compiacciono di far mostra del loro lustro, e, *procedendo altere e superbe* per le vie della capitale, guardano dall'alto in basso e orgogliosamente disprezzano chi si fa loro incontro. Eppure il profeta sa forse, come il suo predecessore Amos, che il lusso e l'eleganza di cui esse fanno sfoggio e per cui si mostrano sì superbe, proviene in parte dalle defraudazioni compiute a danno delle classi indigenti¹⁰⁸, defraudazioni di cui esse si fanno istigatrici presso i loro mariti che occupano le alte cariche della società. Or bene, dice il profeta, questo ingiustificato orgoglio sarà severamente punito, e queste ricchezze di cui esse si circondano non tarderanno a scomparire. La punizione sarà perfettamente corrispondente alla colpa: *וְשַׁפַּח ה' קִדְקֹד בְּנוֹת צִיּוֹן וְהָיָה פְתָהֵן יַעֲרָה* "renderà scabbiosa il Signore la testa delle figlie di Sion; e il Signore le loro

¹⁰⁸ Si noti la collocazione di questo brano dopo il precedente che, come vedemmo, parla dell'ingiustizia fatta verso i deboli.

vergogne scoprirà” (v. 17): esse andavano a testa alta (v. 16), ebbene *il loro capo sarà reclinato per il dolore prodotto dalle malattie che lo colpiranno; invece di essere adorne di vesti sfarzose ed ampie, pochi stracci veleranno le loro nudità*. “Invece di aromi vi sarà tarlatura, invece di cinture impiastri, ...” (v. 24); e il profeta continua a contrapporre ai beni e agli agi del presente, i mali e le miserie dell’avvenire. E così nel verso 1 del capitolo IV con un’altra immagine, il profeta vuole annunciare sempre il castigo: tanto grande sarà in quel tempo la ruina nazionale che queste nobili dame, avendo perduto i mariti e i congiunti, *saranno esposte agli insulti e agli oltraggi della plebe che esse un tempo avevano schernito e vilipeso*; allora per por fine questo stato di abiezione in cui saranno cadute, disperatamente imploreranno protezione dal primo plebeo che incontreranno; anzi un sol uomo sarà allora circondato da sette di queste donne che insistentemente chiederanno di esser prese in moglie (IV, v. 1). Tale completo rovesciamento di situazione vi sarà in questo tempo vaticinato dal profeta, di modo che le colpevoli saranno punite in conformità delle loro azioni.

L’autenticità del brano è riconosciuta, nella sua parte sostanziale, da tutti i moderni commentatori.

Capitolo V, v. 8-10

ח הוּי מְגִיעֵי בַיִת בְּבֵית שְׂדֵה בְּשָׂדֵה יִקְרִיבוּ עַד אֶפֶס מְקוֹם וְהוֹשְׁבֵיהֶם
 לְבִדְכֶם בְּקֶרֶב הָאָרֶץ: ט בְּאֶזְנֵי יְהוָה צְבָאוֹת אִם-לֹא בְתִים רַבִּים לְשִׁמָּה

יְהִי־גְדֹלִים וְטוֹבִים מְאִין יוֹשֵׁב: י כִּי עֲשֶׂרֶת צְמִדֵי־כֶרֶם יַעֲשׂוּ בֵּת אֶחָת
 וְזֶרַע חֲמֵר יַעֲשֶׂה אֵיפָה: {ס}

8 Guai a coloro che congiungono casa a casa, e accostano campo a campo, finché non vi sia più luogo, e che voi soli siate stanziati in mezzo alla terra! 9 Il Signor degli eserciti mi ha detto all'orecchio: Se le case magnifiche non sono ridotte in desolazione; e le grandi e belle, ad esser disabitate; 10 Quando dieci bifolche di vigna faranno solo un Bato, e la sementa di un Homer farà solo un Efà.

Nei versi 8-10 del capitolo V il profeta dirige la sua minaccia contro una nuova categoria di persone, contro cioè *i ricchi proprietari che approfittano di ogni occasione per aumentare sempre più i loro beni terrieri, spesso a danno dei miseri che altro non posseggono se non un modestissimo podere o una semplice casa*¹⁰⁹. Contro questi defraudatori si leva fiera e minacciosa la voce di Isaia: *הוי מגיעי בית בבית שדה בשדה* “guai a coloro che aggiungono casa a casa, e che avvicinano i campi gli uni agli altri” (v. 8a). E il profeta dopo avere nel verso 8 rimproverato la loro colpa, subito nei versi 9-10 ne annunzia l'immane punizione: *אם לא בתים רבים לשמה יהיו גדולים וטובים מאין יושב: כי עשרת צימדי כרם יעשו בת אחת זרע חמר יעשה איפה* “Le molte case resteranno deserte; (case) grandi e belle saranno prive di abitanti. Dieci iugeri di vigna produrranno solo Bat di vino, e un campo di un Chòmer di sementa produrrà un Efà di grano” (v. 9-10). I proprietari hanno acquistato *terreni e case con la violenza e con l'ingiustizia, ebbene quelle case saranno distrutte dall'ira vendicatrice di Dio, e quei campi*

¹⁰⁹ Cf. argomento simile a questo che è trattato pure da Amos in IV, v. 9-10 e 11.

dai quali questi defraudatori si ripromettevano lauti guadagni, non daranno invece che un decimo del loro prodotto normale. In tal modo essi otterranno perfettamente il contrario di ciò che speravano e la loro retribuzione sarà così analoga alla colpa.

Capitolo V, v. 11-17

יֵא הוּי מְשָׁכִימֵי בְּבֹקֶר שֶׁכֶר יִרְדְּפוּ מֵאַחֲרַי בַּנֶּשֶׁף יַיִן יִדְּלִיקֶם: יב וְהַיָּה
 כְּזֹר וְנֹבֵל תָּף וְחֻלְיֵל וַיַּיִן מִשְׁתִּיָּהֶם וְאֵת פֶּעַל יְהוָה לֹא יִבִּיטוּ וּמַעֲשֵׂה יָדָיו
 לֹא רָאוּ: יג לָכֵן גָּלָה עַמִּי מִבְּלִי־דַעַת וּכְבוֹדוֹ מִתֵּי רָעַב וְהִמּוֹנֵי צָחָה צָמָא:
 יד לָכֵן הִרְחִיבָה שְׂאוֹל נַפְשָׁהּ וּפְעָרָה פִּיהָ לְבִלְי־חֶק וַיִּרַד הַדָּרָה וְהִמּוֹנָה
 וּשְׂאוֹנָה וְעָלָזָה בָּהּ: טו וַיִּשַׁח אָדָם וַיִּשְׁפֹּל־אִישׁ וַעֲיִנַי גְּבוּהִים תִּשְׁפֹּלָנָה: טז
 וַיִּגְבְּהַ יְהוָה צְבָאוֹת בְּמִשְׁפָּט וְהָאֵל הַקְּדוֹשׁ נִקְדָּשׁ בַּצְּדָקָה: יז וְרָעוּ כְּבָשִׂים
 כְּדַבְּרָם וְחִרְבוֹת מַחִים גָּרִים יֵאָבְלוּ: {ס}

11 Guai a coloro che si levano la mattina a buon' ora, per andare dietro alla cervogia, e la sera dimorano lungamente a bere, finché il vino li riscaldi! 12 E ne' cui conviti vi è la cetera e il saltero; il tamburo, e il flauto, col vino; e non riguardano all'opera del Signore, e non veggono i fatti delle sue mani! 13 Perciò, il mio popolo è menato in cattività, perché non ha conoscenza; e la sua nobiltà si muor di fame, e il suo popolazzo è arido di sete. 14 Perciò, il sepolcro si è allargato, e ha aperta la sua gola smisuratamente; e la nobiltà di Gerusalemme, e il suo popolazzo, e la sua turba, e coloro che in essa festeggiano, vi scenderanno. 15 E la gente vile sarà depressa, e parimente gli uomini onorati saranno abbattuti, e gli occhi degli altieri saranno abbassati; 16 E il Signor degli eserciti sarà esaltato per giudizio, e l'Iddio santo sarà santificato per giustizia. 17 E gli agnelli pastureranno presso alle lor mandre; e i pellegrini mangeranno in luoghi deserti delle bestie grasse.

Nei versi che seguono immediatamente i precedenti, il profeta lancia la sua invettiva contro i ricchi e gaudenti (cf. anche Amos VI, 1-7). Essi infatti non si curano che dei piaceri del senso, dimentichi delle alte verità religiose, ciechi di fronte alle opere della divina provvidenza. La vita di questi crapuloni trascorre da mane a sera in mezzo al

vino e ai banchetti, che si protraggono nella notte al suono dei più svariati strumenti musicali (v. 11-12). Eppure essi avevano più degli altri il dovere della temperanza e della morigeratezza, essendo loro affidata la direzione dei destini nazionali; invece, dunque, di essere le guide sapienti del popolo, si sono immersi nel vizio e nella corruzione, trascinando nel peccato e nell'errore le altre classi della cittadinanza. Per queste colpe, dice il profeta, sopraggiungerà una punizione su tutto il popolo, e coloro sui quali pesa la responsabilità dell'attuale decadimento saranno retribuiti in maniera corrispondente alla loro trasgressione: *essi hanno abusato nei godimenti del corpo, nei cibi e nelle bevande; perciò periranno "gli illustri consunti di fame, i tripudianti arsi di sete"* (v. 13),¹¹⁰ secondo il consueto principio di מדה כנגד מדה¹¹¹. Il verso 14 come il precedente si apre con un לכן che di solito prelude all'annuncio della punizione; poiché il verso 13 conteneva esso pure la minaccia del castigo e la profezia poteva, quindi, considerarsi finita, i più dei commentatori convengono nel ritenere i versi 14 e seguenti un nuovo vaticinio di cui sia andata perduta la prima parte, il rimprovero della colpa. Ora dal contenuto stesso del verso 14 e del verso 17, interpretato figuratamente, come alcuni dei commentatori intendono, mi sembra si possa ad un di presso ricostruire la

¹¹⁰ Vedi Soragna - Le profezie di Isaia - Bari 1916 - p. 34.

¹¹¹ Cf. Kimchi ad locum che, commentando questo passo, rileva egli pure esplicitamente il citato criterio retributivo.

parte mancante nella quale forse il profeta biasimava la città di Gerusalemme, presa come immagine dei suoi abitanti, per le sue *colpe consistenti in rapine e frodi a danno dei poveri*¹¹², *nella avidità di ricchezza e di fasto, causa non ultima dell'insuperbimento e dell'alterigia*. In tal modo si intenderebbe bene la punizione di cui sarebbe minacciata la città di Gerusalemme nel verso 14, in virtù del consueto principio retributivo: *tutte le ricchezze, la pompa e il tripudio della città precipiteranno nelle profondità del Scèol; l'orgoglio degli abitanti di Gerusalemme sarà depresso fino all'estremo, anzi scomparirà nel baratro*, (v. 14) quasi il profeta volesse con ciò significare: *chi voleva innalzarsi troppo in alto piomberà invece nelle voragini della terra*¹¹³.

I moderni critici considerano inautentici i versi 15 e 16 del nostro passo¹¹⁴; effettivamente detti versi sembrano fuor di luogo nel contesto, e possono essere ritenuti come una reminescenza di II, 9 e II, 17, quantunque, forse, il verso 15 potrebbe anche intendersi come continuazione e conferma del verso 14. Questo frammento di profezia potrebbe essere stato collocato

¹¹² Cf. v. 17 e l'interpretazione del Kimchi ad locum; vedi Luzzatto op. cit. p. 77.

¹¹³ Si noti l'analogia di questo passo con l'episodio di Korach narrato in Numeri XVI specialmente versi 30-32.

¹¹⁴ Vedi Marti op. cit. p. 57 - Duham op.cit. p. 38.

qui dal redattore per i richiami stilistici fra i versi 13 e 14¹¹⁵.

Capitolo V, v. 18-24

יח הוֹי מְשִׁבֵי הָעוֹן בְּחִבְלֵי הַשּׁוֹא וּכְעִבּוֹת הַעֲגָלָה חֲטָאָה: יט הָאֲמָרִים יִמְהָר | יְחִישָׁה מַעֲשֵׂהוּ לְמַעַן נִרְאָה וְתִקְרַב וְתִבּוֹאָה עֲצַת קְדוֹשׁ יִשְׂרָאֵל וְנִדְעָה: {פ} כ הוֹי הָאֲמָרִים לְרַע טוֹב וְלְטוֹב רָע שְׂמִים חֲשָׁד לְאוֹר וְאוֹר לְחֲשָׁד שְׂמִים מֵר לְמַתּוֹק וּמַתּוֹק לְמָר: {ס} כא הוֹי חֲכָמִים בְּעֵינֵיהֶם וְנִגְדַּד פְּנֵיהֶם נְבֻגִים: {ס} כב הוֹי גְבוּרִים לְשִׁתּוֹת יָיִן וְאֲנָשֵׁי־חַיִל לְמַסָּד שְׂכָר: כג מְצַדִּיקֵי רָשָׁע עֵקֵב שֶׁחַד וְצַדִּיקִים יִסִּירוּ מִמֶּנּוּ: {פ} כד לֶכֶן כָּאֲבָל קֵשׁ לְשׁוֹן אֵשׁ וְחֲשֵׁשׁ לְהִבָּה יִרְפָּה שְׂרָשֶׁם בְּמָקַם יְהוָה וּפְרָחַם כְּאֲבָק יַעֲלֶה כִּי מֵאִסּוֹ אֵת תּוֹרַת יְהוָה צְבָאוֹת וְאֵת אִמְרַת קְדוֹשׁ־יִשְׂרָאֵל נֶאֱצַו:

18 Guai a coloro che tirano l'iniquità con funi di vanità, e il peccato come con corde di carro! 19 I quali dicono: Affrettisi pure, e solleciti l'opera sua, a ciò che noi la veggiamo; e accostisi, e venga pure il consiglio del Santo d'Israele, acciocchè noi lo conosciamo. 20 Guai a coloro che dicono del male bene, e del bene male; i quali fanno delle tenebre luce, e della luce tenebre; i quali fanno dell'amaro il dolce, e del dolce l'amaro! 21 Guai a coloro che si reputano savi, e che sono intendenti appo loro stessi! 22 Guai a coloro che son valenti a bere il vino, e prodi a mescer la cervogia! 23 Guai a coloro che giustificano l'empio per presenti, e tolgono a' giusti la loro ragione! 24 Perciò, siccome la fiamma del fuoco divora la stoppia, e la vampa consuma la paglia, così la lor radice sarà come una cosa marcia, e i lor germogli se ne andran via come la polvere; perciocchè hanno sprezzata la Legge del Signor degli eserciti, e hanno disdegnata la parola del Santo di Israele.

Nello stesso capitolo V i versi 18-24 contengono una serie di brevi invettive (tutte, ad eccezione dell'ultima, espresse in un verso) che si iniziano con l'interiezione "הוי", guai, e che sono rivolte a determinate categorie di persone. A differenza però delle precedenti profezie di minaccia,

¹¹⁵ Cf. nel v. 13: מבלי דעת e nel v. 14: לבלי חוק

Nel v. 13: המונו e nel v. 14: המונה

contenute nello stesso capitolo e da noi esaminate di sopra, non segue a ciascuno di questi vaticini, dopo il rimprovero della colpa, l'annuncio del giudizio ad essa colpa relativo, ma abbiamo solo alla fine di tutto il brano, nell'ultimo verso (v. 24), un vaticinio di punizione che ha però carattere generale e che non mostra affatto di essere in diretto rapporto con quanto precede. Il Duhm ritiene, e mi sembra giustamente, che il verso 24 sia la strofa di chiusa di tutto il brano¹¹⁶; il Marti al contrario crede che detto verso abbia a riferirsi solo ai versi 22 e 29 ed è condotto perciò a rilevare la mancanza di nesso tra la colpa e la pena, nesso che invece si riscontra nelle precedenti strofe del nostro capitolo¹¹⁷. Io ritengo pertanto che, poiché, come dice il Duhm, il verso 24 si riferisce a tutto il brano, appunto per questo sia difficile scorgere una certa quale relazione tra la punizione annunciata in detto verso e quanto precede. In 24a infatti abbiamo l'annuncio del castigo, quale fuoco divoratore, che ci richiama la stessa immagine trovata ripetutamente in Amos (capitoli I-II e V, 6); ora, come là rilevammo essere espresso il giudizio in forma generica, (distruzione attraverso il fuoco), in relazione alle colpe, cui il profeta allude pure genericamente nei capitoli I-II (vedi sopra), così mi sembra che anche qua debba trattarsi di una punizione di *carattere generale che, nella mente del profeta vuole essere retribuzione a tutte le colpe precedentemente*

¹¹⁶ Vedi Duhm op. cit. p. 40.

¹¹⁷ Vedi Marti op. cit. p. 59.

ricordate e alle quali, data la loro diversità, non era facile contrapporre in un sol verso una pena che rispondesse esattamente a ciascuna di esse. E che Isaia, nel suo annuncio punitivo, voglia riferirsi a tutto il passo (versi 18-23) mi sembra comprovato dalla fine del verso 24 dove, quasi riassumendo tutte le colpe soprariferite, si dice: “*perché hanno disprezzato la legge del Signore Zevaod ed hanno rigettato i detti del Santo d’Israele*” (v. 24b); le quali parole si ricollegano bene con la prima invettiva di questo brano (v. 19) dove è detto: “*affretti, acceleri l’opera sua, affinché vediamo; si avvicini e si effettui la deliberazione del Santo d’Israele* in guisa che si abbia a conoscere”¹¹⁸.

Capitolo X, v. 1-4

א הוֹי הַחֻקִּים חֻקֵי־אֹן וּמִכְתָּבִים עָמַל כְּתָבוּ: ב לְהַטּוֹת מִדִּין דְּלִים
 וְלִגְזֹל מִשֹּׁפֵט עֲנִי עֲנִי לְהִיֹּת אֱלֻמְנוֹת שְׁלָלִים וְאֶת־יְתוּמִים יָבִזוּ: ג
 וּמֵה־תַּעֲשׂוּ לְיוֹם פְּקֻדָּה וּלְשׂוֹאָה מִמֶּרְחֶק תָּבֹא עַל־מִי תִנּוּסוּ לְעִזְרָה וְאַנְהָ
 תַעֲזָבוּ כְּבֹדְכֶם: ד בְּלִתִּי כָרַע תַּחַת אֲסִיר וְתַחַת הָרוּגִים יִפְּלוּ בְּכָל־זֹאת
 לֹא־שָׁב אִפּוֹ וְעוֹד יָדוֹ נְטוּיָה: {פ}

1 Guai a quelli che fanno decreti iniqui, e dettano l'ingiuria, la quale egliino stessi hanno innanzi scritta; 2 Per fare scadere i miseri dal giudizio, e per rapire il diritto a' poveri del mio popolo; acciocché le vedove sieno le loro spoglie, e per predar gli orfani! 3 E che farete voi al giorno della visitazione, e nella desolazione che verrà da lontano? a che rifuggirete per aiuto? e ove lascerete la vostra gloria? 4 Che farete voi, se non che gli uni si chineranno sotto i prigionieri, e gli altri caderanno sotto gli uccisi? Per tutto ciò la sua ira non si racqueterà; anzi la sua mano sarà ancora stesa.

¹¹⁸ Il Marti considera un'aggiunta redazionale il verso 24b e ciò contrariamente al Duhm e al radicalissimo Soragna. Vedi Marti op. cit. p. 59.

I versi 1-4 del capitolo X costituiscono la quarta strofa della profezia contro Israele (cap. IX, 7-20 + cap. V, 25-29), dalla quale però si staccano a ragione del loro contenuto giuridico¹¹⁹. In questi versi infatti il profeta tocca un motivo sul quale aveva particolarmente insistito il profeta Amos, l'ingiustizia sociale (cf. Amos II, 6 e segg.; V, 11-12; VIII, 4 e segg.): Isaia infatti iniziando il suo dire con una invettiva che, nella sua forma esteriore, richiama quelle del capitolo V, si rivolge direttamente contro i giudici corrotti che "vergono sentenze di iniquità", che cercano di usurpare ai deboli il loro diritto, che le vedove e gli orfani, privi di ogni e qualsiasi protezione, depredano dei loro scarsi averi (v. 1 e 2). Fin qui l'esposizione della colpa; nei versi 3 e 4 segue l'annuncio della punizione che suona così: *"che farete poi nel giorno del giudizio allora quando il disastro da lungi verrà? Presso chi fuggirete per averne soccorso e dove lascerete le vostre ricchezze?"* (v. 3) *"Belthi si china a terra; Osiride è infranta ed esse cadono sotto (i loro adoratori) uccisi..."* (v. 4)¹²⁰. Un primo importante rilievo, a proposito del verso 3, che mostra la connessione tra colpa e pena: Voi, dice il profeta rivolto al magistrato, *siete stati giudici ingiusti, avete emesso sentenze e giudizi iniqui a danno dei miseri; ebbene un terribile giudizio (יום פקודה) è prossimo e minaccia di colpirvi*. Scendendo di poi ai particolari del

¹¹⁹ Cf. Soragna op. cit. p. 16.

¹²⁰ Così il verso 4 secondo la correzione del testo e la traduzione dei più autorevoli interpreti. Marti op. cit. p. 74.

pensiero profetico si può notare: Isaia ha rimproverato la cattiva amministrazione della giustizia e anche, implicitamente, il culto di divinità pagane. A queste due colpe egli contrappone due castighi ad esse corrispondenti: i magistrati *che depredano gli umili e gli innocenti dei loro possessi*¹²¹ *mentre quelli non hanno a chi rivolgersi per chiedere protezione di fronte alla violenza*, saranno retribuiti in maniera analoga alla loro colpa; essi pure nel giorno di calamità *non troveranno, ovunque si volgano, aiuto o scampo dinanzi all'invasore che devasterà le loro terre e saccheggerà i loro tesori* (v. 3 vedi sopra). Non solo, ma essi saranno puniti altresì della loro idolatria: essi speravano che le divinità da loro adorate li avrebbero validamente sostenuti e sicuramente preservati da ogni pericolo; ebbene, invece di trovare protezione, troveranno l'abbandono, invece della vita, la morte (v. 4). Le loro divinità si mostreranno affatto impotenti a salvarli anzi esse stesse cadranno per mano del nemico, e ai piedi delle loro statue infrante saranno uccisi i loro adoratori. In tal modo la colpa di infedeltà all'Unico Dio sarà retribuita con la giustizia fondata sul solito principio di מדה כנגד מדה.

Capitolo XXVIII, v. 9-13

ט אֶת־מִי יוֹרֶה דָּעָה וְאֶת־מִי יִבִּין שְׁמוּעָה גְּמוּלִי מִחֶלֶב עֲתִיקֵי מִשְׁדָּיִם: י כִּי
 צוֹ לָצוּ צוֹ לָצוּ קוֹ לָקוּ קוֹ לָקוּ זַעִיר שָׁם זַעִיר שָׁם: יא כִּי בִלְעָגִי שָׂפָה

¹²¹ "le vedove sono la loro preda e gli orfani spogliano" (v. 2b).

וּבְלִשׁוֹן אַחֶרֶת יְדַבֵּר אֶל־הָעָם הַזֶּה: יב אֲשֶׁר | אָמַר אֲלֵיהֶם זֹאת הַמְּנוּחָה
הַנִּיחוּ לְעַיִן זֹאת הַמְּרַגְעָה וְלֹא אָבּוּא שְׂמוּעַ: יג וְהָיָה לָהֶם דְּבַר־יְהוָה צוֹ
לָצוּ צוֹ לָצוּ קוֹ לָקוּ קוֹ לָקוּ זַעִיר שָׁם זַעִיר שָׁם לְמַעַן לָלֶכֶת וּכְשֶׁלֹּו אַחוּר
וּנְשַׁבְּרוּ וְנִקְשְׁוּ וְנִלְכְּדוּ: {פ}

9 A cui s'insegnerebbe la scienza, e a cui si farebbe intender la dottrina? costoro son come bambini spoppati, svezzati dalle mammelle. 10 Perciocchè bisogna dar loro insegnamento dopo insegnamento, insegnamento dopo insegnamento; linea dopo linea, linea dopo linea; un poco qui, un poco là; 11 Conciossiachè Iddio parli a questo popolo con labbra balbettanti, e in lingua straniera. 12 Perciocchè egli avea lor detto: Questo è riposo? date riposo allo stanco; questa è la quiete; ma essi non hanno voluto ascoltare. 13 La parola del Signore adunque sarà loro a guisa d'insegnamento dopo insegnamento, d'insegnamento dopo insegnamento; di linea dopo linea, di linea dopo linea; un poco qui, un poco là; acciocchè vadano, e caggiano a ritroso, e sieno fiaccati, e siano allacciati, e presi.

Per trovare un altro passo in cui il profeta si rivolga a una classe determinata di individui, bisogna arrivare ai versi 9-13 del capitolo XXVIII. Quivi infatti ci si presenta Isaia dinanzi ai profeti regolari del Tempio, a lui avversi. Questa ostilità era d'altronde naturale a motivo della profonda divergenza fra l'indirizzo politico-religioso di Isaia e quello dei circoli profetici ufficiali, vicini alla corte reale e inclini a secondarne, anche religiosamente, le direttive. È noto invece con quanta forza il nostro profeta, (il cui pensiero si impernia sull'idea di Dio), contrastasse i disegni e i programmi dei re giudaici, fondati esclusivamente sulle complicazioni della politica contemporanea, dalle quali era pressoché assente l'elemento divino. Per queste ragioni Isaia si trova in aperto contrasto col pensiero delle scuole profetiche di cui sopra, e ha di fronte a sé un vero e proprio partito di opposizione. Quando pertanto Isaia parla in pubblico e i più non comprendono o non vogliono

comprendere la sua profezia, i suoi avversari non gli risparmiarono risa, scherni e contumelie, dicendo che egli si esprime con parole tronche e in un linguaggio strano: “*Zav lazav - kav lakav*” (v. 10). Ebbene soggiunge il profeta: *voi non avete voluto ascoltare, non avete voluto comprendere la volontà di Dio, allorché questa vi veniva comunicata con parole facili e piane; avete chiamato “Zav lazav...”, l’insegnamento più chiaro e più evidente che vi si potesse offrire, all’infuori delle macchinazioni e degli intrecci politici. D’ora innanzi le mie parole saranno davvero come voi avete detto “zav lazav, zav lazav”, saranno cioè oscure e di difficile interpretazione, e quand’anche ne voleste penetrare il senso, invano tenterete ciò. Vostro malgrado vi resterà preclusa la conoscenza della divina volontà, alla quale avete prima rifiutato di obbedire; e la conseguenza fatale ne sarà che voi cadrete vittime della vostra incompiensione: non avrete più una guida e, non sapendo più che partito seguire, resterete presi al laccio ineluttabilmente e cadrete in rovina* (v. 13). Questa sarà la punizione conforme al principio di מדה כנגד מדה che è messa anche in maggior risalto dall’identica rispondenza stilistica tra i versi 10 e 13; nel primo verso infatti le parole “*zav lazav - kav lakav*” indicano l’accoglienza schernitrice che viene fatta ai detti del profeta, e perciò la colpa; nel secondo verso le stesse parole, volendo significare il reale mutamento dei chiari vaticini isaianici in una serie di locuzioni difficili ed enigmatiche, traenti

all'errore e al fallo, contengono quindi l'enunciazione della pena¹²².

Capitolo XXVIII, v. 14-22

יָד לְכוֹן שָׁמְעוּ דְבַר־יְהוָה אֲנָשֵׁי לְצֹון מְשָׁלֵי הָעָם הַזֶּה אֲשֶׁר בִּירוּשָׁלַם: טו כִּי
אָמַרְתֶּם כְּרַתְנוּ בְרִית וְעַם־שָׂאוֹל עָשִׂינוּ חֲזָה שֵׁיט (שׁוֹט) שׁוֹטֵף
כִּי־עֵבֶר (יַעֲבֹר) לֹא יְבוֹאֲנוּ כִּי שָׁמְנוּ כְזָב מַחֲסֵנוּ וּבִשְׁקֶר נִסְתַּרְנוּ: {פ}
טז לְכוֹן כֹּה אָמַר אֲדֹנָי יְהוִה הַנְּנִי יִסֹּד בְּצִיּוֹן אֲבָן אֲבָן בְּחוֹן פִּנְתַּי יִקְרַת מוֹסֵד
מוֹסֵד הַמֵּאֲמִין לֹא יִחִישׁ: יז וְשִׁמְתִי מִשְׁפָּט לִקְוֹ וּצְדָקָה לְמִשְׁקַלְתָּ וְיַעֲה
בְּרַד מַחֲסָה כְזָב וְסִתֵּר מִים יִשְׁטֹפוּ: {ס} יח וּכְפַר בְּרִיתְכֶם אֶת־מִוֹת
וּחְזוֹתְכֶם אֶת־שָׂאוֹל לֹא תִקּוּם שׁוֹט שׁוֹטֵף כִּי יַעֲבֹר וְהִיִּיתֶם לוֹ לְמַרְמָס: יט
מִדֵּי עֲבָרוּ יִקַּח אֶתְכֶם כִּי־בִבְקָר בִּבְקָר יַעֲבֹר בַּיּוֹם וּבַלַּיְלָה וְהָיָה רִקְזוּעָה
הַבַּיִן שְׁמוּעָה: כ כִּי־קִצֵּר הַמֵּצַע מִהַשְׁתַּרַע וְהַמַּסְכָּה צָרָה כַּהֲתַכְנֵס: כא כִּי
כַּהֲרַפְרָצִים יִקּוּם יְהוָה כַּעֲמֶק בְּגִבְעוֹן יִרְגֹו לַעֲשׂוֹת מַעֲשָׂהוּ זָר מַעֲשָׂהוּ
וְלַעֲבֹד עֲבָדָתוֹ נִכְרִיָּה עֲבָדָתוֹ: כב וְעַתָּה אֶל־תִּתְלוּצְצוּ פְּנֵי־חִזְקוֹ מוֹסְרֵיכֶם
כִּי־כָלָה וְנִחְרָצָה שְׁמַעְתִּי מֵאֵת אֲדֹנָי יְהוִה צְבָאוֹת עַל־כָּל־הָאָרֶץ: {פ}

14 Perciò, ascoltate la parola del Signore, uomini schernitori, che signoreggiate questo popolo, che è in Gerusalemme. 15 Perciocchè voi avete detto: Noi abbiamo fatto patto con la morte, e abbiamo fatto lega col sepolcro; quando il flagello innondante passerà, egli non giungerà infino a noi; conciossiachè noi abbiamo posta la menzogna per nostro ricetto, e ci siamo nascosti nella falsità; 16 Perciò, così ha detto il Signore Iddio: Ecco lo son quel che ho posta in Sion una pietra, una pietra a prova, pietra di cantone preziosa, un fondamento ben fondato; chi crederà non si smarrirà. 17 E il giudizio al regolo, e la giustizia al livello; e la gragnuola spazzerà via il ricetto di menzogna, e l'acque ne inonderranno il nascondimento. 18 E il vostro patto con la morte sarà annullato, e la vostra lega col sepolcro non sarà ferma; quando il flagello innondante passerà, voi ne sarete calpestati. 19 Da che passerà, egli vi porterà via; perciocchè passerà mattina dopo mattina, di giorno e di notte; e il sentirne il grido non produrrà altro che commovimento. 20 Perciocchè il letto sarà troppo corto da potervisi distender dentro; e la coverta troppo stretta, per

¹²² Anche alcuni commentatori, ad esempio Kimchi e Luzzatto, rilevarono esplicitamente, a proposito di questo passo, il criterio retributivo di מדה כנגד מדה. Vedi Kimchi verso 13 ad locum e Luzzatto op. cit. p. 322, commento al verso 13.

avvilupparsene. 21 Perciocchè il Signore si leverà, come nel monte di Perasim, e si commoverà come nella valle di Gabaon, per far la sua opera, la sua opera strana; e per eseguire la sua operazione, la sua operazione straordinaria. 22 Ora dunque, non vi fate beffe; che talora i vostri legami non sieno rinforzati; perciocchè io ho udità da parte del Signore Iddio degli eserciti una sentenza finale, e una determinazione contro a tutto il paese.

Nello stesso capitolo XXVIII, e precisamente nei versi immediatamente seguenti a quelli or ora esaminati, abbiamo un'altra profezia di carattere collettivo. In questa Isaia intende rivolgersi ai capi della nazione e ai suoi reggitori; a questi egli rimprovera di aver concluso *un patto con la Morte e un'alleanza col Sceol* (Egitto); *appoggiandosi alla quale essi credono e presumono di poter sfidare liberamente qualunque sciagura* (v. 15); eppure, quello che essi ritengono essere un sicuro "rifugio", un "asilo" immancabile, è satiricamente chiamato dal profeta "Menzogna" e "Inganno". All'annunciazione della colpa contenuta nel verso 15, segue nei versi 16 e seguenti l'annuncio della pena. Ma prima di trattare questo punto, il profeta, riprendendo quasi la fine del verso 15, e continuandone il pensiero, dice con tono ironico: Essi sono certi di aver trovato la protezione, il valido sostegno! Ebbene il Signore sta, sì, per porre in Sion una pietra salda e ben fondata, una rocca inespugnabile, ma questa gioverà a difendere e a salvaguardare soltanto coloro che sono meritevoli della divina benevolenza: *לא ימוש* "chi

avrà fede non vacillerà"¹²³; ma voi primati e governatori della Giudea, non siete degni di ciò: voi, anziché aver fiducia in Dio, avete disobbedito a lui e ai profeti che vi annunziavano la sua volontà, e invece avete prestato fede a potenze straniere, a popoli di cui avete accettato altresì le costumanze e gli usi religiosi e, con tutto ciò, *con tono di alterezza spensierata, avete dichiarato la vostra intangibilità di fronte a qualunque pericolo e sciagura*: "il flagello inondante, quando passerà, non giungerà sino a noi, poiché ci siamo procurati un ricovero, che però è illusorio, ci siamo collocati in un asilo che però è vano" (v. 15). Or bene, soggiunge il profeta, questa è stata la vostra colpa, e la giustizia punitrice di Dio non tarderà a manifestarsi su voi: *il vostro ricovero fallace, dal quale pur vi attendevate ausilio per ogni infausto evento, sarà spazzato via e annientato dalla grandine; l'asilo di menzogna sarà sommerso dalle acque torrenziali* (v. 17); *il patto da voi concluso col Sceòl (Egitto) e di cui andavate superbi, sarà miseramente infranto; quel rovescio distruttore che affermaste non vi avrebbe toccato, vi travolgerà invece inesorabilmente, nel suo impeto*. In tal modo sarete puniti proprio per mezzo di quelle sciagure di cui temevate e che, nella vostra colpa, avevate

¹²³ Accetto con i moderni interpreti la lezione ימרו invece di quella masoretica יחיו. Vedi ad locum Marti p. 208. Cf. per questo passo quello analogo in Isaia VII, 9.

creduto di allontanare da voi; sicché il giudizio sarà rispondente al principio di מדה כנגד מדה¹²⁴.

Capitolo XXIX, v. 9-10

ט הַתְּמַהֲמָהּ וְתִמְהוּ הַשְּׁתַעֲשְׂעוּ וְשָׁעוּ שְׂכָרוֹ וְלֹא-יִזְוּ וְלֹא שָׁכַר: י
כִּי-נִסְדָּךְ עָלֵיכֶם יְהוָה רִוַח תִּרְדְּמָה וַיַּעֲצֵם אֶת-עֵינֵיכֶם אֶת-הַנְּבִיאִים
וְאֶת-רְאשֵׁיכֶם הַחַיִּים כְּסָה:

9 Fermatevi, e vi meravigliate; sclamate, e gridate: essi sono ebbri, e non di vino; vacillano, e non di cervogia. 10 Perciocchè il Signore ha versato sopra voi uno spirito di profondo sonno, e vi ha chiusi gli occhi, ed ha appannati gli occhi de' profeti, e de' veggenti, vostri capi.

Il passo compreso dai versi 9-12 nel capitolo XXIX è riferito, secondo l'interpretazione di Duhm e Marti, a tutto il popolo; il Soragna invece lo colloca, sia per il contenuto che per la forma, di seguito all'invettiva contro i sacerdoti e i profeti (XXVIII, v. 7-13)¹²⁵. Quest'ultima ipotesi mi appare più giusta della prima in questo senso: che cioè, pur non ritenendo stret-

¹²⁴ Ciò è reso maggiormente evidente, anche in questo caso, dal perfetto parallelismo esistente tra il verso 15 che, come dicemmo, enuncia la colpa e i versi 17-18 che contengono l'annuncio della punizione.

v. 17 ויעה מחסה כזב	v. 15 שמנו כזב מחסנו
v. 17 סתר מים ישטפו	v. 15 בשקר נסתרנו
v. 18 ותפר (*) בריתכם את-מות	v. 15 כרתנו ברית את-מות
v. 18 חזותכם את-שאול לא תקום	v. 15 עם-שאול, עשינו חזה
v. 18 שוט שוטף כי יעבר	v. 15 שוט שוטף כי יעבר
v. 18 והייתם לו למרמס	v. 15 לא יבואנו

(*) Secondo la lezione dei moderni:

v. Marti op. cit. p. 209, v. Duhm op. cit. p. 177.

¹²⁵ Vedi Soragna, op. cit. p. 118.

tamente necessario lo spostamento dei versi in questione e la loro collocazione dopo il verso 13 o il verso 8 del capitolo XXVIII, tuttavia ritengo che la nostra profezia non può essere rettamente intesa se non avendo presente i versi 7-8 del precedente capitolo; questi infatti, che, a mio parere, formano un frammento a sé stante, indipendentemente da ciò che segue¹²⁶ (come lo dimostra la pausa che si trova fra il verso 8 e 9), danno al lettore l'impressione di qualcosa di incompiuto, che può giustamente essere integrato al contenuto dei versi 9-12 del capitolo XXIX. Sostanzialmente mi sembra che i due passi (XXVIII, 7-9 e XXIX, 9-12) si possano e si debbano intendere l'uno per mezzo dell'altro. Ciò premesso vediamone il contenuto.

Nei versi 7-8 del capitolo XXVIII il profeta rammarica che i sacerdoti e profeti, addetti al servizio dei santuari, siano quasi esclusivamente dediti ai piaceri della mensa, e lascino offuscare le loro facoltà divinatorie o semplicemente intellettuali dall'ebbrezza del vino e della cervogia cui si abbandonano durante le orge dei banchetti sacri. Questa dunque la colpa che il profeta vuol rilevare: *"...perdoni dietro ai liquori inebrianti, rimangono storditi per effetto del vino; errano nella visione, vacillano nel pronunziare giudizi..."* (v. 7). Ci aspetteremmo subito dopo, come di

¹²⁶ Tutti i moderni commentatori al contrario li connettono coi versi 9-13.

consueto, l'annuncio della punizione; invece niente di ciò, il brano rimane quasi troncato e sospeso. Al v. 9 del capitolo XXIX poi il profeta comincia ex abrupto: *"Fate pure gli stupidi, voi lo sarete di fatto; accecatevi pure, voi resterete effettivamente accecati; sarete ebbri e non per il vino, vacillanti e non per la cervogia."* (v. 9)¹²⁷. Risalta immediatamente all'occhio, sia per il contenuto che per la forma, l'analogia fra il verso 7 del capitolo XXVIII e il nostro verso 9; è evidente che qui il profeta vuole esprimere l'annuncio retributivo quasi dicesse: voi, profeti e veggenti, che, a causa dei vostri vizi, *siete rimasti confusi nel vostro spirito* (התמהמהו), *resterete confusi* (ותמהו), vostro malgrado, per l'intervento della forza punitrice di Dio; *il vostro occhio di divinatori si è offuscato* (השתעשעו) per l'abuso di bevande inebrianti e quindi siete andati errando nei giudizi e nelle visioni; orbene, Iddio vi punirà *offuscando il vostro occhio* (ושעו), e voi andrete barcollando, impotenti a esercitare la professione della mantica¹²⁸, questa volta però a causa di una superiore forza esterna e non per la vostra depravazione fisica e morale. La vostra retribuzione sarà dunque tale che *le doti della profezia e della divinazione che voi andate perdendo, per vostra colpa, a causa cioè della vostra corruzione, queste medesime doti vi saranno tolte completamente* e, vostro malgrado, vi resterà preclusa del

¹²⁷ Vedi Luzzatto, op. cit. p. 336, v. 9.

¹²⁸ Mantica: l'arte della divinazione nel mondo antico. N.d.R.

tutto la via della rivelazione (v. 10 e seguenti): questo castigo sarà perfettamente corrispondente alla vostra colpa.

Per quanto riguarda il testo, Duhm e Marti ritengono i versi 11 e 12 aggiunte prosaiche tardive¹²⁹; opinione che peraltro non è condivisa dal Soragna.

L'interpretazione del nostro passo resta pertanto inalterata, quando anche si convenga nel radiare i versi citati dal testo originario.

Capitolo XXIX, v. 15-21

טו הוּי הַמַּעֲמִיקִים מִהוּה לְסִתֵּר עֲצָה וְהָיָה בְּמַחְשָׁד מַעֲשֵׂיהֶם וַיֹּאמְרוּ מִי רִאֲנוּ וּמִי יִדְעֵנוּ: טז הַפִּפְכֶם אִם־כִּתְמוֹר הַיָּצֵר יִחָשֵׁב כִּי־אִמַּר מַעֲשֵׂה לַעֲשֹׂה לֹא עָשִׂינִי וַיָּצֵר אִמַּר לִיָּצְרוּ לֹא הָבִין: יז הַלֹּא־עוֹד מַעֲט מִזֶּטֶר וְשֵׁב לְבָנוֹן לְכַרְמֶל וְהַפְּרָמֶל לִיעֵר יִחָשֵׁב: יח וְשָׁמְעוּ בַיּוֹם־הַהוּא הַחֲרָשִׁים דְּבַר־יִסְפָּר וּמֵאֶפֶל וּמַחְשָׁד עֵינֵי עוֹרִים תִּרְאִינָה: יט וַיִּסְפוּ עֲנָוִים בִּיהוּה שְׂמֵחָה וְאַבְיוֹנֵי אָדָם בְּקִדּוֹשׁ יִשְׂרָאֵל יִגִּילוּ: כ כִּי־אֶפֶס עָרִיץ וְכֹלָה לֶאֱזֹן וּנְכֹרֶתוּ כָּל־שִׁקְדֵי אֲנֹן: כא מַחֲטִיאֵי אָדָם בְּדָבָר וְלִמּוֹכִיחַ בְּשִׁעַר יִקְשׁוּן וַיִּטּוּ בְּתֵהוּ צְדִיק: {פ}

15 Guai a quelli che si nascondono profondamente dal Signore, per prender segreti consigli; le cui opere son nelle tenebre; E che dicono: Chi ci vede, e chi ci scorge? 16 I vostri rinvoltimenti sarebbero essi reputati come l'argilla del vasellaio? l'opera direbb' ella del suo fattore: Egli non mi ha fatta? e la cosa formata direbbe ella del suo formatore: Egli non l'ha intesa? 17 Non sarà il Libano fra ben poco tempo mutato in Carmel, e Carmel reputato come una selva? 18 In quel giorno i sordi udiranno le parole delle lettere, e gli occhi dei ciechi vedranno, essendo liberati di caligine, e di tenebre. 19 E i mansueti avranno allegrezza sopra allegrezza, nel Signore; e i poveri d'infra gli uomini gioiranno nel Santo di Israele. 20 Perciocchè il violento sarà mancato, e non vi sarà più schernitore, e saranno stati distrutti tutti quelli che si studiano ad iniquità; 21 I quali fanno peccar gli uomini in parole, e tendono lacci a chi li riprende nella porta, e traboccano il giusto in confusione.

¹²⁹ Vedi Marti, op. cit. p. 215 - Duhm, op. cit. p. 187.

Nello stesso capitolo XXIX, alcuni versi più sotto, e precisamente al verso 15 e seguenti, mi sembra si abbia un altro esempio di profezia collettiva. Isaia prende di mira i consiglieri della corte, che, intenti a ordire le loro trame politiche, pongono in oblio o misconoscono il Signore. Guai a voi, dice il profeta, che ostinatamente perseverate nei vostri progetti, e credete di celare i vostri piani al Signore, eludendo la sua volontà! Voi andate dicendo: *“Chi può vederci? Chi può saper di noi?”* (v. 15); *Voi negate sfrontatamente di essere l’opera del vostro creatore.* Or bene, quest’è appunto la vostra colpa verso Dio: *colpa di altera indipendenza, e di orgogliosa pienezza di sé.* Ma il Signore può mutare, come infatti muterà, d’un tratto la vostra condizione; il vostro stato sarà radicalmente trasformato da Dio, con quella facilità con cui il vasaio dà, secondo il suo volere, forma e dimensioni diverse all’argilla che egli lavora. Iddio dunque vi punirà abbassando la vostra superbia e, in breve tempo voi, che *per il vostro orgoglio siete paragonabili agli eccelsi cedri del Libano, sarete ridotti a piccole e basse pianticelle di pianura mentre gli umili meritevoli per favore divino, saranno innalzati al vostro grado* (v. 17)¹³⁰. Quindi il profeta insiste nell’affermare che i poveri e gli umili saranno compensati della loro devozione a Dio, e gioiranno del bene che verrà al loro concesso (v. 18 e 19); e infine contrapponendo עריץ del verso 20 a ענוים del verso 19, torna ad

¹³⁰ Vedi l’interpretazione di Luzzatto, op. cit. p. 341-42 (v. 17) e quella di Kimchi ad locum, assai affine a questa.

annunziare il giudizio *sui potenti* e, *continuando l'immagine della pianta che si erge superba in mezzo al bosco*, conclude col dire che *essi saranno recisi e annientati* (v. 20). Tale in breve il contenuto retributivo di questa profezia nella quale, è bene notarlo, vi è l'esempio di remunerazione pei giusti, oltre che di punizione per i peccatori, l'una e l'altra, mi sembra, conformi al principio di *מדה כנגד מדה*.

Il passo, come si è visto, può essere agevolmente inteso nella sua unità sostanziale. Non così però ritengono i moderni commentatori che attribuiscono ad Isaia solo il verso 15, considerando i versi 16-24 aggiunte posteriori. Essi notano anzitutto, a favore della loro tesi, la presenza nel nostro brano di frasi deuteroisaianiche (per es. v. 16) e inoltre ascrivono il verso 20 all'epoca maccabaica, identificando perciò *עריץ* con Antioco Epifane¹³¹. La prima osservazione consiste nella solita pretesa, da parte dei moderni critici, che una parola o frase che si trova, magari frequentemente, in un autore tardo, non possa trovarsi talvolta in un autore più antico. Ora mi sembra un po' lontano dal vero che un profeta della levatura di un Isaia non potesse usare vocaboli come "creatura" e "creatore", "vasaio" o simili. Per quanto concerne la seconda osservazione, ritengo alquanto arbitrario intendere sotto *עריץ* un dato personaggio

¹³¹ Vedi Duhm, op. cit. p. 188 - Marti op. cit. p. 218.

storico¹³², mentre la frase va probabilmente intesa in senso collettivo, come è chiaramente dimostrato dalla seconda parte del verso 20, parallela alla prima, e dal verso 21, che allude a situazioni interne dell'epoca del profeta¹³³. Altri argomenti di minore importanza e facilmente confutabili, sono riportati dei critici; ma li tralascio per maggior brevità. Il passo quindi può, a mio avviso, essere benissimo compreso nella sua integrità, non sussistendo serie di ragioni intrinseche per negarne l'autenticità isaianica.

Capitolo XXXII, v. 9-14

ט נָשִׁים שְׂאֲנָנוֹת קָמְנָה שְׁמַעְנָה קוֹלִי בְּנוֹת בְּטַחֲוֹת הָאֲזוּנָה אִמְרָתִי: י יָמִים
 עַל־שָׁנָה תִּרְגְּזִנָּה בְּטַחֲוֹת כִּי כָלָה בְצִיר אֶסְףּ בְּלִי יָבוֹא: יא חֲרָדוּ שְׂאֲנָנוֹת
 רְגָזָה בְּטַחֲוֹת פְּשֻׁטָה וְעָרָה וַחֲגוּרָה עַל־חֲלָצִים: יב עַל־שָׁדַיִם סִפְדִים
 עַל־שְׁדֵי־חֶמֶד עַל־גֶּפֶן פְּרִיָּה: יג עַל אֲדָמַת עֵמִי קוֹץ שְׁמִיר תַּעֲלֶה כִּי
 עַל־כָּל־בְּתֵי מְשׁוֹשׁ קִרְיָה עַל־יָזָה: יד כִּי־אַרְמוֹן נָטַשׁ הַמּוֹן עִיר עֲזוֹב עֲפָל
 וּבְחֹז הָיָה בְּעַד מְעֻרוֹת עַד־עוֹלָם מְשׁוֹשׁ פְּרָאִים מְרַעָה עֲדָרִים:

9 Donne agiate, levatevi, udite la mia voce; fanciulle, che vivete sicure, porgete gli orecchi al mio ragionamento. 10 Un anno dopo l'altro voi sarete in gran turbamento, o voi, che vivete sicure; perciocchè sarà mancata la vendemmia, la raccolta non verrà più. 11 O donne agiate, abbiate spavento; tremate, voi che vivete sicure; spogliatevi ignude e cingetevi di sacchi sopra i lombi; 12 Percotendovi le mammelle, per li bei campi, per le vigne fruttifere. 13 Spine e pruni cresceranno sopra la terra del mio popolo; anzi sopra ogni casa di diletto, e sopra la città trionfante. 14 Perciocchè i palazzi saranno abbandonati, la città piena di popolo sarà lasciata; i castelli e le fortezze saranno ridotte in perpetuo in caverne, in sollazzo d'asini selvatici, in paschi di gregge.

¹³² Vedi ad es. Marti, ibidem.

¹³³ Cf. ad es. in Amos V, 10 espressione identica a quella che troviamo qui nel verso 21: מוכיח בשער.

La profezia compresa nei versi 9-14 del capitolo XXXII ha essa pure carattere collettivo in quanto è diretta alle donne di Gerusalemme, ma, in quanto sono annunziate altresì sventure nazionali, potrebbe essere riguardata come un vaticinio di quest'ultimo tipo. Anche per questa ragione dunque ne parlerò alla fine di questo capitolo che precede immediatamente l'altro della Retribuzione Nazionale.

Come dissi, il discorso profetico che andiamo a esaminare è rivolto alle donne di Gerusalemme, contro le quali Isaia ebbe già altra volta occasione di dirigere la sua minaccia (vedi sopra cap. III, v. 16 e cap. IV, v. 1). Ritengo anzi che, volendo comprender bene la presente profezia, non sia inopportuno ricordare il contenuto dell'altra parallela alla presente, e il contenuto di quella dello stesso genere che troviamo presso Amos (IV, 1-3). Qui pertanto Isaia inizia la sua allocuzione con le parole: "Donne *tranquille*, alzatevi, udite la mia voce; femmine che *vivete sicure*, ascoltate il mio dire" (v. 9); dipoi nei versi seguenti il profeta annunzia senz'altro il prossimo castigo. Non appare, almeno a prima vista, dove sia da ritrovarsi l'enunciazione di una colpa meritevole di una sanzione divina. Io credo peraltro che l'accento alla colpa nel nostro passo sia precisamente nelle parole *שאננות* e *בטחות* (alle quali fanno contrasto le parole minatorie del profeta nei versi seguenti), intese alla luce di Amos IV, 1-3 e Isaia III, 16 - IV, 1. *Le donne di Gerusalemme sono cioè rimproverate di abbandonarsi spensieratamente al lusso e agli agi, di compiacersi di una vita tutta di piaceri e*

mollezze, noncuranti affatto delle miserie e dei dolori delle classi misere, che anzi, come dice Amos, sono da loro oppresse e conculcate¹³⁴. Isaia dunque vede la colpa di queste donne dell'alta aristocrazia, in quanto egli considera la loro accidia e se le rappresenta adagiate sui ricchi divani, circondate dal fasto e dal lusso dei loro sontuosi palazzi, unicamente occupate da quella che è la realtà quotidiana e transitoria della vita, dimentiche o affatto incoscienti degli alti ed eterni valori dello spirito. Perciò a questo quadro egli sente imperioso il bisogno di contrapporne un altro, del tutto diverso e di annunziare alle donne di Gerusalemme la imminente punizione: Pensate, egli dice rivolto direttamente ad esse, che voi, oggi *tranquille e spensierate*, sarete fra breve in preda *all'ansia e al terrore; trepiderete* per l'imminenza di una serie di *sventure* cui non avete mai

¹³⁴ Si noti che questo brano, forse non a caso, è stato qui posto dal redattore in mezzo a due discorsi in cui si parla di *giustizia* nell'epoca avvenire (v. 1-8 e 15-20). E analogamente, come già rilevai di sopra, nel capitolo III il discorso relativo alle donne (III, 16 - IV, 1) è collocato tra i versi 13-15, frammento inerente a colpe di *giustizia sociale*, e IV, 2-6 dove pur nel verso 4 si parla di *giustizia purificatrice*, si noti, *delle dame di Sion*. Il redattore forse è stato guidato a dare questa collocazione per motivo di associazione di idee, inquantochè, come già dissi, mi sembra che nel succitato discorso vi possa essere altresì implicita idea dell'ingiustizia sociale, della quale sono, almeno in parte, considerate responsabili le donne. Tutto ciò valga però come semplice osservazione marginale.

pensato nel periodo della *vostra felice sicurezza*¹³⁵; voi che siete oggi adorne delle più preziose vesti, ve ne spoglierete per cingervi del sacco e del cilicio (v. 11). *Questi palazzi che costituiscono oggi la vostra delizia, saranno abbattuti e distrutti dal nemico* (v. 13); *le fertili estensioni di terreno, le vigne fiorenti*, tutto ciò che vi ha di più caro nella città e nella campagna, *sarà desolato, annientato, ridotto ad un eterno abbandono* (v. 12-14). Questa sarà la retribuzione che è riserbata alle figlie di Gerusalemme e alla loro terra, retribuzione analoga alla loro colpa.

L'autenticità del passo è contestata solamente dal Marti per una pretesa differenza di stile tra questo brano e l'altro pure rivolto alle donne di Sion in III, 6-4. Tralascio di discutere l'unico e debolissimo argomento, tanto più che l'opinione del Marti non è affatto condivisa dal Duhm e da altri eminenti critici¹³⁶.

¹³⁵ Notevoli le espressioni contrastanti poste l'una accanto all'altra nel verso, l'una indicante la punizione (חרדו - רגזה), l'altra la colpa (שאננות בטחות -).

¹³⁶ Vedi Marti op. cit. p. 237.

CAPITOLO VI

Retribuzione Nazionale

Seguendo l'ordine che mi sono prefisso in questa trattazione, alle profezie di carattere collettivo faccio seguire, nel presente capitolo, l'esame delle profezie propriamente nazionali; di quei vaticini cioè fausti o infausti che Isaia annunzia a tutto quanto il popolo e non ad una sola parte di esso. Di queste profezie alcune sono dirette al popolo di Giuda (regno del Sud), e sono le più, altre al popolo di Samaria (regno del Nord); esse costituiscono la parte fondamentale del contenuto del libro d'Isaia, e di questo ci possiamo rendere facilmente ragione, quando si tenga presente, come già accennammo di sopra, che precipua missione del profeta e intento suo principale, è arrecare la sua parola esortatrice e ammonitrice a tutto il popolo, preso nel suo complesso e non scisso nelle sue suddivisioni sociali o considerato attraverso gli individui che lo compongono. Per questo motivo è naturale che i passi profetici considerati in questo capitolo siano più numerosi di quelli che hanno costituito l'oggetto del nostro studio nei capitoli precedenti e di quelli contenuti nei capitoli che a questo faranno seguito. Ho limitato tuttavia la mia ricerca a quei passi nei quali mi è sembrato fosse possibile rilevare il consueto rapporto tra colpa e pena o,

almeno, l'idea di una assoluta giustizia, che è il fondamento del concetto retributivo.

Capitolo I, v. 19-20¹³⁷

יֵט אִם־תֵּאָבֹדוּ וְשִׁמְעֶתֶם טוֹב הָאָרֶץ תֹּאכְלוּ: כ וְאִם־תִּמְאָנוּ וּמְרִיתֶם חָרֵב תֹּאכְלוּ כִּי פִי יְהוָה דִּבֶּר: {פ}

19 Se voi volete ubbidire, mangerete i beni della terra; 20 Ma se ricusate, e siete ribelli, sarete consumati dalla spada; perciocché la bocca del Signore ha parlato.

Seguo anche qui l'ordine dei capitoli e comincio pertanto dal breve oracolo compreso dai versi 19 e 20 del capitolo I, il quale, quantunque nel suo contenuto non sia facilmente riducibile a una legge retributiva, tuttavia per la sua forma apodittica e per il suo stile preciso e categorico, mi sembra degno di menzione. In esso infatti troviamo, in due versetti, formulata l'idea della sicura remunerazione e della inevitabile punizione, in conformità dell'azione compiuta. Ciò appare evidentissimo anche dalla semplice lettura del testo che perciò traduco senz'altro integralmente: "*se acconsentirete e ubbidirete, godrete i beni della terra*" (v. 19) "*se invece ricusate e disubbidite, dalla spada sarete consumati*, perché la bocca del Signore ha parlato" (v. 20). La concisione e l'energia di quest'annuncio retributivo, notevolissimo nel suo genere, è resa ancora più forte dall'analogia stilistica dei due versi nei loro secondi emistichi; infatti al טוב הארץ תאכלו del verso 19b fa

¹³⁷ Può valere per questo passo, ed è forse anche più evidente nel testo, l'osservazione fatta a proposito di X, v. 20-22 (vedi *Retribuzione Escatologica Universale*).

contrasto **חַרַב תֹּאכְלוּ** del verso 20b. Ma, come osservavo di sopra, non si scorge un nesso propriamente retributivo tra le due parti di ciascun verso; ora, d'altra parte, conviene pensare che non sempre questo nesso è voluto e enunciato dal profeta il quale, anzi, sovente parla di retribuzione in forma generale. Con tutto ciò mi permetto di presentare, anche in questo caso, un'interpretazione, in senso retributivo senza pretendere che essa risponda precisamente al reale intendimento del profeta. Considerando infatti il passo isolatamente, secondo l'interpretazione dei moderni commentatori¹³⁸, potremmo trovare una certa quale relazione tra le due parti del verso, intendendo il pensiero del profeta nel modo che segue: Se ascolterete la volontà del Signore, se acconsentirete a seguire i comandi di Dio che sono ispirati al *bene* e alla *vita*¹³⁹, allora **טוֹב הָאָרֶץ תֹּאכְלוּ** "*godrete il bene della terra*", *avrete cioè prosperità e benessere nella vita*; al contrario, se vi ostinerete nella vostra disubbidienza, e "*vi ribellerete*", *cioè quasi farete guerra al Signore*, schierandovi contro ai suoi voleri allora avrete la guerra e quindi: **חַרַב תֹּאכְלוּ** "*dalla spada sarete consumati*".

¹³⁸ Questi peraltro ritengono che, con le sue parole, il profeta voglia alludere alle coalizioni antiassire strette dagli stati Palestinesi con la potenza egiziana; pur così spiegando il nostro passo, credo si potrebbe applicare l'interpretazione in senso retributivo, che stiamo per darne.

¹³⁹ Si noti a questo proposito la frase di Levitico XVIII, 5: "Osserverete i miei statuti e le mie leggi, eseguendo le quali l'uomo si acquista la vita (il benessere)".

Capitolo I, v. 29-31

כַּט כִּי יִבְשׁוּ מַאֲיָלִים אֲשֶׁר חֲמַדְתֶּם וְתַחֲפְרוּ מִהַגְנוֹת אֲשֶׁר בַּחֲרַתֶּם: ל כִּי
תִהְיוּ כְּאֵלֶּה נִבְלַת עֵלֶּה וְכַגְנָה אֲשֶׁר־מִים אֵין לָהּ: לֹא וְהָיָה הַחֶסֶן לְנִעֲרָת
וּפְעֵלוֹ לְנִיצוּץ וּבְעֵרוֹ שְׁוִיָּהֶם יַחְדוּ וְאֵין מְכַבָּה: {פ}

29 Perciocchè voi sarete svergognati per le querce che avete amate, e confusi per li giardini che avete scelti. 30 Perciocchè voi sarete come una quercia di cui son cascate le foglie, e come un giardino senza acqua. 31 E il forte diventerà stoppa, e l'opera sua favilla; e amendue saranno arsi insieme, e non vi sarà niuno che spenga il fuoco.

Alla fine del capitolo I (v. 29-31) abbiamo un frammento di profezia contro le pratiche superstiziose di culti pagani. Isaia si riferisce al costume siriano, assai diffuso in tutto il popolo, di prestar culto ai terebinti e ai giardini sacri (giardini di Adone), destinati ai Bealim pagani. Anche il popolo di Giuda e d'Israele nutre fiducia in questi riti magici che, secondo la fede degli adoratori, assicurano la prosperità e l'abbondanza dei prodotti campestri. Israele è stato dunque infedele al suo Dio, dal quale unicamente egli deve sperare il buon esito della raccolto; perciò Isaia, condannando recisamente questi culti stranieri, annunzia la punizione che seguirà, come sempre infallibilmente la colpa commessa. Voi, dice il profeta, vi attendevate, quale premio della vostra superstiziosa devozione, la prosperità vostra e l'accrescimento dei vostri prodotti; ma sarete delusi nella vostra aspettazione e il castigo che invece vi colpirà sarà analogo alla vostra trasgressione: *"Diverrete come un terebinto dal fogliame avvizzito, sarete come un giardino a cui l'acqua manca"* (v. 30); anziché prosperità e abbondanza, avrete carestia e aridità, anziché pienezza di vita, dimagri-

mento. Non solo, ma “il forte”, cioè la statua della divinità in cui aveste fiducia, diverrà *preda delle fiamme*, e il suo artefice che fu *causa* dell’adorazione di quella, diverrà “*scintilla*” cioè sarà a sua volta *causa* dell’incendio, e ambedue, l’opera e il suo costruttore, arderanno insieme (v. 31)¹⁴⁰.

Il Marti non ritiene autentico il brano e ne riporta la composizione all’epoca postesilica¹⁴¹. Poiché Duhm e Soragna¹⁴² non condividono questa opinione, mi ritengo pertanto dispensato dal discutere gli argomenti della medesima.

Capitolo II, v. 6-18

ו כִּי נִטְשֶׁתָּה עִמָּדָךְ בֵּית יַעֲקֹב כִּי מָלְאוּ מִקְדָּם וְעַנְנִים כִּפְּלִשְׁתָּיִם וּבִלְדֵי נִכְרִים יִשְׁפִּיקוּ: ז וְתַמְלֵא אֲרָצוֹ כֶּסֶף וְזָהָב וְאִין קֶצֶה לְאַצְרֹתָיו וְתַמְלֵא אֲרָצוֹ סוּסִים וְאִין קֶצֶה לְמַרְכַּבְתָּיו: ח וְתַמְלֵא אֲרָצוֹ אֱלִילִים לְמַעֲשֵׂה יָדָיו יִשְׁתַּחֲוּוּ לְאַשֶׁר עָשׂוּ אַצְבַּעְתָּיו: ט וַיִּשַׁח אָדָם וַיִּשְׁפֹּל־אִישׁ וְאֶל־תִּשְׂאָ לָהֶם: י בּוֹא בְצוּר וְהִטְמִן בַּעֲפָר מִפְּנֵי פֶחַד יְהוָה וּמִהַדָּר גָּאֲנוּ: יא עֵינֵי גְבוּהוֹת אָדָם שִׁפְלֵי וְשַׁח רוּם אַנְשִׁים וְנִשְׁגָּב יְהוָה לְבָדוֹ בַּיּוֹם הַהוּא: {פ}

יב כִּי יוֹם לִיהוָה צְבָאוֹת עַל כָּל־גִּזְאָה וְרָם וְעַל כָּל־נִשְׂאָ וְשִׁפְלֵ: יג וְעַל כָּל־אֲרָצֵי הַלְּבָנוֹן הָרָמִים וְהַנִּשְׂאִים וְעַל כָּל־אֲלוֹנֵי הַבְּשֹׁן: יד וְעַל כָּל־הַהָרִים הָרָמִים וְעַל כָּל־הַגְּבוּעוֹת הַנִּשְׂאֹת: טו וְעַל כָּל־מִגְדְּלֵי גְבוּהָ וְעַל כָּל־חוֹמֵהָ בְּצוּרָה: טז וְעַל כָּל־אֲנִיּוֹת תְּרָשִׁישׁ וְעַל כָּל־שִׁכְנוֹת הַחֲמֻדָּה: יז וְשַׁח גְּבוּהוֹת הָאָדָם וְשִׁפְלֵ רוּם אַנְשִׁים וְנִשְׁגָּב יְהוָה לְבָדוֹ בַּיּוֹם הַהוּא: יח וְהֶאֱלִילִים כְּלִיל יַחֲלוֹף:

¹⁴⁰ Cf. commento del Kimchi ad locum.

¹⁴¹ Vedi Marti, op. cit. p. 22-23.

¹⁴² Vedi Duhm op. cit. p. 13-14; Soragna op. cit. p. 50-51.

6 Perciocchè tu, Signore, hai abbandonato il tuo popolo, la casa di Giacobbe; perchè son pieni d'Oriente, e sono pronosticatori come i Filistei, e hanno applauso a' figliuoli de' forestieri. 7 E il lor paese si è riempito d'argento e d'oro, talchè hanno tesori senza fine; il lor paese si è eziandio riempuito di cavalli, e hanno carri senza fine; 8 Oltre a ciò, il lor paese si è riempuito d'idoli; hanno adorata l'opera delle lor mani, ciò che le loro dita hanno fatto. 9 E la gente vile si è inchinata, e parimente gli uomini onorati si son bassati; perciò non perdonerai loro. 10 Entra nella roccia, e nasconditi nella polvere, per lo spavento del Signore, e per la gloria della sua altezza. 11 Gli occhi altieri dell'uomo saranno abbassati, e l'altezza degli uomini sarà depressa; e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno. 12 Perciocchè vi è un giorno del Signor degli eserciti contro a ogni superbo e altiero; e contro a chiunque s'innalza; ed egli sarà abbassato; 13 E contro a tutti i cedri alti ed elevati del Libano, e contro a tutte le querce di Basan; 14 E contro a tutti gli alti monti, e contro a tutti i colli elevati; 15 E contro a ogni torre eccelsa, e contro a ogni muro forte; 16 E contro a tutte le navi di Tarsis, e contro a tutti i bei disegni. 17 E l'altezza degli uomini sarà depressa, e la sublimità degli uomini sarà abbassata; e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno. 18 Ed egli sterminerà del tutto gl'idoli.

Nei versi 6 e seguenti del capitolo II abbiamo un potente discorso d'Isaia diretto a tutta la nazione e annunziante un castigo che si verificherà nel "giorno del Signore" (v. 12). Il profeta nella prima parte di esso (v. 6-11), esamina la nuova situazione che si è venuta creando in Giudea e che è da lui riguardata come la causa principale del futuro giudizio; i commerci e i traffici con popoli stranieri, vicini e lontani, hanno procurato al paese ricchezza e prosperità. Questa però è stata accompagnata altresì dall'infiltrazione di costumi stranieri, specialmente in fatto di religione, e da un notevole decadimento della morale tradizionale; il fasto e gli agi della vita hanno guastato la finezza dei sentimenti e delle coscienze; *la vana superbia e l'alterigia, provenienti dal potere, si sono impadroniti degli animi*. Or bene, contro tutto ciò il profeta minaccia la necessaria sanzione divina; e nella seconda parte del discorso (v. 12 e seguenti) espone parti-

colarmente in che consisterà la punizione, dopo aver già accennato a quest'ultima alla fine della prima parte (v. 11): verrà un giorno in cui tutto ciò che ora è *alto ed elevato sarà abbattuto* (v. 12); *la superbia degli uomini sarà umiliata*, e tutte quelle creazioni che, per la loro elevatezza, sono forme *concrete ed espressioni dell'umano orgoglio, saranno esse pure distrutte* (v. 13-16) "E sarà depressa l'alterigia dell'uomo, si abasserà l'orgoglio dei mortali ed il Signore solo si mostrerà eccelso in quel giorno" (v. 17). Tale sarà la retribuzione correlativa alla colpa dell'attuale società. E poiché una delle conseguenze della corruzione del popolo, fu l'accettazione dei culti pagani prestati a divinità importate dal di fuori (v. 8), *tutte le statue degli idoli saranno infrante* e l'idolatria scomparirà dal paese (v. 18). Anche per questo lato della punizione vi ha rispondenza tra la colpa e la pena, e queste sono espresse nel testo in due versi distinti che si corrispondono l'uno all'altro (verso 18 della seconda parte che corrisponde al verso 8 della prima).

Capitolo III, v. 1-12 (eccettuato v. 10-11 glosse)

א כִּי הִנֵּה הָאָדוֹן יִהְיֶה צְבָאוֹת מִסִּיר מִירוּשָׁלַם וּמִיהוּדָה מִשְׁעֵן וּמִשְׁעִנָּה
 בְּלִ מִשְׁעֵן-לָחֶם וְכֹל מִשְׁעֵן-מִים: ב גְּבוּר וְאִישׁ מִלְחָמָה שׁוֹפֵט וְנָבִיא וְקָסָם
 וְזִקְנָן: ג שְׂרָחֲמָשִׁים וְנִשְׂוֹא פְּגָמִים וְיוֹעֵץ וְחֲכָם חֲרָשִׁים וְנָבוֹן לְחָשׁ: ד וְנִתְתִּי
 נְעָרִים שְׂרִיָּהֶם וְתַעֲלוּלִים יִמְשְׁלוּ-בָם: ה וְנִגְשׁ הָעָם אִישׁ בְּאִישׁ וְאִישׁ
 בְּרַעְיָהוּ יִרְהָבוּ הַנְּעַל בְּזִמּוֹן וְהַנְּקֵלָה בְּנִכְבָּד: ו כִּי־יִתְפָּשׂ אִישׁ בְּאֶחָיו בֵּית
 אָבִיו שְׂמֵלָה לְכָה קָצִין תִּהְיֶה-לָנוּ וְהַמְכַשְׁלָה תִּזְאֵת תַּחַת יָדָד: ז יִשָּׂא בָיִם
 הַהוּא | לֹא־מַל לֹא־אֶתְיָה חִבֵּשׁ וּבְבֵיתִי אֵין לָחֶם וְאֵין שְׂמֵלָה לֹא תִשְׁיַמְנִי
 קָצִין עָם: ח כִּי כִשְׁלָה יְרוּשָׁלַם וְיִהוּדָה נָפַל כִּי־לִשְׁוֹנָם וּמַעֲלֵלֵיהֶם אֶל־יְהוָה

לְמִרוֹת עֲנִי כְבוֹדוֹ: ט הַכֹּהֵן פָּנִיָהֶם עֲנָתָה בָּם וְחִטָּאתֶם כְּסֹדִם הַגִּידוּ לֹא
 כַּחֲדוֹ אֹזִי לְנַפְשָׁם כִּי־גָמְלוּ לָהֶם רָעָה: י אִמְרוּ צְדִיק כִּי־טוֹב כִּי־פָרַי
 מִעֲלֵיהֶם יֵאָבְלוּ: יא אֹזִי לְרָשָׁע רָע כִּי־גָמול יִדְיוּ יַעֲשֶׂה לוֹ: יב עֲמַל נִגְשׂוּ
 מִעֲזוּלָל וְנָשִׂים מְשֻׁלוּ בוֹ עֲמַל מְאֻשְׂרֵיךָ מִתְנַעֲמִים וְדָרַךְ אֲרַחֲתֶיךָ בַּלְעוּ: {פ}

1 Perciocchè, ecco, il Signore, il Signor degli eserciti, toglie via di Gerusalemme e di Giuda ogni sostegno ed appoggio; ogni sostegno di pane, e ogni sostegno di acqua: 2 Il forte e il guerriero; il giudice e il profeta; e l'indovino e l'anziano; 3 Il capitano di cinquantina, e l'uomo d'autorità, e il consigliere, e l'artefice industrioso, e l'uomo intendente nelle parole segrete. 4 E io farò, che de' giovanetti saranno lor principi, e che de' fanciulli li signoreggeranno. 5 E il popolo sarà oppressato l'uno dall'altro, e ciascuno dal suo prossimo; il fanciullo superbirà contro al vecchio, e il vile contro all'onorevole. 6 Se alcuno prende un suo fratello, della casa di suo padre, dicendo: Tu hai una veste, sii nostro principe, e sia questa ruina sotto alla tua mano; 7 Egli giurerà in quel giorno, dicendo: Io non sarò Signore; e in casa mia non vi è né pane, né vestimento; non mi costituite principe del popolo. 8 Perciocchè Gerusalemme è traboccata, e Giuda è caduto; perchè la lingua e l'opere loro son contro al Signore, per provocare ad ira gli occhi della sua gloria. 9 Ciò che si riconosce loro nella faccia testimonia contro a loro; ed essi pubblicano il loro peccato come Sodoma, e non lo celano. Guai all'anime loro! perciocchè fanno male a sé stessi. 10 Dite al giusto, che gli avverrà bene; perciocchè i giusti mangeranno il frutto delle loro opere. 11 Guai all'empio! male gli avverrà; perciocchè gli sarà fatta la retribuzione delle sue mani. 12 Gli oppressatori del mio popolo sono fanciulli, e le donne lo signoreggiano. Popol mio, quelli che ti predicano beato ti fanno traviare, e fanno andare in perdizione la via de' tuoi sentieri.

Nei versi 1-12 del capitolo III è contenuta una profezia che ha una caratteristica, non riscontrata nelle profezie fin qui esaminate: la descrizione del giudizio (v. 1-7) precede l'indicazione della causa del medesimo (v. 8-15)¹⁴³. È noto invece come di consueto il profeta faccia seguire alla descrizione della colpa, l'annuncio della pena ad essa relativa; per poter meglio raggiungere anche in questo caso l'intento del mio studio, mi atterrerò al metodo normalmente

¹⁴³ Anche Marti op. cit. p. 35 rileva questa singolarità, soffermandosi in questo caso, sul carattere della colpa e della pena.

praticato. Isaia dunque, nei versi 8 e seguenti del nostro brano, considera con rammarico la decadenza sociale e civile della Giudea: persistente e confessata ribellione ai voleri divini, pessima amministrazione, anarchia e disordine che regnano ovunque (v. 8, 9, 12). Queste le principali colpe del popolo di Giuda al quale perciò il profeta predice infausti eventi futuri, contrapponendo a ciascuna colpa, la punizione corrispondente, come mi sembra si possa rilevare dal testo. Infatti nel verso 8b il profeta dice: *“poiché la loro lingua e le loro azioni sono contro al Signore onde ribellarsi ecc...”*; essi cioè, con l’opera loro, hanno avversato la volontà di Dio, non hanno ascoltato la parola e *l’insegnamento delle loro guide spirituali, perciò queste guide saranno loro tolte* (v. 2b-3). Inoltre, al governo dello Stato furono preposte persone deboli e imbelli: *“Il mio popolo è guidato da ragazzi, è dominato da donne”* (v. 12a); perciò la punizione: *“E porrò dei ragazzi per capi, e dei fanciulli li comanderanno”* (v. 4). Vale a dire: essi si sono lasciati guidare da capi che sembrano dei ragazzi invece di uomini esperti e sapienti; verrà un tempo in cui sarà sì grande il disordine della pubblica cosa, che ne diverranno reggitori e duci, giovani e fanciulli che condurranno il

popolo alla rovina. Tale imminente punizione risponde al criterio retributivo di **מדה כנגד מדה**¹⁴⁴.

Quanto al testo ritengo col Duhm e Soragna¹⁴⁵ che il nostro brano termini al verso 12, e che i versi 13-15 siano un frammento di profezia indipendente; non così Marti che considera detti versi connessi con quanto precede¹⁴⁶.

Capitolo V, v. 1-7

א אֲשִׁירָה נָא לִידִידֵי שִׁירַת דּוֹדֵי לְכַרְמּוֹ כִּרְם הָיָה לִידִידֵי בְקֶרֶן בּוֹשֶׁמֶן: ב
וַיַּעֲקֶהוּ וַיִּסְקְלֶהוּ וַיִּטְעֵהוּ שָׂרֵק וַיִּבֶן מִגְדָּל בְּתוֹכּוֹ וְגַם־יָקַב חֶצֶב בּוֹ וַיִּקּוּ
לַעֲשׂוֹת עֲנָבִים וַיַּעַשׂ בְּאֲשִׁים: ג וַעֲתָה יוֹשֵׁב יְרוּשָׁלַם וְאִישׁ יְהוּדָה
שִׁפְטוֹ־נָא בֵינִי וּבֵין כְּרָמִי: ד מֵה־לַּעֲשׂוֹת עוֹד לְכַרְמִי וְלֹא עָשִׂיתִי בּוֹ מְדוּעַ
קִוִּיתִי לַעֲשׂוֹת עֲנָבִים וַיַּעַשׂ בְּאֲשִׁים: ה וַעֲתָה אוֹדִיעָה־נָא אֶתְכֶם אֶת
אֲשֶׁר־אָנִי עֹשֶׂה לְכַרְמֵי הַסֵּר מְשׁוֹכְתוֹ וְהָיָה לְבַעַר פֶּרֶץ גְּדָרוֹ וְהָיָה לְמַרְמָס:
ו וְאֲשִׁיתָהוּ בַתָּה לֹא יִזְמַר וְלֹא יַעֲדֵר וְעָלָה שְׁמִיר וְשִׁית וְעַל הָעֵבִים אֲצִיָּה
מֵהַמָּטִיר עָלָיו מָטֵר: ז כִּי כָרַם יְהוָה צְבָאוֹת בֵּית יִשְׂרָאֵל וְאִישׁ יְהוּדָה נָטַע
שְׁעִשׂוּעֵיו וַיִּקּוּ לְמִשְׁפָּט וְהִנֵּה מִשְׁפָּח לְצַדִּיקָה וְהִנֵּה צַעֲקָה: {פ}

1 Or io canterò all'amico mio il Cantico del mio amico, intorno alla sua vigna. Il mio amico avea una vigna, in un luogo grasso come un corno d'olio. 2 E le fece attorno una chiusura, e ne tolse via le pietre, e la piantò di viti eccellenti, ed edificò una torre in mezzo di essa, e anche vi fabbricò un torcolo; or egli aspettava ch'ella facesse dell'uve, e ha fatte delle lambrusche. 3 Or dunque, abitanti di Gerusalemme, e

¹⁴⁴ Si noti anche qui il parallelismo che sussiste tra il v. 4 e il v. 12, voluto dal profeta per metter meglio in risalto, anche nei particolari, la colpa del popolo e la relativa pena; così ad esempio

a נוגשיו מעולל (v. 12) corrisponde: ותעלולים (v. 4)

a ונשים משלו בו (v. 12) corrisponde: תעלולים ימשלו במ

¹⁴⁵ Vedi Duhm op. cit. p. 23; Soragna op. cit. p. 53.

¹⁴⁶ Marti, op. cit. p. 35 e segg.

uomini di Giuda, giudicate fra me e la mia vigna. 4 Che si dovea più fare alla mia vigna che io non vi abbia fatto? perché ho io aspettato che facesse dell'uve, e ha fatte delle lambrusche? 5 Or dunque, io vi farò assapere ciò che io son per fare alla mia vigna. Io torrò via la sua siepe, e sarà pascolata; io romperò la sua chiusura, e sarà calpestata; 6 E la ridurrò in deserto; non sarà potata, né zappata; e le vepri ed i pruni vi monteranno; divieterò ancora alle nuvole, che non ispandano pioggia sopra essa. 7 Certo, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele, gli uomini di Giuda son le piante delle sue delizie; egli ne ha aspettata la dirittura, ed ecco lebbra; giustizia, ed ecco grido.

Nei versi 1-7 del capitolo V è contenuta quella profezia isaianica che va sotto il nome di parabola della vigna. Qui infatti il profeta si serve, nel suo vaticinio, di una allegoria per esprimere il suo pensiero: l'imminente castigo che sovrasta il popolo di Giuda a causa delle sue colpe. Per ottenere quest'intento Isaia svolge il seguente apologo: Un anonimo amico del profeta cantore, possedeva una vigna alla quale aveva dedicato tutte le sue cure per ottenerne i frutti desiderati: vi aveva infatti praticati i lavori agricoli di preparazione, vi aveva piantato semi di prima qualità, l'aveva circondata d'una siepe, onde proteggerla e tenerla al sicuro dai nemici, animali e predoni. Egli l'aveva posta in queste condizioni ideali, e aspettava sicuro e fiducioso il frutto delle sue fatiche. Ma il padrone andò deluso nelle sue speranze: la vigna ingrata e infedele non produsse *ciò che doveva produrre*; infatti "il padrone sperava che producesse uva, e quella produsse lambrusca" (v. 26); essa dunque ha fatto il *contrario* di ciò che il padrone si riprometteva di ottenere da lei e meriterà quindi di essere trattata in *maniera opposta* a quella voluta inizialmente dal vignaiuolo. Questi *l'aveva protetta e difesa con una siepe, ebbene, la sua*

siepe sarà abbattuta ed essa resterà indifesa ed esposta agli attacchi dei nemici (v. 5b); essa che era piantata in terreno pingue e fertile (v. 1b), sarà ridotta ad una landa tutta spini e vepri (v. 6a). Tale sarà la sua punizione analoga alla sua colpa. Or bene, alla fine della sua parabola (v. 7), Isaia toglie il velo alla sua allegoria, e mostra come la vigna altro non sia se non la casa d'Israele che il Signore aveva con infinita cura acquistato per sé, stabilita in una terra ideale, difesa e assicurata dai nemici, messa insomma in condizione da svolgere una vita sociale e religiosa conforme ai suoi voleri; "...ed egli sperò giustizia ed ecco sozzura; probità e invece clamore" (v. 7)¹⁴⁷. Dunque il risultato è stato contrario ad ogni aspettativa; la colpa d'Israele sarà perciò punita in modo analogo; e qui il profeta si tace, lasciando che i suoi uditori traggano da loro le tristi conseguenze del paragone da lui istituito tra la vigna e il popolo di Giuda.

Capitolo VII, v. 9b

אם לא תאמינו כי לא תאמנו: {פ}

Non credete voi, perché non siete accertati?

Un emistichio del capitolo VII, precisamente il verso 9b, mi sembra degno di menzione e interessante a notarsi per l'oggetto di questo studio. Esso suona come segue: אם לא

¹⁴⁷ Da notarsi l'assonanza esistente in questo verso nel testo ebraico e che serve a mettere in risalto il contrasto tra l'azione sperata e quella realmente compiuta: ויקו למשפט והנה משפח לצדקה והנה צעקה

Questa assonanza richiama quella analoga alla fine dei v. 2 e 4: ויקו לעשות ענבים, ויעש באושים

תאמינו כי לא תאמנו “...*se non avrete fiducia, non sarete saldi*”. La frase, per la sua brevità e per la sua particolare espressività in fatto di retribuzione, ci richiama i versi 19 e 20 del capitolo I di cui abbiamo fatto parola sopra. Qui però la paronomasia della frase, conferisce a questa una nota particolare di energia e di forza; il breve detto è espresso in forma negativa, ma è naturalmente sottintesa, altresì, la sua enunciazione positiva. Il contenuto del passo, in cui il succitato verso 9b segna un punto saliente, è noto nelle sue linee generali e non è d’uopo ch’io lo richiami. Per quanto qui c’interessa, conviene soltanto rilevare la condizione inderogabile dalla quale Isaia fa dipendere la futura salvezza d’Israele; il profeta, rivolto al re Achaz, che rappresenta però con la sua persona tutta la collettività ebraica, fa questa solenne ammonizione: “*se non avrete fede, non sarete saldi*”, che in altri termini significa: guardate bene, o voi figli di Giuda, *che se non mostrerete saldo fede*¹⁴⁸ *non avrete saldo aiuto da parte di Dio*; e al contrario *se voi sarete fermi e costanti nell’aver fiducia in Dio anche questi sarà a sua volta saldo e risoluto nel proteggervi e nel difendervi*. Non può sfuggire come nelle parole di Isaia sia contenuta implicitamente oltre all’idea della punizione, anche quella della remunerazione; questa infatti scaturisce evidente, solo che si tolga alla frase la forma negativa per

¹⁴⁸ Si noti che la radice ebraica אמן assume, nelle forme della coniugazione, oltre al significato originario “esser saldo”, anche quello di “aver fiducia”, qui appunto il profeta giuoca su questo duplice significato.

darle quella positiva. In ambedue i casi le parole del profeta mostrano chiaramente l'assoluta dipendenza e conseguenza del premio o della pena, dalla fede o dalla mancanza di questa. A dare maggior efficacia al breve detto isaianico, contribuisce, come accennato sopra, l'assonanza che si ha nel testo ebraico¹⁴⁹.

Capitolo VIII, v. 5-8

ה וַיֹּסֶף יְהוָה דְּבַר אֵלַי עוֹד לֵאמֹר: וַיַּעַן כִּי מָאֵס הָעָם הַזֶּה אֶת מִי הַשְׁלִיחַ
הַהֲלֹכִים לְאֵט וּמִשׁוֹשׁ אֶת־רִצְיִן וּבִן־רַמְלֵיהוּ: ז וּלְכֹן הִנֵּה אֲדַנִּי מֵעַלָּה
עֲלֵיהֶם אֶת־מִי הַנְּהַר הַעֲצוּמִים וְהַרְבִּים אֶת־מִלְךְ אֲשׁוּר וְאֶת־כָּל־כְּבוֹדוֹ
וְעַלָּה עַל־כָּל־אֲפִיקָיו וְהִלֵּךְ עַל־כָּל־גְּדוֹתָיו: ח וְחָלַף בִּיהוּדָה שְׁטָף וְעָבַר
עַד־צֹאֵר יִגִּיעַ וְהָיָה מִטּוֹת כְּנָפָיו מְלֵא רְחִב־אַרְצֶךָ עֲמְנוּ אֵל: {ס}

5 E il Signore continuò ancora a parlarmi, dicendo: 6 Perciocchè, questo popolo ha sprezzate l'acque di Siloe, che corrono quietamente, e si è rallegrato di Resin, e del figliuolo di Remalia; 7 Perciò, ecco, altresì il Signore fa salir sopra loro l'acque del fiume, forti e grandi, cioè: il re di Assiria, e tutta la sua gloria; ed esso salirà sopra tutti i loro ruscelli, e passerà sopra tutte le loro rive; 8 E spingerà innanzi fino in Giuda, e l'inonderà, e travalicherà, e arriverà infino al collo; e l'ale di esso si stenderanno per tutta quanta la larghezza della tua terra, o Emmanuele.

Un brano dal quale risulta in maniera del tutto evidente la retribuzione in conformità del principio di מדה כנגד מדה va considerato quello compreso dai versi 5-8 del capitolo VIII. Il profeta infatti, iniziando il suo vaticinio con la consueta formula יען כי "poiché", che serve a introdurre l'esposizione della colpa, fa seguire a questa l'annuncio della punizione, che è pure introdotto dalla formula ולכן "e

¹⁴⁹ Vedi sopra (Retribuzione in Amos) l'osservazione fatta sulla paronomasia.

perciò”, parallela alla prima. In tal modo, per mezzo delle due formule anzidette, si viene, quasi naturalmente, a mettere in stretto rapporto fra loro i due membri della profezia, il rimprovero della colpa e la sanzione punitrice, talché spesso non riesce difficile scorgere che quest’ultima corrisponde in maniera più o meno evidente, alla prima, e che a questa corresponsione non è estraneo il più volte menzionato principio retributivo di מדה כנגד מדה. Questo schema della profezia, che rimane pressoché costante in tutti profeti di questo periodo, si polarizza, per così dire, nelle due forme di יען כי e di לכן (premesse all’inizio delle due parti del vaticinio), delle quali però talvolta la prima non è espressa, mentre la seconda meno frequentemente si tace. Un esempio tipico di questa schematizzazione profetica l’abbiamo nell’oracolo del capitolo VIII (v. 5-8) dove, per la brevità dell’oracolo stesso, riesce evidentissimo quanto dissi di sopra. Isaia rimprovera il popolo di Giuda per aver abbandonato, anzi tenuto a vile, le dolci e tranquille acque del Schilòach, simbolo dell’aiuto di Dio, e di essersi recato ad attingere le acque del possente “fiume”, l’Eufrate, simbolo della potenza assira (v. 6). Or bene, la punizione sarà analoga alla colpa: la fontana di Gerusalemme, non è stata sufficiente a soddisfare la vostra sete; avrete *l’inondazione del grande fiume*: le acque tumultuose della grande potenza mesopotamica si riverseranno per tutto il paese di Giuda, travolgendo, nella loro impetuosa fiumana, uomini e cose (v. 7-8).

Capitolo IX, v. 7-20

ז דְּבַר שְׁלַח אֲדֹנָי בֵּיעָקֵב וַנִּפֹּל בְּיִשְׂרָאֵל: ח וַיִּדְעוּ הָעָם כֻּלּוֹ אֶפְרַיִם וַיֹּשִׁיב
שְׁמֵרוֹן בְּגֵאוֹהּ וּבְגִדְלָל לִבָּב לֵאמֹר: ט לְבָנִים נִפְלוּ וְגִזִּית נִבְנְהָ שְׁקִמִּים גִּדְעוּ
וְאֲרִזִּים נַחְלִיף: י וַיִּשְׁגֹּב יְהוָה אֶת־צָרֵי רֶצִין עָלָיו וְאֶת־אֵיבָיו יִסְכֹּסֵד: יא
אָרֶם מִקֶּדֶם וּפְלִשְׁתִּים מֵאַחֲזֹר וַיֹּאכְלוּ אֶת־יִשְׂרָאֵל בְּכָל־פֶּה בְּכָל־זֹאת
לֹא־שָׁב אִפֹּו וְעוֹד יָדוֹ נְטוּיָה: יב וְהָעָם לֹא־שָׁב עַד־הַמִּכָּהוּ וְאֶת־יְהוָה
צָבָאוֹת לֹא דָרְשׁוּ: {ס} יג וַיִּכְרַת יְהוָה מִיִּשְׂרָאֵל רֹאשׁ וְזֹנֵב כַּפֶּה וְאֶגְמוֹן יוֹם
אֶחָד: יד זָקֵן וּנְשׂוֹא־פָנִים הוּא הָרֹאשׁ וְנָבִיא מוֹרֶה־שֶׁקֶר הוּא הַזֹּנֵב: טו
וַיְהִי מֵאֲשֵׁרֵי הָעַם־הַזֶּה מִתְעַיִם וּמֵאֲשֵׁרֵי מִבְּלָעִים: טז עַל־לֵבָן עַל־בְּחוּרָיו
לֹא־יִשְׁמַח | אֲדֹנָי וְאֶת־יְתִמּוֹ וְאֶת־אֲלֻמְנוֹתָיו לֹא יִרְחֵם כִּי כֻלּוֹ חֲנָף וּמְרֵעַ
וְכָל־פֶּה דְּבַר נִבְלָה בְּכָל־זֹאת לֹא־שָׁב אִפֹּו וְעוֹד יָדוֹ נְטוּיָה: יז כִּי־בָעֵרָה
כָּאֵשׁ רִשְׁעָה שְׁמִיר וְשִׁית תֹּאכַל וְתַצֵּת בְּסִבְכֵי הַיַּעַר וַיִּתְאַבְּכוּ גֵאוֹת עֵשׂוֹן:
יח בְּעֵבְרַת יְהוָה צָבָאוֹת נִעְתָּם אֶרֶץ וַיְהִי הָעָם כְּמֵאֲכֹלֶת אֵשׁ אִישׁ
אֶל־אָחִיו לֹא יִחַמְלוּ: יט וַיִּגְזֹר עַל־יָמִין וְרֵעֵב וַיֹּאכַל עַל־שְׂמֹאול וְלֹא שָׁבְעוּ
אִישׁ בְּשׂוֹרְזָעוֹ יֹאכְלוּ: כ מִנְּשָׁה אֶת־אֶפְרַיִם וְאֶפְרַיִם אֶת־מְנַשֶּׁה יַחֲדוּ
הֵמָּה עַל־יְהוָה בְּכָל־זֹאת לֹא־שָׁב אִפֹּו וְעוֹד יָדוֹ נְטוּיָה: {ס}

7 Il Signore ha mandata una parola contro a Giacobbe, ed ella caderà sopra Israele.
8 E tutto il popolo la saprà; Efraim, e gli abitanti di Samaria, i quali dicono con
superbia, e con grandigia di cuore: 9 I mattoni son caduti, ma noi edificeremo di
pietre pulite; i sicomori sono stati tagliati, ma noi li muteremo in cedri. 10 Quando
adunque il Signore avrà innalzati i nemici di Resin sopra lui, farà anche muovere alla
mescolata i nemici d'Israele. 11 I Siri dall'Oriente, i Filistei dall'Occidente; ed essi
divoreranno Israele a piena bocca. Per tutto ciò la sua ira non si racqueterà; anzi la
sua mano sarà ancora stesa. 12 E, perché il popolo non si sarà convertito a colui
che lo percuote, e non avrà ricercato il Signor degli eserciti; 13 Il Signore riciderà in
un medesimo giorno da Israele il capo e la coda; il ramo e il giunco. 14 L'Anziano e
l'uomo da autorità sono il capo; e il profeta che insegna menzogna è la coda. 15 E
quelli che predicano beato questo popolo saranno seduttori, e quelli d'infra esso che
si persuadono d'esser beati saranno distrutti. 16 Perciò, il Signore non prenderà
alcun diletto ne' giovani di esso, e non avrà pietà de' suoi orfani, né delle sue
vedove; perché tutti sono profani e maligni; e ogni bocca parla cose vituperose. Per
tutto ciò l'ira sua non si racqueterà; anzi la sua mano sarà ancora stesa. 17
Perciocchè l'empietà arderà come un fuoco, divorerà le vepri ed i pruni, e si
accenderà negli alberi più folti del bosco, e quelli se ne andranno a viluppi, come si
alza il fumo. 18 Per l'indegnazione del Signor degli eserciti la terra scurerà, e il
popolo sarà come l'esca del fuoco; l'uomo non risparmiarà il suo fratello; 19 Anzi

strapperà a destra e pure avrà fame; e divorerà a sinistra, e pur non sarà saziato; ciascuno mangerà la carne del suo braccio. 20 Manasse divorerà Efraim, ed Efraim Manasse; benché sieno insieme contro a Giuda. Per tutto ciò l'ira sua non si racqueterà; anzi la sua mano sarà ancora stesa.

Capitolo V, v. 26-29

כּוּ וְנִשְׂאֲגַס לְגוֹיִם מֵרְחוֹק וְשָׂרַק לּוֹ מִקְצֵה הָאָרֶץ וְהִגָּה מִהֵרָה קֶל יְבוֹא:
 כּז אֵין־עֵנָף וְאֵין־בוֹשֶׁל בּוֹ לֹא יָנוּם וְלֹא יִישָׁן וְלֹא נִפְתַּח אָזְנוֹר חֲלָצָיו וְלֹא
 נִתַּק שְׂרוּדָּ נְעָלָיו: כח אֲשֶׁר חֲצָיו שְׁנוּנִים וְכֹל־קִשְׁתֵּיתוֹ דְּרָכוֹת פְּרִסוֹת
 סוֹסָיו בְּצַר נִחְשְׁבוּ וְגִלְגָּלָיו בְּסוּפָה: כט שְׂאֲגָה לּוֹ כְּלָבִיא וּשְׂאֵג (יִשְׂאֵג)
 בְּכַפְיָרִים וַיִּנְהֵם וַיֵּאָחַז טֹרֵף וַיַּפְלִיט וַאֲיִן מִצִּיל:

26 Ed egli alzerà la bandiera alle nazioni lontane, e fischierà loro dall'estremità della terra; ed ecco, prestamente, e leggermente verranno. 27 Fra esse non vi sarà alcuno stanco, né fiacco; non saranno sonnacchiosi, né addormentati; e la cintura de' lombi loro non sarà sciolta, né la correggia delle scarpe rotta. 28 Le lor saette saranno acute, e tutti i loro archi tesi; le unghie de' lor cavalli saranno reputate come selci, e le ruote de' lor carri come un turbo. 29 Avranno un ruggito simile a quel del leone, e ruggieranno come leoncelli; fremeranno, e daranno di piglio alla preda, e la rapiranno, senza che alcuno la riscuota.

Fra i versi 7-20 del capitolo IX è compresa una serie di profezie annunzianti altrettante sventure sul regno del Nord; che esse, insieme ai versi 26-29 del capitolo V, costituiscano un unico di discorso profetico, diviso in strofe, è dimostrato dal fatto che ciascuna di queste termina col medesimo ritornello. Ad eccezione della prima, tutte le altre strofe, prese ciascuna a sé, non presentano un nesso particolare tra la colpa della pena; questa è anzi, di solito, espressa in forma generale, come distruzione o rovina del popolo d'Israele. Ho detto che la prima strofa fa eccezione: infatti credo che in essa, quel tale rapporto cui parlavo poc'anzi, potrebbe, con un po' di sforzo almeno parzialmente, ritrovarsi. Isaia, in questa prima parte del suo

vaticinio, rimprovera ad Israele, e in modo particolare agli abitanti di Samaria la loro *"superbia e il loro orgoglio"* (v. 8b). Quelli infatti vanno dicendo: "se son caduti i mattoni, rifabbricheremo con pietre quadrate" (v. 9a); il che ha da intendersi nel seguente modo: gli israeliti noncuranti delle patite sciagure, avendo di mira le sole proprie forze, vanno alteramente proclamando la sicura e prossima rinascita del loro paese ora devastato, come se ciò potesse effettuarsi indipendentemente dalla volontà divina. Ora, le parole che gli israeliti pronunziano (v. 9) sono da Isaia giustamente riguardate come espressioni di un animo superbo che non esita a sfidare gli stessi decreti di Dio; perciò il profeta a questa tracotanza, a questo eccessivo innalzamento di sé, oppone la punizione corrispondente: non già gli israeliti, ma i loro nemici saranno innalzati (v. 10a). Quelli invece finiranno per essere completamente distrutti: "I Siri all'oriente, i Filistei ad occidente, divorano Israele da ogni parte..." (v. 11a). In tal modo gli abitanti di Samaria saranno puniti per la loro *alterigia*; essi che volevano ricostruire, vedranno annientato anche ciò che oggi tuttavia sussiste; essi che *pretendevano innalzarsi, saranno abbassati e ridotti al nulla*.

Ma ancor più chiaramente, perché appoggiata su corrispondenze stilistiche, mi sembra l'idea di retribuzione nel ritornello che trovasi alla fine di ciascuna strofa del nostro discorso. Leggiamo infatti al verso 11b: **בכל זאת לא** "nè *tuttavia si calma il suo sdegno* e il **שב אפו ועוד ידו נטויה**

suo braccio è ancor disteso”, le quali parole, messe a raffronto con quelle del verso 12, immediatamente successivo, servono a illustrare appieno il pensiero isaianico; il verso 12 infatti così suona: *והעם לא שב עד המכהו ואת ה' צבאות לא דרשו* “*e il popolo non fa ritorno al suo percussore, né ricerca il Signore Zevaod*”. Nella versione italiana scompare ogni traccia di responsione tra i due versi, che invece evidentissima nell’originale; questa rispondenza tra *והעם לא שב* (v. 12), non è, a mio parere, fortuita, ma intenzionalmente voluta dal profeta il quale, anche nel presente caso, ha voluto dar maggior risalto al suo pensiero per mezzo di questa rispondenza letteraria. A questa pertanto fa riscontro una reale coincidenza del pensiero d’Isaia; intende infatti dire il profeta: poiché il popolo ad onta del castigo a lui toccato e da lui meritato, non si è pentito delle sue colpe e *non è tornato a Dio con sincerità di cuore*, perciò Iddio, dal canto suo, lo ha retribuito *non cessando* dall’ira sua (letteralmente: “*non tornando dalla sua ira*”) e continuando a inviare i suoi castighi dovuti all’ostinato persistere del popolo sulla via del peccato. *Pervicacia* da una parte, *pervicacia* dall’altra; ostinatezza di propositi e di azioni colpevoli da parte del popolo, altrettanta ostinatezza nella punizione da parte di Dio¹⁵⁰. L’equilibrio eterno della giustizia, come si vede, è

¹⁵⁰ Si vedano a questo proposito le espressioni in Levitico, capitolo XXVI, v. 23-24; 27-28 che illustrano pienamente questo passo profetico.

perfetto; tale il pensiero isaianico¹⁵¹. Nelle strofe seguenti, pur ripetendosi il ritornello contenuto nel verso 11b non si ritrova invece il verso 12 che, secondo quanto dicemmo, può stare, rispetto al verso 11b, come la causa sta all'effetto; è naturale però che in dette strofe il verso 12 va sottinteso, e forse è stato omesso per brevità. Può essere interessante notare che in Amos IV, 4-13 abbiamo un discorso del tutto parallelo al nostro; anche lì infatti il profeta fa la rassegna di una serie di castighi da Dio inviati contro al suo popolo il quale, sebbene fosse colpito da punizioni, susseguentisi l'una all'altra, non accennava mai, ogni volta che ciascuna di queste si verificava, a desistere dal suo ribelle atteggiamento verso Dio, dalla sua condotta peccaminosa. Ed anche là, alla fine di ogni strofa, la voce di Amos tuona minacciosa con le parole: 'ולא שבתם עדי נאם ה' "e non faceste ritorno a me, dice il Signore", le quali ci richiamano, con la loro sorprendente analogia, il verso 12 del nostro passo והעם לא שב עד המכהו "e il popolo non fa ritorno al suo percuotitore". Si potrebbe dunque dire, che, nei due passi, l'uno aiuta a meglio comprender l'altro, nel senso cioè che, delle due parti:

(Amos) ...ולא שבתם עדי...

(Isaia) בכל זאת לא שב אפיו...

che insieme ci presentano nella sua integrità il pensiero profetico, quella mancante nell'uno (alla fine di ogni strofa)

¹⁵¹ Cf. v. 11 e l'interpretazione del Kimchi che mette egli pure in stretto rapporto di interdipendenza i versi 11, 12; vedi anche Kimchi ad locum.

si ritrova nell'altro e viceversa¹⁵². Va da sé che, pur suonando le due espressioni di Amos e di Isaia, in tono negativo, contengono, implicitamente sottintesa, l'enunciazione positiva, volendo cioè dire i due profeti: ma se il popolo fosse tornato al suo Dio, anche Dio sarebbe tornato al suo popolo, avrebbe cioè perdonato e desistito dal punire.

Poiché ho notato il precedente rapporto tra Amos e Isaia, mi piace notare, solo di sfuggita, un'altra espressione usata da quest'ultimo nello stesso verso 12 del capitolo IX, e che troviamo ripetutamente anche in Amos; intendo dire la frase: ואת ה' צבאות לא דרשו "ma il Signore Zevaod non riconoscono"¹⁵³. Anche per questo non è forse fuor di luogo pensare a una dipendenza di Isaia da Amos, il quale certamente, insieme al suo successore Osea, deve avere esercitato una potente influenza sul grande profeta Giudeo. Ma il soffermarmi su ciò esce dai limiti di questa trattazione.

Capitolo XVII, v. 4-11

ד והיה ביום ההוא ידל כבוד יעקב ומשמן בשרו ירוה: ה והיה כאסף קציר קמה וזרעו שבלים יקצור והיה כמלקט שבלים בעמק רפאים: ו ונשארו בו עוללות פנקף זית שנים שלשה גרגרים בראש אמיר ארבעה חמשה בסעפיה פריה נאם יהוה אלהי ישראל: ז ביום ההוא ישעה האדם על-עשהו ועיניו אל-קדוש ישראל תראינה: ח ולא ישעה

¹⁵² Una prova che le due parti siano strettamente connesse l'una all'altra, si ha, solo che si ponga mente alla immediata successione dei versi 11 e 12 del nostro passo, come già accennammo di sopra.

¹⁵³ Cf. Amos, capitolo V, v. 4, 6, 11.

אֶל־הַמְזַבְּחוֹת מַעֲשֵׂה יָדָיו וְאֲשֶׁר עָשׂוּ אֲצַבְעֹתָיו לֹא יִרְאֶה וְהָאֲשֵׁרִים
וְהַחֲמָנִים: {ס} ט בַּיּוֹם הַהוּא יִהְיוּ | עָרֵי מְעוּזוֹ כְּעִזּוֹבֹת הַחֶרֶשׁ וְהָאֲמִיר
אֲשֶׁר עֲזָבוּ מִפְּנֵי בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וְהָיְתָה שְׂמָמָה: י כִּי שְׂכַחַת אֱלֹהֵי יִשְׁעָךְ וְצוּר
מְעוֹדְךָ לֹא זָכַרְתָּ עַל־כֵּן תִּטְעַל נְטֵעֵי גַעֲמָנִים וְזָמַרְתָּ זֶר תִּזְרַעְנֶנּוּ: יא בַּיּוֹם
נְטֵעְךָ תִּשְׁגְּשְׁגִי וּבִבְקָר זֶרְעֶךָ תִּפְרִיחֵי גֵד קֶצֶיר בַּיּוֹם נַחְלָה וּכְאֵב אָנוּשׁ:

4 E avverrà in quel giorno che la gloria di Giacobbe sarà scemata, e la grassezza della sua carne dimagrirà. 5 E avverrà loro, come quando il mietitore raccoglie le biade, e col suo braccio miete le spighe; avverrà, dico, come quando si raccolgono le spighe a una a una nella valle de' Rafei. 6 E pur vi resteranno in esso alcuni grappoli; come quando si scuote l'ulivo, restano due o tre ulive nella cima delle vette, e quattro o cinque ne' rami madornali, dice il Signore Iddio di Israele. 7 In quel giorno l'uomo riguarderà a colui che l'ha fatto, e gli occhi suoi guarderanno verso il Santo d'Israele. 8 E non riguarderà più verso gli altari, opera delle sue mani; e non guarderà a quello che le sue dita avranno fatto, né a' boschi, né a' simulacri. 9 In quel giorno, le sue città forti saranno come rami, e vette abbandonate; perciocchè saranno abbandonate dalla presenza de' figliuoli d'Israele; e vi sarà desolazione. 10 Perciocchè tu hai dimenticato l'Iddio della tua salute, e non ti sei ricordato della Rocca della tua forza; perciò planterai piante bellissime, e porrai magliuoli forestieri. 11 Di giorno farai crescere quello che avrai piantato, e la mattina farai germogliar quello che avrai posto; ma i rami ne saranno scossi al giorno del fiaccamento, e nella doglia incurabile.

Un altro oracolo contro Israel, lo abbiamo nei versi 4-11 del capitolo XVII. Il profeta comincia senz'altro con l'annunziare il futuro castigo, senza accennare alla sua motivazione; questa infatti sarà data solo verso la fine del discorso (v. 10), ammenoché non la si rilevi dai versi 7-8 che però sono ritenuti spurfi dalla maggior parte dei critici. Affinché sia più chiara la relazione che intercorre tra la colpa del popolo e la sua sanzione retributiva, non è forse inopportuno che anticipiamo l'enunciazione della causa del divino castigo. Dal verso 10, e volendo anche dai versi 7-8 (che a mio avviso non sono da rigettarsi in maniera definitiva), si può rilevare che la colpa rimproverata dal

profeta è l'idolatria, la quale si manifesta tra l'altro, attraverso il culto dei giardini sacri ad Adone, originariamente riti di magia agricola; Israele dunque, dimentico dell'aiuto e della protezione che solo proviene da Dio, si è rivolto fiducioso alle divinità pagane, attribuendo loro la facoltà di concedere prodotti agricoli, e sicuro quindi di ottenere le ricchezze campestri, propiziandosi il favore di quelle divinità. Questa l'imperdonabile colpa d'Israele, cui Isaia predice la futura punizione, ad essa colpa corrispondente: *il popolo ha sperato di ottenere la prosperità dei campi, l'abbondanza delle messi*; ebbene, avrà il contrario di tutto ciò: non solo *la campagna rimarrà improduttiva*, ma anche ciò che oggi costituisce la ricchezza agricola d'Israele e che a lui fu da Dio concesso, scomparirà: *la lussureggiante vegetazione del frumento sarà completamente distrutta; pochi frutti rimarranno in cima agli alberi di ulivo battuti dal nemico* (v. 5-6). Si potrebbe tuttavia osservare che, nei versi 5-6 del nostro passo, Isaia, non ha inteso di fare che una delle consuete similitudini per significare la rovina imminente d'Israele, e che perciò la relazione tra colpa e pena che abbiamo cercato di scoprire non è del tutto corrispondente al vero pensiero isaianico. Ora, il fatto stesso che il profeta abbia usato quella immagine e non un'altra, è già di per sé significativo; il contenuto infatti dell'immagine stessa (*distruzione delle piante* ecc.) è in relazione con la colpa del popolo (*adorazione delle piante*) e quindi l'aver adoperato questa similitudine è già un'appli-

cazione del principio di מדה כנגד מדה. Del resto, la sciagura nazionale di cui parla il profeta, se si intende, come appare con ogni probabilità, nel senso di una invasione nemica, include necessariamente l'idea della desolazione della campagna e dei suoi prodotti, inevitabile conseguenza dell'incursione straniera nel paese; che questa sia l'idea del nostro profeta potrebbe essere attestato da opportuni passi¹⁵⁴. Ma ciò che maggiormente mi conferma nel convincimento di un'interpretazione realistica del nostro passo (accanto a quella allegorica), è la chiusura di esso (v. 10-11) nella quale il profeta dopo avere, come dicemmo, addotta la causa della punizione, così dice nel verso 11: "il giorno stesso che hai piantato vedi la pianta crescere, all'indomani vedi la tua seminazione fiorire; *ma l'acervo del raccolto lo hai in giorno di fiumana* con disperato tuo dolore". Pare indubbio che il profeta qui voglia dire: la speranza riposta nei giardini di Adone, da te piantati (v. 10), sarà, sì, alimentata dall'effimero *germogliare delle messi, ma la stessa speranza andrà amaramente e improvvisamente delusa* per la subitanea distruzione di tutti i prodotti campestri. Così in due versi consecutivi il profeta esprime

¹⁵⁴ Vedi ad esempio capitolo XXXIII, v. 9.

l'idea della colpa e della punizione ad essa relativa; il che mi sembra confermare quanto dissi sopra¹⁵⁵.

Quanto ai due versi 7-8, la cui autenticità è negata dai critici moderni¹⁵⁶, si può ritenere, a mio avviso, ch'essi siano perlomeno fuori di posto, interrompendo l'ordine logico dei versi 6 e 9. Io pertanto non ne ho tenuto conto per la esplicazione del passo.

Capitolo XXII, v. 1-14

א מִשָּׂא גֵיאַ חֲזִיוֹן מֵה־לֵּךְ אִפּוֹא כִּי־עֲלִית כְּלֶךְ לַגְּנוֹת: ב תִּשְׁאוֹת | מְלֹאָה
עִיר הוֹמִיָּה קָרְיָה עֲלִיָּה חֲלִלֶיךָ לֹא חֲלִל־חֶרֶב וְלֹא מִתִּי מִלְחָמָה: ג
כָּל־קָצִינֶיךָ נִדְדוּ־יַחַד מִקִּשְׁת אֶסְרוּ כָּל־נִמְצָאֶיךָ אֶסְרוּ יַחְדוֹ מִרְחוֹק בְּרַחוּ:
ד עַל־כֵּן אָמַרְתִּי שְׁעוּ מִנִּי אָמַרְר בְּבָכִי אֶל־תִּאֲצִוּוּ לְנַחֲמֵנִי עַל־שֹׁד
בְּתַעֲמִי: ה כִּי יוֹם מְהוֹמָה וּמְבוֹסָה וּמְבוֹכָה לְאֲדָנִי יִהְיֶה צְבָאוֹת בְּגֵי חֲזִיוֹן
מִקְרָקֶר קָר וְשׁוֹעַ אֶל־הָהָר: ו וְעִילַם נִשָּׂא אֶשְׁפָּה בְּרֶכֶב אָדָם פְּרָשִׁים וְקִיר
עָרָה מִגֹּז: ז וַיְהִי מִבְּחַר־עֲמֻקֶּיךָ מְלֹאוֹ רֶכֶב וְהַפְּרָשִׁים שֵׁת שְׁתוֹ הַשְּׁעָרָה:
ח וַיִּגַּל אֶת מִסְדָּ יְהוּדָה וַתִּבְטַ בַּיּוֹם הַהוּא אֶל־נֶשֶׁק בֵּית הַיַּעַר: ט וְאֵת
בְּקִיעֵי עִיר־דָּוִד רְאִיתֶם כִּי־רָבוּ וַתִּקְבְּצוּ אֶת־מִי הַבְּרָכָה הַתַּחְתּוֹנָה: י
וְאֶת־בְּתֵי יְרוּשָׁלַם סִפְרָתֶם וַתַּתְּצוּ הַבְּתָיִם לְבָצָר הַחוֹמָה: יא וּמִקְנוֹה |
עֲשִׂיתֶם בֵּין הַתְּמֹתִים לְמִי הַבְּרָכָה הַיְשָׁנָה וְלֹא הַבְּטָתֶם אֶל־עֲשִׂיָּהּ וְיִצְרָה
מִרְחוֹק לֹא רְאִיתֶם: יב וַיִּקְרָא אֲדָנִי יְהוָה צְבָאוֹת בַּיּוֹם הַהוּא לְבָכִי
וְלִמְסֻד וְלִקְרַחָה וְלַחֲגֵר שֵׁק: יג וְהִנֵּה | שְׁשׁוֹן וְשִׁמְחָה הָרָג | בְּקָר וְשִׁחַט

¹⁵⁵ Ciò sarà tanto più vero se si ritiene col Marti e in parte con Soragna che i versi 5 e 6 del cap. XVIII siano da connettersi col verso 11 del cap. XVII di cui sarebbero la logica continuazione, come potrebbe essere dimostrato dal קציר del v. 5 del cap. XVIII che ricorderebbe la stessa parola del verso 11 del precedente capitolo.

¹⁵⁶ Vedi Marti op. cit. p. 143 - Duhm op. cit. p. 110.

צֹאן אֶכְל בֶּשֶׂר וְשָׂתוֹת יַיִן אֶכּוֹל וְשָׂתוּ כִּי מָחָר נָמוֹת: יָד וְנִגְלָה בְּאֲזְנֵי יְהוָה
צְבָאוֹת אִם-יִכְפַּר הָעוֹן הַזֶּה לָכֶם עַד-תִּמְתְּנוּ אָמַר אֲדֹנָי יְהוִה צְבָאוֹת: {פ}

1 Che hai ora, che tu sei tutta salita sopra i tetti? 2 O città piena di strepiti, città romoreggiante, città trionfante! i tuoi uccisi non sono stati uccisi con la spada, non son morti in guerra. 3 I tuoi capitani se ne son fuggiti tutti quanti, sono stati fatti prigionieri degli arcieri; quelli de' tuoi che sono stati ritrovati sono stati fatti prigionieri tutti quanti, benché fossero fuggiti lontano. 4 Perciò, io ho detto: Ritraetevi da me, ed io piangerò amaramente; non vi studiate di consolarmi intorno al guastamento della figliola del mio popolo. 5 Perciocchè quest'è il giorno del fiaccamento, e del calpestamento, e della perplessità, da parte del Signore Iddio degli eserciti, nella valle della visione; ed egli diroccherà le mura, e le grida andranno infino al monte. 6 Ed Elam si è messo indosso il turcasso, sopra i carri degli uomini vi sono de' cavalieri, e Chir ha scoperto lo scudo. 7 Ed è avvenuto che le tue scelte valli sono state piene di carri e di cavalieri; hanno posto campo in su la porta. 8 E la coverta di Giuda è stata rimossa, e tu hai in quel giorno riguardato all'armi della casa del bosco. 9 E voi avete provveduto alle rotture della città di Davide, perciocchè erano grandi; e avete raccolte l'acque della pescina disotto; 10 E avete annoverate le case di Gerusalemme, e avete diroccate delle case per fortificar le mura; 11 E avete fatto tra le due mura un raccolto dell'acque della pescina vecchia; ma non avete riguardato a colui che ha fatto questo, e non avete rivolti gli occhi a colui che ab antico l'ha formato. 12 E il Signore Iddio degli eserciti ha chiamato in quel giorno a pianto, e a cordoglio; a trarsi i capelli, e a cingersi di sacco; 13 Ed ecco allegrezza, e letizia; ammazzar buoi, e scannar pecore; mangiar carni, e ber vino, dicendo: Mangiamo e beviamo; perciocchè domani morremo. 14 E ciò è pervenuto agli orecchi di me, che sono il Signor degli eserciti. Se mai è fatto per voi purgamento di questa iniquità, finchè muoiate, dice il Signore Iddio degli eserciti.

La profezia compresa nei versi 1-14 del capitolo XXII, infausta nel suo contenuto, non lascia intravedere, ad una prima lettura, il carattere della punizione e il rapporto di questa con la colpa. Ora, da tutto il contesto credo che a un attento esame non possa sfuggire, anche in questo caso, il pensiero retributivo del nostro profeta. È noto come Isaia, nella prima parte del nostro brano, annunzi ex abrupto una tremenda disfatta dell'esercito giudaico, proprio nel giorno in cui la popolazione di Gerusalemme acclama festante le

truppe della lega antiassira che sembrano dare completo affidamento di sicura vittoria. Poi il profeta passa a descrivere il futuro assedio della capitale, i preparativi per far fronte al nemico, e la disposizione d'animo dei guerrieri e del popolo in tale frangente; termina infine con un funesto presagio. Vediamo se il contenuto della profezia può essere ricondotto al solito schema di colpa e di punizione, unite tra loro dal consueto criterio retributivo di מדה כנגד מדה. Giuda ha contratto una alleanza antiassira, è ricorso cioè alla potenza materiale per scuotere il giogo dello Stato dominatore, e ciò contrariamente alla volontà divina e ai consigli del profeta; *la mancanza di fede in Dio* è stata dunque la colpa principale che si è espressa in determinate manifestazioni ad essa riconducibili e al pari di essa condannabili. Il popolo e i suoi capi hanno avuto cura di tutti i preparativi bellici, hanno preso perciò tutte le precauzioni necessarie; ma, dice il profeta, *"non si sono volti all'autore di questo evento, né hanno fatto attenzione a Lui che da gran tempo l'ha decretato"* (v. 11). Or bene, il popolo si è profondamente allontanato dalla fede religiosa e, per contro, tanto grande è stata la fiducia riposta negli aiuti alleati e nella forza delle armi, che Gerusalemme ha esultato *nella previsione della sicura vittoria sul nemico*; invece, annuncia Isaia, una *inaspettata e terribile sconfitta* colpirà l'esercito di Giuda e quello degli altri collegati; in tal modo Iddio punirà il suo popolo infedele. Non solo, un'altra manifestazione dell'infedeltà religiosa dei Giudei è stata la

seguinte: alla vigilia della apertura delle ostilità col nemico, tutta la popolazione, insieme ai partecipanti alla guerra, si abbandona completamente alla gioia dei sensi, e in tale spensieratezza, priva, certo, di ogni elemento religioso, *il popolo ha disprezzato e ha irriso alla morte: "si mangi e si beva, che domani dobbiamo morire"* (v. 13); ebbene, così dice la parola del Signore "...questa colpa non vi sarà perdonata *finché non muoiate*". Il disprezzo della *morte* sarà punito con *la morte*; e con ciò il profeta si ricollega direttamente al principio del suo discorso che si è iniziato con la visione del campo di battaglia coperto di cadaveri. Riassumendo, potremmo, a mio avviso, ridurre il pensiero profetico al seguente schema:

COLPA	COLPA	PUNIZIONE
<i>Infedeltà a Dio</i>	<i>Esultanza per la vittoria</i>	<i>Sconfitta</i>
<i>(Fiducia nelle armi)</i>	<i>Spensieratezza religiosa, disprezzo per la morte</i>	<i>Morte</i>

In tal modo, credo, potrebbe esser messa in evidenza la relazione tra la colpa della pena, relazione che dalle parole del profeta non appare, come dissi, tanto chiara.

Il passo, salvo qualche verso di scarsa importanza per le nostre considerazioni, è ritenuto autentico dai moderni commentatori; esso può essere agevolmente inteso in modo

unitario e non frammentariamente come vorrebbe il Soragna¹⁵⁷.

I capitoli XXIV-XXVII di Isaia non sono, come è noto, riconosciuti autentici dalla moderna critica; a ragione soprattutto del loro carattere escatologico, nonché per le espressioni e i pensieri in essi contenuti, i moderni commentatori ne riportano la composizione ad epoche diversissime, sempre, si intende, nel periodo postesilico¹⁵⁸. Senza entrare in particolari per quel che concerne l'epoca della composizione dei surricordati capitoli¹⁵⁹ e la loro attribuzione o meno al profeta Isaia (il che d'altronde sarebbe qui fuor di luogo), mi attengo alle conclusioni del Kimchi che, nel recentissimo studio già citato, sostiene l'autenticità dei capitoli in questione¹⁶⁰. Si può infatti osservare, in linea generale, che spesso non sussistono serie ragioni intrinseche per negare al profeta la paternità dei capitoli menzionati. Come vedremo particolarmente più innanzi¹⁶¹, il fatto che un dato passo abbia caratteristiche escatologiche, che sono ampiamente sviluppate in scritti di data posteriore, non mi sembra ragione sufficiente per

¹⁵⁷ Vedi op. cit. p. 156 e segg.

¹⁵⁸ Vedi Marti, op. cit. p. 182-83, p. 201-202 - Duhm, op. cit. p. 148-149.

¹⁵⁹ Vedi sugli stessi capitoli gli studi in Z.A.T.W. anno 1884 p. 161-224, e Z.A.T.W. anno 1902 p. 1-56 per quel che riguarda il testo.

¹⁶⁰ Vedi Revue des Etudes Juives tomo LXXXI n° 161 p. 27-36.

¹⁶¹ Vedi più avanti capitolo sulla Retribuzione escatologica.

negarne l'autenticità isaianica. Ma consideriamo nei capitoli XXIV-XXVII quei passi che ci interessano relativamente al nostro argomento; e cominciamo dal seguente:

Capitolo XXV, v. 2-5

בְּכִי שִׁמְתָּ מַעִיר לְגֵל קַרְיָהּ בְּצוּרָה לְמַפְלָה אֲרָמוֹן זָרִים מַעִיר לְעוֹלָם לֹא יִבְנֶה: גַּעֲלֶיךָ כְּבַדְדוֹד עַם־עָזוּ קַרְיֹת גּוֹיִם עֲרִיצִים יִירָאוּדָ: ד כִּי־הִיִּתְּ מַעֲזוֹ לְדָל מַעֲזוֹ לְאֲבִיוֹן בְּצַר־לוֹ מַחֲסֵה מְזָרֵם צֶל מַחְרָב כִּי רוּחַ עֲרִיצִים כְּזָרֵם קִיר: ה כְּחָרָב בְּצִיּוֹן שְׂאוֹן זָרִים תִּכְנִיעַ חָרָב בְּצֶל עֵב זְמִיר עֲרִיצִים יַעֲנֶה:

2 Perciocchè tu hai ridotte le città in mucchi, le città forti in ruine, le città in castelli di stranieri; giammai più non saranno riedificate. 3 Perciò, popoli possenti ti glorificheranno; città di nazioni forti ti temeranno. 4 Perciocchè tu sei stato fortezza al povero, fortezza al bisognoso, nella tua distretta; ricetto dell'inondazione, ombra contro all'arsura; perciocchè l'ira de' violenti è come un'inondazione che percuote un muro. 5 Tu abbasserai il tumulto degli stranieri, come un ardore in luogo arido, con l'ombra d'una nuvola; il canto de' violenti sarà umiliato.

Per questo brano, giova anzitutto notare come esso, insieme a quello che esaminerò appresso, si riferisca, per comune parere dei moderni critici, a Samaria¹⁶². Similmente i due brani presentano lo stesso carattere di retribuzione. Nel primo di essi, i versi che soprattutto ci interessano sono il v. 2 e il v. 5a; la frase *בצורה קריה*, la parola *ארמון* (che richiama *שומרון*), la lezione *זדים*, da preferirsi a quella masoretica *זרים* nei versi 2 e 5, sono tutte evidenti allusioni alla capitale del regno del Nord. Il profeta, interprete del sentimento dei suoi concittadini, compone un canto per la

¹⁶² Vedi per questo passo Duhm, op. cit. p. 156-57; Marti op. cit. p. 188-89.

caduta di Samaria, canto che ha, però, valore di vaticinio¹⁶³; Samaria, la città peccatrice, che sorgeva in posizione fortissima, *superba della sua potenza, sarà fatta cadere dalla altissima posizione, precipiterà a valle e sarà ridotta a un mucchio di rovine* (v. 2), tale sarà la punizione della capitale d'Israele per le sue numerose colpe, prima fra le quali, *l'orgoglio e la superbia*. A una siffatta punizione della città corrisponde una punizione simile pei suoi abitanti, *superbi e peccatori: essi saranno umiliati e depressi*¹⁶⁴.

Capitolo XXVI, v. 1-6

א בַּיּוֹם הַהוּא יוֹשֵׁר הַשִּׁיר־הַזֶּה בְּאֶרֶץ יְהוּדָה עִיר עֲזוּלָנוּ יְשׁוּעָה יִשִּׁית
 חוֹמוֹת וְחָל: ב פִּתְחוּ שַׁעֲרִים וַיָּבֹא גוֹי־צָדִיק שֶׁמֶר אֲמָנִים: ג יֵצֵר סְמוּדָה
 תֵּצֵר שְׁלוֹם | שְׁלוֹם כִּי בְדָ בְטוֹחַ: ד בְּטוֹחוּ בֵיהוָה עַד־יֵעַד כִּי בֵיהוָה יְהוֹה צוֹר
 עוֹלָמִים: ה כִּי הִשָּׁח יִשְׁבִי מְרוֹם קַרְיָה נִשְׁגָּבָה יִשְׁפִּילָנָה יִשְׁפִּילָה עַד־אֶרֶץ
 יִגְיַעְנָה עַד־עֶפְרָ: ו תִּרְמָסְנָה רֶגֶל רַגְלֵי עָנִי פְעָמֵי דָלִים:

1 In quel giorno si canterà questo cantico nel paese di Giuda: Noi abbiamo una città forte; Iddio vi ha posta salute, per muro, e per riparo. 2 Aprite le porte, ed entri la gente giusta che osserva ogni lealtà. 3 Questo è un pensiero fermo; tu le manterrai la pace, la pace; perciocchè si confida in te. 4 Confidatevi nel Signore in perpetuo; perciocchè nel Signore Iddio è la Rocca eterna. 5 Perciocchè egli ha abbassati quelli che abitavano in luoghi alti, in città elevata; Egli ha abbattuta quella città; Egli l'ha abbattuta fino in terra l'ha messa fin nella polvere. 6 Il piè la calpesterà, i piedi de' poveri, le piante de' miseri.

¹⁶³ L'uso del perfetto non deve peraltro stupire; è il perfetto cosiddetto profetico. Cf. anche per questo lato, la somiglianza del nostro brano col seguente.

¹⁶⁴ Vedi v. 5a secondo la lezione accettata dei critici di גאון זדים per analogia con XIII, v. 11.

In questo brano che, come già dissi, ha vari punti di contatto col precedente e di cui, peraltro, la paternità isaianica mi sembra incontestabile, il nostro profeta predice quale sarà, nell'età avvenire, la sorte del popolo giusto e del popolo peccatore. "La nazione giusta" che ha confidato nel Signore, che si è dimostrata umile e dimessa dinanzi a Lui, meriterà di vivere sotto la divina protezione, e di essere innalzata alla più alta gloria e alla più grande prosperità (v. 2-3). Al contrario "*la città superba*" e peccatrice, *orgogliosa della sua effimera potenza, sarà umiliata, abbassata fino a terra e i suoi abitanti, altrettanto superbi e alteri, che contorcevano la giustizia sociale, opprimendo e vessando i miseri*¹⁶⁵ riceveranno essi pure il giusto guiderdone delle loro colpe, *saranno cioè a loro volta umiliati e oppressi da quegli stessi poveri che essi conculcavano e vilipendevano* (v. 5-6). Tale sarà la retribuzione analoga alla colpa commessa. Ora se si tiene presente che l'espressione תִּרְמַסְנָה רַגְלִי "la calpesterà il piede" del verso 6, ritorna identica nel verso 3 del capitolo XXVIII (בְּרַגְלִים תִּרְמַסְנָה "coi piedi sarà calpestata") ritenuto universalmente autentico, e che inoltre ivi si parla pure di città superba (עֲטֶרֶת גְּאוּת "corona della superbia" (v. 1-3)) intendendo la capitale del regno d'Israele, *Samaria*; e che nel significato dell'espressione יֹשְׁבֵי מְרוֹם "coloro che occupano luogo eccelso" (v. 5) i commentatori trovano allusione a Samaria (data anche l'assonanza tra

¹⁶⁵ Cf. Amos cap. XII, 7; IV, 1; VIII, 4.

ישבי מרום e (שומרון); se si tiene conto di ciò, non riuscirà difficile, credo, ammettere che l'autore di XXVI, 1-6 e XXVIII, 1-4, è il medesimo, cioè Isaia.

Capitolo XXVIII, v. 1-4

א הוי עטרת גאות שכרי אפרים וצין נבל צבי תפארתו אשר על־ראש
גיא־שמנים הלומי יין: ב הנה חזק ואמץ לאדני כזרם ברד שער קטב
כזרם מים כבירים שטפים הניח לארץ ביד: ג ברגלים תרמסנה עטרת
גאות שכורי אפרים: ד והיתה ציצת נבל צבי תפארתו אשר על־ראש גיא
שמנים כבכורה בטרים לוי אשר יראה הראה אותה בעודה בכפו
יבלענה: {ס}

1 Guai alla corona della superbia degli ebbriachi di Efraim; la gloria della cui magnificenza è un fiore che si appassa; i quali abitano nel sommo delle valli grasse, e sono storditi di vino! 2 Ecco, il Signore ha appo sè un uomo forte e potente, che sarà come un nembo di gragnuola, come un turbo fracassante; egli atterrerà ogni cosa con la mano, a guisa d'una piena di grandi acque traboccanti. 3 La corona della superbia, gli ebbriachi di Efraim, saranno calpestati co' piedi; 4 E la gloria della magnificenza di colui che abita nel sommo delle valli grasse, sarà come un fiore che si appassa; come un frutto primaticcio avanti la state, il qual tosto che alcuno ha veduto, lo trangugia, come prima l'ha in mano.

I versi 1-4 del capitolo XXVIII, come vedemmo di sopra, non differiscono sostanzialmente, nel loro contenuto, dai versi 5-6 del capitolo XXVI sopra esaminati. In essi Isaia rivolge la sua fiera parola annunziatrice di sventura contro Samaria ch'egli chiama ripetutamente "*Corona della superbia degli ebbri di Efraim*" (v. 1 e 3); nel secondo emistichio del verso 1, parallelo al primo insiste il profeta su quest'idea, chiamando la capitale d'Israele "*fiore avvizzito della pompa del suo fasto*"; gli altri tre versi del breve vaticinio annunziano e descrivono l'imminente punizione della città;

sicché solo le espressioni del verso 1 surriportate alludono alle colpe per cui Samaria è meritevole del divino castigo. Ora di queste colpe, alle quali Isaia allude con immagini alquanto appropriate, si occupa più diffusamente Amos nel capitolo VI del suo libro; anche là infatti si parla dapprima della vita corrotta degli abitanti di Samaria, indi delle conseguenze di questa vita, cioè del fasto, della superbia invadente, che trovano la loro espressione nelle sontuose costruzioni degli aristocratici (ivi verso 7), e si minaccia una punizione che, in ultima analisi, non è dissimile da quella del nostro passo (vedi ivi versi 11 e 14). È perciò probabile che anche Isaia, pronunziando la sua allocuzione del verso 1, avesse presenti tutte le molteplici colpe di Samaria ch'egli compendia in immagini ed espressioni efficacissime. Particolarmente due parole del testo mi sembrano indicare il contrasto tra la colpa e la pena; infatti la "*corona della superbia*"... sta sul "*capo*" (verso 1 אֲשֶׁר עַל רֹאשׁ); ma quando sopravverrà il castigo essa sarà "*schacciata coi piedi*" (ברגלים תרמסנה v. 3). Ecco ora però propriamente in che consiste il castigo annunziato dal profeta: un repentino e micidiale uragano travolgerà nel suo impeto la città facendola precipitare a valle (הניח לארץ ביד v. 2); la città corrotta *che stava in alto*, in cima ad un'elevata collina, sicura del suo potere, sarà d'un tratto *sovertita e scenderà in basso*¹⁶⁶; la sua *superbia* cesserà ed essa anzi, per contro, *sarà con disprezzo calpestata*, sicché anche il suo fasto sarà

¹⁶⁶ Cf. pure Michà cap. I verso 6, riferimento pure a Samaria.

ridotto al nulla (versi 3-4)¹⁶⁷.

Capitolo XXIX, v. 13-14

יג וַיֹּאמֶר אֲדֹנָי יְעֹזֵר כִּי נִגְשׁ הָעַם הַזֶּה בְּפִי וּבְשִׁפְתָיו כְּבָדוֹנִי וְלִבּוֹ רַחֵק מִמֶּנִּי
וְתִהְיֶינָה יַרְאֵתְם אֹתִי מִצְוֹת אֲנָשִׁים מִלְמֹדָה: יד לָכֵן הִנְנִי יוֹסֵף לְהַפְלִיא
אֶת־הָעַם־הַזֶּה הַפְּלֵא וּפְלֵא וְאֶבְדָּה חֻכְמַת חֻכְמָיו וּבִינָת נְבִיָּו תִּסְתַּתֵּר:

13 Oltre a ciò, il Signore ha detto: Perciocchè questo popolo, accostandosi, mi onora con la sua bocca, e con le sue labbra, e il suo cuore è lungi da me; e il timore, del quale egli mi teme, è un comandamento degli uomini, che è stato loro insegnato; 14 Perciò, ecco, io continuerò di fare inverso questo popolo maraviglie grandi, e stupende; e la sapienza de' suoi savi perirà, e l'intendimento de' suoi intendenti si nasconderà.

I versi 13 e 14 del capitolo XXIX contengono un breve oracolo che, a somiglianza di quello compreso dai versi 5-8 del capitolo VIII, presenta con sufficiente chiarezza la dipendenza diretta della pena dalla colpa, ciascuna delle quali è espressa in un solo verso che si inizia con le formule caratteristiche di **כִּי יַעַן** e **לָכֵן**. Il passo suona come segue: "Poiché questo popolo si avvicina, e mi onora con la bocca e con le labbra, ma il cuore è lontano da me; la sua devozione per me è cosa comandata dagli uomini, divenuta abituale" (v. 13) "Perciò io continuerò a comportarmi con questo popolo in maniera oltremodo meravigliosa e andrà perduta la sapienza dei suoi saggi ed il senno dei suoi intelligenti sarà occultato" (v. 14). Se si intende la profezia riferendola, come fanno alcuni commentatori, agli atteggiamenti politici degli uomini di stato di Giuda, la

¹⁶⁷ Nota la straordinaria efficacia, veramente isaianica, dell'espressione del verso 3, collocata in principio dello stesso verso.

relazione tra colpa e pena può, a mio parere, essere rilevata nel modo seguente: Il popolo non ha fiducia nell'aiuto di Dio, il timore e la venerazione per Dio sono ridotti a pure pratiche culturali, prive di vero sentimento religioso; da ciò deriva che anche nella realtà della vita, il popolo confida unicamente *nella sapienza dei diplomatici*, nei loro *accorgimenti politici*, nelle *ben congegnate* alleanze coi popoli ribelli all'Assiria (v. 13b). Dunque il popolo è colpevole perché non ha fede in Dio e questa mancanza di fede si manifesta nel *favorire la scienza diplomatica e politica*; or bene la *punizione consisterà nell'annullamento di questa sapienza, nel renderne i risultati vacui e fallaci, nel distruggerne i vantaggi* che da essa si sperava poter ottenere (v. 14)¹⁶⁸. In tal modo il castigo sarà correlativo e contrario alla colpa.

Capitolo XXX, v. 1-5

א הוי בְּנִים סוֹרְרִים נְאֻם־יְהוָה לַעֲשׂוֹת עֲצָה וְלֹא מִנִּי וְלִנְסֹךְ מִסִּכָּה וְלֹא רוּחִי לְמַעַן סִפּוֹת חֲטָאת עַל־חֲטָאת: ב הַהֲלֹכִים לְרֹדֶת מִצְרַיִם וּפִי לֹא שָׁאֵלוּ לְעֹז בְּמַעֲזוֹ פִרְעֹה וְלַחֲסוֹת בְּצֹל מִצְרַיִם: ג וְהָיָה לְכֶם מַעֲזוֹ פִרְעֹה לְבִשֶׁת וְהַחֲסוֹת בְּצֹל־מִצְרַיִם לְכַלְמָה: ד כִּי־הָיוּ בָצְעוּ שָׂרְיוֹ וּמְלֹאכְיוֹ חָגַס יַגִּיעוּ: ה כֹּל הַבְּאִישׁ עַל־עַם לֹא־יִזְעִילוּ לְמוֹ לֹא לְעֹזָר וְלֹא לְהוֹעִיל כִּי לְבִשֶׁת וְגַם־לְחֲרָפָה: {ס}

1 Guai a' figliuoli ribelli, dice il Signore, in quali prendono consiglio, e non da me; e fanno dell'imprese, e non dallo Spirito mio; per sopraggiunger peccato a peccato; 2 I

¹⁶⁸ Si osservi che quantunque tra i due versi non vi sia una precisa rispondenza stilistica, tuttavia vi sono in essi parole che si richiamano per la loro sinonimia; esempio **מלמדה** מצות אנשים del v. 13 corrisponde a **חכמת חכמי** ו**אבדה** חכמת חכמי del verso successivo.

quali si mettono in cammino, per iscendere in Egitto, senza averne domandata la mia bocca; per fortificarsi della forza di Faraone e per ridursi in salvo all'ombra dell'Egitto! 3 Or la forza di Faraone, vi sarà in vergogna, e il ridurvi all'ombra di Egitto in ignominia. 4 Quando i principi d'esso saranno stati in Soan, e i suoi ambasciatori saranno venuti in Hanes; 5 Tutti saranno confusi per lo popolo che non gioverà lor nulla, e non sarà di aiuto, né di giovamento alcuno; anzi di vergogna, ed anche d'ignominia.

Nel capitolo seguente (XXX) v. 1-5 sia ha pure un vaticinio infausto rivolto a tutta la nazione che il profeta designa con la frase: "figli ribelli". Il popolo infatti ha defezionato dal Signore, perché ha effettuato il piano politico già da tempo escogitato e contrario alla volontà di Dio: l'alleanza con l'Egitto. La colpa del popolo consiste, dunque, nell'aver ricercato l'aiuto e la potenza egiziana, anziché confidare in Dio, *nell'essersi fatto forte con la forza di Faraone* e nell'aver concluso e sanzionato la lega con un atto di infedeltà al Signore. Ora, *il fine* che il popolo di Giuda si è proposto di conseguire, non sarà conseguito, la speranza di sicurezza e di protezione andrà delusa: Giuda si attende dall'alleanza con l'Egitto, "aiuto", "forza", "dignità", avrà invece "onta" e "vergogna", *il contrario di ciò che egli aveva sperato* (v. 3 e v. 5). La punizione sarà così analoga alla colpa in quanto, pur risiedendo questa propriamente nell'*infedeltà a Dio*, in realtà essa si è manifestata nell'esser ricorso Giuda alla potenza niliaca e nell'aver nutrito fede sincera e inconcussa negli interessi e nei vantaggi che quella gli avrebbe sicuramente procurati. Si noti la rispondenza dei vocaboli tra i versi 2-3 (מעוז e עוז) e la netta e recisa opposizione tra מעוז e בשת, tra החסות בצל e כלמה nel verso 3, e analogamente il contrasto tra לא לעזר ולא להועיל e לא לעזר ולא להועיל וגם לחרפה del verso 5.

Capitolo XXX, v. 8-17

ח עֲתָהּ בּוֹא כְּתֹבָה עַל־לִיּוֹחַ אַתֶּם וְעַל־סֹפֶר חֻקָּהּ וּתְהִי לְיוֹם אַחֲרוֹן לְעַד
עַד־עוֹלָם: ט כִּי עִם מְרִי הוּא בְנִים כְּחֹשִׁים בָּנִים לֹא־אָבּוּ שְׁמוֹעַ תּוֹרַת
יְהוָה: י אֲשֶׁר אָמְרוּ לְרֵאִים לֹא תֵרְאוּ וּלְחַזִּים לֹא תַחֲזוּ־לָנוּ נִכְחוֹת
דִּבְרוּ־לָנוּ חֲלָקוֹת חֲזוּ מִהַתְלֹוֹת: יא סוּרוּ מִנִּי־דָרֶךְ הַטּוֹ מִנִּי־אַרְחַּ הַשְּׁבִיתוּ
מִפְּנֵינוּ אֶת־קְדוֹשׁ יִשְׂרָאֵל: {ס} יב לִכֵּן כֹּה אָמַר קְדוֹשׁ יִשְׂרָאֵל יַעַן מָאֲסַבְּכֶם
בַּדְּבָר הַזֶּה וּתְבַטְחוּ בְעֵשֶׂק וְנִלְוֹז וְתִשְׁעֲנוּ עָלָיו: יג לִכֵּן יִהְיֶה לָכֶם הָעוֹן הַזֶּה
כַּפְּרִץ נָפֶל גְּבֻעָה בְּחוֹמָה נִשְׁגְּבָה אֲשֶׁר־פְּתָאֵם לִפְתָּע יָבּוֹא שְׁבֵרָה: יד
וּשְׁבֵרָה כְּשֹׁבֵר גְּבֹל יוֹצְרִים כְּתוֹת לֹא יַחְמֵל וְלֹא־יִמְצָא בִּמְכַתְּתוֹ חֶרֶשׁ
לְחַתּוֹת אֵשׁ מִיְקוּד וּלְחֹשֶׁף מִים מִגְּבָא: {ס} טו כִּי כֹה־אָמַר אֲדֹנָי יְהוִה
קְדוֹשׁ יִשְׂרָאֵל בְּשׁוֹבָה וְנַחַת תִּנְשְׁעוּן בַּהֲשֻׁקֵט וּבִבְטָחָה תִּהְיֶה גְבוּרַתְכֶם
וְלֹא אָבִיתֶם: טז וְתֹאמְרוּ לֹא־כִי עַל־סוֹס נָנוּס עַל־כֵּן תִּנְוֶסוּן וְעַל־קֶל גֶּרֶב
עַל־כֵּן יִקְלוּ רַדְפֵיכֶם: זו אֶלֶף אֶחָד מִפְּנֵי גְעֵרַת אֶחָד מִפְּנֵי גְעֵרַת חֲמֹשָׁה
תִּגְסוּ עַד אִם־גּוֹתְרֹתֶם כְּתָרֵן עַל־רֹאשׁ הַהָר וּכְנֵס עַל־הַגְּבֻעָה:

8 Ora vieni, scrivi questo davanti a loro sopra una tavola, e descrivilo in un libro, acciocchè resti nel tempo a venire, in perpetuo. 9 Perciocchè questo è un popolo ribelle, son figliuoli bugiardi; figliuoli, che non hanno voluto ascoltar la Legge del Signore; 10 I quali han detto a' veggenti: Non veggiate; e a quelli che hanno delle visioni: Non ci veggiate visioni diritte; parlateci cose piacevoli, vedete dell'illusioni; 11 Ritraetevi dalla via, stornatevi dal sentiero, fate cessare il Santo d'Israele dal nostro cospetto. 12. Perciò, così ha detto il Santo d'Israele: Perciocchè voi avete rigettata questa parola, e vi siete confidati in oppressione, e in modi distorti, e vi siete appoggiati sopra ciò; 13 Perciò, questa iniquità vi sarà come una rottura cedente, come un ventre in un alto muro, la cui ruina viene di subito, in un momento. 14 E il Signore la romperà come si rompe un testo di vasellaio, che si trita senza risparmiarlo, tanto che fra il rottame di esso non si trova alcun testolino da prender del fuoco dal focolare, nè da attignere dell'acqua dalla fossa. 15 Perciocchè così avea detto il Signore Iddio, il Santo d'Israele: Voi sarete salvati per quiete, e riposo; la vostra forza sarà in quiete, ed in confidenza; ma voi non avete voluto. 16 Anzi avete detto: No; ma fuggiremo sopra cavalli; perciò, voi fuggirete; e cavalcheremo sopra cavalcature veloci; perciò, veloci altresì saranno quelli che vi perseguiranno. 17 Un migliaio fuggirà alla minaccia di un solo; alla minaccia di cinque voi fuggirete tutti; finchè restiate come un albero di nave sopra la sommità di un monte, a come un antenna sopra un colle.

Lo stesso argomento dell'oracolo precedente, trattato con immagini ed espressioni diverse, ma altrettanto efficaci ed eloquenti. Quantunque il discorso profetico, compreso dai versi 8-17 del capitolo XXX, sia unico, tuttavia lo si può considerare diviso in due parti (8-14 la prima, 15-17 la seconda), ciascuna delle quali contiene un vaticinio infausto che esprime sostanzialmente, in forma diversa, la stessa idea. Ambedue le parti ci interessano a causa della rispondenza che in esse si trova tra colpa e pena. Nella prima il profeta parla diffusamente della ribelle ostinazione del popolo a non voler prestar ascolto alla parola e all'ammaestramento di Dio, quale viene impartito dai profeti. Le esortazioni di questi sono state continuamente respinte dal popolo che non le trovava conformi ai suoi voleri; i profeti e i veggenti infatti non si stancavano di annunciare ripetutamente quale sarebbe stata la salvezza certa; lungi dalle guerre, nella quiete e nella fiducia consisteva l'incrollabile sicurezza, ma il popolo rifiutò l'insegnamento, preferì appoggiarsi alle potenze straniere anziché a colui che è l'Unica *forza*, volle fidarsi di *cose incerte caduche, prive di reale consistenza* (v. 12): questa la colpa che il profeta riassume nel verso 12 (facendone precedere l'enunciazione dalla consueta costruzione, prettamente isaianica, che già abbiamo incontrato: poiché... ..י״ו); e subito, nel verso seguente, l'annuncio della retribuzione: "*Perciò questo peccato riuscirà per voi qual fenditura minacciante ruina, qual fenditura internata in alta muraglia,*

la quale poi repentinamente viene a cadere" (v. 13). Il popolo cioè si è compiaciuto di ciò che era *incerto e inconsistente*, perciò la sua situazione sarà analogamente *incerta e vacillante*, come un edificio o una *parete debole e mal basata*, disposta quindi *alla caduta e che al primo colpo precipita fatalmente in rovina*. Il secondo vaticinio è più breve ma forse più espressivo del primo. La corrispondenza tra la colpa e la pena trova un appoggio nella rispondenza stilistica del verso. La colpa è immutata: ricerca d'aiuto presso l'Egitto. Dice il profeta rivolto ai suoi uditori: il Signore vi aveva consigliato di restare fermi e fiduciosi nella vostra posizione, il che sarebbe stato la vostra salvezza (v. 15), e voi invece vi siete ostinati nel voler seguire la via opposta e avete detto: "כי לא על סוס ננוס על כן תנוסון ועל" (v. 16)" "No, bensì sui cavalli¹⁶⁹ vogliamo *fuggire, perciò fuggirete*; e sul *veloce* vogliamo cavalcare, perciò *saranno veloci* i vostri inseguitori". Il testo stesso mostra già da sé assai eloquentemente la precisa correlatività tra la colpa e la pena, conforme al principio retributivo di *מדה כנגד מדה*. Da notarsi nel verso 16 le assonanze e le precise rispondenze dei vocaboli.

¹⁶⁹ Il cavallo qui, come in molti altri luoghi, è un'allusione all'Egitto, famoso per la sua cavalleria.

Capitolo XXXI, v. 1-3

א הוֹי הַיָּרְדִים מִצָּרִים לְעִזְרָה עַל־סוֹסִים יִשְׁעֲנוּ וַיִּבְטְחוּ עַל־רֶכֶב כִּי רַב וְעַל
פָּרָשִׁים כִּי־עֲצָמוּ מָאֵד וְלֹא שָׁעוּ עַל־קְדוֹשׁ יִשְׂרָאֵל וְאֶת־יְהוָה לֹא דָרְשׁוּ: ב
וְגַם־הוּא חָכֵם וַיִּבֹּא רָע וְאֶת־דְּבָרָיו לֹא הִסִּיר וְקָם עַל־בַּיִת מְרֵעִים
וְעַל־עֲזָרַת פְּעָלֵי אָנוּן: ג וּמִצָּרִים אָדָם וְלֹא־אֵל וְסוֹסֵיהֶם בָּשָׂר וְלֹא־רוּחַ
וַיְהִי־הָ יְטָה יָדוֹ וְכָשַׁל עֹזוֹר וְנָפַל עֶזֶר וַיַּחֲדוּ כָּלֵם יַכְלִיּוֹן: {ס}

1 Guai a coloro che scendono in Egitto per soccorso, e si appoggiano sopra cavalli, e si confidano in carri, perché son molti; e in cavalieri, perché sono in grandissimo numero; e non riguardano al Santo d'Israele, e non cercano il Signore! 2 E pure anch'egli è savio, e si è levato contro alla casa de' maligni, e contro al soccorso degli operatori d'iniquità. 3 Ma gli Egizi son uomini, e non Dio; e i lor cavalli son carne, e non ispirito. E il Signore stenderà la sua mano; onde l'aiutatore traboccherà, e l'aiutato cadrà; e tutti insieme saran consumati.

Il breve vaticinio con cui si inizia il capitolo XXXI, appartiene anch'esso al ciclo dei discorsi isaianici relativi all'alleanza di Giuda con l'Egitto: è un tema sul quale il profeta fu costretto a insistere e in diverse occasioni, esprimendo sempre più fieri rimproveri e annunciando la medesima punizione. Anche quest'oracolo, al pari di quello contenuto nei primi versi del capitolo XXX, col quale ha diverse affinità stilistiche, comincia con la solita invettiva: "Guai a coloro che scendono in Egitto per *aiuto*..." (v. 1); anche qui dunque la colpa è identica: il popolo non ha ricercato Dio, non ha confidato in Lui, ma ha creduto di *trovare aiuto e appoggio* in una potenza ch'egli ritiene invincibile: l'Egitto. Or bene, dice il profeta, il Signore interverrà per punire i colpevoli; e mentre nel verso 2 si

annunzia il castigo in forma generica¹⁷⁰ nel verso 3 si spiega meglio in che cosa esso consista: i cavalli e la potenza militare egiziana andranno perduti e così si dimostrerà che al di sopra ogni forza umana sta la infinita potenza di Dio. Quanto a Giuda, cui particolarmente è diretta la profezia, subirà la pena relativa alla colpa: egli era andato in Egitto sperando di *trovare appoggio* invece avrà “*caduta*” e “*rovina*” (v. 3). Da notare, anche in questo passo, le risposdenze stilistiche; così nel verso 1 tra ישעניו e ישעו, nel verso 2 tra רע and בית מרעים, nel verso 3 tra עוזר and עזר.

Di alcuni passi concernenti la remunerazione nazionale in un'età avvenire, farò parola più innanzi nel capitolo relativo alla Retribuzione escatologica.

¹⁷⁰ È interessante rilevare in questo verso la rispondenza tra רע and בית מרעים come se il profeta volesse significare: il Signore apporterà *male* sui *malvagi*, (che qui significa infedeli); cioè coloro che si *saranno meritati* la sciagura, saranno sicuramente puniti dalla giustizia retributiva di Dio.

CAPITOLO VII

Retribuzione dei Gentili

A differenza di Amos, nel cui libro la retribuzione dei gentili (forse a causa della brevità del libro stesso) è pochissimo rappresentata, e di Osea dove essa manca affatto (vedi sopra), in Isaia invece abbiamo un considerevole numero di profezie che riguardano direttamente i popoli pagani viventi sulla scena politica al tempo del nostro profeta¹⁷¹. Di queste profezie i critici formano un gruppo a sé, compreso fra i capitoli XIII-XXIII che conterrebbero in gran parte vaticini relativi ai popoli stranieri¹⁷²; vero è che anche in altri capitoli, oltre a quelli surriferiti, si trovano profezie dello stesso tipo, come avremo occasione di mostrare appresso. Va notato inoltre che, secondo il parere dei moderni commentatori, la maggior parte degli oracoli contenuti nei capitoli XIII-XXIII sono da ritenersi inautentici¹⁷³. A questo proposito avverto che io, per ragioni di brevità, non potrò soffermarmi a considerare e confutare

¹⁷¹ Ciò potrebbe considerarsi come una riprova dell'universalismo e della maturità del pensiero isaianico.

¹⁷² Vedi Marti, Introduzione p. 16, p. 117 e 171. Duhm, Intr. p. 10-12 e p. 83 e segg.

¹⁷³ Vedi Marti e Duhm *ibidem*.

le osservazioni dei critici; d'altronde una trattazione particolare in questo senso uscirebbe dai limiti di questo studio. Io pertanto esaminerò le profezie relative ai gentili che mi sembreranno degne di nota per l'oggetto della mia indagine; per quelle, fra esse, di cui, o parzialmente o totalmente, sia negata l'autenticità, rinvio fin d'ora a quanto sostiene il Kaminka, nel suo studio sopraccitato, relativamente all'unità del libro d'Isaia. Ciò premesso vengo senz'altro all'esame delle singole profezie.

Capitolo X, v. 5-19

ה הוי אשור שבט אפי ומטה-הוא בידם זעמי: ו בגוי חנה אשלחנו ועל-עם עברתי אצוננו לשלל שלל ולבו בז ולשימו (ולשומי) מרמס כחמר חוצות: ז והוא לא-כן ידמה ולבבו לא-כן יחשב פי להשמיד בלבבו ולהכרית גוים לא מעט: ח פי יאמר הלא שרי יחדו מלכים: ט הלא ככרפמיש בלגו אמ-לא כארפל חמת אמ-לא כדמשק שמרון: י כאשר מצאה ידי לממלכת האליל ופסיליהם מירושלם ומשמרון: יא הלא באשר עשיתי לשמרון ולאליה בן אעשה לירושלם ולעצביה: {פ} יב והיה כייבצע אדני את-כל-מעשהו בהר ציון ובירושלם אפקד על-פרי-גדל לבב מלד-אשור ועל-תפארת רום עיניו: יג פי אמר בכח ידי עשיתי ובחכמתי פי נבגותי ואסיר | גבולת עמים ועתידתיהם (ועתודתיהם) שושתי ואוריד כאביר יושבים: יד ותמצא כקן | ידי לחיל העמים וכאסף ביצים עזבות כל-הארץ אני אספתי ולא היה גדד כנה ופצה פה ומצפצף: טו היתפאר הגרון על החצב בו אם-יתגדל המשור על-מניפו כהניף שבט ואת-מרימו כהרים מטה לא-עץ: {פ} טז לכן ישלח האדון יהוה צבאות במשמניו רזון ותחת כבדו יקד יקד ביקוד אש: יז והיה אור-ישראל לאש וקדושו ולהבה ובברה ואכלה שיתו ושמירו ביום אחד: יח וכבוד יערו וכרמלו מנפש ועד-בשר יכלה והיה כמסס נסס: יט ושאר עץ יערו מספר יהיו ונער יכתבם: {ס}

5 Guai ad Assur, verga della mia ira, il cui bastone, che hanno in mano, è la mia indegnazione! 6 Lo manderò contro alla gente profana, e gli darò commissione contro al popolo del mio cruccio; per ispogliar le spoglie, per predar preda, e per render quello calcato, come il fango delle strade. 7 Ma egli non penserà già così, e il suo cuore non istimerà già così; anzi penserà nel cuor suo di distruggere, e di sterminare genti non poche. 8 Perciocchè dire: I miei principi non son eglino re tutti quanti? 9 Non è Calno come Carchemis? non è Hamat come Arpad? non è Samaria come Damasco? 10 Siccome la mia mano ha ritrovati i regni degli idoli, le cui sculture erano in maggior numero, e di più valore, che quelle di Gerusalemme e di Samaria; 11 Non farei io a Gerusalemme, e a' suoi idoli, come ho fatto a Samaria e a' suoi idoli? 12 Egli avverrà dunque, quando il Signore avrà compiuta tutta l'opera sua nel monte di Sion, e in Gerusalemme, che io farò, dice egli, la punizione del frutto della grandigia del cuore del re degli Assiri, e della gloria dell'alterezza degli occhi suoi. 13 Perciocchè egli avrà detto: Io ho fatte queste cose per la forza delle mie mani, e per la mia sapienza; conciossiachè io sia intendente; e ho rimossi i confini de' popoli, e ho predati i lor tesori; e, come possente ho posti in giù quelli che erano a seder sopra troni. 14 E la mia mano ha ritrovate, come un nido, le ricchezze de' popoli; e, come si raccolgono l'uova lasciate, così ho raccolta tutta la terra; e non vi è stato alcuno che abbia mossa l'ala, o aperto il becco, e pigolato. 15 Glorierassi la scure contro colui a che taglia con essa? magnificherassi la sega contro a colui che la mena? come se la verga muovesse quelli che l'alzano, e come se il bastone si elevasse da sé quasi come non fosse legno. 16 Perciò, il Signore, il Signor degli eserciti, manderà la magrezza ne' grassi di esso; e sotto la sua gloria accenderà un incendio, simile a un incendio di fuoco. 17 E la luce d'Israele sarà come un fuoco, e il suo Santo come una fiamma; e arderà, e divorerà le vepri, e i pruni di esso, in un giorno. 18 E anche consumerà la gloria del suo bosco, e il suo Carmel; consumerà ogni cosa, dall'anima infino alla carne; e sarà di lui, come quando il banderaro è messo in rotta. 19 E il rimanente degli alberi del suo bosco sarà in picciol numero, e una fanciullo potrà metterne il conto in iscritto.

Nel capitolo X abbiamo tre vaticinî che, in forma diversa annunziano prossimo il castigo dell'Assiria; è questo un motivo sul quale Isaia avrà più volte occasione di ritornare. Il primo di questi vaticinî, il più lungo e particolareggiato, è compreso dei versi 5-19 del capitolo X. Se, tralasciando le parti accessorie, ci limitiamo a cogliere il pensiero sostanziale di Isaia, per quanto interessa il nostro studio, vediamo che il profeta parla del potente impero assiro, insaziabile

nella sua brama di distruzione e di strage, dell'impero assiro che, dimentico di essere lo strumento di cui Dio si serve per esercitare sui popoli la sua giustizia punitrice, vorrebbe oltrepassare quella misura che a lui è stata imposta ed ergendosi superbamente contro la stessa volontà del suo Reggitore, e quasi dichiarando la sua indipendenza da quello, persevera nella sua opera distruttrice, compiacendosi di annientare i popoli: "...ed egli (l'Assiro) non pensa così: *ma il suo cuore è volto a distruggere e a sterminare nazioni non poche*" (v. 7). Onde il profeta, già nel verso 12 accenna alla punizione della superba Assiria, punizione che è poi più particolarmente enunciata nei versi 16 e seguenti: "Perciò manderà il Signore Zevaod nella *sua pinguedine dimagrimento...*" (v. 16). "Egli, ch'è la luce d'Israel, diverrà fuoco; Egli che n'è il Santo, diverrà fiamma e divamperà e *divorerà i suoi spini e i suoi vepri*" (v. 17) "E la miglior parte del suo bosco (dell'assiro) e del suo Carmelo *Egli lo finirà completamente...*" (v. 18). *L'Assiria ha voluto distruzione, sarà essa a sua volta distrutta*; essa ha fidato eccessivamente sulla sua potenza, si è fondata sulla sua grande prosperità nel concepire i suoi audaci, non meno che colpevoli, propositi; ebbene, tutte le sue ricchezze e la sua opulenza sarà ridotta pressoché al nulla; essa che voleva inghiottire senza tregua popoli su popoli, sarà a sua volta preda di un fuoco distruttore (v. 16-19). Tale il contenuto della prima profezia.

Capitolo X, v. 24-27

כד לִכְן כִּהְאֶמֶר אֲדַנִּי יְהוָה צְבָאוֹת אֶל־תִּירָא עַמִּי יִשְׂבַּע צִיּוֹן מֵאֲשׁוּר
בְּשֹׁבֵט יִכָּכָה וּמִטֶּהוּ יִשְׂאֵלֶּךָ בְּדֶרֶךְ מִצְרַיִם: כה בִּי־עוֹד מְעַט מִזֶּעַר
וּכְלָה זָעַם וְאִפִּי עַל־תְּבַלִּיתֶם: כו וְעוֹרֵר עָלָיו יְהוָה צְבָאוֹת שׁוֹט כְּמַכַּת
מִדִּין בְּצוּר עוֹרֵב וּמִטֶּהוּ עַל־הַיָּם וּנְשָׂאוּ בְּדֶרֶךְ מִצְרַיִם: כז וְהָיָה אֲבִימֵן
הֵהוּא יָסוּר סָבְלוֹ מֵעַל שִׁכְמֶךָ וְעָלוּ מֵעַל צוּאֲרֶךְ וְחִבְּלָה עַל מַפְנֵי־שָׁמֹן:

24 Perciò, il Signore Iddio degli eserciti ha detto così: Popolo mio, che abiti in Sion, non temer dell'Assirio; egli ti percoterà con la verga, e alzerà il suo bastone sopra te, nella medesima maniera che l'alzò l'Egitto. 25 Perciocchè fra qui e ben poco tempo l'indignazione sarà venuta meno; e la mia ira sarà alla distruzione di quelli. 26 E il Signor degli eserciti ecciterà contro a lui un flagello, qual fu la piaga di Madian, alla pietra di Oreb; e la sua verga sarà sopra il mare, ed egli l'alzerà nella medesima maniera ch'egli l'alzò in Egitto. 27 E avverrà, in quel giorno; che il suo incarico sarà rimosso d'in su la tua spalla, e il suo giogo d'in sul tuo collo; e il giogo sarà rotto per cagione dell'Unzione.

La seconda, compresa fra i versi 24-27, espone brevemente in forma e con immagine diversa, il contenuto della prima; vi si nota altresì un sorprendente parallelismo stilistico tra le due parti di cui essa è composta, fenomeno, come abbiamo visto, non infrequente presso i nostri profeti. Isaia dunque, nel nostro vaticinio, rassicura il popolo di Giuda che quell'Assiria che ora *“lo colpisce con la sua verga e che alza su di lui il suo bastone alla maniera dell'Egitto”* (v. 24b) sarà inevitabilmente punita, e la sua retribuzione sarà identica alla colpa; infatti: *“e susciterà contro di lei il Signore una sferza e (stenderà) la sua verga sul mare e l'alzerà alla maniera dell'Egitto”* (v. 26). Ecco dunque un altro caso in cui

il principio retributivo di מדה כנגד מדה è applicato con tutta evidenza¹⁷⁴.

Capitolo X, v. 32-34

לִב עוֹד הַיּוֹם בְּנֹב לְעַמֵּד יִנְפֹף יָדוֹ הַר בֵּית־ (בֵּית־) צִיּוֹן גְּבַעַת יְרוּשָׁלַם: {פ} לִג הַגָּה הָאֲדוֹן יְהוָה צְבָאוֹת מְסַעֵף פְּאֲרָה בְּמַעְרָצָה וְרַמֵּי הַקּוֹמָה גְּדוּעִים וְהַגְּבָהִים יִשְׁפְּלוּ: לֹד וְנִקְוָה סְבָבֵי הַיַּעַר בְּבִרְזֵל וְהַלְבָּנוֹן בְּאֲדִיר יְפוֹל: {ס}

32 Egli si fermerà ancora quel giorno in Nob; e moverà la sua mano contro al monte della figliuola di Sion, e contro al colle di Gerusalemme. 33 Ecco, il Signore, il Signor degli eserciti, troncherà i rami con violenza e i più elevati saran recisi, e gli eccelsi saranno abbassati. 34 Ed egli taglierà dal piè col ferro i più folti alberi del bosco, e il Libano caderà per la man di un possente.

Nel terzo vaticinio, sempre relativo all'Assiria, e che, nella sua parte sostanziale, può essere ridotto ai versi 32-34, il predetto criterio retributivo è forse, rispetto al precedente oracolo, meno chiaramente espresso, ma credo ch'esso possa ritrovarsi nell'intimità del pensiero profetico. Dopo aver nei versi 28-31 descritto il rapido avanzarsi del nemico in direzione di Gerusalemme, il profeta dice nel verso 32 che l'Assiro, giunto all'ultima tappa della sua marcia in vista della città santa, *"agita superbamente la sua mano rivolto alla collina di Sion"*, quasi minacciando il Monte del Tempio, la cui conquista egli crede prossima e sicura. *Di questa tracotanza del nemico*, giunta ormai al suo limite massimo,

¹⁷⁴ Cf. la rispondenza delle frasi tra il verso 24 e il verso 26.

verso 26	verso 24
שוט כמכת מדין	בשבט יככה
ומטהו על הים	ומטהו ישה עליו
ונשאו בדרך מצרים	בדרך מצרים

il profeta aveva già fatto parola nel verso 11, descrivendo gli arditissimi progetti dell'Assiria. Qui Isaia, con un'immagine oltremodo efficace, vuole dipingerci *l'incredibile orgoglio, la superbia senza confini* del potente assiro; indi nei versi 33-34 ne annunzia il castigo. Con una figurazione usata nello stesso capitolo (v. 17-18), sempre a proposito dell'Assiria, il profeta ci presenta quest'ultima sotto l'immagine di una pianta gigantesca, e paragonandola ad un bosco o addirittura allo stesso Libano, vuole significare, in modo parimenti efficace, *sia la grandiosa prosperità sia l'illimitato orgoglio* del grande impero ninivita. Or bene, il Signore stesso *troncherà i potenti rami di quella pianta eccelsa, e le fitte macchie di quel bosco saranno abbattute e recise col ferro* (v. 33); tolta l'immagine, *l'orgoglio e la superbia assira saranno abbassati, l'Assiria stessa sarà umiliata* e riceverà così il giusto guiderdone delle sue colpe numerose.

L'autenticità dei singoli vaticinî, che non può essere infirmata da seri argomenti e che anzi è comprovata da richiami ideologici o stilistici tra un vaticinio e l'altro, è invece contestata, almeno in parte, dai moderni commentatori¹⁷⁵; per brevità tralascio di confutare i motivi che essi adducono in loro favore.

Capitolo XIII

א מִשָּׂא בְּבָל אֲשֶׁר חִזָּה יִשְׁעֶיהוּ בְּדֹאמֹזִן: ב עַל הַר־נִשְׁפָּה שְׂאו־נִס הָרִימוּ
 קוֹל לָהֶם הִגִּיפוּ יָד וַיִּבְאוּ פִתְחֵי נְדִיבִים: ג אֲנִי צִוִּיתִי לְמִקְדָּשַׁי גַּם קִרְאֹתַי

¹⁷⁵ Vedi Marti, op. cit. p. 102-110; Duhamel op. cit. p. 75-81.

גְבוּרֵי לְאֹפִי עֲלִיזוּ גְאוּתִי: ד קוֹל הַמָּוֶן בְּהָרִים דְּמוֹת עַסְרֵב קוֹל שְׁאוֹן
מִמְלָכוֹת גּוֹיִם נְאֻסָּפִים יְהוָה צְבָאוֹת מִפְקֹד צְבָא מְלַחְמָה: ה בְּאִים מֵאַרְץ
מִרְחֹק מִקְצֵה הַשָּׁמַיִם יְהוָה וְכֹלִי זַעֲמוֹ לַחֲבַל כְּלֵה־הָאָרֶץ: {ס} ו הִלְלִלוּ כִּי
קָרוֹב יוֹם יְהוָה כְּשֶׁד מִשְׁדֵּי יְבוּא: ז עַל־כֵּן כָּל־יְדֵי תִרְפִּינָה וְכֹל־לִבָּב
אָנוּשׁ יִמָּס: ח וְנִבְהָלוּ | צִירִים וְחַבְלִים יִאֲחִזּוּ בִּיּוֹלָדָה יְחִילוּן אִישׁ
אֶל־רֵעֵהוּ יִתְמָהוּ פָּנָי לְהִבִּים פְּנִיָּהֶם: ט הִנֵּה יוֹם־יְהוָה בָּא אֲכֹרֵי וְעִבְרָה
וְחָרוֹן אַף לְשׁוּם הָאָרֶץ לְשִׁמָּה וְחִטָּאִיהָ יִשְׁמִיד מִמֶּנָּה: י כִּי־כּוֹכְבֵי הַשָּׁמַיִם
וְכִסְלֵיהֶם לֹא יִהְיוּ אֹרָם חֲשָׁד הַשֶּׁמֶשׁ בְּצֵאתוֹ וְיִרַח לֹא־יִגִּיהָ אֹרֹן: יא
וּפְקֹדֹתַי עַל־תְּבַל רָעָה וְעַל־רְשָׁעִים עֲוֹנִים וְהִשְׁבַּתִּי גְאוֹן זָדִים וְגֵאוֹת עֲרִיצִים
אֲשַׁפִּיל: יב אוֹקִיר אָנוּשׁ מִפֹּז וְאָדָם מִכְּתָם אוֹפִיר: יג עַל־כֵּן שָׁמַיִם אֲרַגִּז
וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ מִמְקוֹמָהּ בְּעִבְרַת יְהוָה צְבָאוֹת וּבְיוֹם חָרוֹן אַפּוֹ: יד וְהָיָה
כְּצִבְי מִדָּח וְכִצְאָן וְאִין מִקְבֵּץ אִישׁ אֶל־עַמּוֹ יִפְּנוּ וְאִישׁ אֶל־אַרְצוֹ יִנוֹסוּ: טו
כְּלֵה־נִמְצָא יִדְקַר וְכֵל־הַנְּסֻפָּה יִפּוֹל בְּחָרְב: טז וְעַלְלִיָּהֶם יִרְשָׁו לְעִינֵיהֶם
יִשְׁסוּ בְּתִיָּהֶם וּנְשֵׁיהֶם תִּשְׁגֹּלְנָה (תִּשְׁכַּבְנָה): יז הִנְנִי מַעִיר עֲלֵיהֶם אֶת־מִדְּי
אֲשֶׁר־בְּסֹף לֹא יִחְשְׁבוּ וְזָהָב לֹא יִחְפְּצוּ־בּוֹ: יח וְקִשְׁתוֹת גַּעְרִים תִּרְטֹשְׁנָה
וּפְרִי־בֶטֶן לֹא יִרְחֲמוּ עַל־בְּנֵי לֹא־תַחֲוֹס עֵינָם: יט וְהָיְתָה בְּבֶל צְבִי
מִמְלָכוֹת תִּפְאָרֶת גְּאוֹן כְּשִׁדִּים כְּמַהֲפַכַת אֱלֹהִים אֶת־סֵדָם וְאֶת־עַמְרָה: כ
לֹא־תִשָּׁב לְנִצָּח וְלֹא תִשָּׁפֵן עַד־דָּוָר וְדוֹר וְלֹא־יִהְיֶה לְשֵׁם עַרְבֵי וְרָעִים
לֹא־יִרְבְּצוּ שָׁם: כא וְרַבְּצוּ־שָׁם צִיִּים וּמְלֹאוּ בְּתִיָּהֶם אַחִים וְשִׁכְנוּ שָׁם בְּנוֹת
יַעֲנָה וְשַׁעֲרֵי יִרְקְדוּ־שָׁם: כב וְעָנָה אִיִּם בְּאַלְמוֹנֹתָיו וְתָנִים בְּהִיכְלֵי עֲנָג
וְקָרוֹב לְבוֹא עֲתָה וַיְמִיָּה לֹא יִמְשְׁכוּ:

1 Il carico di Babilonia, il quale Isaia, figliuolo di Amos, vide. 2 Levate la bandiera sopra un alto monte, alzate la voce a coloro, scotete la mano, e dite ch'entrino nelle porte de' principi. 3 Io ho data commissione a' miei deputati; e anche per eseguir l'ira mia, ho chiamati i miei uomini prodi, gli uomini trionfanti della mia altezza. 4 Vi è un romore di moltitudine sopra i monti, simile a quello di un gran popolo; vi è un romore risonante de' regni delle nazioni adunate: il Signor degli eserciti rassegna l'esercito della gente di guerra. 5 Il Signore e gli strumenti della sua indegnazione vengono di lontan paese, dall'estremità del cielo; per distrugger tutta la terra. 6 Urlate; perciocchè il giorno del Signore è vicino; egli verrà come guastamento fatto dall'Onnipotente. 7 Per ciò, tutte le mani diventeranno fiacche, e ogni cuor d'uomo, si struggerà. 8 Ed essi saranno smarriti; tormenti e doglie li coglieranno; sentiranno dolori, come la donna che partorisce; saranno tutti sbigottiti, riguardandosi l'un l'altro; le lor facce saranno come facce divampate dalle fiamme. 9 Ecco, il giorno del

Signore viene, giorno crudele, e d'indegnazione, e d'ira accesa; per metter la terra in desolazione, e per distrugger da essa i suoi peccatori. 10 Perciocchè le stelle dei cieli, e gli astri di quelli non faranno lucere la lor luce; il sole scurrerà, quando si leverà; e la luna non farà risplendere la sua luce. 11 Ed io, dice il Signore, punirò il mondo della sua malvagità, e gli empi della loro iniquità; e farò cessar l'alterezza de' superbi, abatterò l'orgoglio de' violenti. 12 Io farò che un uomo sarà più pregiato che oro fino, e una persona più che oro di Ofir. 13 Perciò, io crollerò il cielo, e la terra tremerà, e sarà rimossa dal suo luogo, per l'indegnazione del Signor degli eserciti, e per lo giorno dall'ardor dell'ira sua. 14 Ed essi saranno come un cavriuolo cacciato, e come pecore che niuno accoglie; ciascuno si volterà verso il suo popolo, e ciascuno fuggirà dal suo paese. 15 Chiunque sarà trovato sarà trafitto, e chiunque si sarà aggiunto con loro caderà per la spada. 16 E i lor fanciulletti saranno schiacciati davanti agli occhi loro; le lor case saranno rubate, e le lor mogli violate. 17 Ecco, io eccito contro a loro i Medi, i quali non faranno stima alcuna dell'argento, e non vorranno oro. 18 E con gli archi loro atterreranno i fanciulli, e non avranno pietà del frutto del ventre; e l'occhio loro non risparmierà i figlioletti. 19 E Babilonia, la gloria de' regni, la magnificenza della superbia de' Caldei, sarà sovvertita, come Iddio sovvertì Sodoma e Gomorra. 20 Ella non sarà giammai più in piè, nè sarà abitata per alcuna età; nè pur vi planteranno gli Arabi i lor padiglioni, nè vi stabbieranno i pastori. 21 Ma quivi giaceranno le fiere de' deserti; e le lor case saranno piene di gran serpenti, e l'ulule vi abiteranno, e vi salteranno i demoni. 22 E i gufi canteranno nelle lor case grandi, e i dragoni ne' lor palazzi di diletto. Or il tempo di essa viene, ed è vicino, e i suoi giorni non saran prolungati.

La profezia contenuta nel capitolo XIII è, nel testo, riferita alla Babilonia, ma probabilmente sotto Babilonia si deve intendere Assiria¹⁷⁶. A questo proposito i critici ritengono che tanto il capitolo XIII, quanto il capitolo XIV (v. 4-21) siano stati composti in una stessa epoca, cioè nel periodo dell'esilio, anteriormente alla caduta di Babilonia; in ambedue i passi, infatti, osservano i critici anzidetti¹⁷⁷, si parla

¹⁷⁶ Cf. quanto dissi sopra a proposito della profezia seguente e nel cap. XIV, v. 4-21. Vedi capitolo IV Retribuzione individuale.

¹⁷⁷ Vedi Marti, op. cit. p. 128.

ripetutamente di Babel. Per quanto riguarda il secondo brano (XIV, 4-21) già vedemmo come il Kaminka sia d'avviso che esso abbia a riferirsi all'Assiria¹⁷⁸; posto ciò, se teniamo presente la prossimità dei due passi surricordati nel testo, nonché il contenuto del verso 14 del capitolo XIII, e se raffrontiamo il verso 18 di questo capitolo con quanto dice il profeta Nachum in III, 10, relativamente all'Assiria, se poniamo mente a tutto ciò, credo non andremo errati nel ritenere che probabilmente anche il capitolo XIII si debba riferire all'Assiria, anziché alla Babilonia.

Dopo aver parlato nei primi versi del nostro vaticinio dell'imminenza del terribile castigo che il Signore sta per inviare contro il potente impero assiro, e dopo aver in parte descritto la futura costernazione degli uomini, nel verso 9 il profeta annunzia che il *paese*¹⁷⁹ *sarà desolato e i peccatori saranno distrutti*; donde si vede che Isaia predice in maniera generica quella punizione che sarà in seguito più ampiamente esposta. Al verso 11 leggiamo infatti: "... ed esigerò conto dai malvagi per le loro colpe, e *farò cessare l'arroganza degli audaci, e la superbia dei potenti abbasserò*". Qui il profeta entra nei particolari della colpa e della pena; egli parla ripetutamente di *superbia*; ora noi sappiamo, e

¹⁷⁸ Vedi studio citato: *Revue des études Juives* (anno 1925) p. 54.

¹⁷⁹ Il termine חָאָרָה che ritorna ancora nel capitolo vuol forse designare la grande estensione dell'impero assiro.

l'abbiamo già visto nel capitolo X, che una delle colpe principali imputate all'Assiria, era appunto il suo illimitato orgoglio che essa non aveva ritengo di manifestare anche verso Dio; ecco perché qui si menziona "*l'orgoglio dei potenti*" e si annunzia la punizione analoga, cioè *abbassamento e umiliazione*.

Nei versi seguenti, fra le altre terribili sciagure che si abatteranno sull'Assiria, il profeta denuncia con insistenza quella *dell'uccisione dei bambini e dei fanciulli*; dico con insistenza perché, oltre ad averne parlato nella prima parte del verso 16, il profeta vi ritorna nel verso 18 con analoga espressione, soffermandosi su questo particolare per tutto il resto del verso. Ciò non può esser senza ragione; probabilmente il profeta conosce a quale estremo è giunta la crudeltà del conquistatore assiro: non solo devastazione dei territori, violazione delle donne, ma anche *barbara uccisione dei fanciulli innocenti*. Questi eccessi hanno certo profondamente impressionato l'animo del profeta il quale, nell'impeto del suo dire, minacciando l'imminente castigo, vuol significare ciò al crudele assiro: tutte le colpe da te commesse ricadranno fatalmente sul tuo capo, sarai cioè punito in quella stessa misura con cui hai peccato; tutti quegli orrendi delitti che tu hai consumato, altri, a loro volta, consumeranno su te; anche i *tuo i fanciulli saranno sfracellati conforme a quanto facesti*, dimentico di ogni sentimento di umana pietà. Un'evidentissima conferma di quanto sopra, si ha nel succitato verso di Nachum cap. III,

10; ivi il profeta, rivolgendosi proprio a Ninive, dice fra l'altro: "Anche essa andrà in esilio, in cattività, *anche i suoi fanciulli saranno schiacciati* in mezzo alla piazza..." (v. 10)¹⁸⁰; dove quel גַּם (anche) ha certamente senso retributivo; come essa fece, sarà fatto *anche* a lei. Nel verso 19 e seguenti l'annuncio della punizione continua: invece dei fastosi palazzi e dei ricchi edifici, espressione *del fasto e della superba pompa* assira, vi sarà *sovertimento e desolazione* (v. 19); e alla fine del capitolo questo pensiero è confermato con un gioco di parole sottinteso che suona ironia all'indirizzo della potente Assiria; invece degli אַרְמֹנוֹת, *dei palazzi*, vi saranno אֲלֻמְנוֹת, *luoghi deserti e abbandonati*. Da quanto abbiamo visto di sopra credo che in complesso, nel nostro capitolo, il criterio retributivo di מַדָּה כְּגַד מַדָּה sia notevolmente rappresentato.

Capitolo XIV, v. 24-27

כַּד וְשָׁבַע יְהוָה צְבָאוֹת לֵאמֹר אִם-לֹא בְּאִשׁר דָּמִיתִי כֵן הִיְתָה וּכְאִשׁר יַעֲצִיתִי הִיא תִּקְוֶם: כֹּה לְשֹׁבֵר אֲשׁוּר בְּאֶרֶץ עַל-הָרַי אֲבוֹסְנֹו וְסָר מֵעֲלֵיהֶם עָלוּ וְסָבְלוּ מֵעַל שִׁכְמוֹ וְסָרוּ: כֹּו זָאת הֵעֲצָה הַיְעוֹצָה עַל-כָּל-הָאָרֶץ וְזָאת הַיָּד הַנְּטוּיָה עַל-כָּל-הַגּוֹיִם: כֹּז כִּי-יְהוּה צְבָאוֹת יַעַץ וּמִי יִפָּר וְיִדֹו הַנְּטוּיָה וּמִי יִשִּׁיבָנָה: {פ}

24 Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: Se egli non avviene così come io ho pensato; e se la cosa non è messa ad effetto, secondo il consiglio che io ho preso; 25 che è, di romper l'Assirio nella mia terra, e di calcarlo sopra i miei monti; talchè il suo giogo sia rimosso da essi, e il suo incarico d'in su le loro spalle. 26 Quest'è il

¹⁸⁰ Si noti fra l'altro l'identità dell'espressione nei due passi; qui infatti abbiamo: ועולליהם ירוטשו לעיניהם e là: גם עולליה ירוטשו בראש כל חוצות.

consiglio preso contro a tutta la terra; e questa è la mano stesa contro a tutte le genti. 27 Perciocchè il Signor degli eserciti ne ha preso il consiglio; e chi l'annullerebbe? e la sua mano è quella che è stesa; e chi la farebbe rivolgere?

Nei versi 24-27 del capitolo XIV abbiamo ancora un vaticinio diretto contro l'Assiria. In esso mi sembra che tanto la colpa quanto la punizione siano particolarmente espresse nel verso 25; questo è infatti del seguente tenore: *“Voglio rompere l'Assiria sulla mia terra, e schiacciarla sui miei monti cosicchè sia tolto di sopra ad essi il suo giogo e il suo peso resti rimosso dal loro dorso”*. In che consiste dunque la colpa? Nell'aver fatto pesare troppo gravemente sul capo degli israeliti il giogo dell'oppressione, di maniera che *essi sono stati conculcati e schiacciati* sotto l'insostenibile gravame; la pena sarà analoga alla colpa: *il Signore stesso opprimerà con mano punitrice l'Assiria e la schiaccerà* su quegli stessi monti di Giudea dove essa ha altresì peccato d'*orgoglio* verso Dio (cf. capitolo X, v. 32 e seguenti). Questo il decreto infallibile della giustizia divina, che deve avere la sua libera applicazione.

Capitolo XVI, v. 2-4

ב וְהָיָה כְּעוֹף־נֹדֵד קֶן מְשֻׁלַח תְּהִינָה בְּנוֹת מוֹאָב מֵעִבְרַת לְאַרְנוֹן: ג
הַבִּיאוּ (הַבִּיאי) יַעֲצָה עֲשׂוּ פְלִילָה שְׂיִתִּי כְּלִיל צֶלֶף בְּתוֹךְ צְהָרִים סְתָרִי
נִדְחִים נֹדֵד אֶל־תִּגְלִי: ד יִגְרוּ בְךָ נִדְחֵי מוֹאָב הַיּוֹסְתֵר לָמוּ מִפְּנֵי שׂוֹדֵד
כִּי־אָפֶס הַמֵּץ בְּלֶה שֹׁד תִּמּוּ רַמֶּס מִן־הָאָרֶץ: {ס}

2 Ed egli avverrà, che le figliuole di Moab saranno a' guadi dell'Amnon, come un uccello ramingo, come una nidiate scacciata. 3 Prendi un consiglio, o Moab, fa un decreto; fa che la tua ombra, in pien mezzodi, sia come la notte; nascondi quelli che sono scacciati, non palesare i fuggitivi. 4 Que' del mio popolo che sono scacciati, dimorino appresso di te; o Moab, sii loro un nascondimento dal guastatore;

perciocchè colui che usava storsioni verrà meno, e il guastamento finirà, e coloro che calpestavano gli altri saran consumati d'in su la terra.

Nei capitoli XV e XVI, contenenti oracoli relativi al paese di Moab, vi è un passo, e precisamente quello compreso dai versi 2-4 nel capitolo XVI, dove mi sembra sia da ritrovarsi la legge retributiva della *מדה כנגד מדה*. Il passo è altresì notevole perché in esso, come in III, v. 1-12, viene prima enunciato il castigo, poi la colpa per cui esso è comminato. Nel giorno della terribile sciagura che toccherà a Moab, *le figlie di Moab fuggiranno sole e andranno "raminghe" (כעורף נודד v. 2) senza protezione, lontano dal suolo patrio*. Questa la punizione; perché? Il profeta rivolto a Moab, dice a lui: ciò che io ti annunzio *non sarà che la precisa retribuzione del tuo operato verso Israele*. Quando infatti questi, perseguitato dal nemico e "fuggiasco" (v. 3 נודד) *chiese a te protezione e rifugio, tu negasti a lui il soccorso e ti facesti in tal modo complice del suo nemico; non pensasti, allora, che un giorno, simile alla sua poteva essere la tua condizione*. Ebbene, proprio così sarà: nel giorno dell'invasione nemica, quando ti troverai in mezzo a difficoltà di ogni sorta, ti vedrai preclusa anche l'ultima via di salvezza: la fuga. Allora *le tue donne, che più abbisogneranno di soccorso e di protezione, non la troveranno, e qual nidiata di "uccelli fuggiaschi", andranno errando or qua or là, finché fatal-*

mente cadranno, facile preda, nelle reti del nemico in agguato¹⁸¹.

Capitolo XX (specialmente verso 4)

א בשנת בא תרתן אשדודה בשלח אתו סרגון מלך אשור וילחם
באשדוד וילכדה: ב בעת ההיא דבר יהוה ביד ישעיהו בן-אמוץ לאמר
לך ופתחת השל מעל מתניך ונעלך תחלץ מעל רגלך ויעש כן הלך ערום
ויחף: {ס} ג ויאמר יהוה באשור הלך עבדי ישעיהו ערום ויחף שלש שנים
אות ומופת על-מצרים ועל-כוש: ד כן ינהג מלך-אשור את-שבי מצרים
ואת-גלות כוש נערים וזקנים ערום ויחף וחסופי שת ערות מצרים: ה
וחתו ובושו מבוש מבטם ומן-מצרים תפארתם: ו ואמר ישב האי הזה
ביום ההוא הנה-כה מבטנו אשר-נסנו שם לעזרה להנצל מפני מלך
אשור ואיך נמלט אנחנו: {פ}

1 Nell'anno che Tartan, mandato da Sargon, re degli Assirii, venne contro ad Asdod, e la combattè, e la prese; 2 In quel tempo il Signore parlò per Isaia, figliuolo di Amos, dicendo: Va, e sciogli il sacco d'in su i tuoi lombi, e tratti le scarpe da' piedi. Ed egli fece così, camminando nudo e scalzo. 3 E il Signore disse: Siccome Isaia, mio servitore, è camminato nudo e scalzo; il che è un segno, e prodigio di tre anni, sopra l'Egitto, e sopra l'Etiopia; 4 Così il re di Assiria ne menerà gli Egizi prigionieri, e gli Etiopi in cattività; fanciulli, e vecchi, nudi, e scalzi, e con le natiche scoperte, per vituperio d'Egitto. 5 E saranno spaventati e confusi, per l'Etiopia, alla quale riguardavano; e per l'Egitto, ch'era la lor gloria. 6 E in quel giorno gli abitatori di questo paese deserto diranno: Ecco, così è avvenuto a colui, a cui noi riguardavamo, dove noi eravamo fuggiti per soccorso, per esser liberati dal re degli Assirii; e come scamperemmo noi?

Nel capitolo XX, quantunque non vi sia esplicitamente espressa l'idea retributiva, tuttavia mi sembra che questa possa emergere anche nel presente brano, da tutto il contesto e dalle circostanze che ci sono altrimenti note.

¹⁸¹ Si noti anche qui la responsione stilistica:

nel verso 2 abbiamo: כעור וַיַּד

nel verso 3 abbiamo: וַיַּד אל תגלי

Nel nostro passo Isaia si propone di dissuadere i suoi concittadini dall'entrare nella lega antiassira; per ottenere il suo intento egli si serve di un simbolo che, nel suo significato, allude alla prossima rovina nazionale degli Egizi e degli Etiopi ai quali gli israeliti si volgevano fiduciosi, sperandone valido aiuto per la ribellione contro l'impero ninivita. Isaia, dunque, annunzia simbolicamente la fine infelice dei popoli surricordati, ed insiste su ciò affinché i Giudei, impressionati da quest'annunzio ne traggano il dovuto ammaestramento e non siano essi pure trascinati, con loro irreparabile sventura, nelle complicazioni politiche del loro tempo. Questo, e non altro, è lo scopo della profezia contenuta nel capitolo XX. Ciò nonostante, nell'annunzio punitivo, che attende i popoli ribelli all'Assiria, si può vedere, sebbene indirettamente, un cenno di retribuzione; nel verso 4, infatti, del nostro capitolo si parla della deportazione degli Egizi e degli Etiopi; ora, a me sembra che il pensiero del poeta sia ad un di presso il seguente: la ribellione all'Assiria è, dal punto di vista religioso-profetico, contraria ai disegni del Signore, supremo custode delle sorti dei popoli. Gli Etiopi, che volendo scuotere il giogo assiro, sono andati contro la volontà divina, subiranno la loro pena: invece dell'*indipendenza politica cui aspiravano, avranno il più completo asservimento; invece della libertà assoluta, saranno deportati schiavi in esilio*. Tale l'annunzio profetico che, come si vede, almeno in via indiretta, contiene implicita l'idea di retribuzione.

Capitolo XXI, v. 13-15

יג מִשָּׂא בְעֶרְבִי בֵיעֵר בְּעֶרְבֵי תְּלִינֵי אֲרָחוֹת דְּדָנִים: יד לְקִרְאֵת צָמָא הֲתִיֵּו
מִים יִשְׁבְּלוּ אֶרֶץ תִּימָא בְּלַחְמוֹ קִדְמוֹ נָדָד: טו כִּי־מִפְּנֵי חֲרָבוֹת נָדָדוּ מִפְּנֵי |
חֲרַב נְטוּשָׁה וּמִפְּנֵי קִשְׁתֵּי דְרוּכָה וּמִפְּנֵי כְּבֹד מְלַחְמָה: {ס}

13 Il carico contro all'Arabia. Voi passerete la notte nelle selve di Arabia, o carovane di Dedanei. 14 E si è portato dell'acqua incontro agli assetati; gli abitanti del paese di Tema sono venuti col lor pane incontro a' fuggenti. 15 Perciocchè il Signore mi ha detto così: Infra un anno, quale è il termine degli anni di un servitore tolto a prezzo, tutta la gloria di Chedar verrà meno.

Un passo interessante per l'idea remunerativa che vi si trova chiaramente espressa, è il breve oracolo contenuto nei versi 13-15 del capitolo XXI, inteso secondo l'interpretazione del Luzzatto¹⁸² che, a mio avviso, pare la più giusta e più corrispondente al senso naturale del testo. Si tratta di un oracolo relativo agli abitanti di Temà, una provincia settentrionale del deserto arabico. Costoro solevano, in tempi normali, dare ospitalità ai Dedaniti, tribù carovaniera del deserto, e a chiunque trovavasi in strettezze. Essi però saranno improvvisamente colti da sciagura e pericoli gravi e avranno, a loro volta, bisogno del soccorso altrui; onde il profeta, mentre invita i Dedaniti a rimanere nell'Arabia, non potendo più calcolare sull'ospitalità degli abitanti di Temà, esorta d'altra parte tutti i volenterosi a soccorrere questi ultimi, *porgendo mezzi di vettovagliamento* a coloro che un tempo offrivano spontaneamente il cibo necessario a chi di esso abbisognava. *"Incontro ai sitibondi recate dell'acqua; incontro agli abitanti del paese di Temà, i quali col necessa-*

¹⁸² Vedi Luzzatto, op. cit. p. 252-253, specialmente verso 14.

rio alimento si presentavano ai fuggiaschi” (v. 14). Vale a dire: questi abitanti di Temà che aiutavano i fuggiaschi, *offrendo a loro il vitto*, divenuti essi, a loro volta, fuggiaschi meritano di ricevere la giusta ricompensa (analoga all’azione morale da essi compiuta) *cioè il vitto*. Questa è l’esigenza naturale e necessaria della giustizia eterna¹⁸³.

Capitolo XXIII, v. 1-14

א מִשָּׂא צָר הִלְלִי | אֲנִי תְּרִישִׁי כִּי־שָׂדֵד מִבַּיִת מִבּוֹא מֵאַרְץ כְּתִים
 נִגְלָה־לְמוֹ: ב דָּמוֹ יִשְׁבִּי אִי סַחַר צִידוֹן עֲבָר יָם מְלֹאֹד: ג וּבַמַּיִם רַבִּים זָרַע
 שׁוֹחַר קֶצֶר יֵאָזֵר תִּבּוֹאֲתָהּ וְתִהְיֶי סַחַר גּוֹיִם: ד בּוֹשֵׁי צִידוֹן כִּי־אָמַר יָם מֵעוֹז
 הַיָּם לֵאמֹר לֹא־חֲלָתִי וְלֹא־יִלְדָתִי וְלֹא גִדְלָתִי בַּחוּרִים רֹמַמְתִּי בַּתּוֹלוֹת: ה
 כְּאֲשֶׁר־שָׁמַע לְמִצְרַיִם יְחִילוּ כְּשָׁמַע צָר: ו עֲבָרוּ תְּרִישִׁיָהּ הִלְלִי יִשְׁבִּי אִי:
 ז הִזָּאת לָכֶם עַל־יָהּ מִימֵי־קֶדֶם קִדְמָתָהּ יִבְלוּהָ רַגְלֶיהָ מִרְחוֹק לְגֹר: ח מִי
 יַעַץ זֹאת עַל־צָר הַמַּעֲטִירָה אֲשֶׁר סַחְרֶיהָ שָׂרִים כְּנֻעֲנִיָה נִכְבְּדֵי־אַרְץ: ט
 יְהוּהָ צְבָאוֹת יַעֲזֶה לְחַלֵּל גָּאוֹן כָּל־צִבִּי לְהַקְלֵל כָּל־נִכְבְּדֵי־אַרְץ: י עֲבָרִי
 אֲרֻצֶּךָ כִּי־אָר בַּת־תְּרִישִׁי אֵין מִזֹּחַ עוֹד: יא יְדוּ נָטָה עַל־הַיָּם הַרְגִּזוּ
 מִמְּלָכוֹת יְהוּהָ צֹהָ אֶל־כְּנָעַן לְשִׁמְד מַעֲזוּנִיָה: יב וַיֵּאמֶר לֹא־תוֹסִיפִי עוֹד
 לְעַלּוֹז הַמַּעֲשָׂקָה בַּתּוֹלֵת בַּת־צִידוֹן כְּתִיִם (כְּתִיִם) קוֹמִי עֲבָרִי גַם־שָׁם
 לֹא־יִנּוּחַ לָךְ: יג הֵן | אַרְץ כְּשָׂדִים זֶה הָעַם לֹא הִזָּה אֲשׁוּר יִסְדָּה לְצִיִּים
 הַקִּימוּ בַחֲיִנוּ (בַּחוּנָיו) עוֹרְרוּ אַרְמְנוֹתֶיהָ שָׁמָּה לְמַפְלָה: יד הִלְלִי אֲנִי
 תְּרִישִׁי כִּי שָׂדֵד מֵעֶזְבֶּן: {ס}

1 Urlate, navi di Tarsis; perciocchè ella è guasta per modo che non vi sarà più casa, e non vi si verrà più. Questo è apparito loro dal paese di Chittim. 2 Tacete, abitanti dell'isola. I mercatanti di Sidon, quelli che fanno in sul mare, ti riempievano. 3 E la

¹⁸³ Così il profeta mostra l'idea di giustizia, in questo caso remunerativa, valevole indistintamente per tutti i popoli (cf. cap. 1 di Amos); mentre interpretando il passo altrimenti, cioè come semplice esortazione ad aiutare i bisognosi, non si vedrebbe da quale intendimento, veramente notevole, il profeta sarebbe stato guidato a pronunciare il presente vaticinio.

sua entrata era la sementa del Nilo; la ricolta del fiume, portata sopra grandi acque; ad ella era il mercato delle nazioni. 4 Sii confusa, Sidon; perciocchè il mare, la fortezza del mare, ha detto così: lo non partorisco, nè genero, nè cresco più giovani; non allevo più vergini. 5 Quando il grido ne sarà pervenuto agli Egizi, saranno addolorati, secondo ciò che udiranno di Tiro. 6 Passate in Tarsis, urlate, abitanti dell'isola. 7 È questa la vostra città trionfante, la cui antichità è fin dal tempo antico? I suoi piedi la porteranno a dimorar come straniera in lontano paese. 8 Chi ha preso questo consiglio contro a Tiro, la coronata, i cui mercatanti erano principi, e i cui negozianti erano i più onorati della terra? 9 Il Signor degli eserciti ha preso questo consiglio, per abbatte vituperosamente l'alterezza d'ogni nobiltà, per avvilitare i più onorati della terra. 10 Passa fuori del tuo paese, come un rivo, o figliuola di Tarsis; non vi è più cintura. 11 Il Signore ha stesa la sua mano sopra il mare, egli ha fatti tremare i regni; egli ha dato comandamento contro a' Cananei, che si distruggano le fortezze di quella; 12 E ha detto: Tu non continuerai più di trionfare, o vergine, figliuola di Sidon, che hai da essere oppressata; levati, passa in Chittim; ancora quivi non avrai riposo. 13 Ecco il paese de' Caldei; questo popolo non era ancora, quando Assur fondò quello per coloro che dimoravano ne' deserti; essi aveano rizzate le sue torri, aveano alzati i suoi palazzi; e pure egli è stato messo in ruina. 14 Urlate, navi di Tarsis; perciocchè la vostra fortezza è stata guasta.

Nei versi 1-14 del capitolo XXIII, abbiamo una profezia, in forma di elegia, relativa alla caduta di Tiro. Una gran parte di essa contiene particolari estranei al nostro argomento; noi pertanto cercheremo ridurre alle linee principali il pensiero profetico; Tiro, la grande e potente città fenicia, perderà tutta la sua ricchezza e sarà devastata. Quale la causa di questa punizione? A questa domanda può rispondere il verso 4 del nostro passo¹⁸⁴, e più esplicitamente, sebbene in forma generica, il verso 9 che chiude la prima parte dell'elegia. Tiro si è vantata, con espressioni alquanto superbe, della sua potenza, si è quasi proclamata indipendente dai divini voleri, e ha attribuito tutta la sua forza e la sua ricchezza al suo mare e ai suoi commerci.

¹⁸⁴ Cf. interpretazione del Luzzatto op. cit. p. 269-270.

Questo orgoglioso atteggiamento della città fenicia, dovuto principalmente alle ricchezze e agli agi acquistati a mezzo dei traffici marittimi, sarà punito con grave danno della superba metropoli. E la punizione è dichiarata in forma generica alla fine della prima parte (v. 9) ed è più esplicitamente espressa nella seconda parte (v. 10-13): “È il Signore Zevaod che l’ha decretato (il castigo); *in guisa da abbattere l’alterigia d’ogni fasto e d’avvilire tutti i potenti della terra*” (v. 9)¹⁸⁵. È evidente, mi sembra, dal contenuto e dalla forma del testo, la opposizione del castigo alla colpa: *abbassamento e avvilito, anziché superbia e potenza*. Ma ancor più concretamente è indicato in che consisterà la punizione nei versi 13 e 14: *le fortezze e i ricchi palazzi della città fenicia, simboli ed espressioni esteriori del suo fasto e del suo orgoglio, saranno atterrate e abbattute*, talchè la punizione di Tiro (*distruzione della sua potenza*) sarà corrispondente alle sue colpe, *superbia e orgoglio* che traggono motivo *dalla potenza* e che in questa e *nel fasto* si concretano e si manifestano¹⁸⁶.

¹⁸⁵ Dove si noti, anzitutto la frase: גאון כל צבי che esprime in maniera efficace come la superbia derivi, in gran parte, dal fasto e dalla ricchezza; e inoltre l’altra frase: להקל כל נכבדי dove להקל è, con molta finezza stilistica, contrapposto a נכבדי indicando il primo la punizione (*avvilimento*) il secondo la colpa (*potenza-superbia*).

¹⁸⁶ Per l’autenticità dei capitoli XXIV-XXVII rinvio, come avvertii di sopra, al capitolo relativo nel Kaminka - Revue des études juives - Tomo LXXXI - n° 161, p. 27-36.

Capitolo XXV, v. 9-12

ט וְאָמַר בֵּינִים הֲלוֹא הִנֵּה אֱלֹהֵינוּ זֶה קִוִּינוּ לוֹ וְיִזְשִׁיעֵנוּ זֶה יְהוָה קִוִּינוּ לוֹ
נְגִילָה וְנִשְׂמַחָה בִּישׁוּעָתוֹ: י כִּי־תִנּוּחַ יַד־יְהוָה בְּהַר הַזֶּה וְנִדְּוֹשׁ מוֹאָב
תַּחֲתָיו כְּהִדְּוֹשׁ מִתַּבֵּן בְּמִי (בְּמִו) מִדְּמִנָּה: יא וּפָרֵשׁ יָדָיו בְּקִרְבּוֹ כְּאִשֶּׁר
יִפְרֹשׁ הַשָּׁחַה לְשָׁחוֹת וְהַשְּׁפִיל גְּאֹתָו עִם אַרְבּוֹת יָדָיו: יב וּמִבְצָר מִשָּׁגֵב
חֹמֹתָיִךְ הַשָּׁחַ הַשְּׁפִיל הַגִּיעַ לְאַרְץ עַד־עַפְרָ: {ס}

9 E si dirà in quel giorno: Ecco, questo è il nostro Dio; noi l'abbiamo aspettato, egli ci salverà: questo è il Signore; noi l'abbiamo atteso; noi trionferemo, e ci rallegreremo nella sua salute. 10 Perciocchè la mano del Signore riposerà sopra questo monte; e Moab sarà trebbiato sotto lui, come si trebbia la paglia per farne del letame. 11 Ed egli stenderà le sue mani in mezzo di esso, come chi nuota stende le mani per nuotare; e abbasserà la sua alterezza, co' colpi rovesci delle sue mani. 12 E abbasserà, abatterà, gitterà a terra, fin nella polvere, la fortezza delle tue alte mura, o Moab.

In questo passo l'opposizione tra colpa e pena è sostanzialmente identica a quella che abbiamo trovato nella precedente profezia, essa risponde cioè al principio retributivo di מדה כנגד מדה. La profezia contenuta nei versi 9-12 del capitolo XXV è indirizzata contro Moab. La colpa di questo popolo non è qui indicata esplicitamente, ma si può ricavarla agevolmente dal contesto e da altri passi a questo paralleli¹⁸⁷. Moab, popolo confinante con Israel, *desidera continuamente estendersi, allargare il proprio territorio, fare frequenti incursioni nel paese d'Israele suo vicino*, con danno non indifferente di quest'ultimo; dall'accresciuta sua potenza *ne viene ch'egli insuperbisce e diviene altero oltre misura* (vedi passi citati). È interessante ora notare come le espressioni con cui viene annunciata la

¹⁸⁷ Cf. ad es. Isaia, XVI, v. 6 - Geremia cap. XLVIII e specialmente i versi 19 e segg. - Zefania cap. II, v. 8-10.

punizione, corrispondono ai due momenti della colpa di Moab. Al primo momento infatti, *l'eccessivo espandersi della potenza moabita e il conseguente ampliamento del territorio di Moab*, fa riscontro il castigo analogo enunciato con due immagini efficacissime nei versi 10 e 11a: "...e sarà compresso Moab come viene compressa la paglia nel letamaio" (v. 10). Moab dovrà ritirarsi nei propri confini, il suo territorio sarà oltremodo ristretto, quasi ridotto a proporzioni minime, sicché egli assomiglierà alla paglia che è rinchiusa e pestata nel letamaio. Al secondo momento della colpa di Moab, *il suo fiero insuperbire, il suo oltracotante orgoglio*, corrisponde la punizione analoga espressa nei versi 11b e 12: "e abasserà il suo orgoglio..." (11b); "e le tue forti inespugnabili mura Egli abasserà, farà arrivare a terra" (v. 12). L'alterigia di Moab sarà umiliata, le manifestazioni della sua superba potenza, le fortezze, saranno atterrate e distrutte.

Capitolo XXXI, v 4-9 (specialmente v. 8 e 9)

ד כי כה אמר יהוה | אלי באשר יהגה הארליה והכפיר על-טרפו אשר
 יקרא עליו מלא רעים מקולם לא יחת וממהמנם לא יענה כן ירד יהוה
 צבאות לצבא על-הר-ציון ועל-גבעתה: ה כצפירים עפות כן יגז יהוה
 צבאות על-ירושלם גנון והציל פסח והמליט: ו שובו לאשר העמיקו סרה
 בני ישראל: ז כי ביום ההוא ימאסון איש אילי כספו ואילי זבבו אשר
 עשו לכם ידיכם חטא: ח ונפל אשור בחרב לא-איש וחרב לא-אדם
 תאכלנו ונס לו מפני-חרב ובחוריו למס יהיו: ט וסלעו ממגור יעבור וחתו
 מנס שריו נאם-יהוה אשר-אור לו בציון ותגור לו בירושלם: {פ}

4 Ma, così mi ha detto il Signore: Siccome il leone ed il leoncello freme sopra la preda; e, benchè si rauni a grida una moltitudine di pastori contro a lui, non però si

spaventa per le lor grida, e non si raumilia¹⁸⁸ a per lo strepito loro; così scenderà il Signor agli eserciti, per guerreggiare per lo monte di Sion, a per lo colle di essa. 5 Come gli uccelli, volando, coprono i lor figli, così il Signor degli eserciti farà riparo a Gerusalemme; facendole riparo, e riscotendola; passando, e salvandola. 6 Convertitevi a colui, dal quale i figliuoli d'Israele si sono profondamente rivolti. 7 Perciocchè in quel giorno ciascuno avrà a schifo gl'idoli del suo argento, gl'idoli del suo oro, i quali le vostre mani vi hanno fatti a peccato. 8 E Assur caderà per la spada, non di un uomo; e il coltello, non di una persona umana, lo divorerà; ed egli se ne fuggirà d'innanzi alla spada, e i suoi giovani saran disfatti. 9 Ed egli passerà nella sua rocca per paura, e i suoi principi saranno spaventati per la bandiera, dice il Signore, il cui fuoco è in Sion, e la fornace in Gerusalemme.

È un passo che, nella sua ultima parte (v. 8-9), contiene una previsione di caduta per l'Assiria. Qui non è indicata esplicitamente alcuna colpa specifica del grande impero, ma se ne minaccia soltanto la punizione; in base pertanto alle colpe che sappiamo essere di solito attribuite all'Assiria, dobbiamo ricercare l'idea di retribuzione in questo e in altri passi consimili. Nei primi versi (4-7), che a noi non interessa qui di esaminare, si parla sostanzialmente della protezione di Dio per Israele e per Gerusalemme, sicché il tutto fa supporre che anche questo brano alluda all'assedio della capitale Giudea per opera di Sancherib. Venendo dipoi ad annunciare la rovina di Asciur, il profeta così si esprime nel verso 8: "E cadrà Asciur per non umana *spada*; e *spada* non mortale l'annienterà; egli se ne fuggirà dinanzi alla *spada* e i suoi giovani diverranno tributari". Si noti che nel verso ben tre volte ritorna la parola חרב, *spada*, forse non a caso; è probabile che il profeta voglia dire: questo popolo che *tutto il suo potere deve alla spada, che, con questa, tante*

¹⁸⁸ ...non si raumilia... *...non si raddolcisce...* (forma arcaica). N.d.R

*nazioni ha distrutto, tanti popoli annientati*¹⁸⁹, che nella sua tracotanza folle ha creduto di alzare la sua spada contro il santuario del Signore, ebbene, questo popolo sarà a sua volta punito con una spada di gran lunga superiore alla sua, una spada soprannaturale, dal cui solo bagliore egli sarà posto in fuga, e cadrà rovinato. Non solo; questo popolo che in seguito alle sue grandi conquiste, *tanti popoli rese tributari e portò in cattività*, a sua volta vedrà il fiore della sua gioventù cadere prigioniero in mano del nemico (v. 8b); e i valorosi e intrepidi generali dell'impero assiro, quei generali di cui il re d'Assiria poteva vantarsi dicendo: הלא שרי יחדו מלכים "non sono tutti i miei principi egualmente re?"¹⁹⁰, quei generali insomma che erano i principali artefici delle conquiste, e perciò anche i più diretti responsabili degli eccessi di barbarie compiuti dal loro esercito, saranno a loro volta puniti: sarà loro tolto ogni vigore militare ed ogni energia, di cui essi avevano abusato a danno degli altri, e fuggiranno al solo apparire delle insegne nemiche (v. 9). In tal modo l'Assiria sarà retribuita analogamente al suo operato.

¹⁸⁹ Cf. cap. X, v. 7 e 13 e per il re di Assiria cf. cap. XIV, v. 17 e 19; e in quest'ultimo verso nota la frase לבוש הַרְגִים מְטוּעֵי חֶרֶב "rivestito di uccisi, *trafitti di spada*".

¹⁹⁰ Vedi cap. X, v. 9.

Capitolo XXIII, v. 1 e 4, v. 7 e 12

א הוי שׁוֹדֵד וְאַתָּה לֹא שׁוֹדֵד וּבּוֹגֵד וְלֹא־בּוֹגֵדוּ בּוֹ כִּהְתַּמְּךָ שׁוֹדֵדל תּוֹשֵׁד
כְּנִלְתֶּךָ לְבָגֵד יִבְגְּדוּ־בְךָ: {ס}
ד וְאַסְף שְׁלִלְכֶם אֶסֶף הַחֲסִיל בְּמִשְׁק גְּבִים שִׁקֵּךְ בּוֹ:
ז הֵן אֲרֵאֲלֶם צַעֲקוּ חֲצָה מִלְּאַבִּי שְׁלוֹם מֵר יִבְכְּיוּ:
יב וְהָיוּ עַמִּים מִשְׂרָפוֹת שֵׁד קוֹצִים כְּסוּחִים בְּאֵשׁ יִצְתּוּ: {פ}

1 Guai a te che predi, e non sei stato predato; e a te, o disleale, che non sei stato trattato dislealmente! quando avrai finito di predare, sarai predato; quando sarai cessato di operar dislealmente, sarai trattato dislealmente.

4 E la vostra preda sarà raccolta come si raccolgono i bruchi; egli scorrerà per mezzo loro, come scorrono le locuste.

7 Ecco, i loro araldi hanno gridato di fuori; i messi della pace hanno pianto amaramente.

12 E i popoli saranno come fornaci da calcina; saranno arsi col fuoco come spine tagliate.

Sempre all'Assiria si riferisce il contenuto del capitolo XXXIII (v. 1-12)¹⁹¹; dai versi 7-12 sembra infatti indubitabile che il profeta, anche per questo passo, si riferisce all'assedio di Sancherib¹⁹². I 12 versi del nostro brano si dividono in due parti di 6 versi ciascuna, e in ambedue il profeta annuncia la punizione del nemico assiro, esponendo nella prima il suo pensiero in forma generale, svolgendolo più particolarmente nella seconda. Per la prima parte i versi che ci interessano sono il verso 1 e il verso 4. Il primo, che propone il tema di tutto il passo, così suona: "Guai a te, che altrui depredi senza venir da altri depredato; tu che altrui

¹⁹¹ Vedi specialmente allusioni nei versi 3 e 12.

¹⁹² Si noti la frequenza con cui in questi suoi ultimi capitoli, Isaia ritorna su questo stesso argomento, esprimendo il suo pensiero in forma e immagini nuove, e pur sempre efficaci.

usi violenza, senza che altri a te faccia violenza; quando avrai *compiuto, o predatore, sarai depredato; quando avrai finito di usare violenza, altri farà a te violenza*". Ho citato il verso intieramente, perché, nella sua forma secca, ma altrettanto forte ed efficace, offre, chiara e precisa, l'idea di retribuzione analoga alla colpa, in virtù del principio di מדה כנגד מדה. L'Assiro che non si è mai stancato di depredare città e paesi, che infinite violenze ha commesso nelle sue guerre conquistatrici, sarà al fine anch'egli giustamente punito, in misura identica a quella con cui si è reso colpevole: *egli che prima depredava, sarà a sua volta depredato* e il bottino che si raccoglierà sarà immenso (v. 4); *egli che ha usato violenza ad altri, subirà necessariamente quella violenza da parte di altri*. Tutto ciò risulta in modo chiarissimo dal testo; si noti infatti nel verso 1 la corresponsione dei vocaboli che appare evidentissima:

כהתמך שודד תושד

כנלתך לבגד יבגדו בך

È il solito artificio di usare nelle due parti del verso o, come qui, uniti immediatamente l'uno all'altro, vocaboli identici o affini, affinché l'idea di retribuzione ne sia, anche per la forma stilistica esteriore, confermata in maniera assoluta e incisiva.

La seconda parte della profezia ci presenta la situazione al momento dell'assedio di Sancherib. Il nemico, nel suo impeto conquistatore, *tutto ha distrutto, nulla risparmiando*; la Giudea è ridotta a un deserto. L'Assiro nessuna pietà ha

avuto per gli uomini: ha violato le leggi del sentimento umano e ha annientato uomini e cose nella sua brama distruttrice; ed ora, pieno della sua vittoria, *superbo e tracotante, emette*, al di là delle mura di Gerusalemme, il suo fiero *grido di sfida e di minaccia*: “ecco i loro guerrieri gridano fuori...” (v. 7a)¹⁹³. Or bene, ora che la misura è colma, ora che il nemico è giunto al massimo della sua colpa, Iddio sorgerà a far giustizia, e, nella sua maestà di giudice severo e infallibile¹⁹⁴, darà ai nemici la meritata retribuzione del loro operato. *L'orgoglio e la potenza del nemico* (cose grandi agli occhi di questo) diverranno cose meschine e vane, quali la “*paglia*” e “*gli spini*”. *Il nemico è stato distruttore implacabile, e perciò sarà implacabilmente distrutto* (v. 11-12): tutti i popoli che formano l'immenso esercito assiro e che sono stati i devastatori del territorio di Giuda, gli uccisori dei suoi abitanti, saranno preda di un fuoco divoratore, nel quale sarà con loro annientato il vano orgoglio che li faceva sì fieri e inesorabili¹⁹⁵.

I passi sopra esaminati costituiscono la maggior parte delle profezie relative ai gentili nelle quali, dove più, dove meno

¹⁹³ Cf. linguaggio altero di Asciur nel cap. X, v. 8-11, e v. 32; e nel cap. XXXVI il discorso sprezzante di Ravsciakè (v. 13 e specialmente v. 20).

¹⁹⁴ Cf. il v. 10 coll'espressione del v. 10 del cap. XXVI *ובל יראה גאות ה'* dove appunto *גאות ה'* significa maestà giudicatrice del Signore.

¹⁹⁵ Cf. cap. XXX, v. 27 e segg. dove contro Assur vi è la stessa minaccia di punizione.

chiaramente, è lecito rilevare il carattere della retribuzione, quasi sempre rispondente, come vedemmo, al principio tradizionale di *מדה כנגד מדה*. Ho tralasciato invece di considerare quei passi, e sono i meno, dove, pur essendo minacciata una punizione, non si vede, almeno dal contesto, in che rapporto essa stia con la colpa di cui peraltro spesso non si fa neppure menzione; tali sono ad esempio il capitolo XV, il capitolo XVI (in parte), XVII, v. 12-14, XVIII, XXXIV.

CAPITOLO VIII

Retribuzione Escatologica - Universale

Ho riserbato nella mia trattazione quest'ultimo capitolo all'esame di quei passi isaianici che hanno carattere escatologico o universale, che parlano cioè delle sorti del popolo ebraico o dell'umanità intiera nell'età avvenire, sorti fauste ed infauste. Anche di quei passi analoghi che si trovano nei profeti anteriori o contemporanei a Isaia farò, come già avvertii, brevemente cenno nel presente capitolo. Ho così voluto far rientrare le promesse, o, per meglio dire, le profezie escatologiche - universali nel concetto di retribuzione, sembrandomi infatti che quelle contenessero l'annuncio di eventi che si verificheranno in un'epoca lontana, non già indipendentemente dalle azioni d'Israele e dell'umanità, ma bensì in stretto rapporto casuale con esse azioni. Ho cercato di illuminare questo punto mediante prove e indizi tratti dal testo dei brani esaminati.

Consideriamo anzitutto quelle che sono, a mio parere, le comuni caratteristiche della maggior parte delle profezie di tipo escatologico - universale. Da una parte troviamo in esse uno schema descrittivo che rimane costante per quasi tutte; dall'altra vediamo che esse sono collocate, per riguardo alla loro pratica effettuazione, in un'epoca assai lontana da quella in cui parla o scrive il profeta, in un'epoca che questi intravede e che arriva anche ad abbozzare nei suoi tratti

principali, ma della quale non può necessariamente descrivere i caratteri particolari, precisando ciò che avverrà in essa ai singoli individui, alle singole classi sociali o ai singoli popoli. Per queste specifiche caratteristiche delle profezie anzidette, essendo alquanto difficile ritrovare alla base di queste, come nei precedenti vaticinî, il principio retributivo di מדה כנגד מדה, o altro da questo dissimile, mi sono limitato a rilevare come anch'esse scaturiscano tuttavia direttamente dall'idea di assoluta giustizia retributrice delle umane azioni, della quale il criterio di מדה כנגד מדה non è che una formulazione legislativa, mentre quella costituisce il substrato del pensiero ebraico in generale, e di quello profetico in particolare, sicché essa resta costantemente presente anche là dove alcun principio sia, in forma esplicita, enunciato o applicato.

Prima di entrare definitivamente nell'argomento di questo capitolo, debbo almeno accennare a un particolare importante: l'autenticità delle profezie escatologiche - universali. È noto, a questo proposito come, secondo la maggior parte delle moderne scuole critiche, nessuno dei passi escatologici - messianici possa essere ascritto a Isaia e ai profeti a lui anteriori o contemporanei. Soltanto con l'esilio, o in epoca a questo successiva, si svilupperebbe l'escatologia fausta e, di conseguenza, tutti i passi escatologici sarebbero opera di quel periodo. L'oggetto specifico di questo lavoro non mi consente di entrare nei particolari della questione, non posso pertanto discutere gli

argomenti e le motivazioni addotte dai moderni studiosi a sostegno della loro tesi. Mi limito quindi a manifestare, al riguardo, la mia opinione contraria a quella dei critici, non ritenendo che quei passi concernenti l'età avvenire del popolo ebraico, debbano essere sistematicamente riportati all'epoca esiliaca o postesiliaca, e ciò perché non mi sembrano sussistere seri motivi per negare che un profeta dell'epoca anteriore all'esilio sia stato l'autore dei passi summenzionati. Di questo avviso sembra essere anche il Kaminka nel già citato suo studio¹⁹⁶.

¹⁹⁶ Vedi Kaminka in *Revue des études juives* n° 159, cap. III, p. 53-59 dove si parla tra l'altro anche di alcuni passi messianici in Amos, Osea, Michà, e Isaia. Vedi sulla stessa questione Soragna (op. cit.) il quale, mentre dichiara che in un primo momento sarebbe stato indotto ad attribuire ad Isaia la paternità dei passi messianici del suo libro, si decide infine per la loro inautenticità in seguito ad una serie di osservazioni. Vedi op. cit. Introduzione p. XVII - XXIV e i cenni bibliografici a pag. XVII. Vedasi poi oltre i moderni commentatori nei capitoli relativi:

Stade - *Biblische Theologie*, 1905 - Die Messianische Hoffnung p. 212-214 e bibliografia (ivi).

P. Volz - *Die vorexilische Jahveprophetie und der Messias* - 1897, p. 20-24

W. Nowack - *Die Zukunfthoffung Israels in der assyr. Zeit* in *Theol. Abhand. Festgabe für H. S. Holzmann*, p. 33-59.

Gressmann - *Ursprung der israelitischen jüdischen Eschatologie*, 1905

Hackmann - *Die Zukunfterwartung des Iesaia*, 1893.

AMOS

Capitolo IX, v. 11-15

יֵא בַיּוֹם הַהוּא אֶקִּים אֶת־סֶכֶת דָּוִד הַנִּפְלֶת וְגִדְרָתִי אֶת־פְּרִצִיָּהּ וְהִרְסֹתִי
אֶקִּים וּבְנִיתֶיהָ בַיּוֹם הַהוּא: יֵב לְמַעַן יִירָשׁוּ אֶת־שְׂאֵרֵי אֲדוֹם וְכָל־הַגּוֹיִם
אֲשֶׁר־נִקְרָא שְׁמִי עָלֵיהֶם נְאֻם־יְהוָה עֲשֵׂה זֹאת: {פ} יֵג הִנֵּה יָמִים בָּאִים
נְאֻם־יְהוָה וְנִגַּשׁ חוֹרֵשׁ בְּקֶצֶר וְדֹרֵךְ עֲנָבִים בְּמִשְׁךְ הַזֶּרַע וְהִטִּיפוּ הַהָרִים
עֲסִיס וְכָל־הַגְּבָעוֹת תִּתְמוּגְגָנָה: יָד וְשִׁבְתִּי אֶת־שִׁבּוֹת עַמִּי יִשְׂרָאֵל וּבָנוּ
עָרִים נְשֻׁמוֹת וַיֵּשְׁבוּ וַיִּטְעוּ כְרָמִים וְשָׂתוּ אֶת־יַיִנָם וַעֲשׂוּ גִזְוֹת וְאָכְלוּ
אֶת־פְּרִיָהֶם: טו וְנִטְעַתִּים עַל־אֲדָמְתָם וְלֹא יִנְתָּשׁוּ עוֹד מֵעַל אֲדָמְתָם אֲשֶׁר
נִתַּתִּי לָהֶם אָמַר יְהוָה אֱלֹהֵיךְ: {ש}

11 In quel giorno farò risorgere la capanna di David che è caduta, riparerò le sue brecche, farò risorgere le sue rovine e la ricostruirò come in antico, 12 affinché essi, che sono chiamati con il Mio nome, posseggano quello che sarà rimasto di Edom e delle altre nazioni, dice il Signore che farà questo. 13 Giorni verranno, dice il Signore, in cui l'aratore sarà vicino al mietitore, il pigiatore di uva a chi sparge il seme, i monti goccioleranno di succhi di frutta, e tutte le alture si scioglieranno. E rimetterò Israele Mio popolo nella sua condizione primitiva: costruiranno città, vi abiteranno, planteranno vigne e berranno il loro vino, faranno dei frutteti e ne godranno il prodotto. 15 Io li collocherò stabilmente nel loro paese e non saranno più divelti dal loro paese che lo ho dato loro, dice il Signore tuo Dio.

In Amos, 11-15 troviamo al verso 11 queste parole: "...in quel giorno... e riparerò le loro rotture e raddrizzerò le loro ruine e la riedificherò (la capanna di David) come negli antichi tempi". Da questo verso si deduce facilmente che il futuro benessere d'Israele sarà successivo alla sua punizione; ora se si ricorda quanto poco prima ha detto il profeta nel verso 8 (אִפְסֵי כִי לֹא הַשְׁמִיד אֶשְׁמִיד אֶת בֵּית יַעֲקֹב) "però non distruggerò *del tutto* la casa di Giacobbe"¹⁹⁷, non

¹⁹⁷ Vedi per questo verso la mia interpretazione di sopra in *Retribuzione in Amos*.

sarà difficile rendersi conto che la rinascita del popolo in tanto avverrà, in quanto alla catastrofe nazionale scamperà una piccola *minoranza* che ricostruirà lentamente l'edificio della nazione distrutta. Ma poniamo ciò in relazione con quanto dice il nostro profeta al verso 15 del capitolo V: "odiate il male e amate il bene e dirizzate presso la porta la giustizia, *forse userà clemenza il Signore verso un residuo di Giuseppe*". Il residuo di Israele, dunque, il nucleo da cui avrà origine la nuova comunità ebraica, sussisterà e sarà protetto da Dio, *se ve ne sarà il merito*, se il popolo cioè o una parte di esso, seguirà le norme etico religiose; anche qui perciò abbiamo l'idea di *giusta retribuzione*. Se il profeta infatti annunzia la futura ricostruzione dello stato ebraico, successiva alla rovina di quello, gli è perché *Egli sa* che il popolo, *rappresentato dal "residuo"*, sarà *meritevole* di questa rinascita, essendo restato fedele agli ideali religiosi e morali. Amos esprime ciò chiaramente nel succitato verso 15 del capitolo V dove egli quasi dice: se farete ciò, allora un residuo scamperà; ed è implicito: in caso contrario, perseverando voi tutti nella via del male, sarete fatalmente rovinati e per sempre. Questo vuole l'assoluta giustizia.

OSEA

Capitoli II, 1-3; II, 18-25; III, 5; XIV, 2-10

ב—א וְהָיָה מִסְפֵּר בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל כְּחֹל הַיָּם אֲשֶׁר לֹא־יִמָּד וְלֹא יִסְפָּר וְהָיָה
בְּמִקְוִים אֲשֶׁר־יֵאמַר לָהֶם לֹא־עָמִי אַתֶּם יֵאמַר לָהֶם בְּנֵי אֱלֹהִים: ב וְנִקְבְּצוּ
בְּנֵי־יְהוּדָה וּבְנֵי־יִשְׂרָאֵל יַחְדָּו וְשָׁמוּ לָהֶם רֹאשׁ אֶחָד וְעָלוּ מִן־הָאָרֶץ כִּי
גָדוֹל יוֹם יִזְרַעְאֵל: ג אִמְרוּ לְאַחֵיכֶם עָמִי וְלְאַחֹתֵיכֶם רַחֲמָה:

ב—יח וְהָיָה בַיּוֹם־הַהוּא נְאֻם־יְהוָה תִּקְרָאִי אִישִׁי וְלֹא־תִקְרָאִילִי עוֹד
בְּעָלַי: יט וְהִסְרֹתִי אֶת־שְׁמוֹת הַבְּעָלִים מִפִּיה וְלֹא־יִזְכְּרוּ עוֹד בְּשֵׁמֶם: כ
וְכִרְתִּי לָהֶם בְּרִית בַּיּוֹם הַהוּא עִס־חֵית הַשָּׂדֶה וְעִס־עוֹף הַשָּׁמַיִם וְרִמַּשׁ
הָאָדָמָה וְקִשֵׁת וְחֶרֶב וּמִלְחָמָה אֲשַׁבֵּר מִן־הָאָרֶץ וְהַשְׂכַּבְתִּים לְבִטָּח: כא
וְאַרְשֵׁתֶיךָ לִי לְעוֹלָם וְאַרְשֵׁתֶיךָ לִי בַצֶּדֶק וּבְמִשְׁפָּט וּבְחֶסֶד וּבְרַחֲמִים: כב
וְאַרְשֵׁתֶיךָ לִי בְּאַמוּנָה וַיְדַעַת אֶת־יְהוָה: {פ}

כג וְהָיָה | בַּיּוֹם הַהוּא אֲעַנֶּה נְאֻם־יְהוָה אֲעַנֶּה אֶת־הַשָּׁמַיִם וְהֵם יַעֲנֵוּ
אֶת־הָאָרֶץ: כד וְהָאָרֶץ תַּעֲנֶה אֶת־הַדָּגָן וְאֶת־הַתִּירוֹשׁ וְאֶת־הַיִּצְהָר וְהֵם
יַעֲנֵוּ אֶת־יִזְרַעְאֵל: כה וּזְרַעְתִּיהָ לִי בְּאָרֶץ וּרְחַמְתִּי אֶת־לֹא רַחֲמָה וְאַמְרֹתַי
לֹא־עָמִי עָמִי־אֲתָה וְהוּא יֵאמַר אֱלֹהִים: {פ}

ג—ה אַחֵר יֵשְׁבוּ בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וּבִקְשׁוּ אֶת־יְהוָה אֱלֹהֵיהֶם וְאֵת דִּינֵד מַלְכֶם
וּפְחָדוֹ אֱלֹהֵיהֶם וְאֶל־טוֹבוֹ בְּאַחֲרִית הַיָּמִים: {פ}

יד—ב שׁוֹבָה יִשְׂרָאֵל עַד יְהוָה אֱלֹהֶיךָ כִּי כָשַׁלְתָּ בְּעוֹנֶיךָ: ג קָחוּ עִמָּכֶם
דְּבָרִים וְשׁוּבוּ אֶל־יְהוָה אִמְרוּ אֵלָיו כָּל־תַּשָּׂא עוֹן וְקָח־טוֹב וְנִשְׁלַמְהָ פְּרִים
שְׁפָתֵינוּ: ד אֲשׁוּר | לֹא יוֹשִׁיעֵנו עַל־סוֹס לֹא נִרְפָּב וְלֹא־נֹאמַר עוֹד אֱלֹהֵינוּ
לְמַעַשֵׂה יְדֵינוּ אֲשֶׁר־בָּךְ יִרְחַם יְתוֹם: ה אֲרַפֵּא מְשׁוּבֹתֶם אֲהַבֵּם נִדְבָה כִּי
שָׁב אִפִּי מִמֶּנּוּ: ו אֲהִיָּה כִּסֵּל לְיִשְׂרָאֵל יִפְרַח כְּשׁוֹשְׁנָה וַיֵּךְ שָׁרְשׁוֹ כְּלִבְנוֹן: ז
יִלְכּוּ יִנְקוּתָיו וַיְהִי כְזֵית הוֹדוֹ וְרִיחַ לוֹ כְּלִבְנוֹן: ח יֵשְׁבוּ יִשְׁבִּי בְּצִלוֹ יַחֲזִי דַגָּן
וַיִּפְרָחוּ כַגֶּפֶן וְזָכְרוּ כִּיִּן לְבָנוֹן: ט אֲפָרִים מֵה־לִּי עוֹד לְעֹצְבִים אֲנִי עֲנִיתִי
וְאֲשׁוּרֵנוּ אֲנִי כְּבָרוֹשׁ רַעֲנָן מִמֶּנִּי פָרִיךְ גִּמְצָא: י מִי חֲכֵם וַיִּבֶן אֵלֶּה גְבוּן
וַיְדַעַם כִּי־יִשְׁרָיִם דְּרָכֵי יְהוָה וְצַדִּיקִים יִלְכוּ בָּם וּפְשָׁעִים יִכָּשְׁלוּ בָּם: {ש}

Cap. 2—1 Il numero dei figli d'Israele sarà grande come quello degli innumerevoli granelli della sabbia del mare che non si può misurare, e invece che ora si dice di

loro: «Voi non siete Mio popolo», si dirà di loro: «Figli di Dio vivente». 2 I figli di Giuda e i figli d'Israele si raduneranno insieme, si costituiranno un solo capo e saliranno dal paese perché grande è il giorno di Izre'el. 3 Dite dei vostri fratelli: «Mio popolo», e delle vostre sorelle: «Sono oggetto della misericordia divina».

Cap. 2—18 E in quel giorno, dice il Signore, Mi chiamerai isci e non Mi chiamerai più bà'li. 19 Togliero dalla tua bocca i nomi dei bà'al, e i loro nomi non saranno più menzionati. 20 E in quel giorno farò per loro un patto con gli animali terrestri, con gli uccelli che volano verso il cielo e con i rettili che strisciano in terra, romperò, sicché non ci siano più nel paese, arco, spada e strumenti di guerra, e li farò giacere in sicurezza. 21 E ti destinerò a Mia sposa per sempre, ti destinerò a Mia sposa dandoti giustizia, diritto, bontà e misericordia, 22 e ti destinerò a Mia sposa dandoti fedeltà, e riconoscerai che lo sono il Signore.

23 E avverrà che in quel giorno lo esaudirò, dice il Signore, i cieli e questi esaudiranno la terra. 24 E la terra esaudirà il grano, il mosto e l'olio, e questi esaudiranno Izre'el. 25 Lo planterò sulla terra, avrò pietà di Lo-Ruchàma, chiamerò Lo-'Ammi: «Popol Mio» e questi dirà: «Mio Dio».

Cap. 3—5 Poi i figli di Israele torneranno a ricercare il loro Dio e David loro re, accorrendo verso il Signore che è il loro bene. Questo in un lontano avvenire.

Cap. 14—2 Ritorna, Israele, al Signore tuo Dio, dopo che sei inciampato nella tua colpa. 3 Prendete con voi parole, tornate al Signore e ditegli: «Perdona ogni colpa e accetta il bene, e sostituiremo ai tori le parole delle nostre labbra. 4 L'Assiro non ci salverà, non saliremo sui cavalli, non diremo più: "Dio", all'opera delle nostre mani, perché solo presso di Te l'orfano ottiene misericordia». 5 Guarirò la loro ribellione, li amerò generosamente, perché la Mia ira si è ritirata da lui. 6 Sarò come rugiada per Israele, egli fiorirà come il giglio e metterà radici come il Libano. 7 Si stenderanno i suoi rami, il suo splendore sarà come quello dell'ulivo, e il suo profumo come quello del Libano. 8 Quelli che staranno alla sua ombra torneranno a dar vita al grano e fioriranno come la vite, il suo profumo sarà come quello del vino del Libano. 9 Efraim [dice]: «Che cosa ho ancora a che fare con gli idoli?». Io lo esaudirò e lo sorveglierò, lo sarò come un cipresso verdeggiante, da Me verrà il tuo frutto. 10 Chi è saggio comprende queste cose, chi è intelligente le sa, perché le vie del Signore sono rette: i giusti vi cammineranno e i colpevoli vi inciampiranno.

Anche i passi escatologici del profeta Osea, come tutti gli altri, svolgono più o meno ampiamente questo pensiero fondamentale: in un'età futura, che il profeta non precisa esattamente, dopo che Israele avrà, con l'esilio o con altra punizione, espiate le sue colpe, avverrà la riconciliazione fra Dio e il suo popolo. E questi, tornato alla fede dell'Unico Dio

vivrà in un'era di prosperità e di pace, sotto l'amorevole protezione del Signore. Questo il pensiero che ritorna pressoché identico nei vari passi, rivestito di forme diverse, sviluppato, ora più ora meno, nei suoi particolari, specialmente descrittivi. Ciò che a noi qui importa notare, si è che sempre viene esplicitamente espressa o implicitamente sottintesa l'idea che quell'era di prosperità, di cui il profeta parla, è subordinata alla futura condotta del popolo, presuppone in questo un radicale mutamento nel suo tenore di vita morale-religiosa, mutamento che il profeta non solo crede possibile, ma di cui quasi intravede la pratica effettuazione, e ciò perché egli sa che Israele, severamente punito da Dio a causa dell'attuale sua vita, moralmente e religiosamente corrotto, trarrà, dalla dolorosa sua esperienza, salutare ammaestramento per l'avvenire. Ma comunque, l'era di prosperità non sarà qualcosa di gratuitamente largito dalla bontà e dalla grazia di Dio, bensì una giusta retribuzione dell'operato d'Israele, il quale dovrà agire attivamente in senso morale, per rendersene degnamente meritevole. Questa, a mio modesto avviso, credo essere la verità del pensiero profetico nei riguardi delle promesse escatologiche. E pertanto, mentre come già osservai, di ciò si può talvolta trovare conferma nelle stesse parole del profeta, tuttavia ritengo che, anche là dove questa conferma manchi, l'idea del profeta, nella sua intimità, resti immutata. Vediamo ora se, nei passi di Osea sopra citati, il testo ci dica niente a questo proposito.

In II, 18-25, proprio all'inizio di quel passo, verso 18, si dice: "E avverrà in quel giorno, dice il Signore, *tu mi chiamerai marito mio* e non mi chiamerai più mio Baal"; il che, nella nota allegoria oceanica, significa: rinnovata fede nel Dio Unico; e intende dire il profeta: Quando tu in quel giorno, dopo esserti pentita delle tue colpe, mostrerai di voler essere nuovamente *la mia consorte*, anch'io sarò *il tuo consorte* e perciò: **וָאֵרֶשְׁתִּיךָ לִי לְעוֹלָם** e ti sposerò a me per sempre... (v. 21), cioè ti ricompenserò della tua fede sincera, unendomi a te con rinnovato affetto (v. 21-22) e benedicendo i prodotti della tua terra (v. 23-25). E ancora alla fine dello stesso passo, si può, volendo, trovare un altro accenno alla condotta d'Israele; infatti, la seconda parte del verso 25 così suona: "... e dirò a Lo Ammì: *popol mio tu sei*, ed egli dirà: *mio Dio (tu sei)*. Cioè: quando Israele dirà: *mio Dio e dichiarerà con ciò il suo amore per Lui*, allora anche Dio, a sua volta, ricambierà Israele *di pari amore* e userà protezione verso il suo popolo, accordando a lui benessere e prospera vita.

Ancora più chiaramente è forse espresso lo stesso pensiero in III, v. 5 e in XIV, v. 2-10. Nel primo di questi passi, infatti, si dice: "*Dopo torneranno i figli d'Israele e ricercheranno il Signore loro Dio...*"; e che si tratti di un'epoca lontana, lo mostra la fine del verso stesso: "*alla fine dei giorni*". Quel *dopo* al principio del verso significa: *dopo la punizione*, di cui il profeta ha parlato nel verso 4, *il popolo pentito tornerà al suo Dio*, ed è sottinteso che *Iddio tornerà al suo popolo*,

dal quale si era allontanato a causa della di lui infedeltà, e lo colmerà di beni, secondo quanto ha promesso nella chiusa del capitolo precedente¹⁹⁸.

In modo ancora più esauriente si parla di tutto ciò nel capitolo XIV, che chiude il libro di Osea e il cui contenuto escatologico è ben noto. È interessante notare che anche là, per indicare il riavvicinamento d'Israele a Dio, si usa la stessa fraseologia che in III, v. 5; infatti al verso 2 il profeta così esorta il popolo: "*Torna, o Israele, fino al Signore tuo Dio...*"; e ancora al verso 3: "*Prendete con voi parole e tornate al Signore...*". Indi si riferiscono le espressioni di sincero pentimento e le promesse di fedeltà con cui Israele dovrà presentarsi dinanzi a Dio per ottenerne il perdono e il favore; e solo in fine si parla del nuovo, benevolo atteggiamento del Signore verso il popolo e si descrive la futura prosperità d'Israele, proveniente dalla divina benedizione. Ora, dalla struttura del capitolo e dalla collocazione delle varie parti in esso, risulta chiaramente *come quello stato di felicità di cui si fa promessa è condizionato alla nuova vita religiosa d'Israele, è anzi la remunerazione che questi riceverà allorquando, per mezzo delle sue azioni, se ne dimostrerà degno.*

¹⁹⁸ Per la retribuzione in questi capitoli I-III di Osea vedi più ampiamente sopra il mio Capitolo II, La Retribuzione in Osea.

ISAIA

Passando ora alle profezie di carattere escatologico in Isaia, notiamo anzitutto che queste possono dividersi in due gruppi e precisamente:

I°) Profezie escatologiche che riguardano unicamente l'avvenire d'Israele e che potremmo perciò chiamare: *escatologiche nazionali*.

II°) profezie escatologiche che, abbracciando un orizzonte più vasto, mirano all'avvenire di tutta l'umanità e che potremmo denominare: *escatologiche universali*.

Valgono per ambedue i gruppi le osservazioni generali fatte di sopra per le profezie di Osea; qui pertanto ci limiteremo a considerare alcuni dei vaticini compresi nelle categorie summenzionate e precisamente quelli nel cui testo si può trovare un appoggio, espresso o sottinteso all'idea di giustizia retributiva. E cominciamo dalle profezie del

I° GRUPPO

Profezie escatologiche nazionali

A questo gruppo appartengono i passi seguenti: IV, 2-6; IX, 1-6 (secondo l'interpretazione dei moderni¹⁹⁹); X, 20-22; XI,

¹⁹⁹ Secondo altri (Kimchi e Luzzatto) la profezia, anziché riferirsi all'età messianica, celebrerebbe la nascita del re Ezechia.

11-16; XII (specialmente v. 3); XXVII, 2-6; XXVII, 12-13; XXVIII, 5-6; XXX, 18-26; XXXII, 1-8; XXXII, 15-20.

Capitolo IV, 2-6

ב בַּיּוֹם הַהוּא יִהְיֶה צֶמַח יְהוָה לְצִבְיָה וּלְכַבֹּד וּפְרִי הָאָרֶץ לְגֹאֲזוֹן וּלְתַפְאֲרַת
לְפָלִיטַת יִשְׂרָאֵל: ג וְהָיָה | הַנֶּשֶׂאֶר בְּצִיּוֹן וְהַנּוֹתָר בִּירוּשָׁלַם קָדוֹשׁ יֹאמֵר לוֹ
כָּל־הַפְּתוּב לְחַיִּים בִּירוּשָׁלַם: ד אִם | רַחֵץ אֲדוֹנָי אֶת צֵאת בְּנוֹת־צִיּוֹן
וְאֶת־דְּמֵי יְרוּשָׁלַם יְדִיחַ מִקִּרְבָּהּ בְּרוּחַ מְשַׁפֵּט וּבְרוּחַ בָּעַר: ה וּבִרְאָה יְהוָה
עַל־כָּל־מְבוֹז הַר־צִיּוֹן וְעַל־מִקְרָאָהּ עֲנֵן | יוֹמֵם וְעֶשֶׂן וְנִגְהָ אֵשׁ לְהַבִּיחַ לְיִלְהָ
כִּי עַל־כָּל־כְּבוֹד חֲפָה: ו וְסִכָּה תִהְיֶה לְצִלְיוֹמָם מִחֶרֶב וּלְמַחֲסָה וּלְמִסְתָּוֶר
מִזֶּרֶם וּמִמְּטָר: {פ}

2 In quel giorno il Germoglio del Signore sarà a onore ed a gloria; e il frutto della terra ad altezza, e a magnificenza a que' d'Israele, che saranno scampati. 3 E avverrà, che chi sarà restato in Sion, e rimasto in Gerusalemme, sarà chiamato santo; e che chiunque è scritto a vita sarà in Gerusalemme; 4 Quando il Signore avrà lavate le brutture delle figliole di Sion, e avrà nettato il sangue di Gerusalemme del mezzo di essa, in ispirito di giudicio, e in ispirito di ardore. 5 E il Signore creerà sopra ogni stanza del monte di Sion, e sopra le sue raunanze, di giorno, una nuvola con fumo; e di notte, uno splendore di fuoco fiammeggiante; perciocchè vi sarà una coverta sopra tutta la gloria. 6 E vi sarà una tenda per ombra di giorno, per ripararsi del caldo; per ricetto e nascondimento dal nembo e dalla pioggia.

Nel primo di questi passi, IV, 2-6, vediamo che la sorte felice di cui si parla, è riserbata unicamente a una *parte eletta* del popolo; alla parte che *l'avrà meritata*. Leggiamo infatti al verso 3: והיה הנשאר בציין והנותר בירושלים קדוש יאמר לו: "E avverrà che il *residuo* in Sion e il *rimanente* in Gerusalemme, *santo* verrà chiamato...". Quella minoranza che attraverso la punizione si purificherà (v. 4), mentre la maggioranza andrà fatalmente in rovina, quel *residuo* che in virtù della propria condotta e delle proprie azioni verrà chiamato *santo* (cf. cap. VI, v. 13: "semenza santa"), quello *meriterà giustamente* non solo la conservazione ma, tornato

alla fede in Dio, godrà la protezione e il favore celeste, secondo quanto è descritto nei versi 2, 5-6.

Capitolo X, 20-22

כ וְהָיָה | בַּיּוֹם הַהוּא לְאִיּוֹסִיף עוֹד שְׂאָר יִשְׂרָאֵל וּפְלִיטַת בֵּית־יַעֲקֹב
לְהִשְׁעֵן עַל־מַבְהוֹ וְנִשְׁעֵן עַל־יְהוָה קְדוֹשׁ יִשְׂרָאֵל בְּאַמְתּוֹ: כֹּא שְׂאָר יִשׁוּב
שְׂאָר יַעֲקֹב אֶל־אֵל גְּבוּר: כִּב כִּי אִם־יְהִי עַמּוֹד יִשְׂרָאֵל כְּחֹל הַיָּם שְׂאָר
יִשׁוּב בּוֹ כְּלִיזוֹן חֲרוּץ שׁוֹטֵף צְדָקָה: כִּג כִּי כֻלָּה וַיִּנְחָרְצָה אֲדָנִי יְהוָה צְבָאוֹת
עֲשֵׂה בְקִרְבִּי כְּל־הָאָרֶץ: {פ}

20 E avverrà che, in quel giorno, il rimanente d'Israele, e quelli della casa di Giacobbe, che saranno scampati, non continueranno più di appoggiarsi sopra colui che li percoteva; anzi si appoggeranno sopra il Signore, il Santo di Israele, in verità. 21 Il rimanente si convertirà; il rimanente di Giacobbe si convertirà all'Iddio forte. 22 Perciocchè avvegnachè il tuo popolo, o Israele, fosse come la rena del mare, il sol rimanente di esso si convertirà; il consumamento determinato farà inondare la giustizia.

In cap. X, versi 20-22 non si ha veramente nessuna promessa di felicità in un'era avvenire, ma il passo va certamente riferito all'epoca messianica, anzitutto perché esso si inizia con le parole "e sarà in quel giorno", che costituiscono la frase introduttiva propria dei passi messianici, ed in secondo luogo, e forse più, perché detto passo è quello in cui l'idea isaianica del "residuo" è formulata con maggior chiarezza e precisione; e noi abbiamo veduto, sia in Amos e Osea, sia di sopra nel passo di Isaia cap. IV, versi 2-6 (e vedremo ancora in seguito) che l'idea del residuo è strettamente collegata all'epoca della futura felicità di Israele, perché questa è riserbata solo alla parte sana ed eletta del popolo. E pertanto, dell'età messianica di cui dicevamo ora ora, il nostro passo non ci presenta se non il primo momento, il ritorno cioè d'Israele

alla sua terra. Ora a noi interessa rilevare come, nel nostro passo, *il ritorno alla terra* è considerato successivamente, se non addirittura condizionatamente *al ritorno a Dio*. Infatti al verso 21 si dice: שאר ישוב שאר יעקב אל אל גבור “*Un residuo tornerà, un residuo di Giacobbe al Dio possente*”; e subito dopo al verso 22: כי אם ה' עמך ישראל כחול הים שאר ישוב בו “*Poiché quando la tua gente, o Israele, fosse numerosa come la rena del mare, un residuo di essa tornerà (alla terra)*. Si potrebbe dunque scorgere, nel seguente brano, una delle consuete applicazioni del principio מדה כנגד מדה: quando Israel, per mezzo dei suoi atti di pentimento e di sincera devozione, *tornerà a Dio*, allora si renderà meritevole di *tornare alla sua terra*. Ora, si noti, la *pena* che solitamente è dai profeti, e anche da Isaia fra essi, comminata alle colpe nazionali del popolo è *l'esilio*; la *ricompensa* che i profeti promettono per il pentimento di Israele e per il suo riavvicinamento a Dio è il *ritorno in patria* (cf. passo testé esaminato). Il processo retributivo è, nei due casi, identico, salvo che nel primo è in senso sfavorevole, nel secondo in senso favorevole, in rapporto appunto all'azione compiuta. Può forse interessare rendersi conto di ciò più chiaramente, con una rappresentazione schematica:

AZIONE	RETRIBUZIONE
A	A'
allontanamento da Dio infedeltà	allontanamento dalla terra esilio
B	B'
ritorno a Dio	ritorno alla terra

Risulta chiaro che, considerando i due sistemi isolatamente, il rapporto che intercorre in ciascuno di essi è fondato sul principio retributivo di *מדה כנגד מדה*, per cui ad un'azione A corrisponde un'analogha retribuzione A'. Se poi mettiamo i due sistemi a confronto questi appaiono identici per riguardo a quello che potremmo chiamare il loro funzionamento. Infatti come, per meglio dire, *poiché ad A corrisponde A'*, così a B *deve* corrispondere B'; il rapporto che passa tra A e B (*azioni*) è identico a quello che passa tra A' e B' (*retribuzioni*); e inoltre come A è contrario a B, così A' è contrario a B'; e perciò alla colpa A corrisponde la punizione A', ad un atto morale B corrisponde una remunerazione B'. Come si vede tutto ciò ci si presenta come qualcosa di ben congegnato e preciso, come un rigido sistema di giustizia assoluta, che trova applicazione in leggi altrettanto giuste e infallibili²⁰⁰.

Capitolo XXVII, v. 2-6²⁰¹

ב בַּיּוֹם הַהוּא בְּרָם חֶמֶד עֲנוּלָה: ג אֲנִי יְהוָה נִצְרָה לְרוּעִים אֲשַׁקֵּה פֶן
 יִפְקֹד עָלֶיהָ לַיְלָה וַיּוֹם אֲצַרְנָה: ד חֲמָה אֵין לִי מִיִּתְּנִי שְׂמִיר שִׁית

²⁰⁰ Un altro passo che ha certamente il carattere messianico e nel quale si parla solennemente, seppur brevemente, del ritorno degli Ebrei dispersi in patria è quello compreso tra i v. 12-13 del capitolo XXVII. Poiché il ritorno del popolo alla terra è, come abbiamo detto, subordinato alle azioni di pentimento e di riavvicinamento a Dio, può valere anche per questo passo l'osservazione sul sistema retributivo fatta di sopra a proposito di X, v. 20-22.

²⁰¹ Per l'autenticità dei capitoli XXIV-XXVII vedi il già citato studio del Kaminka, cap. VIII n° 161, Revue des Etudés Juives.

בְּמִלְחָמָה אֶפְשָׁעָה בָּהּ אֶצִּיתְנָה יְיָ: ה' אִו יַחֲזֹק בְּמַעוֹזַי יַעֲשֶׂה שְׁלוֹם לִי
 שְׁלוֹם יַעֲשֶׂה לִּי: ו הַבָּאִים יִשְׂרָשׁ יַעֲקֹב יִצְיָן וּפְרַח יִשְׂרָאֵל וּמְלֶאֱו פְּנִי-תַבֵּל
 תְּנוּבָה: {פ}

2 In quel giorno, cantate della vigna del vin vermiglio; 3 Io, il Signore, la guardo; io l'adacquerò ad ogni momento; io la guarderò giorno e notte, acciocché niun la danneggi. 4 Niuna ira è in me. Chi metterà in battaglia contro a me vepri e pruni? io li calcherò, e gli abbrucerò tutti quanti. 5 Arresterebbe alcuno la mia forza? faccia pur pace meco, faccia pur pace meco. 6 Ne' giorni a venire Giacobbe metterà radice, Israele fiorirà, e germoglierà; ed empieranno di frutto la faccia del mondo.

Il brano compreso dai versi 2-6 del capitolo XXVII, quantunque non si possa dire che in ogni suo particolare vada riferito all'età messianica, tuttavia, tenendo conto delle difficoltà filologiche e interpretative che esso presenta, credo abbia a considerarsi un frammento di una profezia messianica. L'idea di giustizia remuneratrice ritengo si possa ricavare dal contesto, tanto più che il passo, celebrando la futura prosperità della nazione giudaica sotto l'immagine di una vigna fiorente, forma un interessante parallelo con V, v. 1-7, la nota parabola della vigna, che sopra esaminammo. Questo parallelo ci potrà aiutare a comprendere meglio il passo, almeno dal nostro punto di vista. Infatti là, nella parabola della vigna, si preannunciava a questa distruzione e desolazione a causa delle sue colpe, qui se ne decanta in precedenza la magnifica fioritura, dovuta evidentemente ai meriti che la vigna si sarà acquistati: **ביום ההוא כרם חמר** "in quel giorno vigna *dal buon vino* la celebrerete" (v.

2)²⁰². In quel giorno, quando la vigna d'Israele produrrà "uva" di ottima qualità e non "lambrusca", quando farà germogliare i frutti della "giustizia" e non gli sterpi della corruzione, allora *meriterà* di nuovo il celeste favore e perciò dice il profeta in nome del Signore: "Io il Signore *ne sono il custode... notte e giorno la guarderò*" (v. 3). Iddio cioè allora compenserà Israele per la sua rinnovata condotta; circonderà la vigna del suo popolo con ogni cura, la proteggerà continuamente, ne sarà il vigile difensore²⁰³. Ciò avverrà dunque in omaggio alla più assoluta giustizia per la quale ciascuno riceve in misura delle sue azioni.

Capitolo XXX, v. 18-26

יח וּלְכֹן יִחַבֵּהּ יְהוָה לְחַנּוּכֶם וּלְכֹן יָרוּם לְרַחֲמֵכֶם כִּי־אֱלֹהֵי מִשְׁפַּט־יְהוָה
 אֲשֶׁר־י כָּל־חֹכֵי לֹ: {פ} יט כִּי־עַם בְּצִיּוֹן יֵשֵׁב בִּירוּשָׁלַם בָּכוּ לְאֶת־בְּפֹה חֲנּוּן
 יִחַנְדָּ לְקוֹל זַעֲקוֹךְ כְּשִׁמְעָתוֹ עֲנֶדָ: כ וּנְתַן לְכֶם אֲדֹנָי לֶחֶם צָר וּמִים לַחֵץ
 וְלֹא־יִכְנַף עוֹד מוֹרְדֶיךָ וְהָיוּ עֵינֶיךָ רְאוֹת אֶת־מִוֹרְדֶיךָ: כא וְאֲזַנֶיךָ תִשְׁמַעְנָה
 דְּבַר מֵאֲחֵרֶיךָ לֵאמֹר זֶה הַדָּרָךְ לָכוּ בּוֹ כִי תִאֲמִינוּ וְכִי תִשְׁמָאֵלוּ: כב
 וְטִמְאֲתֶם אֶת־צְפוּלֵי פְסִילֵי כֶסֶף וְאֶת־אֲפֻדַת מִסְכַּת זֶה־בָדָד תִּזְרַם כְּמוֹ דָוָה
 צָא תֵאמֶר לֹ: כג וּנְתַן מִטֵּר זֶרְעֶךָ אֲשֶׁר־תִּזְרַע אֶת־הָאֲדָמָה וְלֶחֶם תְּבוּאָת
 הָאֲדָמָה וְהָיָה דָשֵׁן וְשִׁמֹן יִרְעָה מִקְנֵיךָ בַיּוֹם הַהוּא כִּי נִרְחַב: כד וְהָאֲלָפִים
 וְהָעֵיזִים עֲבָדֵי הָאֲדָמָה בְּלִיל חֲמִיץ יֹאכְלוּ אֲשֶׁר־זָרָה בְּרַחַת וּבַמִּזְרָה: כה
 וְהָיָה | עַל־כִּלְיֵהָ גְבִיָה וְעַל כָּל־גִּבְעָה נִשְׂאָה פְּלָגִים יְבֵלִי־מַיִם בַּיּוֹם הַהוּא רַב

²⁰² Accetto la lezione masoretica חמר e l'interpretazione di Kimchi e di Luzzatto che mi appare la più corrispondente al genuino pensiero del profeta.

²⁰³ Si noti la rispondenza di pensiero col capitolo V dove, come punizione per l'infedeltà, è annunciata proprio la distruzione dei ripari, la mancanza di ogni difesa, ecc.

בְּנֶפֶל מַגְדָּלִים: כּו וְהָיָה אִוְר־הַלְּבָנָה בְּאִזּוֹר הַחֲמָה וְאִזּוֹר הַחֲמָה יְהִיָּה
 שְׁבַעֲתַיִם בְּאִזּוֹר שְׁבַעֲתַת הַיָּמִים בְּיוֹם חֲבֹשׁ יְהוָה אֶת־שַׁבָּר עִמּוֹ וּמַחֲזֵן מִכְתּוֹ
 יִרְפָּא: {פ}

18 E però il Signore indugerà ad aver mercè di voi; e però altresì egli sarà esaltato, avendo pietà di voi; perciocchè il Signore è l'Iddio del giudicio. Beati tutti coloro che l'attendono. 19 Perciocchè il popolo dimorerà in Sion, in Gerusalemme; tu non piagnerai più: per certo egli ti farà grazia, udendo la voce del tuo grido; tosto ch'egli ti avrà udito, egli ti risponderà. 20 E il Signore vi darà ben del pane di distretta, e dell'acqua di oppressione; ma i tuoi dottori non si dilegueranno più; anzi i tuoi occhi vedranno del continuo i tuoi dottori. 21 E le tue orecchie udiranno dietro a te una parola che dirà: Questa è la via: camminate per essa, o che andiate a destra, o che andiate a sinistra. 22 E voi contaminerete la coverta delle sculture del vostro argento, e l'ammanto delle statue di getto del vostro oro; tu le gitterai via come un panno lordato; tu dirai loro: Esci fuori. 23 E il Signore darà la pioggia che si conviene alla sua semenza, che tu avrai seminata in terra; e darà il pane del frutto dalla terra, il qual sarà dovizioso, e grasso; in quel giorno il tuo bestiame pasturerà in paschi spaziosi. 24 E i buoi, e gli asinelli, che lavorano la terra, mangeranno in luogo di provenda, pura biada, la quale sarà sventolata col vaglio, e con la ventola. 25 E vi saranno de' rivi, e de' condotti d'acqua sopra ogni alto monte; e sopra ogni colle elevato, nel giorno dalla grande uccisione, quando le torri caderanno. 26 E la luce della luna sarà come la luce del sole, e la luce del sole sarà sette volte maggiore, come sarebbe la luce di sette giorni insieme; nel giorno che il Signore avrà fasciata la rottura del suo popolo, e risanata la ferita della sua percossa.

Un passo dal quale risulta in modo assolutamente chiaro e indubbio che l'avvento dell'era messianica è condizionato alle opere e ai meriti del popolo, mi sembra essere quello contenuto nei versi 18-26 del capitolo XXX. Qui, nei versi 19-26 si dà, al solito, un'ampia particolareggiata descrizione della prosperità e della felicità dei tempi messianici, ma a quei versi un altro ne precede, il 18, che, inteso nel suo vero significato, potrebbe considerarsi come la "condizio sine qua non" per la effettuazione di quanto detto dopo. È su questo verso 18 che intendo qui soffermarmi brevemente. Detto verso che (è bene tenerlo presente) segue a sua volta

un annunzio di punizione (cf. versi 15-17), suona integralmente come segue: **ולכן יחכה ה' לחננכם ולכן ירום** “E perciò attenderà il Signore a mostrarsi pietoso verso di voi, e perciò indugerà prima di trattarvi con misericordia *perché il Signore è Dio di giustizia; beati tutti quelli che sperano in Lui*”. Qual è il senso di questo verso nel contesto? Il profeta vuol dire: voi siete stati colpevoli, avete peccato verso Dio, e perciò voi dovrete essere puniti, secondo quanto vi ho annunziato; e non crediate che il Signore alla fine si muova a compassione per voi, e vi perdoni, preservandovi da ogni castigo; questo non può essere e non sarà: poiché il Signore è Iddio dell'assoluta giustizia, e la Giustizia deve avere immancabilmente il suo corso; da Dio possono sperare e attendere grazia e favore coloro che hanno riposto in Lui la loro fede; ma voi siete stati ribelli e infedeli e conseguentemente sarete da Dio abbandonati. *Verrà anche per voi un tempo di felicità e di benessere, un tempo in cui Iddio si mostrerà nuovamente benevolo e amorevole per voi, ma questo tempo è lontano, e voi dovete saperlo meritare.* Quando, dopo la punizione sofferta, con animo contrito e pentito tornerete a Dio, troverete presso di Lui quell'amore e quella pietà che perdeste a causa delle vostre colpe. E allora, soltanto allora, Iddio vi esaudirà nelle vostre preghiere, vi colmerà di bene e farà per voi spuntare una nuova era di felicità e di pace. Intendendo così il pensiero del profeta, si connette bene il verso 19 al verso 18 e si può

notare altresì la finezza stilistica per cui nel verso 19 è usata l'espressione²⁰⁴ חנון יחנך "si mostrerà pietoso alla voce del tuo lamento" dove la radice חנן è quella stessa usata nel verso 18: לחננכם "attenderà il Signore ad aver compassione di voi". Mi sembra che il passo metta bene in evidenza la concezione isaianica della giustizia divina, e quindi della retribuzione che da essa dipende.

Capitolo XXXII, v. 1-8

א הוּ לְצֶדֶק יִמְלֹךְ מִלְּדוֹ וְלַשְׁרִים לְמִשְׁפַּט יִשְׁרוּ: ב וְהָיָה אִישׁ כַּמְחַבְּאֵי רֹחַ וְסִתְרֵי זָרִים כַּפְּלֵי גִימִים בְּצִיּוֹן כְּצֵל סֶלַע כָּבֵד בְּאֶרֶץ עֵיפָה: ג וְלֹא תִשְׁעִינָה עֵינֵי רְאִים וְאֲזִנֵי שְׁמַעִים תִּקְשְׁבֶנָּה: ד וּלְבָב נִמְהָרִים יִבִּין לְדַעַת וּלְשׁוֹן עֹלָגִים תִּמְהָר לְדַבֵּר צְחוֹת: ה לֹא יִקְרָא עוֹד לְנָבֵל נְדִיב וּלְכִילִי לֹא יֵאמַר שׁוֹעֵ: ו כִּי נִבֵּל נִבְלָה יִדְבֹר וְלִבּוֹ יַעֲשֶׂה אֲוֶן לַעֲשׂוֹת חֲנֹף וּלְדַבֵּר אֶל־יְהוָה תוֹעָה לְהַרְיֵק גִּפְשׁ רָעִב וּמִשְׁקָה צָמָא יַחְסִיר: ז וְכִלִּי כִלְיוֹ רָעִים הוּא זְמוּת יַעֲזֹב לְחַבֵּל עֲנוּיִם (עֲנִיִּים) בְּאִמְרֵי־שֶׁקֶר וּבְדַבְּרֵי אֲבִיּוֹן מִשְׁפָּט: ח וְנְדִיב נְדִיבוֹת יַעֲזֹב וְהוּא עַל־נְדִיבוֹת יָקוּם: {ס}

1 Ecco, un re regnerà in giustizia; e quant'è a' principi, signoreggeranno in dirittura. 2 E quell'uomo sarà come un ricetto dal vento, e come un nascondimento dal nembo; come rivi d'acque in luogo arido, come l'ombra d'una gran roccia in terra asciutta. 3 E gli occhi di quelli che veggono non saranno più abbagliati, e l'orecchie di quelli che odono saranno attente. 4 E il cuore degl'inconsiderati intenderà scienza, a la lingua de' balbettanti parlerà speditamente, e nettamente. 5 Lo stolto non sarà più chiamato principe, o l'avarò non sarà più detto magnifico. 6 Perciocchè l'uomo da nulla parla scelleratezza, e il suo cuore opera iniquità, usando ipocrisia, e pronunziando parole di disviamento contro al Signore; per render vuota l'anima dell'affamato, e far mancar da bere all'assetato. 7 E gli strumenti dell'avarò sono malvagi, ed egli prende scellerati consigli, per distruggere i poveri, con parole di falsità, enziandio quando il bisognoso parla dirittamente. 8 Ma il principe prende consigli da principe, e si leva per far cose degne di principe.

²⁰⁴ Si noti la ripetizione del verbo per maggiore efficacia, quasi a indicare che *sicuramente* Iddio allora si mostrerà pietoso e benevolo.

Altro passo di carattere escatologico dove si insiste soprattutto nel rilevare l'impero dell'assoluta giustizia nell'età messianica. Anche qui, a parer mio, i versi 1, 3, 4, dipingono la situazione sociale necessaria perché si realizzi l'epoca preannunziata. Già il primo verso è di per sé eloquentissimo: *"Ecco il re regnerà per la giustizia, e i principi eserciteranno il loro potere a prò del diritto"*. Quando, dunque צדק e משפט giustizia e diritto, avranno la loro pratica attuazione e saranno la norma costante seguita dai grandi dello stato, nell'esercizio della loro missione, quando gli uomini tutti d'Israele porgeranno ascolto e intenderanno le parole della verità annunziata dai profeti, ai quali fino ad ora si sono rifiutati di ubbidire (versi 3-4)²⁰⁵, allora una nuova era si instaurerà: cesserà l'attuale stato di cose anomale, avrà termine il contorcimento della giustizia; questa regnerà sovrana e incontrastata nella sua assolutezza, sicché, in quel tempo ciascuno sarà retribuito secondo il suo operato, giustamente: il נבל, l'uomo vile, non

²⁰⁵ Da notarsi la somiglianza di alcune frasi tra questo capitolo e il capitolo VI, verso la fine del quale si annuncia la rovina nazionale causata dalla pervicace cecità spirituale del popolo, dal suo ostinato atteggiamento, sempre ribelle alle esortazioni profetiche.

Abbiamo infatti:

cap. XXXII, v. 3 ולא תשעינה עיני ראים ואזני 3
 cap.VI, v. 10 ואזניו הכבד ועיניו השע 10

cap. XXXII, v. 4 ולבב נמהרים יבין לדעת 4
 cap.VI, v. 10 ולבבו יבין 10
 v. 9 ואל תבינו 9

sarà considerato un נדיב, un uomo autorevole, ma sarà *un semplice* נבל (verso 5); solo il vero נדיב sarà degno di salire ai più alti gradi della scala sociale. Ma perché si possa giungere ad un tal grado di perfezionamento sociale è necessario che gli uomini vi siano predisposti e preparati e quindi ne siano perciò stesso degnamente meritevoli. È rimarchevole come nel verso 8, l'ultimo del nostro brano, sia evidentissima la retribuzione secondo il principio di מדה כנגד מדה. Le due parti del verso si corrispondono perfettamente e vi si nota altresì identità di vocaboli, infatti detto verso così suona: נדיב נדיבות יעץ הוא על נדיבות יקום il cui senso è il seguente: il נדיב, nobile, cioè colui che opera נדיבות, *cose nobili e elevate*, merita di ottenere נדיבות, cioè *onori e alti gradi*. Nell'età messianica dunque, sarà applicata la perfetta giustizia; Isaia ne ha dati, nel suo brano, esempi eloquentissimi.

Capitolo XXXII, v. 15-20

טו עד-יערה עלינו רוח ממרום והיה מדבר לפרמל וכרמל (והפרמל)
 ליער יחשב: טז ושכן במדבר משפט וצדקה בפרמל תשב: יז והיה
 מעשה הצדקה שלום ועבדת הצדקה השקט ונטח עד-עולם: יח וישב
 עמי בנה שלום ובמשכנות מבטחים ובמנוחת שאננות: יט וברד ברדת
 היער ובשפלה תשפל העיר: כ אשריכם זרעי על-כל-מים משלחי
 רגל-השור והחמור: {ס}

15 Finché lo Spirito sia sparso sopra noi da alto, e che il deserto divenga un Carmel, e Carmel sia reputato per una selva. 16 Allora il giudizio abiterà nel deserto, e la giustizia dimorerà in Carmel. 17 E la pace sarà l'effetto della giustizia; e ciò che la giustizia opererà sarà riposo e sicurtà in perpetuo. 18 E il mio popolo abiterà in una stanza di pace, e in tabernacoli sicurissimi, e in luoghi tranquilli di riposo; 19 Ma egli

grandinerà, con caduta della selva; e la città sarà abbassata ben basso. 20 Beati voi, che seminate sopra ogni acqua, e vi mandate il piè del bue, e dell'asino!

Nello stesso capitolo, nei versi 15-20, abbiamo una visione di vita tranquilla e felice, riferentesi certamente all'età messianica, visione che il profeta sente il bisogno di contrapporre immediatamente al quadro di desolazione ch'egli ha tracciato nei precedenti versi 9-14. È notevole questo passo, perché anche esso (particolarmente nei versi 16-17) ci mostra come la prosperità futura dipende dalle azioni d'Israele. Quando di sopra, nel capitolo relativo alla Retribuzione collettiva, parlai del passo XXXII, v. 9-14, rivolto alle donne, notai come in esso sia forse implicita l'idea di *ingiustizia sociale*, di cui parzialmente si considerano responsabili anche le donne (cf. Amos, cap. IV, v. 1-3). Or bene, vuol dire il profeta, l'ingiustizia è la causa della devastazione e del castigo, la *giustizia ripristinata sarà motivo di ritorno* a una condizione sociale di vita prospera, fiorente, perennemente tranquilla²⁰⁶. Ciò esprime il profeta nei versi 16 e 17: "*E dimorerà nel deserto la giustizia, e la probità avrà sede nel Carmel*", "*E l'effetto della probità sarà*

²⁰⁶ Si noti, quasi a sostegno di quanto osservavo or ora, una corrispondenza di pensiero e di vocaboli tra le due parti del discorso. Nei versi 9, 10, 11 della prima parte abbiamo tre volte usata la parola בטחות e due la parola שאננות; nei versi 17, 18 della seconda parte abbiamo: משכנות מבטחים, השקט ובטה, ובמנוחת שאננות quasi il profeta volesse dire: quella che prima era una vita eterna tranquilla solo precariamente, perché accompagnata da una condotta peccaminosa, in quell'epoca lo sarà *durevolmente*, perché giustamente meritata.

pace; e l'opera della giustizia sarà tranquillità e sicurezza in eterno".

Quando, dice Isaia, in questo ch'è oggi un deserto morale e spirituale, alligneranno la giustizia e il diritto, allora *la remunerazione che, quasi conseguenza naturale, verrà al popolo dall'esercizio delle sociali virtù, sarà la pace e la tranquillità duratura; allora, invece delle campagne aride e deserte, vi sarà una mirabile fioritura di vita campestre e una grande prosperità agricola.*

II° GRUPPO

Profezie escatologiche universali

Le profezie escatologiche del II° gruppo, quelle cioè riferite a tutta l'umanità, sono in numero più ristretto, rispetto quelle del I° gruppo. A differenza di quest'ultime che, come vedemmo, contengono tutte le promesse di una futura felicità, le profezie di questa seconda categoria sono in parte fauste, in parte infauste. I passi in cui sono contenute sono i seguenti: II, 1-4; XI, 1-9; XXIV; XXV, 6-8; XXVI, 20-21. Quanto dicemmo sopra in generale relativamente alle profezie escatologiche riguardanti Israele, possiamo dire qui a proposito delle profezie escatologiche che abbracciano l'avvenire di tutta l'umanità. Infatti l'era messianica vaticinata dai profeti, l'era cioè di pace e di felicità per tutti gli uomini, non si realizzerà se non quando tutti gli uomini avranno effettivamente raggiunto un tal grado di perfezione morale da rendersene meritevoli. È naturale quindi che quest'era sia collocata dai profeti "alla fine dei giorni", alla fine, cioè, dell'umano progresso, quasi meta luminosa, situata a una distanza immensurabile, in vista della quale gli uomini siano ognora mossi a spiegare tutte le loro attività per il suo finale raggiungimento. È dunque prospettata come il Bene massimo, l'ultimo e più ambito premio al quale gli uomini incessantemente aspirano, ma che non potranno conseguire se non quando

essi l'abbiano guadagnato per mezzo delle loro azioni, ispirate al Bene e alla Verità, ed abbiano per tal modo percorsa tutta quella strada che li separa dalla meta lontana. Così credo che sia realmente concepita l'età messianica dal profetismo, e pertanto non è difficile scorgere come essa si presenti quale vera e propria retribuzione per l'umanità intiera, secondo le opere di quest'ultima.

Vediamo ora come, nei passi sopracitati, si parli di nuovi atteggiamenti spirituali-religiosi che verranno a manifestarsi all'inizio dell'era messianica; atteggiamenti nuovi che altro non saranno se non i risultati di un lungo e progressivo perfezionamento spirituale che gli uomini avranno dovuto compiere.

Capitolo II, 1-4²⁰⁷

א הַדְּבָר אֲשֶׁר חָזָה יִשְׁעִיהוּ בֶן־אֲמוּן עַל־יְהוּדָה וַיְרוּשָׁלַם: ב וְהָיָה |
בְּאַחֲרֵית הַיָּמִים נִבְזוּ יְהוָה הַר בֵּית־יְהוָה בְּרֹאשׁ הַהָרִים וְנִשְׂא מַגְבְּעוֹת
וְנִהְרָו אֱלֹו כָּל־הַגּוֹיִם: ג וְהִלְכוּ עַמִּים רַבִּים וְאָמְרוּ לָכוּ | וְנִעְלָה
אֶל־הַר־יְהוָה אֶל־בַּיִת אֱלֹהֵי יַעֲקֹב וַיִּרְגְּוּ מִדְּרָכָיו וְנִלְכָה בְּאַרְחֻתָיו כִּי מִצִּיּוֹן
תֵצֵא תוֹרָה וְדִבְר־יְהוָה מִירוּשָׁלַם: ד וְשָׁפַט בֵּין הַגּוֹיִם וְהוֹכִיחַ לְעַמִּים רַבִּים
וְכַתְּתוּ חֲרֻבוֹתָם לְאַתִּים וְחִנִּיתוּתִיהֶם לְמִזְמֵרוֹת לְא־יִשְׂא גּוֹי אֶל־גּוֹי חָרָב
וְלֹא־יִלְמְדוּ עוֹד מִלְחָמָה: {פ}

1 La parola che Isaia, figliuolo di Amos, ebbe in visione, intorno a Giuda e Gerusalemme. 2 Or avverrà negli ultimi giorni, che il Monte della Casa del Signore sarà fermato nel sommo de' monti, e sarà alzato sopra i colli, e tutte le genti concorreranno ad esso. 3 E molti popoli andranno, e diranno: Venite, saliamo al

²⁰⁷ La stessa profezia con leggere varianti si trova in Michà, cap. IV, v. 1-5.

Monte del Signore, alla casa dell'Iddio di Giacobbe; ed egli ci ammaestrerà intorno alle sue vie, e noi cammineremo ne' suoi sentieri; perciocchè la Legge uscirà di Sion, e la Parola del Signore da Gerusalemme. 4 Ed egli farà giudicii fra le genti, e castigamenti sopra molti popoli; ed essi delle loro spade fabbricheranno zappe, e delle lor lance falci; una nazione non alzerà più la spada contro all'altra nazione e non impareranno più la guerra.

Così in II, 1-4, la bellissima immagine dei popoli che affluiranno al monte del Signore, desiderosi di apprenderne la parola e l'insegnamento, significa che tutti gli uomini verranno assurti a quella che per il profetismo è la più alta verità, cioè il riconoscimento dell'assoluta unità e spiritualità di Dio. Le benefiche conseguenze di ciò si faranno subito sentire nei rapporti sociali radicalmente mutati sicché ogni uomo amerà il suo simile e non avranno più ragione d'essere le lotte e le guerre. Ora, tutti questi nuovi valori spirituali, sono quasi il prodotto dei successivi stadi di perfezionamento, attraverso cui l'umanità sarà dovuta passare e che quindi potrebbero considerarsi come le naturali creazioni degli uomini nel loro cammino ascensionale, sono, a mio parere, *opportunamente presentati dai profeti come la giusta retribuzione, la meritata ricompensa che gli uomini otterranno in seguito alle loro azioni ispirate alle più alte idealità religiose.*

Capitolo XI, 1-9

א וַיֵּצֵא חֶטֶר מִגִּזְעַי יִשְׂרָאֵל וַנִּצֵּר מִשְׂרָשָׁיו יִפְרָה: ב וַנִּתֶּחַ עָלָיו רוּחַ יְהוָה רוּחַ חֲכָמָה וּבִינָה רוּחַ עֲצָה וּגְבוּרָה רוּחַ דָּעַת וַיֵּרָאֵת יְהוָה: ג וַהֲרִיחוּ בִּירְאֵת יְהוָה וְלֹא-לְמַרְאֵה עֵינָיו יִשְׁפּוּט וְלֹא-לְמִשְׁמַע אָזְנוֹ יוֹכִיחַ: ד וְשֹׁפֵט בְּצִדִּיק דְּלִים וְהוֹכִיחַ בְּמִישׁוֹר לְעַנְוֵי-אָרֶץ וְהִכָּה-אֶרֶץ בְּשֶׁבֶט פָּיו וּבְרוּחַ שְׁפָתָיו

יִמִּית רָשָׁע: הַ וְהִיא צֶדֶק אֲזוֹר מִתְּנִי וְהֶאֱמוּנָה אֲזוֹר חֲלָצִיו: וּ וְגַר זֶאֱבַב
 עַם־כְּפֹשׁ וְנֹמֵר עַם־גְּדִי יִרְבֵּץ וְעֹגֵל וְכַפִּיר וּמְרִיא יִחַדּוּ וְנִעַר קֶטֶן נִהַג בָּם: ז
 וּפְרָה וְדָב תִּרְטְעִינָה יִחַדּוּ יִרְבְּצוּ לְדִיהֶן וְאֶרְיָה כִּבְקָר יֶאֱכַל־תְּבֹן: ח וְשֹׁעֲשֹׁעַ
 יוֹנֵק עַל־חֵר פִּתָּן וְעַל מְאוֹרֵת צִפְעוֹנִי גָמוּל יְדוֹ הִדָּה: ט לֹא־יִרְעוּ
 וְלֹא־יִשְׁחִיתוּ בְכַל־הֶר קִדְשֵׁי כִּי־מִלֶּאֱהָ הָאָרֶץ דַּעַה אֶת־יְהוָה כַּמִּים לַיָּם
 מְכֹסִים: {ס}

1 E uscirà un Rampollo del tronco d'Isai, e una pianticella spunterà dalle sue radici.
 2 E lo Spirito del Signore riposerà sopra esso; lo Spirito di sapienza e di
 intendimento; lo Spirito di consiglio e di forza; lo Spirito di conoscimento e di
 timor del Signore. 3 E il suo odorare sarà nel timor del Signore, ed egli non
 giudicherà secondo la veduta de' suoi occhi, e non renderà ragione secondo l'udita
 de' suoi orecchi; 4 Anzi giudicherà i poveri in giustizia, e renderà ragione in dirittura
 a' mansueti della terra; percolerà la terra con la verga della sua bocca, ucciderà
 l'empio col fiato delle sue labbra. 5 E la giustizia sarà la cintura de' suoi lombi, e la
 verità la cintura de' suoi fianchi. 6 E il lupo dimorerà con l'agnello, e il pardo giacerà
 col capretto; e il vitello, e il leoncello, e la bestia ingrassata staranno insieme; e un
 piccol fanciullo li guiderà. 7 E la vacca e l'orsa pasceranno insieme; e i lor figli
 giaceranno insieme; e il leone mangerà lo strame come il bue. 8 E il bambino di
 poppa si trastullerà sopra la buca dell'aspido, lo spoppato stenderà la mano sopra la
 tana del basilisco. 9 Queste bestie, in tutto il monte della mia santità, non faran
 danno, né guasto; perciocchè la terra sarà ripiena della conoscenza del Signore, a
 guisa che l'acque coprono il mare.

Un passo analogo a II, 1-4 lo abbiamo in XI, 1-9, ove si annunzia l'avvento del futuro re Messia, e si descrive la felicità e la pace assoluta del suo regno. Or bene, anche qui, l'ultimo verso del passo ci mostra quale dovrà essere la condizione per l'effettivo realizzarsi del nuovo ordine di cose: “... *poiché sarà piena la terra della conoscenza di Dio come l'acqua ricuopre il mare*”. Cioè: la giustizia regnerà inviolata, la pace e l'amore affratelleranno gli esseri, e il male scomparirà dalla terra, allorquando questa sarà pervasa dalla conoscenza dall'amore di Dio, quando cioè gli uomini tutti avranno attinto l'apice del loro perfeziona-

mento spirituale. Questa l'unica condizione per il sorgere dell'età messianica, condizione che, una volta effettuata, rappresenterà la somma di tutti gli sforzi e di tutte le attività umane dirette al bene, il massimo dispiegamento di energia morale, da parte degli uomini, ai quali pertanto la Giustizia eterna accorderà in misura adeguata il meritato guiderdone, la conveniente remunerazione, che, nell'epoca del Messia avrà il suo pratico concretamento.

Accanto a queste profezie di carattere schiettamente fausto e, riguardo al nostro argomento, remunerativo, altre ne abbiamo contenenti annunci infausti e quindi con carattere precipuamente punitivo. Profezie di questo tipo, che si riferiscono a tutta l'umanità, sono quelle comprese nei passi seguenti:

Capitolo XXIV

א הִנֵּה יְהוָה בּוֹקֵק הָאָרֶץ וּבּוֹלְקָהּ וְעוֹה פְּנֵיהָ וְהַפִּיץ יִשְׁבִּיָּהּ: ב וְהָיָה כְּעַם כְּכֹהֵן וְכַעֲבָד כְּאֲדָנָיו כְּשִׁפְחָה כְּגַבְרִתָּהּ כְּקוֹנָה כְּמוֹכֵר כְּמַלְוֶה כְּלוֹה כְּנֹשֶׁה כְּאִשֶּׁר נָשָׂא בּוֹ: ג הַבּוֹק | תְּבוֹק הָאָרֶץ וְהִבּוֹז | תִּבְזוּ כִּי יִהְיֶה דְבַר אֶת־הַדְּבָר הַזֶּה: ד אֲבֵלָה נְבִלָה הָאָרֶץ אֲמִלְלָה נְבִלָה תִּבְלֵ אֲמַלְלוּ מְרוֹם עַם־הָאָרֶץ: ה וְהָאָרֶץ חֲנִפָה תַחַת יִשְׁבִּיָּהּ כִּי־עֲבָרוּ תּוֹרַת חֻלְפוּ חֹק הַפְּרוּ בְרִית עוֹלָם: ו עַל־כֵּן אֵלֶּה אֲכַלֶּה אֶרֶץ וַיֵּאֱשָׁמוּ יִשְׁבִּי בָּהּ עַל־כֵּן חָרוּ יִשְׁבִּי אֶרֶץ וְנִשְׂאָר אָנוּשׁ מִזַּעַר: ז אֲבֵל תִּירוּשׁ אֲמַלְלֶה־גִּפְנוּ נֶאֱחָזוּ כָּל־שְׂמֵחֵי־לֵב: ח שֶׁבֶת מְשׁוּשׁ תִּפְּיִם חֲדָל שְׂאוֹן עַלְיִים שֶׁבֶת מְשׁוּשׁ כְּנֹר: ט בְּשִׁיר לֹא יִשְׂתוּ־יַיִן יִמַר שֶׁכֵּר לְשִׁתּוֹ: י נִשְׁבְּרָה קְרִית־תְּהוֹ סִגְר כָּל־בַּיִת מִבּוֹא: יא צוּחָה עַל־הַיַּיִן בַּחוּצוֹת עֲרָבָה כָּל־שְׂמֵחָה גְּלָה מְשׁוּשׁ הָאָרֶץ: יב נִשְׂאָר בְּעִיר שְׂמָה וּשְׂאִיָּה יִכְתַּשְׁעַר: יג כִּי כֹה יִהְיֶה בְּקִרְבֵּי הָאָרֶץ בְּתוֹךְ הָעַמִּים כְּנִקְף־זֵית כְּעוֹלֵלֹת אִם־כָּלָה בְּצִיר: יד הִמָּה יִשְׂאוּ קוֹלָם יִרְנוּ בְּגֹאֲזוֹן יִהְיֶה צְהֵלוֹ מִיָּם: טו עַל־כֵּן בְּאַרְיִים כְּבָדוֹ יִהְיֶה בְּאִי הַיָּם שֵׁם יְהוָה אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל:

{ס} טז מִכְנֵף הָאָרֶץ זְמַרְתָּ שְׁמַעְנוּ צְבִי לְצִדִּיק וְאָמַר רְזִי-לִי רְזִי-לִי אֹי לִי בְגָדִים בְּגָדוֹ וּבְגָד בּוֹגְדִים בְּגָדוֹ: יז פָּחַד וּפָחַת וּפָח עֲלֶיךָ יוֹשֵׁב הָאָרֶץ: יח וְהָיָה הַיָּס מִקּוֹל הַפָּחַד יִפֹּל אֶל-הַפָּחַת וְהַעוֹלָה מֵתוֹדַת הַפָּחַת יִלְכַד בַּפָּח כִּי-אַרְבוֹת מִמְרוֹם נִפְתָּחוּ וַיִּרְעֶשׂוּ מוֹסְדֵי אָרֶץ: יט רָעָה הִתְרַעְעָה הָאָרֶץ פֶּן הִתְפּוֹרְרָה אָרֶץ מוֹט הִתְמוֹטְטָה אָרֶץ: כ נוֹעַ תָּנוּעַ אָרֶץ כִּשְׂזוֹר וְהִתְנַדְּדָה כְּמִלּוּנָה וְכָבֵד עָלֶיהָ פִּשְׁעָה וְנִגְפָּלָה וְלֹא-תִסְיֹף קוֹם: {ס} כא וְהָיָה בַיּוֹם הַהוּא יִפְקֹד יְהוָה עַל-צְבָא הַמְרוֹם בְּמְרוֹם וְעַל-מַלְכֵי הָאָדָמָה עַל-הָאָדָמָה: כב וְאִסְפוּ אִסְפָּה אִסִּיר עַל-בֵּיזוֹר וְסָגְרוּ עַל-מִסְגָּר וּמְרַב יָמִים יִפְקְדוּ: כג וְחִפְרָה הַלְבָנָה וּבוֹשָׁה הַחֲמָה כִּי-מֵלֶךְ יְהוָה צְבָאוֹת בְּהַר צִיּוֹן וּבִירוּשָׁלַם וְנִגְדָה זְקִינוֹ כְּבוֹד: {פ}

1 Ecco, il Signore vota il paese, e lo deserta; e ne guasta la faccia, e ne disperge gli abitanti. 2 E il sacerdote sarà come il popolo, il padrone come il servo, la padrona come la serva, chi compera come chi vende, chi presta come chi prende in presto, chi dà ad usura come chi prende ad usura. 3 Il paese sarà del tutto votato, e del tutto predato; perciocchè il Signore ha pronunziata questa parola. 4 La terra fa cordoglio, ed è scaduta; il mondo langue, ed è scaduto; i più eccelsi del popolo del paese languiscono. 5 E la terra è stata contaminata sotto i suoi abitanti; perciocchè hanno trasgredite le leggi, hanno mutati gli statuti, hanno rotto il patto eterno. 6 Perciò, l'esecrazione ha divorato il paese, e gli abitanti di esso sono stati desolati; perciò, sono stati arsi gli abitanti del paese, e pochi uomini ne son rimasti. 7 Il mosto fa cordoglio, la vigna langue; tutti quelli ch'erano di cuore allegro gemono. 8 L'allegrezza de' tamburi è cessata, lo strepito de' festeggianti è venuto meno, la letizia della cetera è restata. 9 E non si berrà più vino con canti, la cervogia sarà amara a quelli che la berranno. 10 La città è ruinata e ridotta in solitudine; ogni casa è serrata, sì che non vi si entra più. 11 Vi è grido per le piazze, per mancamento del vino; ogni allegrezza è scurata, la gioia del paese è andata in cattività. 12 Nella città non è rimasto altro che la desolazione; e le porte sono rotte e ruinate. 13 Perciocchè avverrà in mezzo del paese, fra i popoli, come quando ci scuotono gli ulivi; come, finita la vendemmia, si racimola. 14 Quelli che saran così rimasti alzeranno la lor voce, e canteranno d'allegrezza; e strilleranno fin dal mare, per l'altezza del Signore. 15 Perciò, glorificate il Signore nel paese degli Urei, il Nome del Signore, Iddio d'Israele nell'isole del mare. 16 Noi abbiamo uditi cantici dall'estremità della terra, che dicevano: Gloria al giusto. Ed io ho detto: Ah! lasso me, ah! lasso me, guai a me! i disleali procedono dislealmente; anzi procedono dislealmente, della dislealtà de' più disleali. 17 Lo spavento, la fossa, e il laccio, ti soprastanno, o abitante del paese. 18 E avverrà, che chi fuggirà per lo grido dello spavento caderà nella fossa; e chi salirà fuor di mezzo della fossa sarà preso col laccio: perciocchè le cateratte da alto saranno aperte, e i fondamenti della terra tremeranno. 19 La terra

si schianterà tutta, la terra si disfarà tutta, la terra tremerà tutta. 20 La terra, vacillerà tutta come un ebbro, e sarà mossa dal suo luogo come una capanna; e il suo misfatto si aggraverà sopra lei ed ella caderà, e non risorgerà più. 21 E in quel giorno avverrà che il Signore farà, ne' luoghi sovrani, punizione sopra l'esercito de' luoghi sovrani; e, sopra la terra, punizione dei re della terra. 22 E saranno adunati insieme, come si adunano i prigionii in una fossa; e saranno rinchiusi in un serraglio; e, dopo un lungo tempo saranno visitati. 23 E la luna si vergognerà, e il sole sarà confuso, quando il Signor degli eserciti regnerà nel monte di Sion, e in Gerusalemme; e vi sarà gloria davanti agli Anziani di essa.

Capitolo XXVI, 20-21

כ לך עמלי בא בחדריו וסגר דלתיד (דלתיד) בעדך חבי כמעט-רגע
 עדיעבור- (יעבר-) זעם: כא כיהנה יהוה יצא ממקומו לפקד עון
 ישבהארץ עליו וגלתה הארץ את-דמיה ולא-תכסה עוד על-הרוגיה: {פ}

20 Va, popol mio, entra nelle tue camerette, e serra il tuo uscio dietro a te; nasconditi, come per un picciol momento di tempo, finché sia passata l'indegnazione. 21 Perciocchè, ecco, il Signore esce dal suo luogo, per far punizione dell'iniquità degli abitanti della terra contro a lui; e la terra rivelerà il suo sangue, e non coprirà più i suoi uccisi.

Data l'identità dell'argomento trattato in questi capitoli, si può parlare brevemente di ambedue le profezie insieme. Quantunque la prima sia di gran lunga più ampia della seconda, tuttavia questa, nella sua brevità, esprime, in modo sufficientemente chiaro, il pensiero del profeta. Entrambi gli oracoli hanno carattere apocalittico, sarebbero cioè esempi di quel genere di profezia che si trova rappresentato nel libro di Daniel e, più ancora, nei libri apocrifi. Senza entrare affatto nei particolari, senza vedere cioè in che rapporto queste profezie di carattere palin-genetico stiano con quelle messianiche, tralasciando di fissare che posto occupino i fatti, cui alludono le nostre profezie, nell'economia dell'escatologia giudaica posteriore

(il che sarebbe qui assolutamente fuor di luogo), vediamo soltanto quanto di esse ci può interessare nei confronti del nostro studio. Come ho già avvertito la seconda delle due profezie non contiene che sommariamente e in forma ridotta, quanto è invece ha pienamente annunciato nella prima. In questa dunque, capitolo XXIV, si predice, con ricchezza di particolari e varietà di forme, un'età di universale disordine, un totale sconvolgimento che toccherà ogni cosa e ogni persona. Questa palingenesi sarà accompagnata da disordini naturali, da sommovimenti della terra, da una partecipazione insomma di tutto il creato a questo funesto evento (v. 4, 19 e 20). Or bene, questo generale rivolgimento, che altro sarà se non una terribile punizione che Iddio invierà per le colpe degli uomini? A questo proposito, subito ci soccorre il verso del profeta a mostrarci ciò in modo affatto evidente. Infatti il verso 5 così suona: *“E la terra si è corrotta a causa dei suoi abitanti, perché contravvennero alle leggi, trasgredirono gli statuti, annullarono il patto eterno”*. E immediatamente dopo: *“perciò la maledizione divorerà la terra... ecc.”*, continuando la descrizione dei castighi. Siamo dunque dinnanzi a quello schema che ormai abbiamo imparato a conoscere negli scritti profetici, schema per cui, di solito, all'annuncio della pena precede l'enunciazione della causa di questa, cioè la colpa. Così è anche nel nostro caso: il verso 5 continua la specificazione della colpa, i seguenti l'annuncio della punizione. Gli uomini hanno prevaricato i più elementari

doveri, le leggi che regolano la società umana, hanno commesso colpe gravi: perciò saranno puniti secondo giustizia²⁰⁸. La seconda profezia suona nella sua parte principale, cioè nel verso 21 del capitolo XXVI nel modo seguente: “Ecco il Signore è per uscire dal suo luogo *per punire gli abitanti della terra a causa della loro colpa; e scoprirà la terra il suo sangue, né più terrà occulti gli uccisi che sono in essa*”. L’oracolo, nonostante la sua concisione, è abbastanza chiaro; anche dal verso 20 si può facilmente arguire che pure qui si tratta di una punizione generale che toccherà, se non a tutti, certo alla maggior parte degli uomini e che avrà breve durata (forse si allude a uno di quei grandi giudizi che devon precedere l’avvento dell’età messianica). Anche questa *inesorabile punizione sopraggiungerà*, come quella di cui si parla nel capitolo XXIV, *a causa delle colpe degli uomini*, colpe alle quali si riferisce il profeta con la frase “*e scoprirà la terra il suo sangue*”. I delitti compiuti dagli uomini, le numerose colpe inespiate, dovranno essere finalmente punite dall’infallibile giustizia divina, talché il sangue delle innocenti vittime ricadrà fatalmente sul capo degli uccisori e di tutti i colpevoli, ai quali sarà resa la retribuzione, corrispondente alle opere peccaminose da loro compiute.

²⁰⁸ Si potrebbe forse vedere anche una certa analogia tra la colpa e la pena, secondo il principio retributivo di מדה כנגד מדה pensando che gli uomini hanno portato *il disordine e il sovvertimento nel mondo morale*; la punizione che si minaccia è rappresentata appunto essenzialmente nel disordine del *mondo naturale*, e quindi anche della vita umana.

Giunti al termine dell'esame delle profezie isaianiche, vediamo di riassumerne brevemente le principali caratteristiche, per quel che concerne l'oggetto del nostro studio. Anzitutto notiamo come Isaia, a differenza dei suoi predecessori, abbia una concezione completa e organica della retribuzione, riguardo a coloro che ne sono fatti oggetto; egli infatti abbraccia col suo pensiero tutti gli uomini e li considera, nella sua dottrina retributiva, sotto ogni aspetto, dal più particolare al più generale, dall'individuo a tutto il genere umano. Va da sé che Israel non per questo cessa di essere oggetto principale della parola profetica, ed anzi possiamo dire che il giudizio sui popoli stranieri ad esempio Assiria, Egitto, Siria, Moab ecc. è dato solo in quanto la loro politica è connessa con quella di Israele. Quanto al carattere generale delle sue profezie, Isaia non si distacca dai suoi predecessori. Come in questi, abbiamo anche in lui oracoli prevalentemente infausti; ciò pertanto concorda pienamente con quanto è annunziato al profeta nella sua visione di vocazione (capitolo VI), essere cioè principalmente suo mandato quello di annunziare sventure e tristi eventi; tuttavia dallo stesso capitolo VI, e anche secondo le conclusioni della critica più severa, risulta che in fondo all'animo del profeta v'era una speranza di futura rinascita e di salvezza.

Venendo ora ai risultati sul carattere della retribuzione nelle nostre profezie, possiamo osservare in primo luogo

che, prescindendo da quei pochi passi che non abbiamo esaminati, in ogni profezia la retribuzione risponde sempre più o meno chiaramente al principio penale di *מדה כנגד מדה*, “misura su misura”. Ma vediamo, a questo proposito, più particolarmente come possano essere distribuite le profezie nei singoli capitoli della nostra trattazione. Anche qui possiamo distinguere due gruppi:

I°) profezie nelle quali è evidente anche nel testo il concetto retributivo di *מדה כנגד מדה*.

II°) profezie in cui questo concetto a prima vista non appare, ma esso non sfugge a un attento esame di tutto il contesto e lo si può ricavare tenendo presenti altri passi d’Isaia, o i dati storici che sono in relazione con quelle profezie.

Nel mio IV capitolo sulla *Retribuzione Individuale* appartengono al I° gruppo i passi: XIV, 13-23; XXII, 15-19; al II° gruppo il passo XXXIII, 15-16. Osserviamo qui, per incidenza, che i versi 10-11 del capitolo III, giustamente considerati come glosse marginali penetrate nel testo, contengono teoricamente formulato il principio della retribuzione individuale secondo il criterio di *מדה כנגד מדה*. Ora, quantunque l’autenticità di detti versi sia insostenibile, lo stesso fatto che si trovi una glossa di tale tenore ad un capitolo di Isaia e che questa glossa sia poi riuscita a introdursi nel testo, mostra, a parer mio, che il pensiero del profeta non poteva esser molto diverso da quello contenuto nella glossa, dal momento che l’antico

studioso, dalla semplice lettura delle parole profetiche, fu indotto a una dichiarazione così esplicita.

Nel mio V capitolo sulla *Retribuzione Collettiva* appartengono al I° gruppo i seguenti passi:

III, 16; IV, 1; V, 11-17; X, 1-4; XXVIII, 9-13; XXVIII, 14-22; XXIX, 9-10; XXXII, 9-14.

Al II° gruppo i passi:

V, 8-10; V, 18-24 (verso 24 punizione di carattere generale); XXIX, 15-21.

Nel mio VI capitolo sulla *Retribuzione Nazionale* appartengono al I° gruppo:

II, 6-18; VIII, 5-8; IX, 11-12; XXVI, 1-6; XXVIII, 1-4; XXIX, 13-14; XXX, 1-5; XXX, 15-17; XXXI, 1-3.

Al II° gruppo: I, 19-20; I, 29-31; III, 1-12; V, 1-7; VII, 9b; XVII, 4-11; XXII, 1-4; XXV, 2-6; XXX, 8-14.

Nel mio VII capitolo sulla *Retribuzione dei Gentili* appartengono al I° gruppo:

X, 5-19; X, 24-27; XIII, 11; XIII, 16 (dal contesto e in relazione a Nachum III, 10); XVI, 2-4; XXI, 13-15; XXIII, 9; XXV, 9-12; XXXIII, 1 e 4.

Al II° gruppo: X, 32-34; XIV, 24-27; XX, 4; XXIX, 5-8; XXXI, 4-9; XXXIII, 7-12.

Anche per Isaia, all'infuori del criterio retributivo di מדה כנגד מדה, non siamo riusciti a scorgere alcun altro concetto penale di cui eventualmente si potesse dare una precisa formulazione; cosicché possiamo dire, in linea generale, che le conclusioni a cui siamo pervenuti in Isaia, sono alquanto

simili a quelle che notammo nei profeti a lui anteriori. Per le profezie che trattano della *Retribuzione Escatologico-Universale* (capitolo VIII) se, come abbiamo veduto, dato il loro specifico carattere, non è stato possibile vedere applicato costantemente in esse alcun criterio retributivo, compreso quello di מדה כנגד מדה (solo in casi eccezionali infatti abbiamo trovato esempi di quest'ultimo criterio), tuttavia abbiamo osservato che esse pure si basano sull'idea di assoluta giustizia retributrice delle azioni umane. E infatti, da tutti quei passi d'Isaia dove è promessa la salvezza di Israele, si vede, quasi sempre, che questa è subordinata al pentimento, al ritorno di Israele a Dio; insomma, affinché vi sia il perdono e di conseguenza la salvezza e la felicità, è assolutamente necessario che prima il popolo si mostri attivo in senso morale, onde cancellare ed espiare il male compiuto e meritarsi così, secondo giustizia, la remunerazione divina. Quest'idea, applicata particolarmente da Isaia a Israele, è secondo lui altrettanto vera e applicabile agli altri popoli per i quali, salvo alcune eccezioni, non è assolutamente preclusa, dopo la punizione, ogni speranza di rinascita, come alcuno mostra di credere²⁰⁹; anche ai gentili infatti è annunziato il futuro risorgere dalla sventura, che è espressamente o tacitamente condizionato alla condotta e al merito di essi²¹⁰. Tutto ciò in

²⁰⁹ Così Cossmann nota incidentalmente a proposito di XXVI, 14. Vedi op. cit. p. 136-137.

²¹⁰ Così ad esempio per l'Egitto XIX, 19-25; per Tiro, XXIII, 15-18.

omaggio all'idea di giustizia assoluta, eguale per tutti, di cui Isaia è strenuo assertore, mostrandosi in tal modo degno successore del grande Amos. E quanto quest'idea di giustizia fosse radicata nell'anima del nostro profeta, lo dimostrano i passi in cui si minaccia la punizione e la distruzione di Assur, che dapprima è strumento della punizione divina e poi, insuperbito e divenuto esso stesso peccatore, deve a sua volta essere punito e lo sarà per mano stessa di Dio: (vedi cap. VIII, 9-10; X, 5-14, specialmente interessante il verso 12; XIV, 24-27; XVII, 12-14). Così un passo come XXVI, 8-10, specialmente verso 10, è un chiarissimo esempio di quest'esigenza di giustizia, profondamente sentita da Isaia. E parimenti passi come I, 19-20; VII, 9b; X, 20-23 (vedi sopra osservazione a proposito di quest'ultimo nel I° gruppo delle Profezie Escatologiche Nazionali) mostrano, come vedemmo, un rigido e preciso sistema di giustizia, praticamente applicato. Un'idea caratteristica e speciale d'Isaia, alla quale abbiamo ripetutamente accennato, è quella del "residuo" (שאר). Se ne può vedere il germe in Amos (V, 15; IX, 8); ma colui che l'ha chiaramente enunciata è Isaia (IV, 3; X, 20-22; XI, 11 e seguenti e altri passi ancora). L'idea del "residuo" consiste principalmente nella fede, nella sicurezza, anzi, che non tutto il popolo sarà distrutto dal terribile giudizio che lo colpirà, ma che una parte di esso, la parte eletta, cioè migliore moralmente e religiosamente, quella che alla fine del capitolo VI è chiamata זרע קודש "semenza santa", e che

attraverso il castigo e il giudizio si purificherà e si perfezionerà, la sicurezza, dico, che questo “residuo” nei confronti del popolo, sarà salvato, e meriterà di rinascere a vita nuova e felice. Questa fede e questa sicurezza Isaia la manifesta, fra l’altro, ponendo a un suo figlio il nome simbolico di Sear Jashuv: “un residuo tornerà”.

Dalla stessa idea del “residuo” scaturisce immediatamente che il giudizio, per Isaia come già per Osea, non è fine a se stesso, ma bensì un mezzo di ammaestramento²¹¹, di educazione e di perfezionamento per il popolo; un passo come XXVIII, 23-29 illustra, sotto l’immagine dei lavori campestri, l’idea che i castighi di Dio non sono che il mezzo per ricondurre l’uomo al Bene²¹².

Un’ultima osservazione riguardante lo stile del nostro profeta, ma che interessa anche l’argomento da noi trattato. Abbiamo notato in alcuni passi di Isaia una rispondenza stilistica tra le parti della profezia; talvolta si tratta di opposizione di vocaboli, anche in numero corrispondente, nello stesso verso o in due versi, talaltra si tratta dell’uso di una stessa parola o frase nella parte che contiene il rimprovero della colpa, o in quella che contiene l’annuncio della punizione (paronomasia: in ebraico לָשׁוֹן נוֹפֵל עַל לָשׁוֹן). Come dicemmo già a proposito dei singoli passi questo non è un mero caso, ma un espediente stilistico

²¹¹ Cf. Isaia XXXIII, v. 13.

²¹² Cf. Luzzatto, op. cit. p. 329-333.

intenzionalmente adottato dal profeta per conferire maggior forza ed efficacia al suo pensiero. Particolarmente in quelle profezie (e sono le più) dove si ha la retribuzione basata sul principio di *מדה כנגד מדה*, la corrispondenza o il contrasto tra la colpa e la pena riesce, per mezzo dell'artificio letterario anzidetto, di una evidenza e direi quasi di una scultorietà notevolissime. Esempi di passi del genere possono essere I, 11-20; III, 4-12; V, 2 e 7; V, 13 e 14; VII, 9b; IX, 11-12; X, 24-26; XVI, 2-3; XXVIII, 15, 17, 18; XXX, 2-3; XXXII, 8; XXXIII, 1; XXXII, 9, 10, 11 e 17, 18.

CAPITOLO IX

La retribuzione in Michà

Ultimo nella serie dei quattro grandi profeti del secolo VIII è Michà. Quantunque, sia per motivo della scarsa suppellettile letteraria che di lui ci è giunta, sia per il carattere specifico di alcune sue profezie (cf. cap. IV-VII), poco ci sia da dire di lui riguardo al nostro argomento, tuttavia, per dare a questo una più completa trattazione nei limiti cronologici che mi sono posto, ho creduto opportuno di non tralasciare di prendere in considerazione alcuni vaticini del profeta di Morescet. Anche qui, naturalmente, ho scelto quei passi che, con maggiore chiarezza, ci mostrano il pensiero retributivo del profeta trascurando quelli che, a questo proposito, niente di sicuro ci possono suggerire. Sebbene la grande maggioranza dei critici si opponga a riconoscere la autenticità dei capitoli IV-VII di Michà²¹³, tuttavia ritenendo che nessuna seria motivazione sussista per negare al nostro la paternità dei detti capitoli, non ho esitato a prendere in esame, anche fra essi, qualche raro passo.

²¹³ Cf. Marti, Dodekapropheten p. 262 - Stade. Biblische Theologie p. 230. Per i capitoli IV-V l'autenticità è ammessa dal Duhm ed altri. Vedi Cossmann, op. cit. p. 78, nota 3.

Michà, che vive nella stessa epoca d'Isaia, ha con questo molta affinità di pensiero e di stile²¹⁴. Quantunque il suo orizzonte politico-religioso sia alquanto più ristretto di quello del suo grande coetaneo, tuttavia, per quel che riguarda Giuda e Israele, ai quali è rivolta la profezia di Michà, egli ci presenta quadri di colpe sociali che ricordano non solo quelli d'Isaia (cf. ad es. cap. II-III di Michà con cap. III-V d'Isaia) ma altresì quelli di Amos e di Osea. Come costoro infatti, così anche Michà rivolge la sua predicazione essenzialmente contro la corruzione morale e religiosa; contro le colpe di ingiustizia sociale e contro ogni forma di religioso decadimento egli alza fiera la sua rampogna e minaccia di castigo. Perciò, anche per Michà, la motivazione del giudizio ha carattere etico, ed è l'Assoluto Etico ch'egli, come Amos, pone alla base della sua concezione, traendo da quel fondamento tutte le più severe e rigorose conseguenze, allorché la norma morale viene ad essere offesa; è interessante quindi come Michà, l'ultimo nella serie dei profeti di questo periodo, si ricollegli direttamente al primo di essi, Amos. E appunto per la sua austerità e per la sua inesorabilità, alcuni han creduto di ravvisare in Michà un profeta esclusivamente pessimista, i cui oracoli di minaccia e di punizione non lasciano intravedere nessuna speranza

²¹⁴ Vedi alcuni paralleli stilistici tra Michà e Isaia nel citato studio del Kaminka n° 160, p. 135; altri ancora se ne potrebbero offrire.

za di salvezza, nessuna promessa di futura rinascita²¹⁵. Invece, egli risente anche in questo l'influenza del grande Isaia, ed è per ciò che noi non esitiamo ad ammettere l'autenticità dei passi messianici contenuti nei capitoli IV-V, uno dei quali (IV, 1-5) ritorna quasi identico nei due profeti²¹⁶.

Ma possiamo senz'altro a vedere più da vicino alcune delle profezie del nostro.

Capitolo I, v. 5-7

ה בִּפְשַׁע יַעֲקֹב כָּל־זֹאת וּבְחַטָּאוֹת בֵּית יִשְׂרָאֵל מִי־פֶשַׁע יַעֲקֹב הֲלוֹא שָׁמְרוֹן וּמִלְּבָמֹת יְהוּדָה הֲלוֹא יְרוּשָׁלַם: וּשְׁמֹתַי שָׁמְרוֹן לְעֵי הַשָּׂדֶה לְמַטְעֵי כָרֶם וְהַגְרָתִי לְגֵי אֲבִנִיָּה וְיִסְדִּיָּה אֲגִלָּה: ז וְכָל־פְּסִילֵיהָ יִכְתּוּ וְכָל־אֲתֻנֵּיהָ יִשְׂרְפוּ בְּאֵשׁ וְכָל־עַצְבֵּיהָ אֲשֵׁים שְׁמָמָה כִּי מֵאֲתָנָן זֹנָה קִבְּצָה וְעַד־אֲתָנָן זֹנָה יִשׁוּבוּ:

5 Tutto ciò a causa della colpa di Giacobbe e dei peccati della casa d'Israele. Chi è il peccato di Giacobbe? Samaria! E le are di Giuda? Gerusalemme! 6 Ridurrò Samaria a un cumulo di rovine e ad area da piantarvi vigne, farò precipitare nella voragine le sue pietre e scoprirò le sue fondamenta. 7 Tutti i suoi idoli verranno abbattuti, tutti i suoi immondi arredi divorati dal fuoco, tutti i suoi simulacri ridurrò in desolazione, sì che essi torneranno ad essere, quali sono sempre stati, compenso di meretricio.

Già nel I capitolo, ai versi 5-7, abbiamo un vaticinio che ci può interessare. Il profeta minaccia la caduta di Samaria, che sarà punita per le sue colpe di idolatria, e pei culti

²¹⁵ Vedi ad es. Cossmann, op. cit. p. 73 e p. 175-6. Così Stade, op. cit. p. 230.

²¹⁶ Così pure dell'idea di "residuo" si trova qualche traccia in Michà; vedi ad es. in II, 12; V, 2; V, 6. Cf. a questo proposito anche Kaminka, studio citato n° 159, p. 56-57.

stranieri ai quali si dedicano quasi esclusivamente i suoi abitanti. Or bene, dopo avere nel verso 6 rapidamente descritto la rovina e il fatale sovvertimento della città peccatrice, Michà, nel verso 7, erompe con veemenza ad annunciare il completo annullamento di tutti gli idoli e suggella la fine del breve oracolo con un'espressione efficacissima che ci dà perfettamente l'idea di retribuzione secondo מדה כנגד מדה. Dice infatti il profeta alla fine del verso 7: "כי מאתנן זונה קבצה ועד אתנן זונה ישובו" *poiché dal prezzo di fornicazione furono raccolte (le statue) e al prezzo di fornicazione ne torneranno*". È evidente dalle parole stesse del profeta, come questi intenda contrapporre alla colpa di idolatria (considerata secondo la concezione oseaica) la punizione analoga che il profeta peraltro non precisa nei particolari e nella natura. Si può tuttavia ritenere che, nel pensiero di Michà, la punizione degli abitanti di Samaria si debba verificare attraverso quegli oggetti per mezzo dei quali essi hanno peccato (statue degli idoli)²¹⁷; ed è probabile allora che il profeta con le sue parole del verso 7b, voglia dire: queste statue che hanno una provenienza *impura* (fornicazione idolatra) avranno altresì una fine *impura* (forse esse stesse o il loro valore intrinseco verrà adoperato immoralmente) secondo il principio di מדה כנגד מדה.

²¹⁷ Cf. il rimprovero della stessa colpa e l'annuncio della medesima punizione in Osea VIII, 4-6; X, 2-8 (vedi sopra *Retribuzione in Osea*).

Capitolo II, v 1-5²¹⁸

א הוֹי חֲשִׁבֵי־אֲנֹן וּפְעֻלֵי רָע עַל־מִשְׁכָּבוֹתֵם בְּאֹזֶר הַבֶּקֶר יַעֲשֶׂוּהָ כִּי יִשְׁלַל יָדָם: ב וְחָמְדוּ שְׂדוֹת וּגְזָלוּ וּבְתִים וְנָשְׂאוּ וְעָשְׂקוּ גִבֹר וּבֵיתוֹ וְאִישׁ וְנַחֲלָתוֹ: ג לָכֵן בָּה אָמַר יְהוָה הִנְנִי חֹשֵׁב עַל־הַמִּשְׁפָּחָה הַזֹּאת רָעָה אֲשֶׁר לֹא־תִמְיִשוּ מַשֶּׁם צְוֹאֲרֹתֵיכֶם וְלֹא תִלְכוּ רוּמָה כִּי עַת רָעָה הִיא: ד בְּיוֹם הַהוּא יִשָּׂא עֲלֵיכֶם מִשָּׁל וְנָהָה נָהִי נָהִיָה אָמַר שְׂדוֹד נִשְׁדָּנוּ חֶלֶק עִמִּי יָמִיר אִיד יָמִישׁ לִי לְשׁוֹבֵב שְׂדִינוּ יַחֲלֶק: ה לָכֵן לֹא־יִהְיֶה לָךְ מִשְׁלִיד חֶבֶל בְּגוֹרָל בְּקֶהֱל יְהוָה:

1 Oh! a coloro che, preparando iniquità ed operando malvagità sui loro giacigli, le mandano ad effetto al mattino, appena ne hanno la possibilità. 2 Desiderano campi e li depredano, case e se le prendono, opprimono l'uomo e la sua famiglia, il proprietario e la sua terra. 3 Perciò così dice il Signore: «Anch'lo scatenerò il male contro questa genia, tanto che non potranno più muovere il collo né procedere a testa alta, giacché sarà tempo di sventura». 4 In quel giorno si comporrà per voi un'elegia, una triste ed amara elegia che dirà: «Come siam stati depredati! Ha trasformato la terra del mio popolo. Come mi è stata sottratta! Al nemico ha spartito i nostri campi». 5 Perciò non vi sarà più in te nessuno che getterà la fune per la sorte fra il popolo del Signore.

Un altro esempio di punizione analoga alla colpa si ha in II, 1-5. Qui l'applicazione del principio di מדה כנגד מדה appare più chiara dal testo per la precisa distinzione delle due parti della profezia mediante la formula לכן e per la corrispondenza di alcune parole fra i versi del vaticinio. Nella prima parte di questo, Michà eleva fieramente la sua parola di rampogna contro i grandi di Giuda, che fanno malvagi disegni e che, nella loro insaziabile avidità, spogliano le classi inferiori dei loro possessi הוֹי חֲשִׁבֵי אֲנֹן וּפְעֻלֵי רָע... "guai a coloro che pensano iniquità e che operano il male..." (v. 1) וחמדו שדות וגזלו ובתימ ונשאו "desiderano i

²¹⁸ Notevole è l'affinità di questo passo con Isaia, V, 8-10.

campi e li rapiscono, le case e le prendono..." (v. 2). Questa la colpa a cui segue, nella seconda parte, l'annuncio della punizione: **לכן כו אמר ה' הנני השב על המשפחה הזאת רעה** "perciò, dice il Signore, *Io penso del male contro questa famiglia...*" (v. 3); essi, dice il profeta hanno fatto cattivi divisamenti contro gli uomini d'Israele, perciò saranno ricambiati in egual misura. E come la malvagità da loro escogitata si è praticamente realizzata nel *defraudamento dei beni altrui*, così il male da me pensato si risolverà per loro nella *perdita dei possessi terrieri*. E infatti nel giorno di calamità essi diranno: **שדוד נשדנו** "noi siamo stati del tutto depredati"; **לשובב שדינו יחלק** "al nemico *i nostri campi sono divisi*" (v.4). Questa punizione annunciata dal profeta sarà definitiva perché anche in avvenire nessuno fra quei grandi avrà più alcun possesso della terra che Iddio diede egualmente in retaggio ad ogni famiglia d'Israele.

Si noti come le parti della profezia siano armonicamente corrispondenti fra loro e come vi siano in esse le solite corrispondenze stilistiche.

Difatti alla colpa generica espressa nel verso 1a **הוי השבי** corrisponde la punizione generica dal verso 3a: **הנני השב על המשפחה הזאת רעה**.

Alla colpa specifica espressa nel verso 2: **וחמדו שדות וגזלו** corrisponde la punizione pure specifica espressa nel verso 4: **שדות נשדנו... לשובב שדינו יחלק**.

Capitolo II, v. 7

ז האָמור בֵּית־יַעֲקֹב הַקָּצֵר רִיחַ יְהוָה אִם־אֵלֶּה מִעֲלֵינוּ הֲלוֹא דְבָרִי יִיטִיבוּ
עִם הַיָּשָׁר הַלָּךְ:

7 Sono forse da dirsi queste cose, casa di Giacobbe? Non è forse il Signore abbastanza paziente? Non sono forse note le Sue opere? Io annunzio la felicità solo a coloro che procedono nell'onestà!

Nello stesso capitolo al verso 7 abbiamo un passo che allude alla dottrina remuneratrice, la quale trova qui espressione in forma generica e teorica. Nei versi che precedono, come in parte abbiamo visto, si annunciava una prossima, immancabile punizione per i grandi di Giuda (cf. passo precedente); ora il profeta, rivolto al suo popolo dice: questo agire di Dio in senso punitivo, non è la norma costante della sua condotta verso gli uomini; il castigo cioè è riserbato solo a coloro che lo hanno meritato, ai peccatori; ma Iddio è sommo giudice e retribuisce a ciascuno secondo le sue azioni, *quindi il suo atteggiamento è benevolo con chi opera il bene*, הַלֹּא דְבָרִי יִיטִיבוּ עִם הַיָּשָׁר הַלָּךְ, *“non son le mie parole buone verso chi cammina direttamente?”* (v. 7). Intende dire il profeta: non è forse vero che Iddio come *restituisce il male a chi male ha operato, così remunera in bene colui che fece il bene nelle sue azioni?* Questo dunque è il sistema inflessibile della divina retribuzione.

Capitolo III, v. 1-4

א וְאָמַר שְׁמֵעוּ־נָא רְאֵי יַעֲקֹב וּקְצִינִי בֵּית יִשְׂרָאֵל הֲלוֹא לָכֶם לָדַעַת
אֶת־הַמִּשְׁפָּט: ב שְׁנָאֵי טוֹב וְאֶהְבִּי רַעַה (רַע) גִּזְלֵי עוֹרֶם מִעֲלֵיהֶם וּשְׂאָרָם
מִעַל עֲצֻמוֹתָם: ג וְאִשָּׁר אָכְלוּ שְׂאֵר עֲמִל וְעוֹרֶם מִעֲלֵיהֶם הַפְּשִׁיטוּ

וְאֶת־עֲצַמֹתֵיהֶם פָּצְחוּ וּפְרָשׁוּ בְּאֶשֶׁר בְּסִיר וּכְבָשֶׁר בְּתוֹךְ קִלְחַת: ד אֲזִי
 יִזְעַקוּ אֶל־יְהוָה וְלֹא יַעֲנֶה אוֹתָם וַיִּסְתֵּר פָּנָיו מֵהֶם בְּעַת הַהִיא כְּאֲשֶׁר הִרְעוּ
 מֵעַלְלֵיהֶם: {פ}

1 Dissi: Ascoltate, o capi di Giacobbe e notabili della casa d'Israele: forse non spetta a voi tutelare la giustizia? 2 Odiatori del bene ed amanti del male, voi togliete loro la pelle di dosso e la carne da sopra le loro ossa. 3 Divorate la carne del Mio popolo, li scoiate, spaccate le loro ossa, frantumandole come si fa per metterle in pentola e come carne dentro il recipiente. 4 Perciò quando supplicheranno il Signore, Egli non li esaudirà e distoglierà il Suo sguardo da loro in quel tempo, giacché hanno commesso azioni troppo malvagie.

Un altro passo dal quale risulta con sufficiente evidenza il principio retributivo di מדה כנגד מדה è il cap. III, v. 1-4. Il profeta si rivolge ai magnati e agli alti dignitari d'Israele, rimproverandoli, non solo di contorcere la giustizia, la cui retta amministrazione sarebbe a loro affidata, ma altresì di opprimere e di vessare crudelmente i miseri del popolo, *restando insensibili alle grida di lamento e di dolore che si levano dalle classi inferiori angustiate*. Ora, di fronte a questi eccessi di ingiustizia sociale, il Signore reagirà, col punire immancabilmente i colpevoli: אֲזִי יִזְעַקוּ אֶל ה' וְלֹא יַעֲנֶה אוֹתָם: *allora esclameranno al Signore, ma Egli non risponderà loro, e nasconderà la sua faccia da loro in quel tempo*, secondo che hanno malvagiamente operato" (v. 4). La pena che spetta ai capi d'Israele sarà analoga alla loro colpa; come essi opprimevano il popolo, così verrà un nemico che opprimerà loro; e allorché essi, in mezzo alle sciagure, grideranno, supplicando Iddio di venire in loro soccorso, *questi resterà sordo alle loro preghiere e alle loro implorazioni, non si*

*prenderà cura per loro, come già essi furono sordi ai lamenti dei miseri, da loro stessi conculcati*²¹⁹.

Capitolo III v. 5-7

א ואמר שמעו־נא ראשי יִעֲקֹב וקציני בית ישראל הֲלוֹא לָכֶם לָדַעַת
אֶת־הַמִּשְׁפָּט: ב שְׁנַי טוֹב וְאֶהְבִּי רַעַה (רַע) גִּזְלֵי עוֹרֶם מִעֲלֵיהֶם וּשְׂאֲרָם
מִעַל עֲצֻמוֹתֵם: ג וְאֲשֶׁר אָכְלוּ שְׂאֵר עַמּוֹ וְעוֹרֶם מִעֲלֵיהֶם הַפְּשִׁיטוּ
וְאֶת־עֲצֻמֹתֵיהֶם פָּצְחוּ וּפְרָשׁוּ בְּאֲשֶׁר בְּפִיר וּכְבָּשָׁר בְּתוֹךְ קִלְחַת: ד אֲזוּ
יִזְעֲקוּ אֶל־יְהוָה וְלֹא יִעֲנֶה אוֹתָם וְיִסְתֵּר פְּנֵיו מֵהֶם בְּעַת הַהִיא בְּאֲשֶׁר הִרְעוּ
מִעֲלֵיהֶם: {פ}

5 Così ha detto il Signore contro i falsi profeti che fanno inciampare il Mio popolo, che predicano pace solo quando gli si dà qualcosa da mettere tra i denti, mentre proclamano la guerra contro chi non mette loro nulla in bocca. 6 Perciò tenebra sopraggiungerà per voi a causa delle visioni, e oscurità per gli incantesimi, tramonterà il sole sui falsi profeti e si oscurerà per loro il giorno. 7 Si vergogneranno i falsi profeti, si adonteranno gli incantatori, si copriranno tutti fin sopra il labbro, giacché Dio non li esaudisce.

Nello stesso capitolo, la profezia che segue nei versi 5-7 è rivolta contro i profeti falsi ed egoisti. Ad essi Michà rimprovera la loro condotta, tutt'altro che morale, nell'esi-gere dal popolo, quasi a forza, cibo in quantità, e *d'altra parte li biasima perché ingannano il popolo stesso* con le loro false profezie. Essi, dice il profeta, illudono la gente, presentando come normale la situazione interna, e preannunciando quindi un avvenire di futura prosperità e di pace. Questa la loro colpa, alla quale seguirà l'inevitabile sanzione: *essi ingannano, resteranno a loro volta ingannati.*

²¹⁹ Mi piace di vedere esplicitamente confermata dal Kimchi l'interpretazione del passo secondo il principio di מדה כנגד מדה. Vedi Kimchi ad locum.

Tutte le promesse di pace e di felicità da loro annunciate, si convertiranno praticamente in tristi eventi di calamità e di guerra, *talché il loro vaticinio che falsamente prospettava luce e benessere, si tramuterà nella realtà in tenebre, oscurità e sciagura* (v. 6-7).

Capitolo III, v. 9-12

ט שְׁמַעוּנָא זֹאת רְאִשֵׁי בַיִת יַעֲקֹב וְקַצֵּינֵי בַיִת יִשְׂרָאֵל הַמְתַּעֲבִים מִשְׁפָּט
וְאֵת כְּלֵי־הַיְשָׁרָה יַעֲקֹשׁוּ: י בְּנֵה צִיּוֹן בְּדַמִּים וִירוּשָׁלַם בְּעוֹלָה: יא רְאִשֵׁי |
בְּשֹׁחַד יִשְׁפְּטוּ וְכַהֲנֵיהֶ בְּמַחִיר יִזְרוּ וְנָבִיאֵיהֶ בְּכֶסֶף יִקְסְמוּ וְעַל־יְהוָה יִשְׁעֲנוּ
לֵאמֹר הֲלוֹא יְהוָה בְּקַרְבָּנוּ לֹא־תָבוֹא עָלֵינוּ רָעָה: יב לִכֹּן בְּגִלְלָתְכֶם צִיּוֹן
שָׂדֶה תַחֲרֹשׁ וִירוּשָׁלַם עֵינַי תִּהְיֶה וְהָר הַבַּיִת לְבָמוֹת יַעֲר: {פ}

9 Ascoltate questo annuncio, o capi della casa di Giacobbe e notabili della casa d'Israele, che aborrisce la giustizia e contorcete ogni cosa retta. 10 Che edificate Sion col sangue e Gerusalemme con l'iniquità. 11 I suoi capi giudicano dietro corruzione, i suoi sacerdoti ammaestrano secondo il compenso, i suoi profeti prevedono per denaro, e tutto ciò appoggiandosi al Signore dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi, non ci capiterà alcun male". 12 Perciò, per causa vostra, Sion verrà arata come campo, Gerusalemme sarà ridotta a cumuli di macerie e il monte del Tempio a collina piena di vegetazione.

Il vaticinio seguente (v. 9-12) è ancora rivolto ai capi d'Israele. Anche qui il profeta, come nei versi 1-5 dello stesso capitolo, rimprovera ai grandi dello stato la cattiva amministrazione della giustizia. I sacerdoti e i profeti esercitano il loro ministero, ma esigono ingiusti compensi (v. 11); i magistrati corrotti compiono ogni sorta di iniquità: *“essi edificano Sion col sangue e Gerusalemme con l'iniquità”* (v. 10). Eppure essi credono di essere immuni da ogni possibile sciagura, pensando che il dimorare nella città santa, vicino al Tempio

del Signore, può costituire per loro valida garanzia contro ogni eventuale sinistro: "...e al Signore si appoggiano dicendo: *non è il Signore in mezzo a noi? non ci giungerà alcun male*" (v. 11). Or bene, per tutte queste colpe il profeta annuncia nel verso 12 la punizione: שדה לכן בגללכם ציון שדה "Perciò per causa vostra *Sion sarà arata come un campo, e Gerusalemme sarà un mucchio di rovine, e il monte del Tempio (sarà ridotto) a luoghi selvaggi*". Ogni loro colpa sarà punita in misura analoga: essi, col denaro estorto ai miseri, si erano costruiti palazzi nella città, *avevano perciò edificato, sì, Gerusalemme, ma coi delitti e con l'empietà:* בנה ציון בדמים בעולה וירושלים. *Ebbene, Gerusalemme sarà distrutta e ridotta a una solitudine* תהיה ציון שדה תחרש וירושלים עיין תהיה בעולה. D'altra parte, essi commettevano senza ritegno azioni immorali e malvagie, trincerandosi nella sicurezza che Iddio non avrebbe distrutto il Suo Santuario: ebbene, al contrario di ciò che essi si attendevano, a causa delle loro gravi colpe, Iddio senza esitazione demolirà il Tempio in cui essi riponevano ogni loro fiducia²²⁰.

Capitolo VI, v. 9-15

ט קול יהוה לעיר יקרא ותושיה יראה שמד שמעו מטה ומי יעדה: י עוד האש בית רשע אצרות רשע ואיפת רזון זעומה: יא האזנה במאזני רשע ובכיס אבני מרמה: יב אשר עשיריה מלאו חמס וישביה דברושקר

²²⁰ Anche qui al verso 11b corrisponde la fine del verso 12b; ogni colpa ha la sua sanzione analoga.

וְלִשְׁוֹנָם רִמְיָה בְּפִיהֶם: יג וְגַם־אֲנִי הִחֲלִיתִי הַכּוֹתָךְ הַשָּׁמַם עַל־חַטָּאתֶךָ: יד
 אַתָּה תֹאכַל וְלֹא תִשָּׁבַע וְיִשְׁחָךְ בְּקִרְבֶּךָ וְתִסַּג וְלֹא תִפְלִיט וְאַשֶׁר תִּפְלֹט
 לְחֶרֶב אָתָּן: טו אַתָּה תִזְרַע וְלֹא תִקְצֹר אַתָּה תִדְרֹךְ־זֵית וְלֹא־תִסּוֹךְ שָׁמֶן
 וְתִירוֹשׁ וְלֹא תִשְׁתֶּה־יַיִן:

9 La voce del Signore si rivolge contro la città, e chi è intelligente dovrà inchinarsi a Te! Meditate sulla punizione e su chi la manda. 10 Forse che nella casa dell'empio vi sono i proventi dell'empietà o l'odiata misura contraffatta? 11 Come si può essere perdonati, possedendo bilance falsificate e pesi contraffatti? 12 I suoi ricchi sono carichi di violenza, i suoi abitanti profferiscono menzogna e la loro lingua mente nella loro bocca. 13 Perciò anch'lo vieppiù intensificherò a percuoterti e a sconvolgerti per i tuoi peccati. 14 Mangerai e non ti sazierai e sentirai dentro di te spossatezza. Arriverai loro vicino, ma non li potrai salvare, e, se anche riuscirai a salvarli, lo li darò alla spada! 15 Seminerai, ma non mieterai; pigerai le olive, ma non potrai ungerli d'olio; pesterai l'uva, ma non ne berai il vino.

Un altro discorso contro le colpe dei potenti a danno dei miseri, è contenuto in VI, 9-15. Anche qui la parola del profeta è indirizzata ai capi della nazione e soprattutto ai ricchi proprietari di terre. Michà insorge fieramente a biasimare costoro per la persistenza delle colpe già da lui altre volte rimproverate: al solito i grandi proprietari spogliano i poveri dei loro esigui beni, usano con la frode false misure a danno di quelli, e, per impinguare sempre più i loro possessi e le loro derrate, compiono ogni sorta di violenze e d'inganni, avendo unicamente di mira il proprio interesse (v. 10, 11, 12a)²²¹.

Il profeta perciò contrappone, nei versi 14, 15, con linguaggio chiaro e preciso, la futura, immancabile punizione adeguata alla colpa dei peccatori: questi ingrandivano sé

²²¹ Si confrontino le espressioni di questi versi con Amos, III, 10b; VIII, 5b.

stessi accumulando in quantità di beni e prodotti della campagna, a danno e detrimento altrui: ebbene, essi non avranno più neppure lo stretto necessario, neppure quanto sia sufficiente a soddisfare la loro fame; essi faticeranno bensì in tutti lavori della campagna, ma non vedranno il frutto delle loro fatiche, e non godranno dei prodotti del campo (v. 14-15). In tal modo essi saranno retribuiti analogamente alle loro ingiuste azioni.

Altre poche profezie di carattere infausto vi sono nel libro di Michà, ma in esse o è appena accennata vagamente la punizione (così capitolo VII, 1-6) o, al più, non si rivela in esse alcuna precisa relazione tra colpa e pena²²². Quanto alle profezie di carattere fausto e messianico (vedi capitolo IV e V), rinvio senz'altro a quanto dissi in generale sui vaticinii di tipo escatologico-messianico nel capitolo relativo in Isaia (vedi sopra mio cap. VIII).

Dalle profezie di Michà testè esaminate si può facilmente rilevare come, riguardo al carattere della retribuzione, quale ci si presenta nei suoi vaticini, egli sia alquanto vicino ai suoi predecessori e al suo grande contemporaneo Isaia. Anche in Michà infatti abbiamo oracoli annunzianti sventura ai quali è chiaramente applicato il principio retributivo di מדה כנגד מדה (cf. II, 1-5; III, 1-4), altri nei quali lo stesso principio è parimenti applicato ma non risalta nel contesto con la stessa evidenza, come nei primi.

²²² Così ad es. cap. IV, v. 11-14.

All'infuori di questi, altri pochi discorsi dai quali nessun rapporto si rileva sussistere tra colpa e pena, e di conseguenza nessuna legge alla base del pensiero retributivo, eccezione fatta per quella tradizionale di מדה כנגד מדה. Come negli altri profeti, anche in Michà si notano, oltre alle profezie annunzianti sventure, profezie annunzianti felicità futura. Le prime sono da lui rivolte prevalentemente alle classi più elevate e più responsabili delle sorti del popolo, le altre invece si riferiscono a tutta la nazione israelitica, o, come cap. IV, v. 1-5, proiettano, nel lontano avvenire, le sorti dell'umanità rinnovata.

CONCLUSIONE

Pervenuti al termine della nostra trattazione, dopo aver esaurito l'esame analitico di quei vaticini dei profeti del secolo VIII che potevano avere attinenza col pensiero retributivo di questi ultimi, gettiamo uno sguardo retrospettivo e cerchiamo di fare qualche constatazione di carattere conclusivo riguardo all'argomento che abbiamo studiato.

Anzitutto due rilievi in generale su tutte le profezie del nostro periodo:

1°) I tipi principali di oracoli nei nostri profeti sono due:

- a) *infausti* che sono in maggior numero (data la missione del profeta che consiste essenzialmente nell'ammonire il popolo e nel correggerlo dalle sue colpe²²³) e che suonano retribuzione punitrice per azioni colpevoli;
- b) *fausti*, in minor numero rispetto ai primi, che significano remunerazione per meriti e azioni morali compiute.

2°) Quantunque i profeti del nostro periodo si rivolgano prevalentemente con la loro predicazione (e quindi col pensiero retributivo in essa contenuto) al popolo ebraico, considerato nella sua compagine nazionale, tuttavia abbiamo veduto che gli stessi profeti (eccettuato Michà) si riferiscono altresì esplicitamente o simbolicamente (come

²²³ Cf. Geremia cap. XXVIII, v. 8.

Osea) alla retribuzione dell'individuo, a quella della collettività, cioè del popolo diviso nelle sue classi sociali, a quella dei popoli pagani (eccettuato Osea) e, infine, (come Isaia e Michà nelle loro profezie messianiche) alla retribuzione di tutta l'umanità.

Per quanto concerne direttamente la retribuzione e il suo carattere nei profeti del secolo VIII possiamo dire:

1°) Alla base di tutto il pensiero retributivo-profetico sta l'idea di un'assoluta giustizia che, affermata potentemente da Amos, viene accettata dipoi come un presupposto dai suoi successori, permeandone tutta l'ideologia. La giustizia divina è quindi come il punto centrale cui deve riferirsi e convergere ogni idea ed ogni considerazione sulla retribuzione. Questa pertanto, nel suo schema più semplice, è concepita dai nostri profeti o quale sanzione punitrice che deriva immediatamente da un'offesa o da un turbamento (azione immorale o irreligiosa), arrecato al Principio Etico Assoluto o quale remunerazione che proviene per un atto di omaggio (azione morale o religiosa) compiuto all'indirizzo di quello stesso Principio Etico Assoluto. Più brevemente potremmo dire che la retribuzione ha questo preciso significato: chi ha fatto il bene avrà il bene.

2°) In un considerevole numero di vaticini, proporzionalmente al numero complessivo delle profezie dei singoli libri, vediamo che alla retribuzione è chiaramente applicato il principio retributivo di *מדה כנגד מדה* "misura su misura",

cioè la legge del contrappasso, per cui la punizione o il premio sono perfettamente analoghi e corrispondenti all'azione morale o immorale compiuta.

3°) In un'altra categoria di profezie, pari forse in numero alle prime, quantunque il sopra menzionato principio retributivo non appaia con la stessa evidenza, tuttavia a me è sembrato di poterlo egualmente ritrovare nell'intimità del pensiero profetico. A questo scopo abbiamo tratto vantaggio dalle allusioni del contesto, dai frequenti richiami a eventi storici, da indizi di diversa natura, da una serie di elementi insomma che ci hanno indotto a credere che la retribuzione annunciata in molte profezie dovesse, nella maggior parte dei casi, offrire altrettante applicazioni del principio di *מדה כנגד מדה*, applicazioni che si presentavano forse alla mente del profeta e dei suoi uditori con una lucidità e un'evidenza impossibili per noi che leggiamo quelle profezie a distanza di secoli e di millenni, quando ormai esse hanno perduto, nei nostri confronti, tutta la vivezza e l'immediatezza di attualità pratica, di cui esse erano capaci nel momento della loro enunciazione.

4°) In ambedue le categorie di profezie anzidette, ve ne hanno talune in cui la retribuzione basata sul principio di *מדה כנגד מדה* non si riferiva direttamente alle persone che hanno peccato, ma all'oggetto per mezzo del quale la colpa è stata possibile, così che l'oggetto o la cosa, rappresentando, per così dire, il concretamento della colpa, sono dal profeta considerati strettamente uniti alla persona del

peccatore, e di conseguenza, la punizione che colpisce direttamente questi oggetti, colpisce indirettamente anche il colpevole.

Allo stesso modo in alcune profezie la retribuzione analoga alla colpa è riferita, non alla colpa considerata in se stessa (il che in molti casi non avrebbe alcun senso), ma sì al *fine* che il colpevole o i colpevoli si sono proposti di raggiungere commettendo quella determinata colpa, *fine* che i profeti a ragione connettono intimamente e indissolubilmente con la colpa stessa, sicché la *punizione* minacciata dai profeti, consistendo nel realizzarsi di una situazione diametralmente opposta a quella che il peccatore si era prefisso di vedere effettuata, rappresenta in verità una applicazione del principio di *מדה כנגד מדה*.

5°) In un altro scarso numero di profezie è semplicemente annunciata una punizione, e non è data la possibilità di scorgere quale relazione intercorre tra la colpa e la pena (talvolta anzi la colpa non è neppure esplicitamente enunciata, ma il profeta forse suppone che essa sia conosciuta al suo uditore) sicché, all'infuori del criterio retributivo di *מדה כנגד מדה* possiamo dire che nei profeti di questo periodo nessun altro principio è esplicitamente affermato o è suscettibile di una precisa formulazione.

6°) Anche in quei casi dove, come ho detto, nessun legame appare sussistere tra colpa e pena, tra azione buona e remunerazione, tuttavia l'idea che la retribuzione, qualunque essa sia, è dovuta ad una giustizia assoluta, è

sempre presente. Talvolta, anzi, questa giustizia ci viene presentata dal profeta in un sistema rigido e inflessibile, che non ammette deviazioni di alcun genere, e che ci insegna come qualsiasi equilibrio, apportato all'ordine morale, esiga, come necessità imprescindibile, la sua sanzione; e analogamente come ogni atto morale debba avere il suo immancabile guiderdone.

7°) Nei nostri profeti abbiamo inoltre profezie che promettono per l'avvenire un'età felice per Israele e altresì profezie che questa stessa epoca di prosperità e di pace prospettano per tutta l'umanità. La realizzazione di queste promesse è dai profeti, in omaggio al principio di assoluta giustizia, condizionata al merito e alle azioni di Israele e degli uomini, talché quelle promesse possono a ragione esser considerate come la remunerazione ultima che spetterà al popolo ebraico e agli uomini tutti, in seguito al bene da essi compiuto²²⁴.

Concludendo possiamo dire che i profeti del secolo VIII, le radici del cui pensiero affondano nell'idea di assoluta giustizia, esprimono la dottrina della retribuzione, se non esclusivamente, almeno in gran parte, secondo il principio retributivo tradizionale corrispondente alla legge del

²²⁴ Tenendo presente che l'età messianica è descritta dai profeti con tanta esuberanza di colori e di immagini, e che in essa si avrà tanta ricchezza di beni, possiamo ricordare il detto rabbinico in Toseftà Sotà IV מדה טובה מרובה ממדה פורענות "la misura del bene (premio) è maggiore della misura del male (castigo)".

contrappasso (מדה כנגד מדה “misura per misura”) , sicché, abbiamo ragione di affermare che, nei surricordati profeti, si trovi applicata praticamente a un numero considerevole di vaticini quella norma retributiva alla quale sarà poi data una formulazione esplicita e teorica dal pensiero ebraico posteriore.

FINE

BIBLIOGRAFIA

- Kohler** [Grundrisse einer systematischen Theologie des Judentums,](#)
(<http://tinyurl.com/KohlerGrund>)
Leipzig 1910
- Stade** Biblische Theologie des Alten Testaments,
Tübingen 1905
- Marti** Dodekapropheten in kurzer Handkommentar
zum Alten Testaments,
Tübingen 1904
- Nowack** [Die kleinen Propheten übersetzt und erklärt,](#)
(<http://tinyurl.com/biblioNowack>),
Göttingen 1922
- Duhm** Das Buch Iesaia in Handkommentar zum
Alten Testaments, Göttingen 1892
- Marti** Das Buch Iesaia in kurzer Handkommentar
zum Alten Testaments,
Tübingen 1900
- Luzzatto** [Il profeta Isaia,](#)
(<http://tinyurl.com/LuzzattoIsaia>),
Padova, 1855
- Soragna** Profezie d'Isaia, Bari 1916

Cossmann Die Entwicklung des Gerichts-Gedankens bei den Alttestamentlichen Propheten in Beihefte zur Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft n°29, Giessen 1915

Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft, anni 1884, 1888, 1898, 1900, 1902, 1905, 1906, 1911, 1912, 1913, 1915, 1923.

Revue Biblique, anni 1899, 1904, 1905, 1907, 1913, 1916, 1917, 1923.

